



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI**  
Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione

**SCUOLA EUROPEA DI DOTTORATO**  
**“Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo”**  
**CICLO XXVI**

***Le donne nella Sardegna fenicia e punica:  
tradizioni ed evoluzione delle identità.  
Il caso di Monte Sirai***

**DIRETTORE DELLA SCUOLA**  
Prof. Marco Milanese

**CANDIDATA**  
Dott.ssa Rosana Pla Orquín

**TUTOR**  
Prof. Piero Bartoloni

Anno Accademico 2014/2015



*A Michele e Alessandro*



## Ringraziamenti

*Davanti ad una pagina bianca che richiede poche parole per racchiudere un'esperienza complessa come quella di un Dottorato diventa difficile recuperare nella memoria la lunga fila di ricordi, di momenti, di racconti, di insegnamenti che l'esperienza ha portato con sé.*

*Desidero ricordare tutti coloro che mi hanno aiutato nella stesura della tesi con suggerimenti, critiche ed osservazioni: a loro va la mia gratitudine, anche se a me spetta la responsabilità per ogni errore contenuto in questo lavoro.*

*Ringrazio anzitutto il Tutor Prof. Piero Bartoloni per avermi accolta nella sua équipe, per i suoi preziosi consigli e insegnamenti: senza la sua guida sapiente questa tesi non esisterebbe.*

*Proseguo con il Dott. Michele Guirguis, per avermi seguito costantemente nella realizzazione della tesi di dottorato: con pazienza ha saputo ascoltare ed interpretare le mie esigenze, facilitando le mie ricerche. Desidero inoltre ringraziare la Prof.ssa Francesca Cenerini e il Prof. Paolo Bernardini per avermi aperto nuove e interessanti prospettive di ricerca.*

*Un ringraziamento particolare va alle colleghe Sara Muscuso, Elisa Pompianu e Antonella Unali con le quali ho condiviso tante giornate di scavo, Convegni e intense esperienze di ricerca, sempre pronte ad aiutarmi con suggerimenti, spunti e interessanti riflessioni.*

*Un pensiero va anche a Maria Lillo Bernabeu con la quale ho condiviso, pur nella distanza, questo percorso di ricerca: un grazie per aver speso parte del proprio tempo per discutere con me le bozze del lavoro dandomi preziosi suggerimenti per il miglioramento complessivo.*

*Sono debitrice anche nei confronti di Clizia Murgia che, occupandosi dello studio dei resti ossei provenienti dalla necropoli di Monte Sirai, ha voluto condividere con me i risultati delle ricerche e il quadro generale scaturito dalle indagini antropologiche.*

*Un ringraziamento speciale va a Maria Francesca Dettori, la quale mi è stata particolarmente vicina nella parte finale della stesura del mio lavoro rendendosi disponibile all'ascolto e dandomi preziosi consigli.*

*A tutti i miei amici e amiche spagnoli, italiani e internazionali sui quali ho sempre potuto fare affidamento nei momenti di gioia o di sconforto: un sincero grazie.*

*Vorrei infine ringraziare i miei genitori, per il loro supporto incondizionato durante questi ultimi anni i quali hanno sostenuto le scelte personali più importanti della mia vita e non hanno mai mancato di amore, ascolto e attenzione, spronandomi sempre ad andare avanti per la mia strada.*

*Infine il pensiero corre ad Alessandro: la tua presenza mi ha incoraggiato a continuare anche nei momenti di sconforto.*

Sassari, 27 novembre 2014

# Indice

<i>Premessa</i>	10
-----------------	----

## CAPITOLO I

### INQUADRAMENTO TEORICO E METODOLOGICO: PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE DELLA RICERCA

1.1 L'Archeologia di genere: una breve introduzione	17
1.2 Il dibattito angloamericano e il "filone femminista"	20
1.3 <i>Engendering Archaeology</i>	26
1.4 Genere e archeologia in Italia	28
1.5 Gli studi sulla donna nell'archeologia fenicia e punica	32
1.5.1 Donne regali nelle fonti letterarie	34
1.5.2 Le testimonianze epigrafiche	39

## CAPITOLO II

### SPAZI ABITATIVI E VITA QUOTIDIANA

2.1 Le donne e la vita quotidiana: le <i>Maintenance Activities</i>	47
2.2 Forme da cucina e la quotidianità nella Sardegna fenicia e punica	51
2.2.1 I cosiddetti "matrimoni misti"	56
2.3 Contesti materiali da Monte Sirai: un caso di studio	62
2.3.1 Le ceramiche da cucina di età arcaica (VIII-VI sec. a.C.)	64
2.3.2 Le ceramiche da fuoco delle fasi punico-ellenistiche (IV-II sec. a.C.)	71
<i>Tegami</i>	74
<i>Baking-pan</i>	75

<i>Pentole globulari con risalto per la posa del coperchio</i>	75
<i>Pentole globulari con orlo ribattuto</i>	76
<i>Pentole con orlo rientrante</i>	77
<i>Pentole d'impasto con orlo introflesso</i>	78
<i>Coperchi</i>	81

## **CAPITOLO III**

### **CONTESTI SACRI E DIMENSIONE RELIGIOSA**

3.1 Sacerdotesse e personale templare nell'ambito fenicio e punico	86
3.2 Musiciste e danzatrici in Sardegna	91
3.3 Prostituzione sacra	99
3.4 Religiosità pubblica e privata: il santuario <i>tofet</i>	103
3.5 I culti salutiferi	105

## **CAPITOLO IV**

### **TESTIMONIANZE DALLA SFERA FUNERARIA**

4.1 Le questioni di genere e il mondo funerario	111
4.2 Sepolture femminili in Sardegna	115
4.2.1 Olbia	116
4.2.2 Tuvixeddu	117
4.2.3 <i>Othoca</i>	120
4.2.4 <i>Sulky</i>	120
4.3 La necropoli di Monte Sirai: le sepolture femminili	126
<i>Tomba 32</i>	128
<i>Tomba 50</i>	130
<i>Tomba 90</i>	131
<i>Tomba 95</i>	132
<i>Tomba 158</i>	134
<i>Tomba 266</i>	135



<i>Tomba 271</i>	136
<i>Tombe 281 e 285</i>	137
<i>Tomba 296</i>	140
<i>Tombe 312.313</i>	141
<i>Tomba 316</i>	142
<i>Tomba 301</i>	147
<i>Tomba 310</i>	148
<i>Tomba 324</i>	150
<i>Tombe 330.331.332</i>	151
<i>Tomba 334</i>	153
4.4 Distribuzione delle sepolture e considerazioni generali	157
4.5 Studio archeo-antropologico delle sepolture di Monte Sirai	160
<b><i>Considerazioni conclusive</i></b>	164
<b>ELENCO DELLE FIGURE</b>	166
<b>ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE</b>	169

## ***Premessa***

Il principale obiettivo di questo lavoro di ricerca verte sulla ricostruzione del ruolo della donna, dei suoi spazi, delle sue attività, delle sue mansioni e/o responsabilità nonché delle relazioni con il culto e la religione nell'ambito della cultura fenicia e punica della Sardegna. La ricerca consisterà principalmente nella raccolta dei dati utili che si possono legare al *mundus muliebris*, già materia di importanti contributi. Non sono pochi i limiti che si presentano al momento di ricostruire la dimensione sociale delle comunità del passato: i dati in esame sono costituiti essenzialmente da reperti archeologici, laddove scarse, se non del tutto assenti, sono le fonti letterarie e quelle epigrafiche.

In modo particolare si cercherà di riflettere sul ruolo assunto dagli elementi femminili nella vita quotidiana e nella sfera funeraria, con l'analisi particolareggiata dei contesti abitativi, funerari e sacri maggiormente rappresentativi della presenza fenicia e punica in Sardegna, dalla metà dell'VIII sec. a.C. fino alla piena età ellenistica, un arco cronologico ampio ma fondamentale per poter realizzare uno studio di tipo diacronico. In particolare per la documentazione inedita, ci si potrà giovare dei dati provenienti dai diversi settori in corso di indagine nel sito di Monte Sirai, centro peculiare della regione subcostiera sulcitana.

Attraverso le evidenze archeologiche si cercherà di rintracciare tutti gli elementi utili alla definizione delle problematiche connesse allo studio dell'elemento femminile. Infatti, la figura della donna e più in generale dell'universo muliebre nell'ambito della cultura fenicia e punica, non ha goduto finora di una trattazione specifica nel mondo degli studi, a differenza di quanto avvenuto, ad esempio, relativamente alla figura della donna nel mondo greco, romano ed etrusco, ambiti culturali per i quali si registra uno spiccato interesse su questioni scientifiche

connesse alla figura della donna e, più in generale, alla *Gender Archaeology*. Sebbene tali tendenze della ricerca siano perseguite con sempre maggiore attenzione e rappresentino definite aree di specializzazione, si deve tuttavia sottolineare, come segnalato di recente da Ana Delgado e Meritxell Ferrer, la quasi totale indifferenza che l'archeologia fenicia e punica ha mostrato verso le tematiche sociali, spesso poste in secondo piano rispetto al dominante interesse per le attività di interscambio e commercio, con letture dove talvolta predomina un'ottica economicista o ci si concentra sulle categorie artigianali, sulle descrizioni iconografiche e stilistiche, nelle quali l'importanza e la visibilità dell'elemento femminile appaiono pesantemente sottovalutate o semplicemente ricondotte a qualche isolata testimonianza epigrafica o alle mode del vestiario e all'esteriorizzazione del lusso.

Nella prima parte di questo lavoro viene tratteggiata una sintesi sul complesso dibattito scientifico concernente la *Gender Archaeology*, un campo di studio codificato soprattutto nell'ultimo trentennio. Si ripercorreranno le tappe che hanno segnato la nascita degli studi di genere in archeologia, con le prime elaborazioni teoriche basate sul dibattito avviato all'interno delle principali scienze umane e sociali. Una prima introduzione sugli aspetti metodologici sottesi all'archeologia di genere si deve soprattutto alla scuola anglosassone, con il primo studio articolato sul ruolo svolto dalla donna nella Preistoria recente, intitolato *Archaeology and the Study of Gender* pubblicato nel 1984 dalle ricercatrici statunitensi Margaret W. Conkey e Janet D. Spector, nel quale si introduce per la prima volta la definizione semantica di "genere" nel quadro della metodologia archeologica e come fondamentale strumento critico nell'approccio alla cultura materiale del passato. In seguito la storia degli studi registra un crescente interesse con la moltiplicazione

delle ricerche finalizzate all'analisi contestualizzata delle relazioni di genere nell'antichità.

Il primo ambito d'interesse per lo studio della donna attraverso i correlati archeologici è quello della vita quotidiana. Si sottolinea infatti l'importanza di realizzare un'analisi particolareggiata degli spazi abitativi dove questa si svolgeva. L'intensa attività d'indagine nelle aree urbane degli insediamenti occidentali ha procurato nuovi dati sulle strutture abitative ed ha arricchito notevolmente le conoscenze sugli *instrumenta domestica* (vasellame, forni, macine, attrezzi vari per l'elaborazione dei materiali, oggetti di uso personale). L'analisi della cultura materiale rinvenuta nei nuclei abitativi di età fenicia e punica, può indirettamente fornire dati indispensabili per la conoscenza dell'organizzazione delle attività quotidiane e di sostentamento dei nuclei familiari, che possiamo ipotizzare dipendessero in larga misura dell'elemento femminile.

Tradizionalmente le mansioni che dovettero svolgere le donne sono state relegate quasi esclusivamente nell'ambito domestico, considerate come attività non produttive dal punto di vista economico e talvolta sottovalutate da alcuni studiosi. Come già accennato, gli studi sulla cultura fenicia e punica si sono concentrati soprattutto su aspetti specifici delle attività produttive e artigianali o su fenomeni di ampio respiro legati alle fasi della colonizzazione fenicia e conquista cartaginese e dei relativi mercati mediterranei, in un ampio quadro di conoscenze nel quale l'elemento femminile appare solo raramente preso in considerazione.

Un nuovo approccio allo studio di genere appare dunque di grande attualità sotto il profilo scientifico, al fine di recuperare tutte le informazioni sui ruoli e sull'incidenza delle figure femminili nella dimensione delle relazioni sociali e della partecipazione attiva alla vita politica e culturale, tradizionalmente connotata da uno spiccato

androcentrismo. Si tratterà dunque di ampliare lo spazio sociale e fisico delle donne: gli ambienti domestici rappresentano in questa ottica un campo di indagine particolarmente fruttuoso.

Le recenti indagini stratigrafiche in corso dal 2010 nell'abitato di Monte Sirai serviranno ad integrare i dati recuperabili in letteratura con nuovi elementi inediti. L'insediamento siraiano rappresenta sotto questo punto di vista un terreno d'indagine particolarmente importante, anche e soprattutto nella prospettiva di indagare le dinamiche intercorse tra le popolazioni di origine orientale e i gruppi umani autoctoni di tradizione nuragica.

Un concetto importante connesso allo studio degli spazi della vita quotidiana e che verrà discusso nel corso del lavoro è quello relativo alle cosiddette *Maintenance Activities*. Gli studi specialistici hanno insistito sulla concettualizzazione delle pratiche e delle esperienze nelle quali l'elemento femminile gioca un ruolo di primo piano, generalmente riferite ad un insieme di attività domestiche. Tali azioni e pratiche consentivano l'evoluzione regolare dei principali processi sociali e garantivano la corretta evoluzione della vita sociale: si tratta di attività finalizzate al sostentamento alimentare, al benessere fisico e psicologico, alla cura della prole e al ricambio generazionale degli "attori sociali". Calandoci progressivamente nello specifico, si possono citare le singole azioni sottese al raggiungimento delle finalità di carattere più generale. Si avrà pertanto un insieme variegato di azioni domestiche quali l'immagazzinamento delle derrate, la tessitura e manifattura del vestiario, le pratiche medico-curative e d'igiene e molte altre ancora.

A ciò si dovranno aggiungere tutte quelle azioni immateriali che sono il frutto di un portato culturale che investe soprattutto la sfera della maternità e della prima socializzazione degli individui infantili. Siamo di fronte, in ogni caso, ad un campo di azione dell'elemento femminile che

si può considerare imprescindibile per la vita della comunità, tanto da investire la capacità di sopravvivenza ai cambiamenti sociali contingenti o financo traumatici.

La presenza, relativamente abbondante soprattutto nei livelli arcaici di VIII e VII sec. a.C., di forme ceramiche da cucina in impasto permette di affrontare lo studio sulla produzione, uso e consumo di questo tipo di ceramica a mano. Attraverso queste categorie artigianali si evidenziano alcune delle funzioni svolte dalle donne nell'ambito del focolare domestico, tradizionalmente conservativo e come tale maggiormente adatto a sondare gli aspetti sovrastrutturali e culturali, con particolare riguardo alla problematiche delle relazioni tra gli abitanti di sostrato culturale levantino e le comunità di tradizione indigena. La cultura materiale relazionata alle attività quotidiane è stata infatti considerata come un indicatore della presenza di individui autoctoni e, in particolar modo, di donne indigene integrate nelle unità familiari fenicie.

Il terzo capitolo riguarda lo studio dei contesti sacri e religiosi, affrontato partendo dall'analisi degli spazi sacri e dell'eventuale presenza di elementi indicativi di un'attività muliebre anche nell'ambito delle cerimonie rituali. Possiamo certamente affermare che i santuari siano stati frequentati con assiduità dalle donne, dal momento che le divinità principali dei santuari avevano attribuzioni e prerogative di culto sovente relazionate con l'universo femminile, sia che si tratti di una divinità con attributi maschili o femminili. I riti e le invocazioni dei fedeli rivolte alla richiesta di fertilità, di buona salute, di protezione della gravidanza e della maternità, si svolgevano sicuramente nei *tofet* e anche in diverse tipologie di santuari come testimonia, ad esempio, un'interessante iscrizione proveniente del tempio punico di Antas.

La documentazione epigrafica, soprattutto quella di età punica, ha permesso di constatare la partecipazione femminile e la presenza di

donne nell'ambito degli atti culturali. La sfera sessuale, le modalità di veicolazione della fertilità, i riti di fecondità, sono i campi di azione preferenziali.

Un'altra prova della frequentazione femminile è data dal grande numero di *ex-voto*, anche dei tipi anatomici che rappresentano organi femminili e oggetti che si possano vincolare al mondo femminile come, per esempio, le fusaiole e gli altri strumenti relazionati alla filatura e alla tessitura. Si possiedono anche svariati indizi, soprattutto di natura epigrafica, sulla partecipazione delle donne nell'organizzazione dei rituali, anche attraverso il ministero di un vero e proprio sacerdozio femminile.

Qualora cercassimo di avvicinarci allo studio della donna fenicia e punica attraverso un utilizzo diretto della documentazione prettamente archeologica, uno degli ambiti di indagine più interessante è costituito senza dubbio dai contesti funerari. Su questi aspetti della ricerca si cercherà di stabilire e applicare un nuovo approccio nell'analisi delle necropoli della Sardegna meridionale, in particolare quella di Monte Siria. Sebbene l'archeologia di genere si sia occupata da relativamente poco tempo dello studio del registro funerario delle comunità fenicie e puniche (specialmente in contesti spagnoli e siciliani), i risultati finora ottenuti in altri ambiti culturali -come ad esempio quello argarico e iberico- mostrano le opportunità offerte da un tale tipo di studio per una maggiore comprensione delle ritualità e degli spazi funerari, in grado di restituire un'immagine maggiormente rappresentativa delle relazioni di genere e dei diversificati ruoli sociali.

## CAPITOLO I

### **INQUADRAMENTO TEORICO E METODOLOGICO: PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE DELLA RICERCA**



## 1.1 L'Archeologia di genere: una breve introduzione

L'approccio metodologico dell'archeologia di genere offre nuove possibilità interpretative del passato attraverso la cultura materiale e analizza attentamente la costruzione sociale delle diverse identità di genere e come queste si manifestano e si relazionano tra loro. Gli studi di genere sono diventati negli ultimi anni uno dei campi di ricerca che ha suscitato maggiore interesse all'interno dell'archeologia anglosassone e, più in generale, europea.

Sebbene le correnti anglofone furono le prime ad avere avuto un ruolo propulsivo nel dibattito sul genere e nella formazione di questa disciplina, in ogni paese e per vari contesti storici e culturali, le riflessioni e le suggestioni internazionali hanno fatto sì che il percorso dell'analisi di genere acquisisse determinati indirizzi di studio.

Due sono i pilastri sui quali si fonda la prospettiva di genere nelle discipline archeologiche, il primo è l'introduzione del concetto di genere come categoria di analisi storica, il secondo è basato sull'evoluzione e le implicazioni del femminismo all'interno del mondo scientifico<sup>1</sup>.

Il dibattito teorico intorno al concetto di *gender* costituisce il punto di partenza dell'archeologia di genere. Questo termine nasce nella fine degli anni cinquanta dello scorso secolo all'interno degli studi di psicoanalisi per distinguere il sesso biologico dalle caratteristiche culturali, sociali e comportamentali che venivano attribuite a ognuno dei due generi<sup>2</sup>; questo concetto si è arricchito man mano nel suo

---

<sup>1</sup> Il concetto di *gender* non è un concetto 'logico' ma 'storico' e precisa e chiarisce che è possibile un'archeologia alternativa che abbia il *gender* come referente principale di analisi e di rilettura del reale; sull'argomento si veda, ad esempio: SCOTT 1986; VOSS 2006.

<sup>2</sup> MONEY 1973; MONEY, HAMPSON, HAMPSON 1955.

tragitto intellettuale all'interno del dibattito nelle diverse discipline delle scienze sociali.

Attualmente la definizione più comunemente accettata negli studi è quella che considera il genere, e pertanto l'identità di genere, non come un fattore biologico, bensì come una costruzione sociale e culturale con la quale ogni individuo si identifica o viene identificato all'interno di una concreta compagine sociale e in un determinato momento storico<sup>3</sup>. Lo studio dell'identità di genere si basa sulla percezione sociale delle differenze sessuali all'interno di ogni gruppo, considerando come questa divisione sia fondamentale e condizioni la strutturazione di tutti gli aspetti relazionali, simbolici o di ripartizione del lavoro. Con queste premesse non possiamo pertanto aspettarci che il significato di 'donna' o 'uomo' o di altre categorie di genere<sup>4</sup> siano uguali e universalmente percepiti in diversi gruppi umani o che rimangano invariati nel tempo all'interno di un medesimo gruppo sociale. Dunque le categorie di genere e le ideologie connesse sono soggette a continue variazioni nello spazio sociale e nel tempo<sup>5</sup>. È evidente, con tutto ciò, la complessità di potere stabilire una definizione univoca e le difficoltà nell'affrontare gli studi sull'archeologia di genere.

Le prime riflessioni teoriche, come abbiamo accennato, nascono verso la fine degli anni '50 quando il termine "genere" cominciò a utilizzarsi nelle scienze umane, più specificamente negli studi di psicoanalisi. Nei suoi lavori John Money elaborò i concetti di *gender* e *gender role*. Per ruolo di genere intendeva l'insieme di condotte attribuite a maschi e femmine e come queste venivano imparate socialmente<sup>6</sup>. Queste

---

<sup>3</sup> GILCHRIST 1999.

<sup>4</sup> Sulla diversità nelle categorie di genere si veda ad esempio DÍAZ-ANDREU 2000, pp. 6-7; DÍAZ-ANDREU 2005.

<sup>5</sup> DÍAZ-ANDREU 2005, p. 14.

<sup>6</sup> MONEY 1973; MONEY, HAMPSON, HAMPSON 1955; BURÍN 1996; HERNANDO 2007, pp. 168-169; DÍAZ-ANDREU 2014.

considerazioni ebbero grande risonanza non solo all'interno della psicoanalisi, ma anche all'interno di altri ambiti del sapere. Autori come lo psichiatra Robert Stoller o, un decennio più tardi, la sociologa Ann Oakley definirono più nitidamente la differenza teorica tra sesso e genere e svilupparono nuovi concetti come quello della 'identità di genere'. Nella differenziazione concettuale tra sesso e genere<sup>7</sup> si voleva distinguere il 'sesso' considerato come un fatto biologico determinato naturalmente per le caratteristiche e le differenze dei corpi della specie umana (maschio/femmina), dal 'genere' identificato come un fattore appreso culturalmente in base al significato dei ruoli e delle funzioni che ogni società conferisce alla differenza biologica; per usare le parole della Oakley il genere «dipende dall'abito, dalla gestualità, dall'occupazione, dalla rete delle relazioni sociali e dalla personalità e non dal fatto di possedere un determinato apparato genitale. Questa affermazione abbastanza sorprendente si fonda su una serie di fatti. In primo luogo, gli antropologi hanno documentato una variazione molto ampia delle forme in cui le diverse culture definiscono il 'genere'. È vero che ogni società impiega il sesso biologico come criterio per l'inclusione in un genere, ma oltre a questo semplice punto di partenza, non esistono culture che siano completamente d'accordo su cosa distingua un genere da un altro. Non c'è bisogno di dire che ogni società crede che le proprie definizioni di genere corrispondano alla dualità del sesso biologico»<sup>8</sup>.

L'antropologia mostrò in breve tempo un interesse verso il genere e l'identità femminile. In questo ambito di ricerca si cominciò a porre l'accento verso la disuguaglianza e le relazioni di potere asimmetriche tra i sessi. Nel 1975 appare il volume a cura di Rayna Reiter *Toward and Anthropology of Women* all'interno del quale si trova il lavoro di Gayle

---

<sup>7</sup> STOLLER 1968; OAKLEY 1972; GILCHRIST 1999.

<sup>8</sup> Citato in DÍAZ-ANDREU 2000, p. 10.

Rubin *The Traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex*<sup>9</sup> nel quale il proposito della autrice «is to arrive at a more fully developed definition of the sex/gender system»<sup>10</sup>. Il “sistema sesso/genere” faceva riferimento all’insieme di convenzioni attraverso le quali le società trasformano la sessualità biologica in prodotti dell’attività umana<sup>11</sup>. Conseguentemente la costruzione sociale, l’ordine gerarchico dei generi e la stessa situazione di dipendenza delle donne possono essere soggetti a modifica.

Passerà ancora un decennio per l’introduzione del genere come categoria d’analisi nell’ambito delle discipline archeologiche. Questo ritardo è stato correlato, in testi come *Why is There no Archaeology of Gender?*<sup>12</sup>, alla riluttanza esistente nella disciplina a considerare il contributo dei singoli attori sociali nell’analisi dei sistemi culturali<sup>13</sup>.

## 1.2 Il dibattito angloamericano e il “filone femminista”

I passi iniziali della *Gender Archaeology* si caratterizzarono per una marcata impostazione femminista. L’influenza del movimento femminista americano degli anni ’70 nel mondo accademico<sup>14</sup> e la progressiva introduzione della donna nella professione archeologica<sup>15</sup>

---

<sup>9</sup> REITER 1975; RUBIN 1975; DÍAZ-ANDREU 2014, p.26.

<sup>10</sup> RUBIN 1975, p. 159.

<sup>11</sup> RUBIN 1986, p. 97.

<sup>12</sup> WYLIE 1991.

<sup>13</sup> WYLIE 1997, p. 92.

<sup>14</sup> Su lo sviluppo e le diverse *waves* nell’ambito del femminismo angloamericano si veda: GHILCRIST 1999, pp. 2-; CUOZZO, GUIDI 2013, pp. 30-31.

<sup>15</sup> Per questo processo rimandiamo ai lavori di: CLAASSEN 1994; DU CROS, SMITH 1993; DÍAZ-ANDREU, SØRENSEN 1998.

fecero sì che alcuni studiosi, all'interno della disciplina, cominciasse a pensare alla donna come specifico oggetto di studio.

Le prime ricerche sul genere condividevano molti approcci del femminismo teorico: criticavano l'androcentrismo dominante nelle interpretazioni della documentazione archeologica, cercavano di restituire visibilità alle donne nella lettura del passato<sup>16</sup> e si interrogavano persino sulla situazione lavorativa della donna all'interno della professione archeologica.

Nel corso degli anni '60 si inaugurava la *New Archaeology* o archeologia processuale grazie soprattutto agli studi di Lewis R. Binford<sup>17</sup>. Questa nuova impostazione teorica nata all'interno dell'archeologia antropologica determinerà l'impiego di un metodo ipotetico-deduttivo (derivato dagli studi filosofici) e di procedure derivanti dalle discipline scientifiche, come succedeva in altre scienze sociali quali la geografia o la sociologia, al fine di interpretare in modo maggiormente obbiettivo il dato archeologico. In definitiva si cercava di giungere, attraverso dimostrazioni scientifiche, alla definizione di leggi univoche e universali che avrebbero regolato i comportamenti umani (processi) del passato. Gli esponenti della *New Archaeology* postulavano una prospettiva evuzionistica delle comunità: nello sviluppo dei gruppi umani possono essere riconosciuti vari stadi culturali comuni determinati sia dall'ambiente che occupavano sia dalla tecnologia a loro disposizione. In altre parole questi 'stadi culturali' potevano essere riconosciuti e soggetti alla creazione di paradigmi interpretativi universali applicabili alle distinte società in contesti storici diversi. Questo approccio teorico sarà criticato anni più tardi proprio per aver considerato la società

---

<sup>16</sup> CUOZZO, GUIDI 2013, p. 26.

<sup>17</sup> BINFORD 1983.

come un blocco collettivo tralasciando, o sottovalutando, l'importanza dei singoli attori sociali<sup>18</sup>.

In questo contesto teorico nacquero alcuni modelli interpretativi, di grande influenza negli studi preistorici, come il *Man-the-Hunter*<sup>19</sup>. Questo paradigma sosteneva che le prime comunità umane si caratterizzavano per una marcata divisione sessuale e sociale del lavoro: mentre l'uomo provvedeva alla protezione e al sostentamento del gruppo tramite la caccia, le donne erano impegnate quasi esclusivamente nella riproduzione della specie.

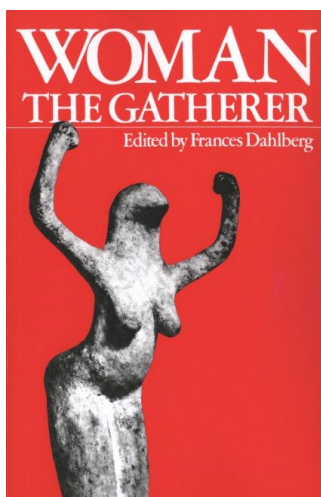


fig. 1

In risposta alla diffusione e generalizzazione di letture storiche come quella appena esposta -e con la volontà di conferire visibilità alla donna- furono pubblicati lavori di stampo esplicitamente femminista che rivendicavano l'importanza delle donne nello sviluppo e nella formazione delle antiche società<sup>20</sup>. Tra questi il volume *Myth of Male Dominance* di Eleanor Leacock<sup>21</sup> e il *Woman the Gatherer* (fig. 1) di Frances Dahlberg<sup>22</sup>. Sebbene non ebbe tanta risonanza come il volume citato anteriormente<sup>23</sup>, “La donna raccoglitrice” aprì la strada al dibattito sui modelli predominanti nella preistoria, rivendicando l'importanza dei ruoli femminili in azioni come la raccolta di provviste, l'utilizzo e la fabbricazione di utensili.

---

<sup>18</sup> BRUMFIEL 1992, p. 553.

<sup>19</sup> LEE, DE VORE 1968; WASHBURN, LANCASTER 1968.

<sup>20</sup> CUOZZO, GUIDI 2013 pp. 17, 25; DÍAZ-ANDREU 2014, p. 26.

<sup>21</sup> LEACOCK 1981.

<sup>22</sup> DAHLBERG 1983.

<sup>23</sup> Vedi nota 14.

Questo periodo innovativo si caratterizzò per una critica quasi militante<sup>24</sup> all'impostazione androcentrica di fondo che caratterizzava le varie correnti di studio. Sulla preistoria prima e successivamente su altri contesti storici, si cominciarono a presentare interpretazioni alternative che cercavano di debellare i paradigmi vigenti e gli stereotipi di genere inerenti l'interpretazione sul passato; si svilupparono anche nuove tematiche e prospettive nella ricerca aprendo, con non poche difficoltà, la strada agli sviluppi successivi.

La questione delle “pari opportunità” nel mondo archeologico emerse col contributo di Joan M. Gero che negli anni ottanta pubblicò una serie di lavori<sup>25</sup> dove metteva in evidenza come i sistemi di genere delle società occidentali attuali abbiano condizionato le letture del passato: «we look not only at how unexamined assumptions about gender in the past, but also at how these assumptions underwrite the gender relations among archaeologist today to produce in our research conclusions and in our professional lives, the same society, past and present»<sup>26</sup>.

Nel quadro presentato, l'integrazione al dibattito del concetto di genere come categoria d'analisi storica fornì delle solide basi per dotare gli studi sulla donna di una specifica metodologia d'indagine. Il genere cominciò a utilizzarsi nei lavori di autrici come P. Rice e J. Spector<sup>27</sup>, ma il primo a suscitare un certo interesse fu l'articolo di Margaret W. Conkey e Jane D. Spector *Archaeology and the Study of Gender* pubblicato nel 1984<sup>28</sup>.

---

<sup>24</sup> Il voler restituire a tutti i costi una visibilità e un'importanza delle donne nelle dinamiche sociali ed economiche -per esempio considerando il ruolo delle donne raccoglitrice come fondamentale per il sostentamento- portò in certe occasioni a risultati e interpretazioni simili a quelle che si voleva, per l'appunto, criticare: DÍAZ-ANDREU 2005, p. 17.

<sup>25</sup> GERO 1983, 1985.

<sup>26</sup> GERO 1985, p. 346.

<sup>27</sup> RICE 1981; SPECTOR 1983.

<sup>28</sup> CONKEY, SPECTOR 1984.

Questa ultima pubblicazione edita nel VII volume della serie *Advance in Archaeological Method and Theory*, può essere considerata il caposaldo della *Gender Archaeology*: nelle intenzioni delle Autrici costituiva un primo tentativo di introdurre la prospettiva di genere nel dibattito archeologico come strumento critico nell'approccio alla cultura materiale del passato. Nell'articolo si criticava la persistenza nell'archeologia di una 'gender mythology' -cioè una serie di stereotipi di genere che determinavano le mansioni svolte da uomini e donne- che condizionava l'interpretazione del registro archeologico: «researchers bring to their work preconceived notions about what each sex ought to do, and these notions serve to structure the way artifacts are interpreted»<sup>29</sup>. Inoltre lo studio stigmatizzava la minima visibilità dell'elemento femminile: nella divisione sessuale del lavoro i maschi risultavano sempre protagonisti delle attività specializzate e la descrizione di queste «are more detailed, and are portrayed more actively and more frequently than female-associated activities. There is asymmetry in the visibility, energy levels, accomplishments of the sexes»<sup>30</sup>.

Alcuni anni più tardi, nell'aprile del 1988, si svolse in South Carolina la prima riunione accademica *Women and Production in Prehistory* che cercò di suscitare l'interesse per la donna e per le questioni di genere e di adottare un approccio teorico e pratico nell'analisi dei contesti archeologici. I risultati di questo incontro, che determinò l'inserimento del dibattito di genere in un ambito accademico ormai internazionale, vennero pubblicati nel volume intitolato *Engendering Archaeology*<sup>31</sup> a cura di Margaret Conkey e Joan Gero (fig. 2).

---

<sup>29</sup> CONKEY, SPECTOR 1984, p. 10.

<sup>30</sup> CONKEY, SPECTOR 1984, p. 10.

<sup>31</sup> GERO, CONKEY 1991.



Con tutte queste premesse, si possono ben delimitare alcuni dei principali obiettivi e indirizzi dell'archeologia di genere durante gli anni ottanta e gli inizi del decennio successivo: la critica antropocentrica nella interpretazione dei contesti archeologici e nella presentazione del passato; l'indagine sulle relazioni di genere attraverso

la documentazione archeologica; l'interesse per lo *status* della donna nella professione archeologica<sup>32</sup>.

Negli anni successivi si registrò un crescente impegno scientifico e una moltiplicazione delle ricerche e della produzione finalizzate all'analisi contestualizzata delle relazioni di genere nell'antichità<sup>33</sup>. Vennero così progressivamente definiti e precisati gli approcci teorici e le chiavi interpretative, gli obiettivi e gli ambiti di applicazione della disciplina e si

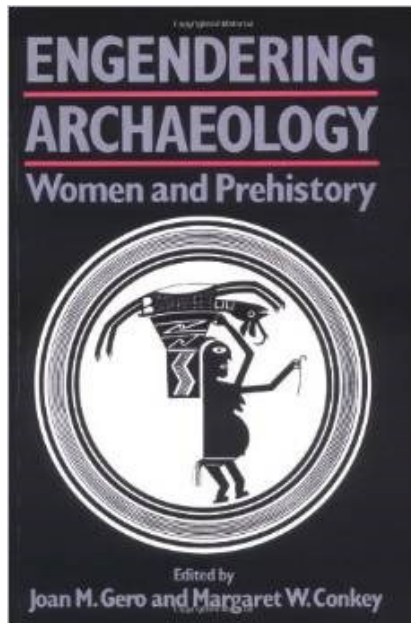


fig. 2

cominciarono a delineare alcune correnti di pensiero all'interno della *Gender Archaeology*<sup>34</sup>. A partire dalla fine degli anni novanta si avvertirà un distacco progressivo dai presupposti femministi "militanti" della prima ora; l'influenza delle teorie postmoderne, soprattutto dell'archeologia postprocessuale, porterà la ricerca verso una nuova concezione dei rapporti di genere o, come è stata recentemente definita, verso un'archeologia *delle differenze* di genere<sup>35</sup>.

<sup>32</sup> CUOZZO, GUIDI 2013, p. 28.

<sup>33</sup> CONKEY, GERO 1997.

<sup>34</sup> GERO, CONKEY 1991; GILCHRIST 1999; NELSON 2006; WRIGHT 1996; SØRENSEN 2000.

<sup>35</sup> CUOZZO, GUIDI 2013.

### 1.3 *Engendering Archaeology*

Negli ultimi quindici anni numerosi studiosi tendono a rimarcare la differenza tra l'archeologia femminista e l'archeologia di genere<sup>36</sup>. L'argomentazione principale di questo distacco tra i due approcci teorici si basa sul fatto che le letture femministe degli anni '70 e '80 non avevano mai posto in dubbio il dualismo sessuale (maschio/femmina) delle relazioni di genere, costruendo una 'archeologia delle donne' speculare rispetto a quella degli uomini e, pertanto, parimenti distorta e ideologizzata<sup>37</sup>; mentre il secondo approccio si occupava di tutti i *gender* e riteneva che i rapporti di genere acquistassero significato nel costante intreccio con altri fattori sociali come l'età, lo *status* o altre differenziazioni etniche, religiose e/o culturali<sup>38</sup>.

Autori come Margarita Díaz-Andreu collocano l'archeologia di genere, così com'è venuta delineandosi a partire degli anni '90, all'interno delle correnti teoriche del post-processualismo e del post-modernismo. In un lavoro recente troviamo le seguenti affermazioni: «La arqueología de género es postprocesual, a mi parecer, ya que entiende que la sociedad está formada por *individuos* que actúan como agentes sociales *activos*, por individuos cuyas actividades y negociaciones diarias forman una parte esencial de la dinámica histórica. En la constante interacción, o lo que es lo mismo, en la continua práctica social, las relaciones de género

---

<sup>36</sup> DÍAZ-ANDREU 2000, DÍAZ-ANDREU 2005; GILCHRIST 2004; alcuni autori, invece, continuano a considerare prioritario questo legame tra ricerca femminista e archeologia di genere, ad esempio: NELSON 2006.

<sup>37</sup> Se una critica si può fare al movimento femminista è di aver tralasciato l'analisi del reale per superarlo con l'ideale; si vedano in generale i lavori di S. de Beauvoir, K. Miller e C. Saraceno; prevaleva una lettura psicologica del ruolo femminile che serviva a favorire una generale presa di coscienza delle donne, ancora da definire: FRIEDMAN 1964; MITCHELL 1976.

<sup>38</sup> DÍAZ-ANDREU *et alii* 2005.

cumplen un papel esencial como uno de los *principios estructurantes* esenciales y básicos que organizan las relaciones sociales. El género es, por tanto, una identidad que está en la base de las relaciones sociales y en la práctica de la de las mismas se produce una continua renegociación y por tanto cambio»<sup>39</sup>. L'enfasi data dall'Autrice ai concetti che meglio identificano i più recenti sviluppi del dibattito sul *gender* mostra effettivamente quanto questo abbia usufruito delle teorizzazioni di tipo postprocessuale.

Il postprocessualismo, com'è noto, è una corrente dell'archeologia teorica che si sviluppa come reazione e come critica radicale all'impianto dell'archeologia processuale che aveva dominato nei decenni precedenti. Il postprocessualismo riporta l'attenzione su temi quali la complessità sociale, la molteplicità del divenire storico, la dialettica fra punti di vista diversi. Una delle correnti principali è rappresentata da Ian Hodder, che è stato fra i primi e più influenti critici del processualismo: il suo lavoro è contraddistinto dall'apertura verso l'orizzonte teorico delle scienze umane e sociali. Le riflessioni di Hodder partono dalla considerazione che la cultura materiale non è soltanto un riflesso diretto della società di cui è espressione, bensì uno strumento di costruzione sociale<sup>40</sup>. La nuova corrente teorica (che comprende molti filoni a loro volta legati al neomarxismo, allo strutturalismo e al postcolonialismo) inciderà sulla dimensione sociale e si soffermerà su nuovi indirizzi di ricerca: i significati simbolici della cultura materiale; la considerazione dell'individuo come agente sociale attivo (*agency*); la ricerca sulla identità e le differenze (genere, classi d'età, etnicità, minoranze).

Recentemente le correnti favorevoli a mettere in risalto i punti in comune tra l'archeologia di genere e l'archeologia femminista le

---

<sup>39</sup> DÍAZ-ANDREU 2005, pp. 16-17.

<sup>40</sup> HODDER 1995.

colocando, insieme alla *Queer Archaeology*<sup>41</sup>, sotto la denominazione di *Engendered Archaeologies*<sup>42</sup>

## 1.4 Genere e archeologia in Italia

Alla fine degli anni '70 e soprattutto negli anni '80 oltre alle ricercatrici americane, anche alcune studiose europee organizzarono i primi incontri<sup>45</sup> e pubblicarono i primi lavori incentrati sul ruolo della donna nelle società del passato. Il 'gruppo di donne di Copenaghen'<sup>46</sup> ha svolto un ruolo pionieristico, insieme alle studiose del Regno Unito, nella definizione degli obiettivi degli studi di genere e i metodi di lavoro nell'archeologia. Lo sviluppo di un'archeologia di genere nelle nazioni europee non è stato né uniforme né costante: mentre i paesi scandinavi hanno avuto un ruolo di primo piano in parallelo al percorso americano, in Spagna questo filone si è affermato e ha riscosso particolare interesse negli ultimi quindici anni<sup>47</sup>, mentre in paesi come l'Italia, la Francia e la Grecia ancora non si può parlare di una propria *Gender Archaeology*.

Cercando di fare un bilancio in Italia, a differenza di altre realtà europee, alla fine degli anni novanta non si era ancora sviluppato un dibattito generalizzato sulle questioni di genere in archeologia<sup>48</sup>; ancora

---

<sup>41</sup> Sulla *Queer Archaeology* si veda: CROUCHER 2005; DOWSON 2000; VOSS 2000.

<sup>42</sup> MONTÓN SUBÍAS 2014; MONTÓN SUBÍAS, MEYER 2014.

<sup>45</sup> ARNOLD *et alii* 1988; BERTELSEN *et alii* 1987.

<sup>46</sup> BOYE *et alii* 1984.

<sup>47</sup> Non ci soffermeremo sugli sviluppi della *Gender Archaeology* nelle diverse nazioni europee; per l'introduzione del concetto di genere e dell'interesse nello studio della donna nell'archeologia spagnola si veda: DÍAZ-ANDREU 2014.

<sup>48</sup> Questo quadro appare in contrasto con il panorama offerto dalle altre scienze umane e sociali, dalla storia, all'antropologia, alla sociologia, nel cui ambito è in corso da anni nelle università italiane un interessante confronto attraverso la

oggi la *Gender Archaeology* e le tematiche legate alla definizione delle identità, trovano uno scarso riscontro nell'accademia italiana<sup>49</sup>. Ancorché non si sia sviluppato un interesse concreto sugli studi di genere, numerosi lavori hanno discusso la figura femminile nel mondo antico, sia nell'ambito romano<sup>50</sup>, sia nel mondo etrusco dove a partire dalla fine dell'ottocento si registra uno spiccato interesse verso la controversa questione della donna etrusca<sup>51</sup>.

Come segnalano Mariassunta Cuomo e Alessandro Guidi i motivi di questa 'assenza' d'impatto delle questioni di genere in archeologia sono complessi e fondamentalmente legati all'anomalia del dibattito italiano in campo teorico. Dopo la stagione degli anni settanta e ottanta nella quale si sviluppò un importante confronto teorico di matrice marxista maturato nelle pagine della rivista fondata da R. Bianchi Bandinelli *Dialoghi di Archeologia*, attualmente sembra registrarsi una sorta di contrazione della discussione, ad eccezione di alcuni campi come l'archeologia funeraria. C'è forse un diffuso scetticismo a confrontarsi con tematiche che travalicano i limiti della disciplina<sup>52</sup> e verso impostazioni che tal volta possano correre il rischio di essere condizionati (e condizionanti) in senso ideologico, rievocando fantasmi di passate archeologie tanto femministe quanto settarie.

Un'altra delle cause del mancato sviluppo delle questioni di genere, a nostro avviso, lo costituisce il progresso esclusivo di certi indirizzi di ricerca post-processualisti dell'archeologia, che hanno rischiato di

---

promozione di studi, convegni e seminari su temi di genere e di "pari opportunità"; un esempio di ciò è la costituzione nel 1973, da parte di un gruppo di docenti di sociologia dell'Università degli Studi di Milano, del GRIFF (Gruppo di Ricerca sulla Famiglia e la Condizione Femminile) e della pubblicazione fin dal 1981 dei 'Quaderni del Griff' impregnati da un approccio teorico e di ricerca caratterizzato da uno "sguardo di genere" e da una prospettiva di analisi interdisciplinare.

<sup>49</sup> GHILCRIST 1999, p. 7; CUOZZO 1996; CUOZZO 2003; CUOZZO 2008, p. 106.

<sup>50</sup> CENERINI 2009a; CENERINI 2009b.

<sup>51</sup> Ad esempio: BARTOLONI 2003; D'AGOSTINO 1993; RALLO 1989; RALLO 2000.

<sup>52</sup> CUOZZO 2008; CUOZZO, GUIDI 2013.

monopolizzare il dibattito solo in alcuni ambiti, come quello della dimensione funeraria<sup>53</sup>. Tuttavia nel dibattito teorico proprio l'archeologia della morte ha costituito una parziale eccezione, ed è

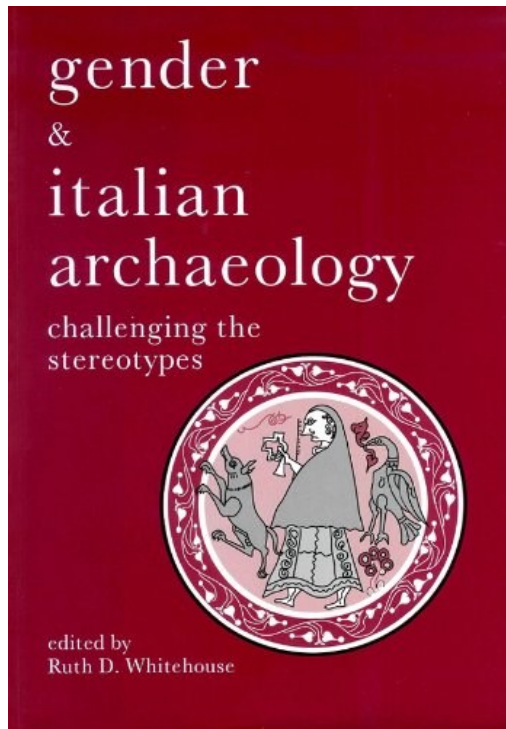


fig. 3

l'unico campo dove sono maturate alcune prospettive teoriche e metodologiche condivise con l'archeologia di genere<sup>54</sup>. Le grandi necropoli orientalizzanti dell'Età del Ferro in Italia hanno costituito un contesto privilegiato d'indagine sulla figura sociale della donna, sulle forme di rappresentazione, sulle dinamiche di genere e sui temi connessi alla costruzione delle identità<sup>55</sup>.

Nonostante lo scarso interesse per la discussione relativa ai temi di genere, l'attenzione per alcune

delle tematiche trattate si evince dal recente incremento di convegni, mostre e/o pubblicazioni dedicati alla figura della donna<sup>56</sup>. Da segnalare le importanti iniziative e i contributi di alcuni autori stranieri (ma anche italiani, che svolgono le loro ricerche prevalentemente all'estero<sup>57</sup>), che sin dagli anni '90 hanno trattato alcune questioni di genere, ottenendo tuttavia uno scarso impatto sugli studi. Tra questi possiamo annoverare Ruth D. Whitehouse e i suoi lavori sull'identità di

<sup>53</sup> CUOZZO 1996, 2000; NIZZO 2013.

<sup>54</sup> CUOZZO 1996, 2000; NIZZO 2013.

<sup>55</sup> BARTOLONI 2003; BIETTI SESTIERI 2009; NIZZO 2011.

<sup>56</sup> GUIDI 2007; PITZALIS 2011; VON ELES 2007.

<sup>57</sup> VIDA NAVARRO 1992; ROBB 1994; DÍAZ-ANDREU 2000; DOLFINI 2013.

genere nell'Italia preistorica<sup>58</sup>. La stessa Autrice nel 1998 curò il volume *Gender and Italian Archaeology: Challenging the Stereotypes*<sup>59</sup> (fig. 3), lavoro dove si raccoglievano diversi studi dalla preistoria al periodo classico e che costituì un primo tentativo -organico- di affrontare le questioni di genere nell'archeologia italiana.

Complessivamente il panorama italiano non è molto cambiato negli ultimi anni e gli studi rimangono in parte legati alle interpretazioni tradizionali; l'archeologia di genere non ha avuto ancora modo di svolgere il suo ruolo di ondata innovativa come avvenuto in altre realtà europee, fatto eccezione per alcune sezioni dedicate all'archeologia di genere ospitate nell'ambito di alcuni convegni organizzati annualmente dalla Società Italiana delle Storiche (2007, 2010). Possiamo inoltre citare il congresso '*Gender Archaeology in Europe*' organizzato nel 2009 a Treviso dall'*European Association of Archaeologists*, il Convegno interamente dedicato *Investigating Gender in Mediterranean Archaeology* svoltosi a Roma nel 2012<sup>60</sup> e pochi altri contributi<sup>61</sup>.

Solo recentemente si mostra un progressivo ma timido interesse verso queste tematiche all'interno di lavori di specializzazione o dottorato da parte di giovani ricercatori<sup>62</sup> e di studiosi affermati che finalmente tentano di introdurre le prospettive di genere nel dibattito scientifico dell'accademia italiana.

Un esempio di ciò è la pubblicazione nel 2013 di *Archeologia delle identità e delle differenze* di Cuozzo e Guidi che, come si evince in premessa nasce «dall'esigenza di promuovere all'interno dell'archeologia italiana un confronto su tematiche controverse e di scottante attualità nelle scienze umane e sociali e nel dibattito contemporaneo, tematiche connesse alla

---

<sup>58</sup> WHITEHOUSE 2001; WHITEHOUSE 2002.

<sup>59</sup> WHITEHOUSE 1998.

<sup>60</sup> Il convegno fu promosso dal *Reale Istituto Neerlandese a Roma*.

<sup>61</sup> BIETTI SESTIERI 2009; CUOZZO 2008; GUIDI 2007; PITZALIS 2011.

<sup>62</sup> Ad esempio: MONTAGNANI 2008.

definizione delle identità di genere, di età e alle differenze culturali ed etniche»<sup>64</sup>.

## 1.5 Gli studi sulla donna nell'archeologia fenicia e punica

La produzione bibliografica sulla donna nel mondo fenicio e punico è abbastanza limitata e, purtroppo, circoscritta ad alcuni temi piuttosto ricorrenti: la lettura e l'interpretazione delle fonti classiche o veterotestamentarie, le raccolte epigrafiche e i vari *corpora* di rappresentazioni, la contestualizzazione di oggetti legati tradizionalmente al mondo femminile<sup>66</sup>. Infatti, la figura della donna e più in generale dell'universo muliebre nell'ambito culturale fenicio e punico, non ha goduto finora, tranne in alcuni campi come la religione, di una trattazione specifica nel mondo degli studi, a differenza di quanto avvenuto, ad esempio, nel mondo iberico o nella preistoria dove si registra, viceversa, uno spiccato interesse su questioni scientifiche connesse al ruolo della donna e all'archeologia di genere.

Come abbiamo detto, il campo della religione rappresenta una delle poche eccezioni nella ricerca dove più volte è stato trattato ed analizzato il tema della donna; la partecipazione di elementi femminili nei rituali e nei ministeri sacri, le abbondanti testimonianze epigrafiche e la controversa questione della prostituzione sacra sono raccolti, ad esempio, nei diversi lavori di S. Ribichini, A. M. Jiménez e R.

---

<sup>64</sup> CUOZZO, GUIDI 2013, p. 7.

<sup>66</sup> CHÉRIF 1997; CHÉRIF 2004; ZEGHAL 1995.



Rodríguez Muñoz<sup>67</sup>. In relazione a Cartagine possiamo citare le numerose iscrizioni riferibili a individui femminili, per le quale possiamo contare su un fondamentale studio effettuato da A. Ferjaoui<sup>68</sup>, mentre altri aspetti sulla donna cartaginese sono desumibili da alcuni studi di M. H. Fantar e Z. Chérif<sup>69</sup>.

Da alcuni decenni le ricerche in Sardegna hanno mostrato un'enfasi sulla prima colonizzazione fenicia e sulle interazioni culturali tra i nuovi arrivati e le popolazioni autoctone, producendo un'ampia bibliografia su concetti come i "matrimoni misti" e sottolineando, per la prima volta, la *agency* delle donne nei nuovi fenomeni coloniali. Sebbene esuli dai limiti temporali e culturali del presente lavoro, non si può tralasciare l'importante volume di E. Alba su "La Donna Nuragica"<sup>70</sup>, che ha delle evidenti implicazioni anche nello studio della donna fenicia, ma prima ancora sarda, dell'Età del Ferro.

In questi ultimi anni il progredire della disciplina ha condotto, soprattutto in ambito spagnolo, ad un crescente interesse verso la tematica di genere: nuove chiavi di lettura sono state applicate ai contesti necropolari, nuovi codici sono stati definiti per l'interpretazione delle iconografie femminili<sup>71</sup>. Tuttavia rimane ancora un campo sostanzialmente inesplorato e foriero di risultati e prospettive interessanti.

Nel complesso, al di là di singoli aspetti del mondo femminile vincolati all'ambito religioso e alle rappresentazioni iconografiche, molte opere di carattere generale non trattano in maniera particolare la donna come

---

<sup>67</sup> JIMÉNEZ FLORES 2001, JIMÉNEZ FLORES 2002; RIBICHINI 2004; RODRÍGUEZ MUÑOZ 2012.

<sup>68</sup> FERJAOUI 1999.

<sup>69</sup> CHÉRIF 1988; CHÉRIF 1992-1993; CHÉRIF 2010; FANTAR 1994.

<sup>70</sup> ALBA 2005.

<sup>71</sup> LÓPEZ-BELTRÁN, ARANEGUI 2011.

oggetto centrale di studio; un raro esempio in tal senso è rappresentato da alcuni studi di Lancellotti<sup>72</sup>.

Non si può comunque non rilevare che, anche nel caso della civiltà fenicia e punica, l'antica società mediterranea ha privilegiato e trasmesso soprattutto i valori maschili in essa imperanti, lasciando ancora una volta in penombra un variegato universo femminile che, per i ruoli rivestiti nell'ambito familiare, sociale, economico e culturale, rappresentava certo qualcosa in più di quella che è stata efficacemente definita una "minoranza silenziosa"<sup>73</sup>.

### **1.5.1 Donne regali nelle fonti letterarie**

Le fonti letterarie hanno costituito, per lungo tempo, uno dei pochi campi di approfondimento per tentare di affrontare il tema della donna in ambito fenicio. L'Antico Testamento e, successivamente, gli autori greco-latini hanno spesso narrato le storie e gli avvenimenti di singole figure femminili che si muovono all'interno della sfera regale o comunque dell'alta aristocrazia. Sono fondamentalmente quattro le figure principali sulle quali è stata maggiormente attirata l'attenzione: la regina Gezebel, la tiria Elissa fondatrice di Cartagine, la cartaginese Sofonisba e la moglie di Asdrubale (di cui non conosciamo il nome) ultimo capo delle armate cartaginesi nel 146 a.C. A queste 'icone' e alle proprie storie sono già state dedicate approfondite disamine e commenti analitici che hanno permesso di cogliere aspetti generali in qualche modo riconducibili alla realtà storica di riferimento, a seguito delle necessarie e complesse decodifiche dell'impianto ideologico,

---

<sup>72</sup> LANCELLOTTI 2003.

<sup>73</sup> LANCELLOTTI 2003, p. 127.

giacché si tratta spesso di testi deliberatamente indirizzati e strumentalizzati politicamente, oltreché prodotto di riletture operate da culture diverse talvolta con chiari fini politici, religiosi e, per l'appunto, ideologici.

Le vicende correlate alla regina fenicia Gezebel<sup>74</sup> figlia del re tirio Ittobaal I (ca. 878-847 a.C.), furono narrate nel Vecchio Testamento nel primo libro dei *Re*<sup>75</sup> e, successivamente, da Flavio Giuseppe nelle *Antichità Giudaiche*<sup>76</sup>. Per cementare le relazioni tra Tiro e il regno di Israele, nonché legittimare il potere di due re usurpatori, Gezebel andò in sposa al sovrano Achab, figlio di Omri della casa reale di Samaria. Questo matrimonio dinastico comportò l'introduzione in Israele del culto di Baal, specialmente nel Monte Carmelo (dove venne innalzato un tempio) e, conseguentemente, l'inizio della persecuzione dei profeti di Yahwè, in particolar modo Elia<sup>77</sup>. Dopo la morte di Achab, la regina rimasta senza alcuna protezione, andò incontro ad un'orribile e tragica fine ad opera del nuovo re d'Israele<sup>78</sup>. Si tratta, in tutta evidenza, di una caratterizzazione stereotipata e ideologicamente condizionata che fa di una regina straniera l'emblema di ogni vizio e malvagità senza alcuna pretesa di riscontri storici condizionata anche della intransigenza religiosa ebraica. Alla perfidia della regina si contrappone la figura della 'buona' vedova fenicia di Sarepta<sup>79</sup> che invece aiutò Elia, condividendo con lui la poca farina e olio rimasti in un momento di forte carestia. La carità nei confronti del profeta fu premiata con la guarigione del figlio gravemente malato. Questo modello stereotipato della malvagità della donna straniera sarà riproposto anche nella storia di Athalia regina del

---

<sup>74</sup> LANCELLOTTI 2003, pp. 189-190.

<sup>75</sup> I passi che riguardano la storia di Gezebel sono: 1Re 16, 29-34; 18-19; 21; 23.

<sup>76</sup> *Antichità Giudaiche* VIII, 13, 1; 13,7; 13,8; IX 6, 4, XIII.

<sup>77</sup> ELAYI 2013, pp. 144-145; UBERTI 2005, p. 123.

<sup>78</sup> 2Re 9:30-37

<sup>79</sup> 1Re 17, 8-24.

regno di Juda (841-835 a.C.)<sup>80</sup>, figlia di Gezebel la cui fede, alla stessa maniera della madre, la condurrà verso una tragica fine.

Dalla stessa stirpe<sup>81</sup> discende la figura di Elissa/Didone, la nota e paradigmatica fondatrice di Cartagine, vissuta nel corso della seconda metà del IX sec. a.C. Il mitico racconto di Elissa e i fatti interrelati<sup>82</sup> sono narrati storicamente da Giustino e poeticamente da Virgilio. Alla morte del re di Tiro Mutto-Mathan, lasciò due eredi: il principe Pygmalion e la principessa Elissa, vergine di rara bellezza. Essa convolò a nozze con Acherbas, zio materno d'Elissa nonché sommo sacerdote del dio Melqart, divinità tutelare della città di Tiro. Secondo i testi, dopo l'assassinio di Acherbas per ordine del re Pygmalion, Elissa caricò gli arredi sacri del tempio di Melqart con parte delle fortune del marito e s'imbarco insieme con un gruppo di concittadini abbandonando la Madrepatria. La lunga avventura in mare degli esuli, alla ricerca di nuove terre da colonizzare, ebbe una prima sosta nell'isola di Cipro, dove trovarono rifugio presso il tempio di una divinità femminile interpretata come Giunone per gli autori classici, verosimilmente uno degli antichi santuari di Astarte (Pafos). Secondo Giustino, su quest'isola venne consultato l'oracolo e vennero rapite 80 fanciulle che si dedicavano alla prostituzione sacra sotto l'egida del tempio, destinate ad unirsi ai seguaci di Elissa e garantire una discendenza. Alla partenza, il sacerdote di Giunone e la loro famiglia si unirono alla spedizione

---

<sup>80</sup> ELAYI 2013, p. 145.

<sup>81</sup> Secondo la tradizione, Elissa sarebbe stata figlia di Mattan I di Tiro (830-821 a.C.), a sua volta figlio di Baleozoros/Balimanzer (848-830 a.C.) figlio di Ittobaal I (888-856 a.C.), che a sua volta fu padre di Gezebele; pertanto Elissa sarebbe la pronipote di Gezebel; la cronologia tradizionale di questi avvenimenti copre il periodo dal 925 all'814 a.C.: si veda sull'argomento ELAYI 2013, pp. 147-153.

<sup>82</sup> Sul mito di fondazione di Cartagine e le vicende correlate alla regina Didone si veda, tra gli altri: AUBET 1987, pp. 196-199; BONNET 1992; BONNET 2011; ELAYI 2013, pp. 150-153; FANTAR 2010; GARBATI 2009; GROTTANELLI 1972, GROTTANELLI 1983; HILALI 2010; MOSCATI 1985; RIBICHINI 1988b; RIBICHINI 2008; UBERTI 2005, p. 124.

marittima che si concluse con lo sbarco in terra nord-africana e con la fondazione di una “città nuova”, *Qart Hadasht*. Fu dopo questi fatti che il re locale Hiarbas chiese di poter sposare la regina cartaginese. Elissa fu costretta con l’inganno a dichiarare la sua disponibilità alle nozze; la regina fece innalzare una pira in onore del defunto marito e salendo improvvisamente sul rogo si uccise con un colpo di spada. I sudditi la elevarono successivamente a divinità, conservandone il culto fino alla distruzione di Cartagine. Una versione alternativa, com’è noto, è offerta da Virgilio per il quale il suicidio per amore è causato dalla partenza di Enea.

Se è pur vero che il genere femminile dell’ecista di Cartagine s’interpreta bene, al confronto con le celebri fondazioni attribuite agli eroi del mondo classico, come un modo per evidenziare la diversità delle origini di una città e d’una cultura antagoniste della romanità e della greicità, occorre sottolineare che entrambi i racconti evidenziano alcuni aspetti riconducibili ad una verità storica di fondo sulla quale si sono espressi diversi autorevoli studiosi<sup>83</sup>. Lo stesso riferimento alla sosta nell’isola di Cipro, testimonia in maniera inequivocabile il ruolo avuto dalle componenti cipriote nel processo della diaspora fenicia in Occidente, che trova un pallido riflesso anche negli studi sulla cultura materiale, *in primis* la ceramica vascolare.

L’antagonismo culturale sottolineato dagli autori classici fa apparire le donne dell’oligarchia punica con diritti e prerogative che nel mondo greco-romano sono considerate, quantomeno, appannaggio dell’universo maschile. Le donne di un rango sociale elevato, potevano accedere all’istruzione, possedere beni, gestirli e trattare con gli uomini da pari a pari anche su questioni economiche, giocando un ruolo importante anche nel campo politico.

---

<sup>83</sup> FANTAR 1987.

Sofonisba<sup>84</sup> di Cartagine narrata da Tito Livio, figlia di Asdrubale figlio di Giscone, faceva parte di una famiglia aristocratica cartaginese e visse tra il 221 e il 203 a.C. Celebrata per la sua bellezza, ricevette un'istruzione letteraria e artistica di alto livello<sup>85</sup>. La storia di Sofonisba si svolge durante la seconda guerra punica<sup>86</sup> quando, nel 204 a.C., sposò il re dei Massyli Siface. Com'è noto, il matrimonio con Sofonisba comportò l'abbandono dell'alleanza con la potenza romana in favore di un aperto appoggio a Cartagine. Dopo diverse sconfitte subite da Siface negli scontri con i romani, finalmente si decise a trattare con l'esercito invasore. A questo punto, il ruolo di Sofonisba (memore dell'atavico odio cartaginese verso i Romani) fu quello di riuscire a persuadere il marito a continuare l'offensiva anti-romana senza indietreggiare. Al termine del conflitto, sia per la superiorità tattica degli avversari che per la penuria di uomini, l'esercito romano riuscì a penetrare nel territorio di Siface che venne definitivamente sconfitto. Per comprendere il ruolo giocato da Sofonisba si può sottolineare come il re, ormai prigioniero, al cospetto del legato di Roma fece ricadere la colpa sui consigli ingannevoli avuti dalla moglie. Considerata come un pericolo agli occhi dei romani, Sofonisba fu presa prigioniera e obbligata a raggiungere il marito a Roma, sebbene nel frattempo fosse riuscita a sposarsi nuovamente con Massinissa, alleato romano, allo scopo di potersi sottrarre ai Romani. Publio Cornelio Scipione cercherà di convincere Massinissa a consegnare la moglie; egli combattuto tra l'autorità romana e l'amore per Sofonisba, le invierà come dono di nozze del veleno che ella, con grande forza d'animo, berrà per sfuggire definitivamente alla prigionia<sup>87</sup>.

L'ultima figura femminile di un certo rilievo narrata dalle fonti

---

<sup>84</sup> Tito Livio, XXX 11-15.

<sup>85</sup> Dione Cassio, frag. 56, 54.

<sup>86</sup> FANTAR 1970b, pp. 99-101; FANTAR 1993, pp. 202-204.

<sup>87</sup> Tito Livio, XXX, 12, 11.

classiche, è l'anonima sposa di Asdrubale<sup>88</sup>, ultimo capo delle armate cartaginesi, che dopo la sconfitta cartaginese del 146 a.C. si buttò insieme con i figli sulla pira ardente del tempio di Eshmun sull'acropoli di Byrsa, scegliendo così la morte pur di non consegnarsi a Scipione l'Emiliano<sup>89</sup>. L'epilogo tragico della vicenda, trova uno stringente corrispettivo con la morte di Elissa e un parallelo con la fine di Sofonisba; siamo evidentemente di fronte ad uno specifico *topos* letterario che lega -e in sé conchiude- alle sorti di una donna la nascita e la morte dell'impero cartaginese.

Ciò che emerge da un esame e una collazione, anche sommaria, delle diverse fonti presentate, è soprattutto l'esistenza di un *logos* e di un *topos* letterario legato alla figura dell'elemento femminile come direttamente collegato alle sorti della città e delle strutture istituzionali implicate. Almeno nel caso di Cartagine e dell'impero punico, i suicidi rituali convergono forse nell'indicare, attraverso una comune fine traumatica, il collegamento diretto con il tramonto dell'egemonia cartaginese nel Mediterraneo centro-occidentale, secondo una visione di tipo quasi deterministico alimentata in funzione anti-cartaginese.

Le informazioni desumibili dalle fonti appaiono, dunque, di limitata portata rispetto all'obiettivo principale della presente ricerca.

### 1.5.2 Le testimonianze epigrafiche

Per quanto riguarda le testimonianze epigrafiche che menzionano figure femminili, esse compongono un *dossier* documentario disomogeneo, per quantità e qualità, nelle diverse aree geografiche dell'espansione fenicia

---

<sup>88</sup> FANTAR 1970b, p. 101.

<sup>89</sup> Appiano, 130-131; Diodoro Siculo, XXXII, 23; Strabone XVII, 3.

e punica. Si tratta di un *corpus* che spazia dalle più antiche dediche del santuario *tofet* alle iscrizioni funerarie di Cartagine<sup>90</sup> e di Mozia, fino alle più recenti epigrafi neopuniche di ambito nord-africano, le quali offrono informazioni limitate sull'onomastica, sulle strutture sociali e familiari e soprattutto sulla sfera del sacro.

In area orientale conosciamo la nota iscrizione funeraria della regina Batnoam di Biblo (ca. 350 a.C) madre di Ozbaal, re usurpatore e sacerdote di Baal. Sebbene di umili origini, la gublita Batnoam sarà seppellita con dignità regale in un sarcofago bianco importato dalla Grecia<sup>91</sup>. Un'ulteriore regina fenicia, Umiashtart moglie e sorella di Tabnit I re di Sidone e madre del re Eshmunazor II, reggente durante la minore età di questo, è ricordata nell'epitaffio del giovane sovrano morto prematuramente all'età di 14 anni nel 539 a.C. come "sacerdotessa di Astarte nostra signora, la regina" (CIS I, 1; KAI 14)<sup>92</sup> (fig. 4).

---

<sup>90</sup> AMADASI 1987, pp. 143-149.

<sup>91</sup> ELAYI 2013, pp. 270-271; SWIGGERS 1980.

<sup>92</sup> ELAYI 229-230, 246, 248.





fig. 4

A lato di queste singolari testimonianze non mancano alcuni eccezionali documenti che annoverano la presenza nei luoghi sacri di personale qualificato per lo svolgimento dei riti, tra cui figurano anche alcune donne, non necessariamente di stirpe regale<sup>93</sup>.

Nei siti occidentali<sup>94</sup> è notevole la documentazione epigrafica di età punica, particolarmente a Cartagine<sup>95</sup>. Tra il V e il II sec. a.C. sono circa 767 le epigrafi votive e funerarie recuperate nelle quali la committenza o il destinatario è una donna. Il repertorio raccolto nei lavori di Maria Giulia Amadasi<sup>96</sup> e Ahmed Ferjaoui<sup>97</sup> ci mostra un panorama abbastanza omogeneo, dove le formule scritte sono semplici e ripetitive: oggetto

<sup>93</sup> A questo proposito si ricorda l'iscrizione dipinta su un cratere che riporta il nome di una sacerdotessa di Astarte: PUECH 1994, pp. 47-69.

<sup>94</sup> AMADASI 1990; AMADASI 1967b.

<sup>95</sup> Per le iscrizioni femminili cartaginesi si veda: AMADASI 1987; FERJAOUI 1999, pp.77-86; SALEM 1995, pp. 363-364; UBERTI 2003.

<sup>96</sup> AMADASI 1987.

<sup>97</sup> FERJAOUI 1999.

della dedica seguito dal nome della dedicante/defunta, dal titolo - qualora ne posseda uno- e dalla genealogia solitamente indicata seguendo la linea maschile<sup>98</sup>, sia del padre o del marito insieme alle loro eventuali cariche istituzionale (politiche o religiose). Le donne sembrano svolgere per lo più incarichi di natura religiosa (ad esempio: 'Š B'MT 'Š 'ŠTRT<sup>99</sup> “appartenente alla congregazione di Astarte”, 'MT 'LM<sup>100</sup> “serva della”, KHNT<sup>101</sup> “sacerdotessa”, RB KHNT<sup>102</sup> “capo delle sacerdotesse”, RB KHNM<sup>103</sup> “capo dei sacerdoti”) e solo in alcuni casi singolari viene ricordato il mestiere della dedicate, a Cartagine troviamo l'iscrizione ŠBLT SHRT HQRT<sup>104</sup> “Siboulet mercante della città”.

Il repertorio delle iscrizioni rinvenute in Sardegna recanti nomi o riferimenti al femminile è, sfortunatamente, limitato a solo tre epigrafi note. Si tratta di un'iscrizione votiva proveniente del tempio del *Sardus Pater* ad Antas e di due iscrizioni funerarie rinvenute nella necropoli di Tharros e in quella di Tuvixeddu (Cagliari).

L'iscrizione di Antas (ca. III sec. a.C.), incisa sulla piccola base di una statuetta, riporta il seguente testo: NDR L'B SD YSG NKD / [L] HTLT TŠM' QL' “Voto al Padre Sid; stabilisca una progenie per Hotlat. Ascolta la sua voce”<sup>105</sup> (fig. 5). A nostro avviso si tratta di una testimonianza di grande valore documentario che qualifica la dedicante Hotlat come un personaggio di alto rango sociale. Occorre infatti sottolineare da una lato il carattere sacro della deposizione, che in origine non era ovviamente limitata al supporto lapideo ma doveva

<sup>98</sup> In alcuni rari casi viene riportata la genealogia materna: CIS I, 253; CIS I, 902.

<sup>99</sup> CIS I, 263.

<sup>100</sup> CIS I, 378.

<sup>101</sup> CIS I, 5940; CIS I 5941; CIS I, 5942; CIS I, 5947; CIS I, 5949; CIS I, 5950; CIS I, 5961; CIS I, 5985; CIS I, 5994.

<sup>102</sup> CIS I, 5949.

<sup>103</sup> CIS I, 5988.

<sup>104</sup> CIS I, 5948.

<sup>105</sup> GARBINI 1997; GARBINI 2000, p. 119-120, Fig. 4; BERNARDINI *et alii* 1997, p. 113.

riferirsi ad una statuetta forse in metallo, dall'altro considerare l'importanza assunta dal tempio di Antas nel quadro della religiosità cartaginese della Sardegna. Il santuario, frequentato fin dall'età nuragica, è infatti considerato un paradigmatico esempio di come la politica cartaginese abbia agito nei confronti delle popolazioni autoctone, secondo una precisa strategia politica volta a integrare, con un fenomeno di sincretismo religioso, i culti di età nuragica nel nuovo assetto religioso della Sardegna punica, naturalmente nell'ottica di un potenziamento dell'epicrazia cartaginese in funzione dello sfruttamento minerario. Dalle numerose iscrizioni rinvenute durante gli scavi degli anni '60 e '70 apprendiamo che il santuario doveva essere altresì frequentato dalle più alte cariche politiche dell'epoca (IV-III sec. a.C.) che si recavano appositamente al tempio dalle più varie località della Sardegna, come testimoniano direttamente due personaggi che, in altrettante iscrizioni, si dichiarano Sufeti di *Karales* (Cagliari) e di *Sulky*. In un tale contesto acquista dunque una certa importanza il voto espresso da una donna; rimarchiamo inoltre la non generica richiesta di fertilità da parte di Hotlat, bensì il suo sintomatico e preciso desiderio che il dio Sid possa per lei “stabilire una progenie”.

La prima delle due iscrizioni funerarie è incisa su un cippo datato tra il IV e il III sec. a.C. proveniente dalla necropoli di Tharros (fig. 5); in esso si può leggere: “Tomba di B'L/ 'ZB'L, moglie di Azorbaal, figlio di MQM”<sup>106</sup>. La terza e ultima testimonianza (V-inizi IV sec. a. C.) si trova in un'iscrizione dipinta sulla vasca di due anfore gemelle rinvenute nella tomba 91 della necropoli cagliaritana di Tuvixeddu (fig. 5). Il supporto vascolare su cui si estende l'iscrizione (delineata in senso orizzontale pressappoco nel punto di massima espansione della vasca) è costituito da un tipo di anfore di produzione cartaginese ascrivibili ad una variante del tipo con spalla carenata e fondo con umbone,

---

<sup>106</sup> CIS I, 158; ICO, Sard. 24; AMADASI 1986, pp. 190-192; AMADASI 1990, p. 86.

caratterizzato da una sintassi decorativa a tremuli e metope di gusto tipicamente arcaizzante. La tradizionale lettura dell'iscrizione, "Arim con la moglie, a Hut loro dio", documenterebbe il culto in Sardegna di una divinità femminile dai caratteri incerti, forse di tipo ctonio e attestata anche a Cartagine, sebbene le più recenti interpretazioni dell'iscrizione escludano l'ipotesi del teonimo e mettano in risalto, piuttosto, il carattere funerario della dedica. Infatti, il termine HWT secondo M. G. Amadasi Guzzo sarebbe connesso con la radice verbale "vivere", per cui la restituzione dell'iscrizione sarebbe "RM con ST (alternativamente: la moglie) per la vita dei loro padroni". Per G. Garbini il termine costituirebbe, invece, un sostantivo femminile plurale col significato di offerte da cui "RM con ST, recipiente con offerte per la vita dei loro padroni"<sup>107</sup>. Ad ogni modo è interessante rilevare, in questi casi, le citazioni di due figure femminili qualificate come "consorti".

---

<sup>107</sup> ICO, Sard. 35; AMADASI 1990, p. 74, fig. 4; GARBINI 1965; GARBINI 1982, pp. 463-466.



fig. 5

## **CAPITOLO II**

### **SPAZI ABITATIVI E VITA QUOTIDIANA**

## 2.1 Le donne e la vita quotidiana: le *Maintenance Activities*

Il primo ambito d'interesse per lo studio della donna attraverso i resti archeologici è rappresentato dagli spazi della vita quotidiana. L'esame della cultura materiale rinvenuta nei nuclei abitativi, può indirettamente fornire dati utili per la conoscenza dell'organizzazione delle attività quotidiane e di sostentamento dei nuclei familiari, che possiamo ipotizzare dipendessero in larga misura dell'elemento femminile. Dobbiamo però sempre tenere presente che la documentazione risulta parziale, con poche tracce residue degli strumenti in materiale deperibile che condizionano gli indirizzi della ricerca, consentendoci di lavorare quasi esclusivamente su poche categorie di oggetti di cultura materiale.

Attraverso il registro archeologico si cercherà di rilevare certe dinamiche di continuità o cambiamento in momenti di transizione o di variazione strutturale che investono la sfera delle costruzioni culturali dell'identità sociale delle comunità arcaiche. Le attività della vita quotidiana offrono, dunque, la possibilità di riconoscere eventuali indicatori di un "lavoro femminile".

L'archeologia di genere ha sviluppato una nuova categoria d'analisi che concettualizza i livelli di produzione, le pratiche e le esperienze della vita quotidiana e ridefinisce l'incidenza di queste attività nella costruzione sociale, mostrando una particolare attenzione al ruolo che l'elemento femminile gioca in tutto ciò. Le *Maintenance Activities*<sup>108</sup>, che

---

<sup>108</sup> Il concetto di *Maintenance Activities* nacque agli inizi degli anni '90 per iniziativa di un gruppo di archeologhe femministe della Universitat Autònoma de Barcelona, sull'onda dell'enfasi del femminismo d'ispirazione marxista nell'analisi delle forme di lavoro e nelle condizioni materiali dell'esistenza delle donne; attualmente il dibattito è ancora attivo: ALARCÓN GARCÍA 2010; ALARCÓN GARCÍA, SÁNCHEZ ROMERO 2010; COLOMER *et aliae* 1998; GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2005;

possiamo tradurre in italiano come attività di mantenimento<sup>109</sup>, sono generalmente riferite all'insieme delle attività di gestione della vita quotidiana, che solitamente vengono definite come 'domestiche'<sup>110</sup>. All'interno di un gruppo sociale, le identità e le relazioni di genere si definiscono, si negoziano e si trasmettono attraverso la pratica quotidiana e, conseguentemente, lasciano precise tracce nel registro archeologico<sup>111</sup>. Considerando che gli spazi e i manufatti prodotti e usati nelle attività della vita quotidiana costituiscono una parte fondamentale, (se non la preponderante) del registro archeologico in qualsiasi periodo e ambito storico, l'analisi di questi si pone come strumento fondamentale per definire le esperienze delle donne con maggiore precisione e, sostanzialmente, per comprendere in quale misura la differenza di genere funzioni come un fattore strutturale e strutturante della società .

Tradizionalmente gli spazi privati o domestici, circoscritti fisicamente ai limiti della casa come unico ambito d'azione, vengono considerati di dominio dell'elemento femminile; i lavori che si svolgevano al loro interno vengono trattati marginalmente negli studi, considerati sempre come attività con scarsa incidenza nelle grandi dinamiche sociali ed economiche. In passato nella interpretazione storico-archeologica<sup>112</sup> la dicotomia sociale pubblico-privato, ha generato un modello universale di attività proprie di ogni sesso stabilendo anche un rapporto gerarchico tra di esse, prendendo come punto di riferimento le attività

---

GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2007b; MONTÓN SUBÍAS 2000; MONTÓN SUBÍAS, LOZANO RUBIO 2012; MONTÓN SUBÍAS, SÁNCHEZ ROMERO 2008; PICAZO 1997.

<sup>109</sup> Il termine italiano di "mantenimento" conserva efficacemente l'essenza della espressione inglese "ciò che serve a sostenere, a far vivere".

<sup>110</sup> Alcuni lavori si soffermano sulle accezioni negative delle quali sono carichi il termine 'domestico' o il concetto di 'attività domestiche', ad esempio MONTÓN SUBÍAS 2000.

<sup>111</sup> SÁNCHEZ ROMERO 2008, p. 94.

<sup>112</sup> Anche alcune letture postmoderne hanno accettato acriticamente questa divisione tra pubblico e privato: HODDER 1990.



del soggetto-individuo maschile: mentre l'uomo si colloca al centro della scena politica ed economica essendo artefice degli sviluppi e del progredire sociale, la donna rimane chiusa nella dimensione domestica, una dimensione tradizionale, statica e rutinaria, sostanzialmente ai margini del progresso storico<sup>113</sup>.

Negli ultimi anni i concetti come spazi domestici, vita quotidiana o attività di mantenimento sono stati ridefiniti e dotati di nuovi significati<sup>114</sup>; si tratta di riconsiderare, come sosteneva Margarita Sanchez Romero, tutte quelle azioni imprescindibili che si svolgono per il sostentamento, per l'aggregazione e la riproduzione del gruppo sociale:

«La habilidad de los grupos sociales de perpetuarse a través del tiempo depende en gran parte tanto della reproducción biológica, como de la práctica de una serie de actividades y procesos que colectivamente facilitan la persistencia y la supervivencia de esas sociedades y quel se desarrollan dentro del marco de la vida cotidiana<sup>115</sup>»

Tra le attività di mantenimento si possono elencare la preparazione degli alimenti (la loro distribuzione e il loro consumo), l'immagazzinamento delle derrate, la tessitura e la manifattura degli abiti, le pratiche curative e d'igiene, la maternità e la socializzazione degli individui infantili, la produzione degli utensili necessari per svolgere queste attività, l'adeguazione e l'organizzazione degli spazi fisici, nonché il trattamento della morte<sup>116</sup>. La messa in atto di queste attività ha bisogno di saperi e di particolari abilità, generalmente

---

<sup>113</sup> HERNANDO 2005.

<sup>114</sup> ESCORIZA MATEU, SANAHUJA YLL 2005; GONZÁLEZ MARCÉN, PICAZO I GURINA 2005; GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2005; GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2007a; GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2008.

<sup>115</sup> SÁNCHEZ ROMERO 2008, p. 95.

<sup>116</sup> DELGADO 2010a; DELGADO, FERRER 2007b; DELGADO, FERRER 2012; RÍSQUEZ, GARCÍA LUQUE 2007.

appannaggio del mondo femminile e poste a beneficio dell'intera comunità.

Tutte queste attività, oltre alle distinte forme di lavoro che rappresentano, creano reti di interazione e di sviluppo che si collocano in una scala temporale precisa (la quotidianità) e hanno una propria organizzazione (sia fisica che sociale). Le attività che si svolgono quotidianamente garantiscono, con la loro periodicità, il normale scorrere del ciclo vitale degli essere umani, dalla nascita alla morte. La vita quotidiana dunque si pone in una posizione centrale sia nello sviluppo e nella configurazione delle dinamiche sociali sia, a lungo termine, nello stesso processo del divenire storico. Alcune ricerche hanno già posto l'accento sul ruolo fondamentale che rivestono alcune attività, come la preparazione degli alimenti o la tessitura, nei momenti di transizione e cambiamento sociale<sup>117</sup>. Infatti è stato più volte segnalato che «la transición entre formas de organización socio-política, el ritmo y las consecuencias de las transformaciones macroeconómicas y densas estructuras sociales sólo pueden entenderse históricamente si se consideran de forma prioritaria los cambios que afectaron a las prácticas cotidianas de los grupos humanos<sup>118</sup>».

La dimensione sociale e relazionale che si trova alla base di queste attività di mantenimento le colloca ben oltre le mura domestiche. Lo spazio abitativo non viene più concepito come un limite fisico d'azione bensì come un *continuum* tra questo e gli altri spazi relazionali<sup>119</sup>, compresi quelli definibili come 'pubblici'. La vita di una comunità, le relazioni politiche, economiche e simboliche hanno la loro espressione concreta nella scala quotidiana e nell'ambito delle relazioni

---

<sup>117</sup> BRUMFIEL 1991; CURIÀ et *aliae* 2000; SÁNCHEZ ROMERO, ARANDA JIMÉNEZ 2005.

<sup>118</sup> GONZÁLEZ MARCÉN, PICAZO GURINA 2005, pp. 152-153.

<sup>119</sup> DÍAZ-ANDREU 2000, p. 14.

interpersonali; ogni società crea le proprie pratiche che contribuiscono all'identificazione e alla definizione come gruppo sociale.

Può sembrare opportuno, dunque, rimarcare quantomeno le potenzialità informative derivanti dall'analisi delle *attività di mantenimento* e della loro funzione strutturale nella creazione e nello sviluppo delle forme sociali dei gruppi umani. Si tratta di attività necessarie per lo sviluppo di qualsiasi sistema sociale, politico e/o economico in qualsiasi momento storico: in questo senso determinano un raggio più ampio di azione femminile, non esclusivamente limitato all'ambiente puramente domestico.

## **2.2 Forme da cucina e la quotidianità nella Sardegna fenicia e punica**

Uno degli ambiti direttamente connessi alle attività di sostentamento è proprio quello della trasformazione e cottura degli alimenti<sup>120</sup>. Qualunque gruppo umano necessita, nella sua quotidianità, di una serie di pratiche che permettano il sostentamento tramite l'alimentazione. Il cibo non è meramente un elemento basilico per la sopravvivenza, bensì le pratiche che riguardano la sua preparazione e l'assunzione diventano un atto più complesso, arricchito di connotazioni culturali e strutturali legati alle dinamiche sociali<sup>121</sup>. La preparazione e la cottura dei cibi, sono i più chiari ed espliciti esempi di attività domestiche che rientrano verosimilmente tra le mansioni prettamente femminili; ciò non esclude, tuttavia, la partecipazione di altri membri della famiglia e di altre fasce

---

<sup>120</sup> MONTÓN SUBIAS 2005.

<sup>121</sup> GILCHRIST 1999, p. 45; DELGADO 2010a; CAMPANELLA 2008, p. 50.

sociali come, ad esempio, i bambini e gli adolescenti. Preparare il cibo comprende una serie complessa di procedure attraverso le quali i comportamenti sociali e le dinamiche di genere si stabiliscono e si rafforzano. Purtroppo occorre ammettere che i dati in nostro possesso in relazione alla preparazione degli alimenti nelle comunità indigene e fenicie della Sardegna all'inizio dell'Età del Ferro sono particolarmente limitati.

Alcuni lavori recenti su queste tematiche nell'area siro-palestinese tra la fine del II e il I millennio a.C. hanno messo in evidenza come nei territori orientali l'elaborazione finale dei cereali -base della dieta quotidiana nella maggior parte dei gruppi domestici- e la trasformazione in prodotto commestibile per i pasti ordinari (pappe o pane) avveniva all'interno delle strutture abitative private attraverso un processo gestito dalle donne che avevano il controllo completo sulle tecnologie per trasformare il prodotto grezzo in cucinabile<sup>122</sup>. Diversi dati archeologici, iconografici e letterari conducono in questa direzione: nella panificazione domestica, le donne sembrano esercitare un ruolo esclusivo e gestire l'operazione in ogni sua fase<sup>123</sup>. Nel Vecchio Testamento si possono rintracciare costanti riferimenti in questo senso: «Quando io avrò spezzato le riserve di pane, dieci donne faranno cuocere il pane in uno stesso forno, ve lo riporteranno a peso e mangerete, ma non vi sazierete<sup>124</sup>».

Con specifico riferimento a contesti di cultura fenicia, può essere ricordata una classe singolare di terrecotte fittili che sono state definite come “soggetti di vita quotidiana” nelle quali appaiono ritratte alcune donne impegnate in occupazioni di carattere quotidiano.

---

<sup>122</sup> MEYERS, 2002, 2005a; CAMPANELLA 2008; SPANÒ 2005.

<sup>123</sup> FANTAR 1993, p. 399; per i processi della panificazione: CAMPANELLA 2008, pp. 50-55.

<sup>124</sup> *Levitico* 26, 26.



fig. 6

Sono particolarmente noti gli esemplari che mostrano i diversi processi della panificazione, con figure muliebri intente ad impastare e/o macinare le granaglie, provenienti dalla necropoli di Akhziv<sup>125</sup> (IX-VIII sec. a.C.), da Cipro (VII-VI sec. a.C.)<sup>126</sup> e anche da Cartagine<sup>127</sup> (VI-V sec. a.C.) (fig. 6): nei vari esemplari una donna è intenta a inserire torte di pane dentro un forno di tipo *tannur* mentre un individuo infantile contempla da vicino la scena. Nelle altre terrecotte vediamo rappresentati ulteriori rappresentazioni dei diversi stadi di elaborazione del cibo, dalla preparazione della farina alla fabbricazione dell'impasto, dall'attizzamento del fuoco sotto una pentola, fino all'ottenimento del prodotto finito.

<sup>125</sup>Da Cipro: KARAGEORGHIS 2000, p. 161, n. 261; da Tiro: BIKAI 1978, tav. LXXXI, 5; dalla necropoli d'Akhziv: LIPINSKI 1992, Fig. 5a.

<sup>126</sup>KARAGEORGHIS 2000, p. 161, n. 260.

<sup>127</sup>CHÉRIF 1997, p. 257, n. 314; CAMPANELLA 2008, p. 50, Fig. 45.

La diaspora delle genti levantine durante i secoli iniziali del I millennio a.C. comportò, oltre all'introduzione di innovative forme di preparazione e nuove modalità di consumo degli alimenti<sup>128</sup>, anche l'acquisizione di tradizionali sistemi di genere che furono rinegoziati/riprodotti e trasmessi alle successive generazioni dei nuovi insediamenti del Mediterraneo centro-occidentale<sup>129</sup>.

Nelle aree interessate dalla colonizzazione fenicia l'analisi dei contesti domestici, in particolar modo gli aspetti legati alle tecnologie culinarie, ha più volte messo in evidenza la presenza negli stati arcaici di pentole e altri strumenti legati alla preparazione e alla cottura dei cibi, con caratteristiche tecniche e morfologiche direttamente collegabili alle tradizioni locali di matrice autoctona.

Un parallelo interessante ed emblematico è rintracciabile in un sito fenicio della Andalucía mediterranea situato sulla foce del Guadalhorce (provincia di Málaga). Nel Cerro del Villar le indagini hanno portato alla luce numerose aree residenziali e spazi dedicati alla produzione ceramica e metallurgica con una cronologia compresa fondamentalmente entro il VII sec. a.C. Gli spazi fisici dell'insediamento sono stati attentamente analizzati e sono emersi diversi dati interessanti, soprattutto per l'ambito della cucina e della relativa cultura materiale. Ulteriori *mises en point* della problematica, sempre in relazione a contesti fenici occidentali, hanno riguardato alcuni insediamenti della Sicilia occidentale<sup>130</sup>.

In tutti questi contesti viene riconosciuto un ruolo primario delle donne indigene nella costruzione delle nuove identità "di frontiera", mostrando un riflesso diretto nella presenza di pentole d'impasto di

---

<sup>128</sup> Sull'introduzione di nuove modalità di origine orientale per la cottura del pane si veda CAMPANELLA 2001a; CAMPANELLA 2001b; CAMPANELLA 2005; CAMPANELLA 2008 pp. 48-49.

<sup>129</sup> DELGADO2008, p. 176; DELGADO, FERRER 2007b.

<sup>130</sup> FERRER 2010.

tradizione autoctona.

In Sardegna la presenza di materiali di tradizione locale in contesti fenici si documenta archeologicamente nel Sulcis sin dalle prime fasi di prima metà VIII sec. a.C., dove è ben nota la presenza di pentole di tradizione nuragica assieme a vasellame da mensa tipicamente fenicio. Questo materiale che appare anche nelle deposizioni più antiche nel *tofet* di *Sulky*<sup>131</sup>, oltre che nei contesti abitativi<sup>132</sup>, è stato definito il prodotto di un'osmosi tra elementi alloctoni e autoctoni in grado di produrre un repertorio ceramico innovativo e integrativo: «dietro questi oggetti modesti si nasconde un processo storico di grande spessore: la formazione di nuclei familiari compositi, di etnia diversa, in qualche modo riassunti nei manufatti<sup>133</sup>». La politica matrimoniale intrapresa dalle comunità autoctone e dai primi nuclei fenici stabilizzati nel Sulcis, trova la sua espressione materiale, non a caso, in contesti permeati di particolari valenze sacre e rituali come è il caso del santuario *tofet*<sup>134</sup> e questo segnerà l'inizio di un processo sociale dinamico e complesso di ristrutturazione e transazione ideologica trasversale nella società che coinvolgerà -verosimilmente- non solo le fasce di alta estrazione sociale.

Il fenomeno nel suo complesso sembra dare luogo ad esperienze di convivenza delle quale non siamo in grado di comprendere le modalità se non attraverso le espressioni materiali. In effetti, la presenza di classi ceramiche cosiddette ibride<sup>135</sup> in contesto d'abitato, frutto della contaminazione tra repertori di origine fenicia ed esperienze formali caratteristiche della tradizione autoctona sarda, si evidenzia con

---

<sup>131</sup> BARTOLONI 1985; BARTOLONI 1991; BARTOLONI 1988; BERNARDINI 2005a; BERNARDINI 2006; BERNARDINI 2007a; MONTIS 2004.

<sup>132</sup> POMPIANU 2010a, pp. 28-30, fig. 4; POMPIANU 2010b, pp. 8-10, fig. 10.

<sup>133</sup> BERNARDINI 2007a, p. 12.

<sup>134</sup> BERNARDINI 2006, p. 126.

<sup>135</sup> Per i concetti di ibrido e d'ibridazione nelle letture postcolonialiste si veda: VAN DOMMELEN 2005, pp. 116-118.

maggiore intensità soprattutto tra il VII e il VI sec. a.C. ma il fenomeno è percepibile fin dai primi orizzonti di vita dei nuovi insediamenti.

In uno scenario particolare come il Sulcis arcaico, i Fenici e la popolazione indigena sono reciprocamente esposti al confronto tra tradizioni culturali e materiali diverse che, sul lungo periodo, convergeranno verso una progressiva omogeneizzazione.

Gli ultimi scavi nel sito del Cronicario a Sant'Antioco (antica *Sulky*) e nei livelli abitativi coevi di Monte Sirai mostrano l'abbondante presenza di materiali di tradizione indigena negli orizzonti arcaici di VII e VI sec. a.C.<sup>137</sup>, delineando un fenomeno di conservatorismo relazionabile alla persistenza delle tradizioni culturali di matrice sarda. Il fenomeno è avvertibile, con minore intensità, fin dalle prime fasi che, nel caso dell'area del Cronicario di *Sulky*, rimontano ai decenni centrali dell'VIII sec. a.C. In questi contesti la presenza di pentole d'impasto riconducibili alle coeve produzioni autoctone di tradizione nuragica costituisce la maggioranza della ceramica da cucina rispetto alle scarse attestazioni di pentole tornite.

### 2.2.1 I cosiddetti “matrimoni misti”

Il recupero, con sempre maggiore volume quantitativo, di materiale di tradizione nuragica nei contesti archeologici fenici è stato più volte spiegato con la soluzione dei “matrimoni misti”<sup>138</sup>. Sotto questa denominazione s'intende l'unione dei nuovi elementi umani di

---

<sup>137</sup> UNALI 2011c, pp.265-266.

<sup>138</sup> ALBA 2005, p. 92; BARTOLONI, BERNARDINI 2004, p. 62.



derivazione orientale<sup>139</sup> con donne native sarde di alta classe sociale<sup>140</sup>. La politica dei “matrimoni misti” è un’usanza piuttosto comune nel mondo antico<sup>141</sup> come strumento privilegiato di alleanza tra comunità differenti: è un modo concreto per creare un vincolo, sancire un’unione e procurarsi una discendenza, utilizzando la donna come strumento per stabilire contatti intercomunitari.

Questo tipo di unioni miste poteva comportare la mobilità delle donne anche all'esterno della propria patria. Si può senza dubbio ricordare, come esempio paradigmatico relativamente alla seconda metà IX sec. a.C., la testimonianza eccezionale della “tomba dei bronzetti sardi” della necropoli villanoviana di Cavalupo di Vulci, in cui furono deposte le ceneri di due donne, un’adulta e una giovane. Com’è noto facevano parte del ricco corredo diversi bronzi figurati di produzione sarda, consentendo di ipotizzare il possibile matrimonio fra personaggi di pari grado sardi ed etruschi<sup>142</sup>. Un altro interessante rinvenimento che si può collegare alla Sardegna dell’Età del Ferro si segnala in area campana, nella necropoli in località Boscariello a breve distanza da Pontecagnano (Salerno), databile complessivamente tra la fine dell’VIII sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo. Nel lotto 2 emerge la tomba n. 74, una sepoltura particolare per la collocazione centrale rispetto alle deposizioni circostanti, per il rito della cremazione e per l’elaborato corredo tra il quale emerge una barchetta in bronzo nuragica<sup>143</sup>. Un’ulteriore scoperta recente riguarda la Penisola Iberica, precisamente

---

<sup>139</sup> Si sottolinea come gli studi tradizionali considerino quasi esclusivamente l’arrivo di elementi umani (marinai, commercianti, artigiani etc.) di genere maschile.

<sup>140</sup> La politica matrimoniale intrapresa dalle élites produceva inevitabilmente l’unione tra distinti segmenti sociali, rafforzando maggiormente il principio politico ed economico che si nasconde dietro questo atto.

<sup>141</sup> Per alcuni modelli di politiche matrimoniali nella prima Età del Ferro in Israele: LEHMANN 2004.

<sup>142</sup> TRONCHETTI 1988, pp. 22-25.

<sup>143</sup> NAVA 2009, pp. 892-896, fig. 14.

il territorio circostante l'antico insediamento fenicio de Las Chorreras. Nella necropoli relazionata con le più antiche fasi del centro andaluso, è stata infatti rinvenuta nel 2010 una tomba a pozzo databile attorno alla metà dell'VIII sec. a.C. costituita da un'anfora assimilabile al tipo evolutosi in ambiente sardo e definito tipo Sant'Imbenia, al cui interno furono deposti i resti di una giovane donna e di un individuo infantile di età perinatale<sup>145</sup>.

Un tale tipo di documentazione diretta, assieme a tanti altri casi non sempre direttamente riferibili a donne di cultura fenicia, paiono molto indicativi di alcuni processi storici che coinvolgevano, trasversalmente, le diverse entità culturali interrelate del Mediterraneo centro-occidentale, che proprio a partire dalle fasi di IX e VIII sec. a.C. mostrano un particolare dinamismo.

Per le fasi cronologiche pienamente puniche, invece, possediamo anche alcune testimonianze di natura epigrafica e letteraria. Concentrando l'attenzione sulle testimonianze riferibili alla Sardegna, si segnalano diverse iscrizioni incise alcune stele del *tofet* di Cartagine che riportano il nome femminile di ŠRDNT<sup>146</sup>. Seppure questa testimonianza non abbia goduto dell'attenzione degli epigrafisti e di altri specialisti, potrebbe trattarsi della prima attestazione della presenza di elementi femminili direttamente riconducibili alla Sardegna, secondo un fenomeno onomastico relativamente diffuso che tende a identificare gli individui attraverso le rispettive terre di provenienza. La testimonianza cartaginese, inquadrabile tra IV e III sec. a.C., dimostrerebbe la presenza di donne sarde che frequentano il santuario *tofet* di Cartagine ed erigono una stele: si tratta pertanto di donne pienamente inserite nel circuito cittadino locale tanto da poter tramandare il proprio

---

<sup>145</sup> MARTÍN CÓRDOBA *et alii* 2007.

<sup>146</sup> HALFF 1963-1964, p. 145; BENZ 1972, pp. 185, 238-239, 426, CIS 280.3; CIS 879.3/4; CIS 4771.2/3; CIS 4772.3; CIS 5521.1.

nome/appellativo in uno dei luoghi più sacri della religiosità cartaginese. Un'ipotesi verosimile potrebbe condurre a considerare queste donne come “spose” di notabili cartaginesi.

Sul piano delle fonti letterarie, abbiamo già fatto cenno delle vicende correlate alla regina fenicia Gezebel<sup>147</sup> figlia del re tirio Ittobaal I (ca. 878-847 a.C.), che andò in sposa al sovrano Achab di Samaria per cementare le relazioni tra Tiro e il regno di Israele. Questo matrimonio dinastico comportò l'introduzione in Israele del culto di Baal, negli antichi testi pesantemente stigmatizzato nel solco di caratterizzazione ideologica della regina straniera come l'emblema di ogni vizio.

Molti secoli dopo, le fonti classiche riportano la notizia secondo la quale i Barcidi, durante la conquista della Penisola Iberica, fecero ricorso alla formula del matrimonio misto: Asdrubale Barca e il cognato Annibale, si sposarono infatti con giovani donne dell'*élite* iberica<sup>148</sup>. Con questa manovra vennero sanciti accordi reciproci e ciò contribuì in una certa misura all'accettazione della presenza (e dell'egemonia) punica da parte delle aristocrazie iberiche; Diodoro ci informa, infatti, che solo dopo il matrimonio di Asdrubale con la figlia di un re iberico, l'aristocratico cartaginese venne effettivamente riconosciuto come generale in capo con pieni poteri di natura militare.

Il problema interpretativo risiede nella constatazione che facilmente l'istituto del matrimonio misto può essere inteso come un semplice scambio di doni attraverso un'unione prestabilita, fatto che rende le donne degli oggetti passivi, negando di conseguenza una partecipazione attiva nella costruzione e manipolazione delle dinamiche sociali ed economiche<sup>150</sup>. Non siamo ancora in grado di comprendere pienamente il livello di strutturazione sociale delle *élites* nuragiche con le quali i

---

<sup>147</sup> LANCELOTTI 2003, pp. 189-190.

<sup>148</sup> Diodoro, XXV, 12; Livio, XXIV, 41, 7; Silio Italico, III, 97.

<sup>150</sup> GILCHRIST 1999, p. 33.

primi Fenici entrarono in contatto<sup>151</sup>. Invece, come vedremo e come lasciano intuire le scarse fonti a nostra disposizione, la figura femminile costituisce l'innescò per l'avvio di alcune dinamiche sociali fondamentali per la garanzia, la sussistenza e la trasmissione delle identità alle generazioni successive.

In Sardegna questa situazione si documenta, sotto il profilo archeologico, sin dall'VIII sec. a.C. quando è ben nota la presenza di pentole di tradizione nuragica assieme a vasellame da mensa tipicamente fenicio. Questo materiale che appare nelle deposizioni più antiche nel *tofet* di *Sulky*<sup>152</sup> e che sta emergendo anche nei contesti abitativi<sup>153</sup>, è stato definito il prodotto di un'osmosi tra elementi alloctoni e autoctoni che ha prodotto un repertorio ceramico innovativo e integrativo: «(...) dietro questi oggetti modesti si nasconde un processo storico di grande spessore: la formazione di nuclei familiari composti, di etnia diversa, in qualche modo riassunti nei manufatti»<sup>154</sup>. La politica matrimoniale intrapresa dalle comunità autoctone e dai primi nuclei fenici stabilizzati nel Sulcis, trova la sua espressione materiale, non a caso, in contesti permeati di particolari valenze sacre e rituali come è il *tofet*<sup>155</sup> e questo segnerà l'inizio di un processo sociale dinamico e complesso di ristrutturazione e transazione ideologica trasversale nella società che coinvolgerà non esclusivamente le fasce di alta estrazione sociale. La presenza di classi ceramiche cosiddette ibride<sup>156</sup>, frutto della contaminazione tra repertori di origine

---

<sup>151</sup> ALBA 2005; si vedano, ad esempio, gli individui femminili deposti nelle tombe della grande necropoli monumentale di Monte Prama (Cabras): TRONCHETTI *et alii* 1991.

<sup>152</sup> BARTOLONI 1985; BARTOLONI 1991; BARTOLONI 1988; BERNARDINI 2005a; BERNARDINI 2006; BERNARDINI 2007a; MONTIS 2004.

<sup>153</sup> POMPIANU 2010a, pp. 28-30, fig. 4; POMPIANU 2010b, pp. 8-10, fig. 10.

<sup>154</sup> BERNARDINI 2007a, p. 12.

<sup>155</sup> BERNARDINI 2006, p. 126.

<sup>156</sup> VAN DOMMELEN 2005, pp. 116-118.

fenicia ed esperienze formali caratteristiche della tradizione autoctona sarda, si evidenzia soprattutto tra VII e VI sec. a.C. L'analisi di questi materiali getta nuova luce sulla pluralità di esperienze autonome e aiuta a precisare i tempi e le modalità dello sviluppo di una società pienamente mista<sup>157</sup>. Come conseguenza delle osservazioni fin qui esposte, la produzione ceramica, in particolare per le forme da cucina, può essere tenuta in alta considerazione come indicatore delle dinamiche che si apprezzano quando due gruppi umani di diversa afferenza culturale/etnica cominciano una convivenza comune. Nell'ambito della diaspora fenicia e punica nel Mediterraneo occidentale, si tratta di una casistica piuttosto frequente, come mostrano alcuni esempi piuttosto sintomatici<sup>158</sup>. Il riferimento è, da un lato, alla presenza di ridotti nuclei di Fenici all'interno di insediamenti autoctoni (come avviene nel levante Iberico, in Andalucía e in Sardegna), e dall'altro al fenomeno inverso ovvero alla presenza di elementi autoctoni nel tessuto sociale dei primi insediamenti (come avviene a Cartagine, Mozia, *Sulky*, Lixus)<sup>159</sup>. Il grado di permeabilità o di assimilazione di queste diverse identità che si incontrano, dipende dalla capacità di adattamento alle nuove realtà insediative che sorgeranno e sarà determinante per il naturale sviluppo e l'evoluzione interna dell'intero sistema sociale.

---

<sup>157</sup> Le problematiche connesse a queste dinamiche d'integrazione e di precisazione dei rapporti tra levantini e popolazioni locali nelle primissime fasi dell'espansione coloniale fenicia sono state già analizzate in altre realtà mediterranee: RAMON TORRES 2009, 112-119; due casi paradigmatici di studio in questo senso, sono quelli che si stanno portando avanti negli insediamenti del Cerro del Villar e di Mozia: DELGADO 2005, pp. 1249-1260; DELGADO, FERRER 2007a, pp. 18-42; DELGADO, FERRER 2007, pp. 29-68; è comunque fondamentale tenere in alta considerazione le specificità distintive delle singole e diversificate realtà territoriali della Sardegna e del Mediterraneo, le cui modalità di assimilazione/rielaborazione verso gli stimoli esterni non possono essere definite in maniera univoca.

<sup>158</sup> DELGADO 2008a; DELGADO 2011.

<sup>159</sup> FERRER 2010; ORSINGHER 2013.

## 2.3 Contesti materiali da Monte Sirai: un caso di studio

Le peculiarità dell'insediamento di Monte Sirai consentono di inserire la documentazione acquisita all'interno del complesso insieme d'interazioni sviluppatasi tra l'elemento fenicio e la componente di tradizione nuragica che appare, durante tutto l'orizzonte arcaico, attiva e vitale<sup>161</sup> almeno fino all'avvento del dominio cartaginese sul finire del VI sec. a.C.

Il sito di Monte Sirai, ubicato su un pianoro a circa 190 metri sul livello del mare, si colloca in un punto strategico lungo la via che congiungeva *Sulky*, la principale città della regione, con la valle del Cixerri e i giacimenti metalliferi circostanti. Fondato verso la seconda metà dell'VIII sec. a.C., la nascita del centro sembra iscriversi in una più ampia strategia insediativa e di sfruttamento del territorio attuato dalle genti fenicie e autoctone presenti nel Sulcis -e specificatamente a *Sulky*- da due-tre generazioni<sup>162</sup>.



fig. 7

<sup>161</sup> GUIRGUIS 2010, p. 23; BARTOLONI 2005, pp. 949-950.

<sup>162</sup> GUIRGUIS 2013, p. 5.

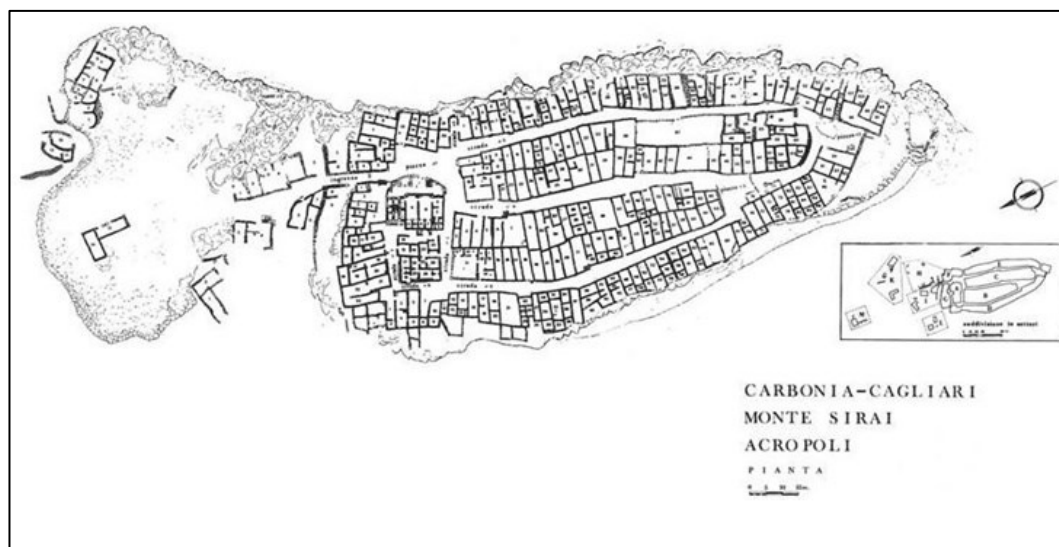


fig. 8

Il tessuto abitativo attualmente visibile sul pianoro (figg. 7-8) risale all'ultima grande strutturazione urbanistica che prese avvio intorno alla prima metà del III sec. a.C., la quale precede il definitivo abbandono del centro avvenuto tra il 110 e il 60 a.C. L'acropoli si suddivide in alcuni isolati disposti in maniera ordinata: i diversi corpi di fabbrica sfruttano nel miglior dei modi la superficie edificabile, senza sacrificare le esigenze di viabilità interna<sup>163</sup>.

Gli scavi archeologici hanno interessato fin dai primi anni '60 diverse aree dell'abitato. Le abitazioni indagate hanno consentito di apprezzare le caratteristiche più significative dell'architettura domestica di età punico-ellenistica, mentre per l'età arcaica si conoscono pochi dati relativi alla distribuzione planimetrica e alla disposizione degli spazi domestici. Una delle prime abitazioni scavate fu la cosiddetta *Casa Fantar*, ubicata nell'angolo nord occidentale dell'insula B. Il complesso abitativo si compone di un corridoio di accesso, cinque vani di varia dimensione disposti attorno a una grande corte centrale<sup>164</sup>.

Nella parte centrale dell'insula B tra il 1990 e il 1998 gli scavi misero in

<sup>163</sup> GUIRGUIS 2013, p. 19.

<sup>164</sup> FANTAR, FANTAR 1967.

luce un'altra unità abitativa denominata *Casa del lucernario di talco*, dove la più antica fase edilizia individuata risale alla fine del VII sec. a.C.; l'abitazione fu completamente ristrutturata nel corso della prima metà del III sec. a.C. sopra i ruderi del edificio arcaico.

Le più recenti indagini stratigrafiche hanno interessato un settore denominato C-Sud, nell'area meridionale dell'acropoli dove sono stati indagati alcuni ambienti a destinazione abitativa e artigianale.

La ricostruzione della fisionomia del centro durante tutta l'età arcaica presenta notevoli difficoltà, dovute alla disorganicità delle testimonianze, anche se i più recenti scavi stratigrafici effettuati in alcuni settori dell'acropoli cominciano a restituire un quadro più chiaro dell'ampia gamma di materiali relativi alla vita quotidiana.

### **2.3.1 Le ceramiche da cucina di età arcaica (VIII-VI sec. a.C.)**

I materiali che esamineremo in questa sede provengono per la maggior parte dagli scavi iniziati nel 2010 nel settore denominato "C Sud" e, dal 2012, nella denominata "Casa Amadasi"; inoltre sono stati documentati ed esaminati alcuni contesti inediti relativi agli scavi condotti dal Prof. Piero Bartoloni nella cosiddetta "Casa del lucernario di talco" durante i primi anni '90<sup>165</sup>.

---

<sup>165</sup> Per le pubblicazioni su questo ambiente domestico e sul materiale recuperato durante gli scavi: BARTOLONI 1994; BOTTO 1994; BALZANO 1994; BALZANO 1999; IMPAGLIAZZO 2000, PERRA 2001; PERRA 2001a;



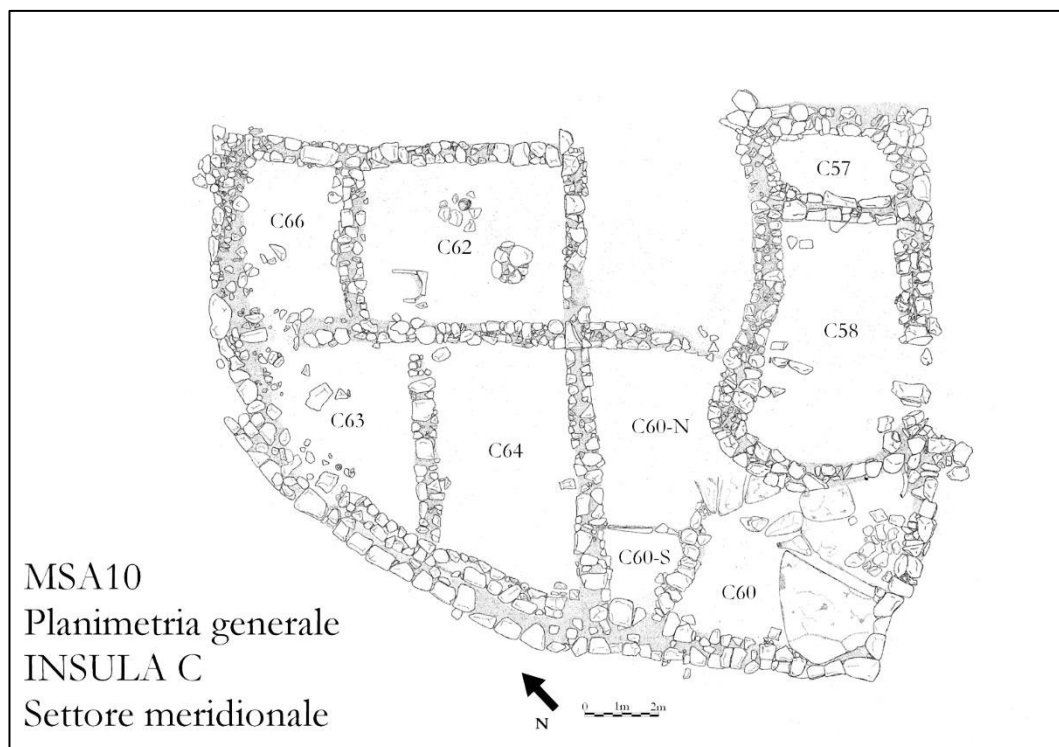


fig. 9

L'analisi di questi contesti fa emergere come all'interno della categoria materiale della “cucina da fuoco”<sup>166</sup> si stia configurando un quadro nel quale si evidenzia l'elevata percentuale di forme d'impasto rispetto agli esemplari torniti; in alcune unità stratigrafiche, databili tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C., le forme non tornite arrivano a rappresentare quasi il 90% delle attestazioni di ceramica da fuoco<sup>167</sup>. Questa presenza, relativamente abbondante in tutti i livelli arcaici, consente uno studio dettagliato delle diverse forme.

Ad un primo livello di analisi si possono distinguere tre gruppi principali: le *cooking-pot*<sup>168</sup> realizzate al tornio di chiara tipologia fenicia

<sup>166</sup> La caratteristica comune è che si tratta di forme vascolari impiegate nella cottura dei cibi, che hanno avuto usi prolungati nel tempo come dimostrano l'annerimento delle superfici e le tracce di nerofumo sulle superfici esterne.

<sup>167</sup> Si deve sottolineare che il registro archeologico del servito di mensa e anforico mostra una predominante direttrice prettamente fenicia.

<sup>168</sup> Queste rappresentano il recipiente da cucina più caratteristico della fase arcaica del Mediterraneo occidentale tra il VII e il VI sec. a.C.: BARTOLONI 1991, p. 651;

(fig. 10); le pentole non tornite ma con caratteristiche aderenti alle tipologie fenicie occidentali<sup>169</sup> (convenzionalmente denominate pentole con profilo a “S”<sup>170</sup>); esemplari non torniti che richiamano le tipiche forme del repertorio nuragico delle fasi avanzate dell’età del Ferro (ad esempio i caratteristici vasi bollilatte)<sup>171</sup>.

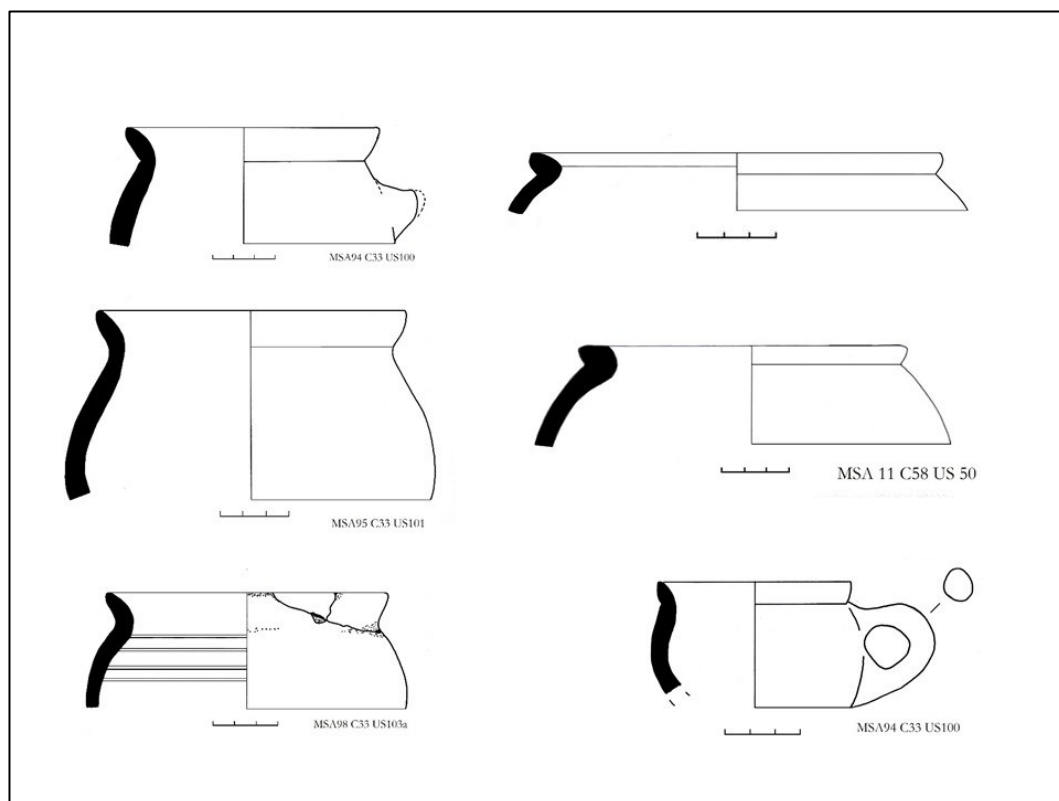


fig. 10

Questo ultimo gruppo in particolare condivide molti aspetti formali con gli esemplari coevi documentati nello stesso insediamento siraiano<sup>172</sup> nonché nel vicino nuraghe Sirai<sup>173</sup> e a Sulky<sup>174</sup>. Alcune di

---

per una disamina della forma: GUIRGUIS 2004, 99-102; CAMPANELLA 2009, pp. 299-321.

<sup>169</sup> GÓMEZ BELLARD 2000, pp.185-186, fig. 9, 6-9; BOTTO 2009, p. 359.

<sup>170</sup> BOTTO 2009, 360-361.

<sup>171</sup> CAMPUS, LEONELLI 2000.

<sup>172</sup> FINOCCHI 2002, p. 67, fig. 4, 24; MARRAS 1981, p. 193, fig. 3, 5-10; IMPAGLIAZZO 2000, p. 202, figg. 7-8.

<sup>173</sup> PERRA 2007, pp. 111-112, fig. 11, 7.

<sup>174</sup> BARTOLONI 1990, pp. 43, 70, fig. 3, 121; BERNARDINI 2000, p. 39, fig. 5, 1-3.

queste pentole e specialmente gli esemplari più antichi di VIII sec. a.C., mostrano chiaramente una derivazione da prototipi locali del Bronzo finale e della prima Età del Ferro<sup>175</sup>, com'è il caso delle basse teglie. Nella varietà degli esemplari documentati si notano altrettanto varie caratteristiche tecniche, di composizione degli impasti e di trattamento e finiture delle superfici, spesso contrassegnate da una fattura nel complesso mediocre<sup>176</sup>. In generale si può segnalare la scarsa standardizzazione delle forme, sintomo di un intenso sperimentalismo. Assai significativo, in quest'ottica, risulta il particolare tecnico dell'imposta inferiore delle anse, che si richiamano alla tipica tradizione nuragica dell'ansa "a gomito rovescio", caratterizzato dall'imposta inferiore marcatamente allargata o a nastro<sup>177</sup>.

Gli esemplari più caratteristici di questo terzo gruppo, provengono dal vano C60 (US 16)<sup>178</sup> e del piccolo vano C60S (US 10)<sup>179</sup> sigillato in un momento collocabile attorno alla fine del VI sec. a.C. (fig. 12) con presenza di materiali più antichi che raggiungono i decenni centrali della seconda metà del VII sec. a.C (fig. 11). Le pentole in questione sono state rinvenute in associazione con ceramica fine da mensa e anfore commerciali di matrice fenicia (fig. 13), oltre ad alcuni isolati materiali di importazione (prevalentemente di matrice greco-ionica, in bucchero o etrusco-corinzi)<sup>180</sup>.

---

<sup>175</sup> USAI 2012a.

<sup>176</sup> Per questo gruppo si trovano affinità sia tecniche che tipologiche nei materiali del nuraghe Sirai: PERRA 2012, p. 281, FARCI 2005.

<sup>177</sup> ROPPA 2012, pp. 12-13, figg. 27-28.

<sup>178</sup> GUIRGUIS 2012b, fig. 7.

<sup>179</sup> GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2012.

<sup>180</sup> GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2012, pp. 2868-2872.

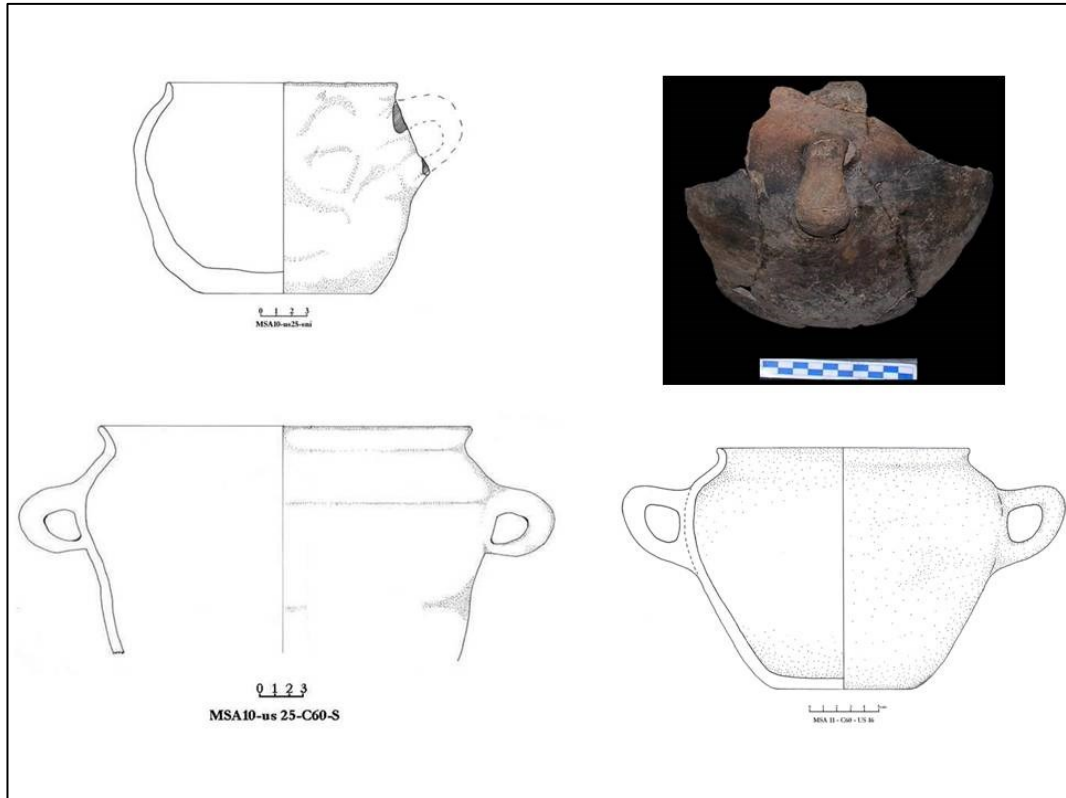


fig. 11

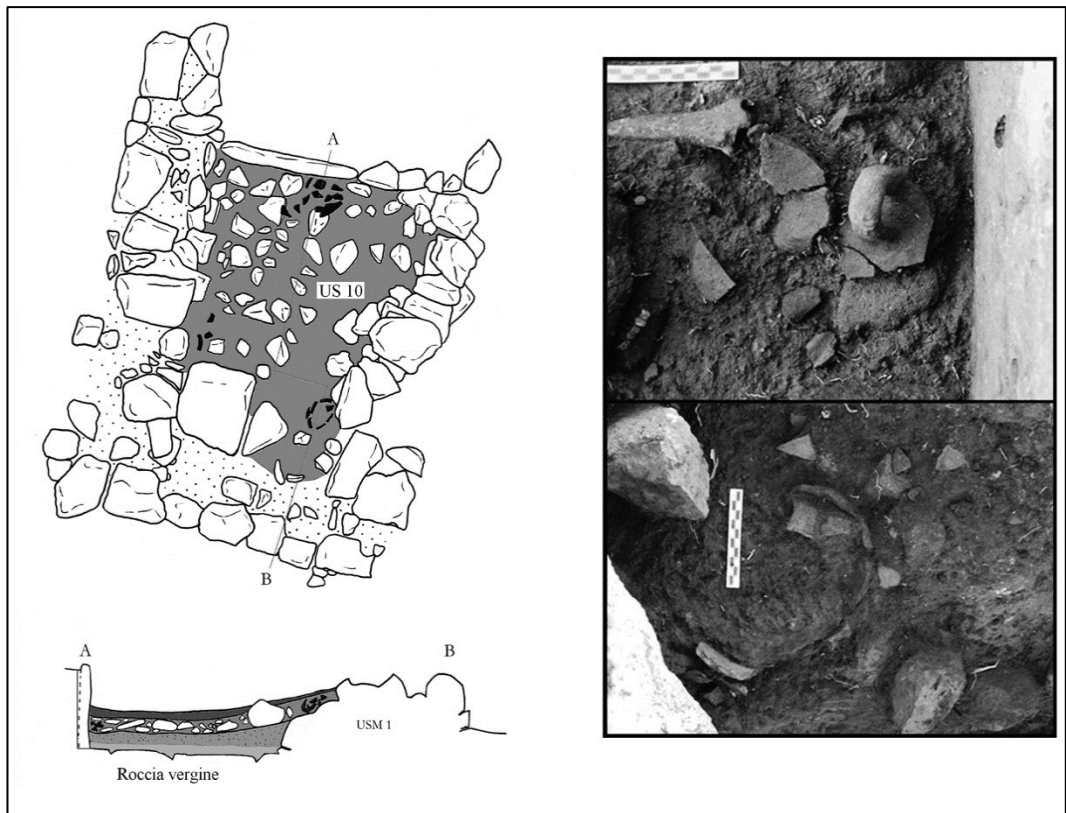


fig. 12

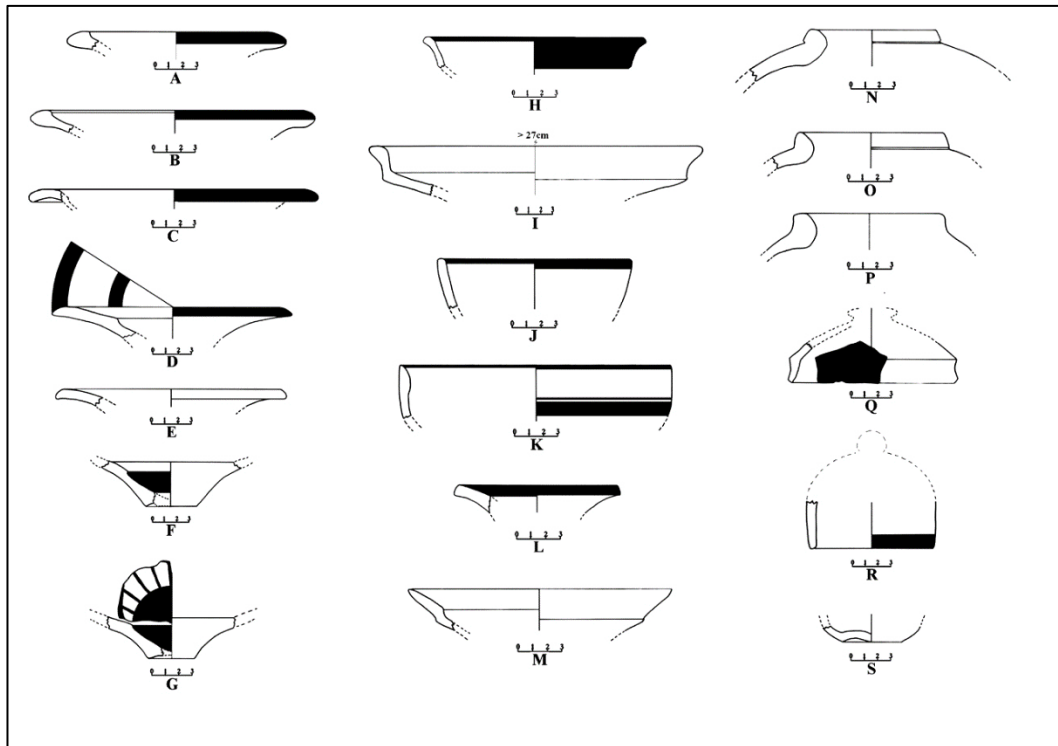


fig. 13

Nel dettaglio si possono citare una grande pentola monoansata con fondo piatto ed orlo apicato e due forme biansate con orlo estroflesso e spalla lievemente carenata. Per i due esemplari di maggiori dimensioni non si conoscono precisi paralleli<sup>181</sup>: se la composizione dell'impasto, la tecnica di realizzazione e la morfologia dell'orlo e delle anse richiamano l'ambiente nuragico del Sulcis, altre caratteristiche, come la conformazione della spalla, mostrano il segno di un apporto fenicio. Viceversa la pentola di dimensioni più modeste trova molti confronti nel repertorio fenicio sulcitano<sup>182</sup>. Anche in questo caso lo spessore delle pareti e la composizione dell'impasto suggeriscono una produzione locale non specializzata.

Nell'insieme, la documentazione disponibile potrebbe essere interpretata come il risultato di una precisa diversificazione produttiva.

<sup>181</sup> L'unico confronto possibile proviene dell'area del Cronario di *Sulky*: POMPIANU 2010, p. 33, fig. 6, 25.

<sup>182</sup> POMPIANU 2010

Accanto ad alcune produzioni tornite e d'impasto, tecnicamente elaborate e quindi frutto del lavoro di botteghe o artigiani specializzati, persiste una produzione domestica, entro la quale le esigenze d'innovazione e progressione tecnologica sembrano cedere il passo ad altri fenomeni interni alla vita quotidiana e legati al patrimonio tradizionale di saperi e nozioni tecniche. La comparsa di queste pentole "sarde" in un ambiente conservativo<sup>183</sup> come il focolare domestico, consente di ipotizzare che queste classi di materiale siano legate all'elemento femminile in una connessione diretta<sup>184</sup>. In altri termini è verosimile che tali pentole fossero prodotte a uso e consumo all'interno dello stesso nucleo familiare. Lo scarso grado di standardizzazione e la qualità mediocre di molti esemplari sembrano dei chiari indizi che portano in questa direzione.

Il radicamento e la persistenza del bagaglio culturale che affonda le proprie radici nel sostrato locale del Sulcis, si riflette anche nella ripetizione dei cicli produttivi domestici, all'interno dei quali l'elemento femminile gioca una parte fondamentale, assumendo un ruolo non secondario nella negoziazione delle nuove identità sarde di età arcaica. Le donne creeranno in tal modo una fitta rete di relazioni generazionali, consentendo la conservazione di un patrimonio di cultura immateriale tipico dell'età del Ferro fino alle soglie della conquista cartaginese. Le attività domestiche e il mantenimento delle strutture connesse, implica il possesso di conoscenze specifiche dei cicli produttivi e dei processi tecnologici che potevano ripetersi con cadenza giornaliera e in forma reiterata. L'attestazione di pentole "ibride" sembra inoltre legata a specifiche e ben consolidate tradizioni culinarie

---

<sup>183</sup> In questo senso il termine "conservativo" non deve essere inteso come la ripetizione statica del ciclo attraverso il tempo, bensì una dinamica di mutamento che non implica necessariamente un cambiamento netto dei costumi.

<sup>184</sup> Tale connessione è stata evidenziata anche in altri contesti dove elementi fenici e indigeni vengono a contatto: FERRER 2012.

legate in maniera molto stretta alle risorse presenti nel territorio, così come verificabile nel vicino insediamento autoctono del nuraghe Siraie come sembrerebbero dimostrare gli studi archeozoologici di settore<sup>186</sup>. Il ruolo di primo piano dell'elemento femminile nella sfera domestica si riflette indirettamente anche nell'ambito funerario. Se consideriamo le necropoli come un riflesso, seppure intenzionalmente distorto, della comunità di riferimento, si nota immediatamente il legame diretto tra il ciclo domestico e i contesti necropolari. Ceramiche d'impasto sono spesso utilizzate durante i rituali di chiusura delle tombe o nei corredi d'accompagnamento di alcune sepolture femminili, rimarcando in questo modo il ruolo di custode della casa e degli altri membri della famiglia. A questo proposito possiamo ricordare, senza entrare nel merito della questione, alcune testimonianze particolari dalla necropoli di Monte Sirai: la spiana e la pentola non tornita della tomba femminile 32<sup>187</sup>, le varie forme d'impasto della deposizione bisoma 158<sup>188</sup>, i pentolini delle tombe infantili 42<sup>189</sup>, 54<sup>190</sup> e 301<sup>191</sup>, e infine le pentole d'impasto utilizzate nei banchetti rituali effettuati nella chiusura delle tombe 248 e 253<sup>192</sup>.

### **2.3.2 Le ceramiche da fuoco delle fasi punico-ellenistiche (IV-II sec. a.C.)**

---

<sup>186</sup> CARENTI, WILKENS 2006.

<sup>187</sup> BARTOLONI 2000, pp. 157-160; figg. 31, n. 89; 32, n. 86; tavv. XVII, c; XVIII, b.

<sup>188</sup> BOTTO, SALVADEI 2005, p. 103.

<sup>189</sup> BARTOLONI 2000, pp. 164-165, fig. 34, n. 115; tav. XLIV, a.

<sup>190</sup> BARTOLONI 1987, pp. 153-154, tavv. I, III; BARTOLONI 2000, pp. 171-172, fig. 37, n. 148; tav. XXIX, a-b.

<sup>191</sup> GUIRGUIS 2011, pp. 12-14.

<sup>192</sup> GUIRGUIS 2008, pp. 1639-1644, fig. 4 d-e; BARTOLONI 2010, pp. 105-106, 124-127, figg. 164-165, 206-207; GUIRGUIS 2011, p. 7; GUIRGUIS *et alii* 2009, p. 107-108, fig. 11.

In questa sede si presentano i primi risultati del lavoro ancora in corso relativo allo studio complessivo della ceramica da fuoco rinvenuta nelle ultime campagne di scavi sull'acropoli di Monte Sirai. Come sostenuto sopra, riteniamo che uno studio diacronico delle tipologie formali impiegate nella preparazione degli alimenti e degli spazi a ciò destinati possa costituire un utile strumento per approfondire aspetti concreti sullo sviluppo delle dinamiche culturali.

I materiali che prendiamo in esame sono stati rinvenuti durante la campagna di scavi 2012, all'interno dell'insula C, sul nuovo fronte di scavo ubicato nel vano C20 all'interno della denominata "Casa Amadasi"<sup>193</sup>.

Gli scavi condotti in questo punto del pianoro fin dagli anni '60 permettono di avanzare alcune considerazioni sulla tipologia planimetrica delle abitazioni e sull'impostazione stessa della struttura abitativa. La casa Amadasi è ubicata nell'insula C, affacciata sulla piazza 1 di fronte al tempio di Astarte, e presenta una struttura alquanto simile a quelle già note sul pianoro<sup>194</sup> e più in generale nelle aree interessate dalla presenza punica<sup>195</sup>. La costruzione della casa, nell'aspetto attuale, sembra doversi far risalire al III sec. a.C. quando l'abitato di Monte Sirai raggiunse la sua massima estensione. Infatti fin dal IV sec. a.C. l'insediamento verrà interessato da una generale rielaborazione urbanistica che comporterà l'impianto di nuovi quartieri abitativi, delle fortificazioni e della costruzione di un nuovo santuario *tofet*, per la deposizione dei bambini.

---

<sup>193</sup> AMADASI 1967a.

<sup>194</sup> La "casa Fantar" scavata nel 1966 e la "casa del Lucernario di Talco" esplorata nel corso degli anni 90, rispettivamente: FANTAR 1966; BARTOLONI 2000a, pp. 60-63.

<sup>195</sup> Nel mondo punico le strutture abitative e gli impianti urbani datati tra il IV e il III sec. a.C. sono note principalmente grazie al sito tunisino di Kerkouane: FANTAR 1985.



L'ingresso aperto sulla strada 4 dava accesso a un corridoio fiancheggiato nella parte sinistra da una canaletta di scolo. A sinistra del corridoio si apriva una piccola stanza (fig. 4, C21) e in fondo si apriva un andito (fig. 4, C29) che collegava con un grande ambiente (fig. 4, C19), verosimilmente il cortile, dove si aprivano gli altri vani dell'abitazione. La distribuzione complessiva delle stanze è alquanto simile alle altre abitazione note a Monte Sirai, in particolare la casa Fantar, con spazi riservati alla vita familiare e altri ad attività artigianali. Con le parole di Fantar la struttura delle abitazioni puniche è "soumise à des traditions sociales, elle devait répondre à des besoins précis, à des traditions, bref à une morale. Ainsi conçue, elle se présente comme un reflet de la société punique, de ses préoccupations et de ses goûts"<sup>196</sup>. Un dato interessante di queste due abitazioni è l'individuazione di infrastrutture e vani connessi con i processi di produzione degli alimenti. All'interno del vano C35 della "casa del lucernario di talco"<sup>197</sup> è stato individuato uno spazio attrezzato come cucina che doveva essere in piena attività verso la metà del III sec. a.C.<sup>198</sup>. Localizzata in un ambiente all'aperto, sicuramente un cortile interno, conteneva un forno per la cottura del pane o *tannur*, un focolare costruito direttamente sul pavimento di terra battuta e costituito di una base ampia circa 50 cm e da tre lati fabbricati con mattoni in argilla cruda. Su questo punto di cottura sono stati trovati una pentola e un tegame parzialmente ricostruibili<sup>199</sup>. Inoltre, sono stati individuati, un mortaio in pietra del tipo "a sella", e una serie di ceramiche come una piccola anfora domestica e un grande contenitore a pareti verticali che avvalorava l'ipotesi della funzione di questo vano come cucina. Nella casa Fantar si segnala un ulteriore spazio adibito a cucina attrezzata con un bancone e

---

<sup>196</sup> FANTAR 1985, p. 177.

<sup>197</sup> BARTOLONI 2000, p. 62.

<sup>198</sup> PERRA 2001, p. 13

<sup>199</sup> BALZANO 2001: pp. 44-45.

con la presenza di un *catillus* tronco-conico in pietra calcarea per la molitura dei cereali<sup>200</sup>. Le nuove indagini nel vano C20 hanno restituito principalmente materiali relativi all'ultima fase di frequentazione stabile collocabile tra il III e i primi decenni del I sec. a.C. Il materiale recuperato nell'US 84 si riferisce a numerose classi ceramiche, tra le quali spiccano in maniera considerevole le ceramiche da preparazione, da mensa e da cucina che verranno presentate in seguito.

Sono presenti pochi tipi principali: i tegami, i *baking pan*, le pentole e i coperchi.

### *Tegami*

I tegami si caratterizzano per una larga apertura e per la presenza di un orlo dotato di un risalto interno per la posa del coperchio. Di solito sono muniti da una coppia di anse orizzontali a maniglia, la superficie interna talvolta presenta una verniciatura rossa. I tegami appaiono nel repertorio vascolare punico nel corso del V sec. a.C., forse sotto l'influsso della ceramica greca, come sostenuto da Mercedes Vegas per i materiali di Cartagine<sup>201</sup>. È stato possibile, attraverso l'analisi formale delineare una sistemazione tipologica e cronologica, dove quelli più antichi del V sec. a.C. presentano un profilo esterno tendenzialmente continuo e a fondo convesso. Con il tempo la forma si evolverà assumendo profili carenati e più angolosi, perdendo anche il caratteristico rivestimento interno rosso. (fig. 14, nn. 3-4). Questa forma ceramica sarà attestata sino al II sec. a.C.<sup>202</sup> Sono pochi e molto frammentari i tegami rinvenuti in questo vano. Alcuni si possono inquadrare nel V sec. a.C. testimoniando una presenza residuale (fig. 14, nn. 1-2). I più abbondanti mostrano molte analogie negli impasti con le

---

<sup>200</sup> BARTOLONI 2000, p. 61.

<sup>201</sup> VEGAS 2005, pp. 278-279, figg. 4-5.,

<sup>202</sup> MANCA DI MORES 1991b, p. 216.

produzioni di ceramica fine da mensa, senza alcun tipo di rivestimento interno (fig. 14, nn. 5-6). I numerosi confronti disponibili indicano latamente una cronologia tra la fine del IV e il II sec a.C.<sup>203</sup>

### *Baking pan*

Solo un esemplare (fig. 14, n. 10) si può ricondurre alla tipologia delle “*baking pan*”<sup>205</sup>. Queste ceramiche, che ricordano le *patina* di età romana, ripetono lo stesso schema formale dei tegami e venivano utilizzate principalmente per la cottura di vari alimenti in particolare del pane<sup>206</sup>. L'unica nota caratteristica è data dal grande diametro e dalla conformazione tendenzialmente convessa con pareti basse. Si tratta di una forma piuttosto rara che trova i suoi precedenti formali in Oriente, ma si diffonderà ampiamente in Occidente soprattutto a partire dal IV sec. a.C.<sup>207</sup> L'esemplare di Monte Sirai, il primo documentato finora, si caratterizza principalmente per la mancanza della risega sull'orlo e per il rivestimento interno formato da uno spesso ingobbio di colore rosso. Alcuni affinità formali possono essere riconosciute con i materiali coevi del repertorio ceramico ebusitano<sup>208</sup>.

### *Pentole globulari con risalto per la posa del coperchio*

Si tratta di pentole globulari di dimensioni contenute con orli obliqui verso l'esterno e caratterizzate da un risalto interno per la posa del coperchio (fig. 14, nn.7-8). Un particolare frammento (fig. 14, n.9) con l'orlo molto estroflesso conserva quasi un quarto della superficie e l'ansa orizzontale. Esemplari simili a questi sono presenti nel tofet di

---

<sup>203</sup> FINOCCHI 2002, pp. 68-69, fig. 5, 2; MARRAS 1981, p. 198, figg. 6, 10-11, 7, 1-3; CAMPANELLA 1999, p. 31, fig. 1.

<sup>205</sup> GUERRERO 1995, pp. 68-70; PÉREZ BALLESTER, GÓMEZ BELLARD 2009, p. 111, fig. 42.

<sup>206</sup> PÉREZ BALLESTER, GÓMEZ BELLARD 2009, p. 147.

<sup>207</sup> GUERRERO 1995.

<sup>208</sup> GUERRERO 1995, p. 68, fig. 4, c.

Monte Sirai<sup>209</sup> e di Sulcis, e negli abitati di riferimento<sup>210</sup> tra il III e il II sec. a.C. Questa tipologia è ampiamente diffusa nei siti punici sardi e nel Mediterraneo centro-occidentale fino all'età romana<sup>211</sup>

*Pentole globulari con orlo ribattuto*

Si tratta di una forma ampiamente documentata in tutto l'abitato di Sirai e nello stesso vano C20<sup>212</sup>. Il diametro e la capacità erano piuttosto considerevoli, con profilo ellissoidale schiacciato e con l'orlo ribattuto e ingrossato internamente; alcuni esemplari conservano le anse orizzontali che hanno una sezione ellissoidale e sono applicate sulla spalla<sup>213</sup>. Si tratta di una tipologia tipica del repertorio sulcitano rinvenuta sia a *Sulky*<sup>215</sup> sia nell'abitato e nel *tofet* di Monte Sirai (all'interno dello strato B datato tra il IV e i primi decenni del III sec. a.C.)<sup>216</sup> e possono essere riconducibili ai tipi I-IV di Campanella<sup>217</sup>. Le lievi differenze nella configurazione dell'orlo sono, per l'estrema frammentarietà degli esemplari, gli unici indizi che possono portare ad una discriminante cronologica.

Al tipo IIa di Campanella<sup>218</sup> sono riportabili gli esemplari nn. (fig. 15, nn.11-12). Essi sono dotati di un orlo allungato con estremità assottigliata e appuntita e di una concavità nella parte superiore

---

<sup>209</sup> BARTOLONI 1981, figg. 1-2; BARTOLONI 1982, figg. 1-5.

<sup>210</sup> MARRAS 1981, p. 198, fig. 7 4-9.

<sup>211</sup> MANCA DI MORES 1991b, p. 216, fig. 1, 1-4; MANCA DI MORES 2004; FINOCCHI 2003, p. 38, tav. I, 1-3 (tipo I); GUERRERO 1995; CAMPANELLA 2009, pp. 328- 335; CAVALIERE 2004-2005, pp. 233-234, fig. 3; CHESSA 1992, pp. 117-118, Tav. XLIX, nn. 233-1213, 234-1214.

<sup>212</sup> AMADASI 1967a, p. 68, fig. 7, n. 63, p. 79, tav. XLIII, n. 179, p. 90, tav. XLV, n. 344.

<sup>213</sup> CAMPANELLA 1999, p. 33; questo tipo di anse fornisce un preciso indizio cronologico non anteriore al III sec. a.C.

<sup>215</sup> UNALI 2011b, p. 9, fig. 15, b; BARTOLONI 2008, pp. 80-81, fig. 3, databile tra la fine del III e i primi decenni del II sec. a. C.

<sup>216</sup> BARTOLONI 1981, p. 225, fig. 2,7; BARTOLONI 1982.

<sup>217</sup> CAMPANELLA 1999, pp. 33-36.

<sup>218</sup> CAMPANELLA 1999, p. 34, nn. 11-12.

dell'orlo. Nel tipo IV potrebbe collocarsi l'esemplare n.13, sebbene l'andamento delle pareti sia molto simile al n. 18 di Campanella<sup>219</sup>, si nota una variabilità nella conformazione dell'orlo, che si presenta introflesso e ingrossato ma con una leggera sporgenza nella parte superiore.

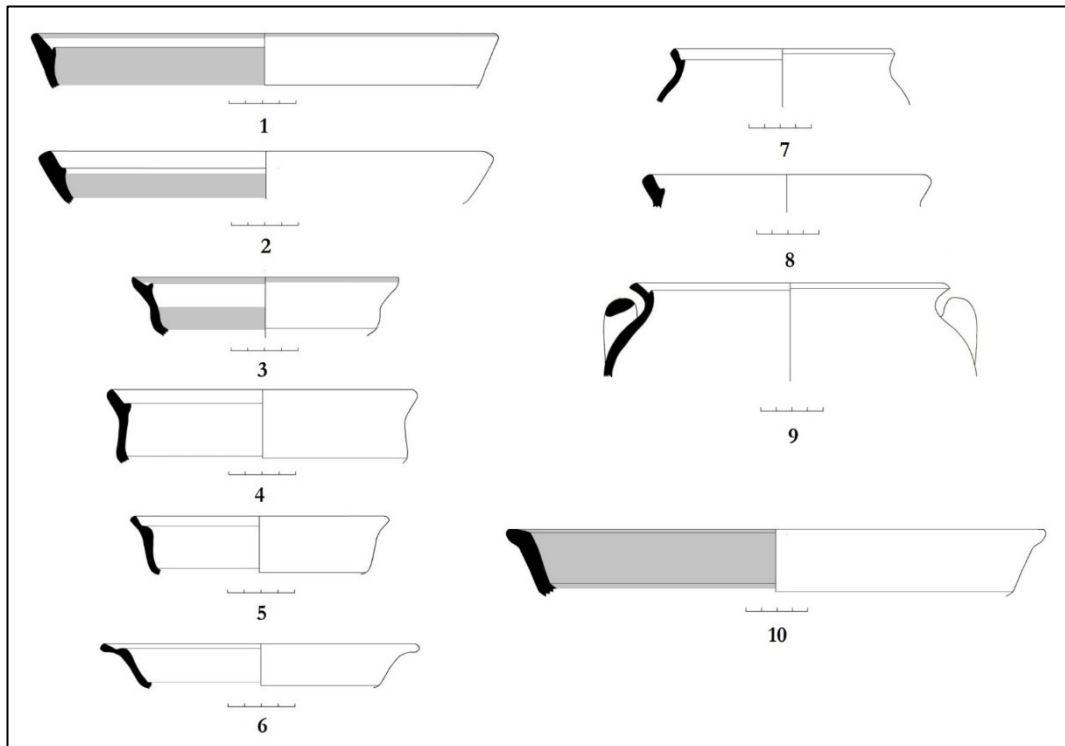


fig. 14

*Pentole con orlo rientrante*

Infine si segnala un gruppo cospicuo di grandi pentole (fig. 15, nn.14-16) che si differenziano dai tipi precedenti per il maggiore diametro dell'orlo e per la conformazione dello stesso; non si conoscono al momento esemplari forniti di anse, che presumibilmente dovettero essere del tipo “a maniglia”. L'orlo può essere ingrossato e con profilo sia squadrato che arrotondato. Queste pentole non trovano numerosi confronti a Monte Sirai né negli altri siti sardi, mentre ricordano nella forma e nelle misure una produzione punico-ebusitana che Joan Ramon

<sup>219</sup> CAMPANELLA 1999.

denomina "cuencos de perfil convexo-cerrados: tipo CC-99", caratteristici a Ibiza nel III-II sec. a.C.<sup>220</sup>.

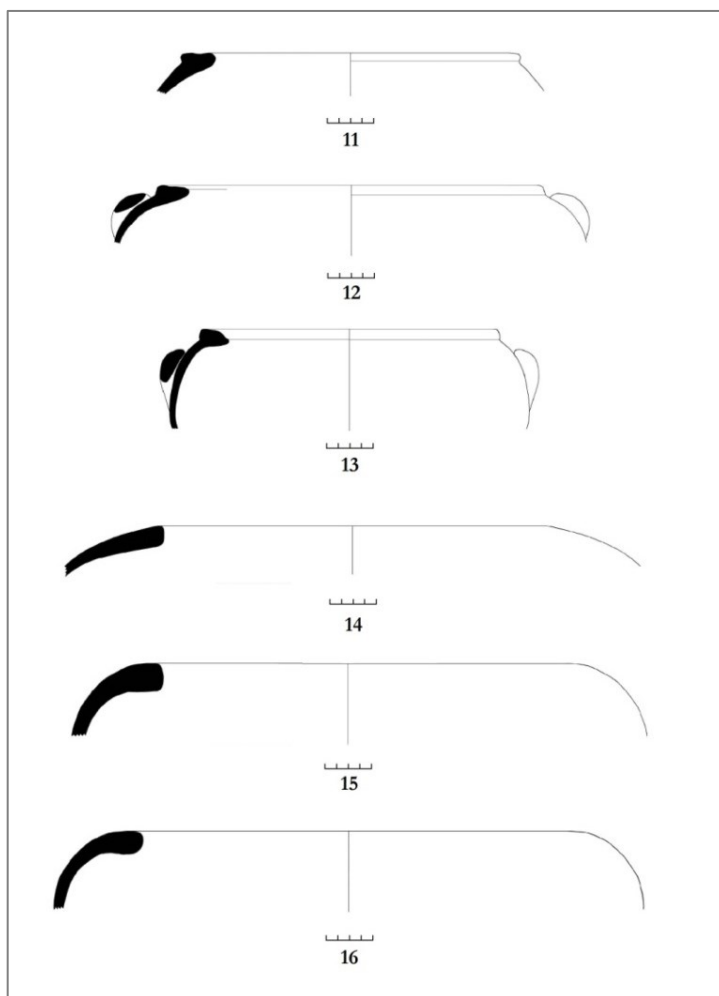


fig. 15

*Pentole d'impasto con orlo introflesso*

Tra il materiale recuperato è di grande interesse un unico esemplare, modellato a mano (fig. 16 , n.28) e caratterizzato da un orlo indistinto che prosegue senza interruzione, dall'andamento delle pareti esterne con l'apice arrotondato e aggettante verso l'interno; sulla parte alta della spalla è presente una bugna da presa configurata a semiluna. La tipologia di queste pentole è nota a Monte Sirai nell'abitato e nel *tofet*<sup>221</sup>,

<sup>220</sup> RAMON 1997, pp. 17-19, fig. 5, 1-4, fig. 6, 5-8.

<sup>221</sup> BARTOLONI 1982; CAMPANELLA 1999, pp. 36-37; dalla casa Fantar proviene un esemplare di questa tipologia: anche se non si conserva l'orlo, la riproduzione

mentre in altri siti sardi si segnalano esemplari nella versione tornita<sup>222</sup> (fig. 16, n. 29). Nel complesso si tratta di una forma che non sembra avere avuto ampia diffusione al di fuori dell'isola<sup>223</sup>. Le datazioni per i reperti torniti, in base ai principali confronti, sono sempre comprese tra il III e il II sec. a.C., con possibili attardamenti fino al I secolo a.C. L'esemplare rinvenuto nell'US 84 è sensibilmente diverso rispetto alle produzioni tornite: presenta un impasto più grezzo, finiture più irregolari e dimensioni contenute. In un primo momento per questa tipologia è stato proposto che potesse avere un collegamento con la produzione nuragica<sup>224</sup>; l'associazione di questa tipologia di pentole con la produzione autoctona sarda, tuttavia, non sembra essere stata accettata da altri studiosi che propongono una derivazione da alcuni tipi di pentole puniche<sup>225</sup>. Il collegamento con la tradizione nuragica si può, a nostro avviso, rintracciare relativamente alle cosiddette scodelle con orlo rientrante datati tradizionalmente nel Bronzo medio e finale ma che, in forme evolute, raggiungono certamente la prima età del Ferro quando assumono un aspetto caratterizzato dalle pareti rientranti e dalle anse a maniglia<sup>226</sup>. Il fatto che questo esemplare si presenti ancora in un contesto di III-II sec. a.C. nella versione d'impasto fa ulteriormente riflettere sulla possibile persistenza della ceramica di

---

fotografica mostra la caratteristica ansa ad orecchia (FANTAR, FANTAR 1967, p. 45, tav. XXVII, n. 4); dalla Casa del lucernario di talco proviene un esemplare rinvenuto sul focolare del vano C35 databile tra il 200-150 a.C.: BALZANO 2001, p. 45, 55; si segnalano, infine altri due esemplari ancora inediti dal settore C-Sud.

<sup>222</sup> CAMPANELLA 2009, tipo P10, nn. 500-502; MANCA DI MORES 1991b, p. 216, fig. 2, 15; un esemplare quasi integro realizzato al tornio lento proviene dal sito di Truncu 'e Molas: PÉREZ *et alii* 2010, p. 301, fig. 5.

<sup>223</sup> CAMPANELLA 2009, p. 341.

<sup>224</sup> Questa tipologia, come già segnalò Barreca, non sembra trovare confronti fra la produzione ceramica punica del Mediterraneo e nella tipologia delle anse ricorda la produzione nuragica: BARRECA 1964, pp. 21-22, tav. XIII.

<sup>225</sup> BONDÌ 1989, p. 30; CAMPANELLA 1999, p. 37.

<sup>226</sup> BACCO 1991, pp. 104-105, tav. III, 1; CAMPUS, LEONELLI 2000, pp. 234-235, tavv. 127-130.

tradizione nuragica<sup>227</sup>, sulla scorta di quanto evidenziato da Paola Cavaliere relativamente ad un contesto di Olbia caratterizzato da «manifatture ritenute afferenti a produzione indigena» tra le quali, oltre ad alcune lucerne, si possono apprezzare alcune pentole con ansa ad orecchia della medesima tipologia siraiana, sia nella versione tornita che d'impasto, datate tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C. (fig. 16). Considerando che nel medesimo contesto sono presenti anche altre forme ceramiche connesse alla cottura di cibi come teglie e tegami, emergono con sempre maggiore evidenza gli indizi sul consolidamento di una tradizione culinaria sarda che affonda le proprie radici nella protostoria isolana ma che permane attiva fino alla piena età ellenistica<sup>228</sup>.

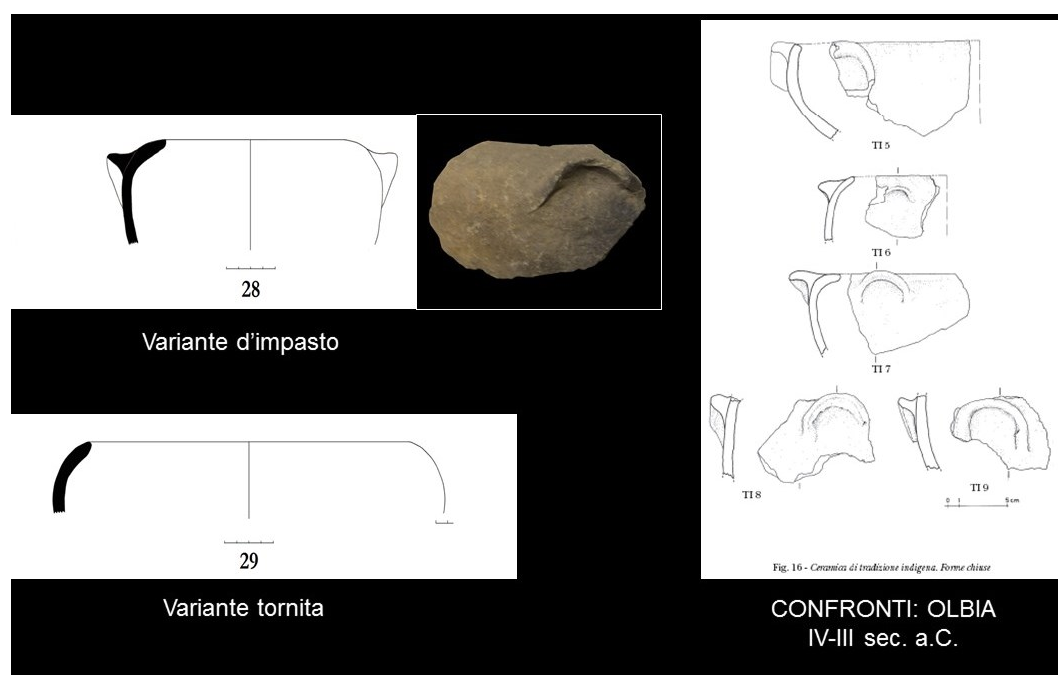


fig. 16

<sup>227</sup> Un ulteriore esemplare proviene del pozzo sacro di San Salvatore di Gonnosnò in un contesto con altri materiali punici che si possono datare al III-II sec. a.C.: CICCONE, USAI 2011, p. 441-442, fig. 9, 5.

<sup>228</sup> CAVALIERE 2004-2005; CAVALIERE 2010.



### *Coperchi*

I coperchi sono compresi tradizionalmente nel gruppo della ceramica da fuoco. Presentano forme più o meno tronco-coniche e di solito vengono muniti di una presa all'apice. Si caratterizzano per il diametro estremamente variabile che ben si adatta alle pentole e tegami ai quali si accompagnano. Sono stati rinvenuti un numero considerevole di frammenti (fig. 17 ) tutti torniti, molti dei quali sono relativi agli orli e alle tese, un solo caso relativo a un pomello (fig. 17, n. 17). Gli esemplari, di forma piuttosto semplice, rientrano nelle tipologie tipiche del repertorio punico<sup>229</sup>, e si riconoscono alcune varianti nell'inclinazione della tesa e nella conformazione dell'orlo e del pomello. Un unico esemplare presenta un'ingobbiatura rossa nella parte superficiale che sembrerebbe la stessa usata per il rivestimento interno delle teglie (fig. 17, n. 18).

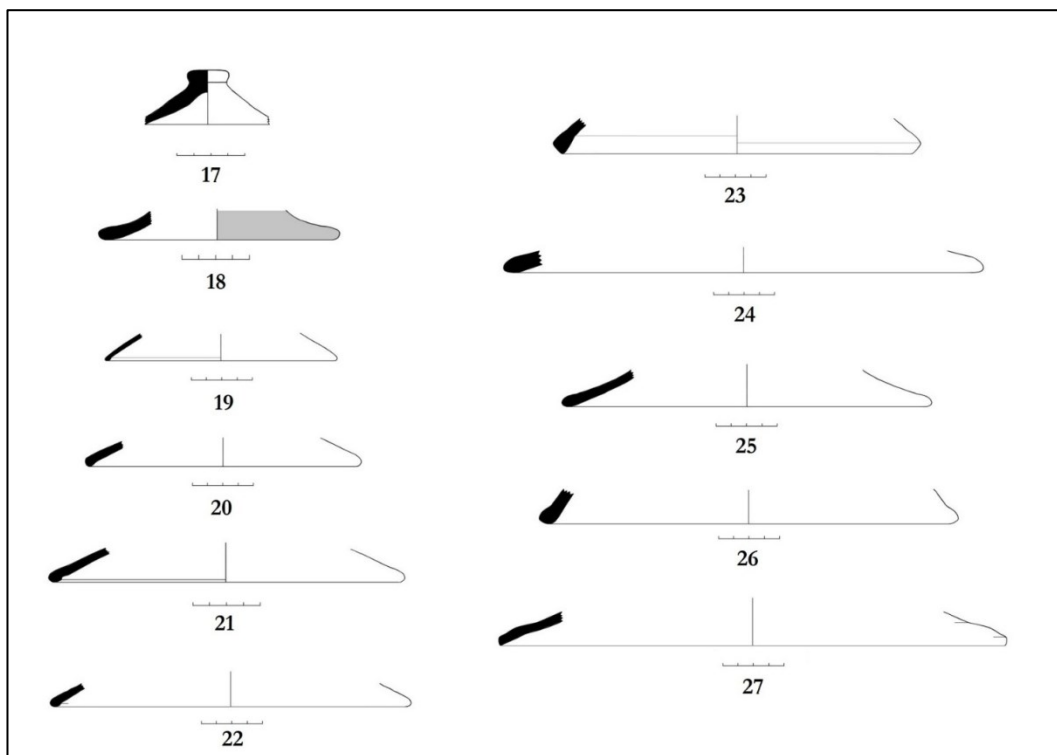


fig. 17

<sup>229</sup> FINOCCHI 2002, p. 69; CAVALIERE 2004-2005, p. 234, fig. 4; CAMPANELLA 1999; CAMPANELLA 2009, pp. 353-358.

Diviene un fatto interessante vedere come i cambiamenti, anche a livello domestico, siano dipendenti dai mutamenti socio-economici e politici che investono la società. Come sostenuto sopra, la ceramica d'impasto di tradizione nuragica sembra apparire con frequenza nei contesti abitativi di Monte Sirai fino al VI sec. a.C. con forme di produzione locale che per caratteristiche tecniche sembrerebbero realizzate all'interno dello stesso nucleo familiare, in particolare dalle donne di tradizione autoctona che porteranno avanti una ben consolidata tradizione tecnologia e culinaria. Dalla seconda metà del VI sec. a.C., con l'avvento di Cartagine in Sardegna, l'isola attraverserà un periodo di cambiamenti di ampio respiro a livello strutturale. Le mutate condizioni politiche e la nuova congiuntura economica e culturale dovuta alla conquista politica e militare da parte della metropoli africana ebbe ripercussioni evidenti che modificarono sostanziosamente le dinamiche sociali e la costruzione identitaria che si andava affermando fin dall'VIII sec. a.C.

Brevemente abbiamo presentato il repertorio della ceramica da cucina della “Casa Amadasi” di Monte Sirai -in particolare del vano C20- che si presenta abbastanza simile a quello già noto sul pianoro per le fasi ellenistiche<sup>233</sup>, con produzioni che ben si inquadrano in una cronologia di III-II sec. a.C., con alcuni esemplari che possono risalire al IV e, in misura minore, al V sec. a.C. Si tratta di ceramica da cucina con caratteri genericamente “mediterranei” che trovano confronti in tutta l'area interessata dalla presenza punica, ma che mantengono tratti regionali con la presenza di alcune tipologie che si trovano esclusivamente in Sardegna<sup>234</sup>. Rispetto alle fasi di vita precedenti della

---

<sup>233</sup> CAMPANELLA 1999; FINOCCHI 2002.

<sup>234</sup> Per molte di queste pentole da fuoco si potrebbe supporre una fabbricazione locale o da centri vicini; la ceramica da cucina, salvo per contesti e produzioni

prima età punica, la ceramica a partire dal IV sec. a.C. registra una discreta variabilità morfologica. Può essere interessante constatare che i recipienti a partire da questo periodo e proseguendo fino alle soglie dell'età romana diverranno tendenzialmente più grandi, con diametri piuttosto considerevoli; potrebbe trattarsi del riflesso di una possibile evoluzione nelle abitudini alimentari delle comunità sarde di età ellenistica e, più in generale, del Mediterraneo punico<sup>235</sup>.

È inoltre molto significativo notare come emergano, seppure maggiormente isolate, le produzioni d'impasto anche in una fase cronologicamente avanzata. Comunque non è certamente atipico che il “dualismo del radicamento culturale” (che si manifesta con minore o maggiore intensità secondo la tipologia dei contesti analizzabili e in funzione di un'evoluzione temporale che tende a smussarne progressivamente le caratteristiche salienti), risolva l'apparente “problema interpretativo” nel quale si incorre davanti all'evidenza di un *background* di timbro autoctono in orizzonti temporali piuttosto avanzati. Infatti, ancora durante la piena età punica e nonostante la presumibile immissione di genti esterne all'isola che rafforzano il potere centralista cartaginese (fondato sulla produzione cerealicola su larga scala), assistiamo spesso all'emergere di alcuni segnali archeologici che inevitabilmente devono essere ricondotti alla realtà sarda e alle più profonde radici autoctone, come avviene, ad esempio, nelle correnti cosiddette “popolaresche” del rilievo lapideo e in altre numerose categorie artistiche e artigianali<sup>236</sup>. La presenza di ceramiche d'impasto che si possono collegare con la tradizione del sostrato indigeno non è un fatto esclusivo di Monte Sirai o della Sardegna in generale: emergono tratti della cultura materiale indigena in fasi avanzate di età

---

particolari, non era fatta oggetto di esportazione su larga scala: GUERRERO 1995, p. 95, FINOCCHI 2003, p. 38.

<sup>235</sup> CAVALIERE 2004-2005, p. 231; GUERRERO 1995, p. 98; VECCHIO 2002, p. 205.

<sup>236</sup> GUIRGUIS 2012b, pp. 36-37.

punico-ellenistica anche in Sicilia (Monte Iato<sup>237</sup>, Mozia<sup>238</sup>) e in altri contesti nordafricani.

---

<sup>237</sup> RUSSENBURGER 2010.

<sup>238</sup> ORSINGHER 2011, p. 127.

## **CAPITOLO III**

### **CONTESTI SACRI E DIMENSIONE RELIGIOSA**

### 3.1 Sacerdotesse e personale templare nell'ambito fenicio e punico

Le difficoltà di individuare elementi indicativi di un'attività muliebre nell'ampia dimensione delle pratiche rituali insite in questo tipo di indagine sono comuni a tutto l'areale fenicio e punico. Le problematiche principali sono costituite da una serie di diversi fattori: la carenza di testi scritti contemporanei alla vita delle città della madrepatria e delle colonie; l'esistenza di scarse fonti letterarie di natura indiretta; i limitati scavi sistematici nei luoghi di culto, in particolar modo per quelli dell'orizzonte occidentale; il carattere controverso o isolato di alcuni depositi votivi e di certe tipologie di santuari (*tofet*).

L'indagine archeologica, ma soprattutto iconografica, costituiscono le principali fonti attraverso le quali si cercherà di definire più compiutamente il ruolo dell'elemento femminile nella sfera del sacro. Naturalmente un simile approccio richiede di ricorrere costantemente - e trasversalmente- alla documentazione proveniente dai diversi centri della diaspora fenicia e punica tra Oriente e Occidente, alla ricerca di un filo conduttore o di un denominatore comune in grado di isolare e far emergere l'eventuale presenza di specificità tipiche delle diverse regioni storiche e geografiche, con particolare riferimento alla Sardegna.

L'indagine iconografica<sup>239</sup>, basata essenzialmente sullo studio delle terrecotte, delle stele figurate e di poche altre categorie artigianali, può offrire una chiave di lettura importante. Le rappresentazioni femminili provenienti da contesti urbani/abitativi, funerari o religiosi (e che sono

---

<sup>239</sup> Anche per un nuovo approccio di genere all'analisi iconografica si fa riferimento agli studi spagnoli: IZQUIERDO PERAILE 2008; IZQUIERDO PERAILE 2008a.

fissate su diversi supporti come le migliaia di stele recanti rappresentazioni femminili, le numerose protomi e terrecotte figurate, le statuine fittili ed altre categorie artigianali<sup>242</sup>) possono essere infatti utilizzate, non solo ai fini di una ricostruzione stilistico-artistica, ma anche sotto il profilo dei codici di rappresentazione attraverso le quali la donna viene espressa come identità e personaggio di ruolo nella società fenicia e punica.

Recenti ricerche stanno mettendo in evidenza il ruolo della donna fenicia e punica nell'ambito della religione: in diversi contributi di A. M. Jiménez Flores sono raccolti svariati indizi letterari, epigrafici e iconografici che suggeriscono non solo la partecipazione delle donne nell'organizzazione dei rituali, ma anche l'istituzione di un vero e proprio sacerdozio femminile.

La testimonianza più antica di una donna dedita al culto nell'area siro-palestinese risale al Tardo Bronzo: nelle lettere dell'archivio di El Amarna (XIV sec. a.C.) si trovano quattro missive tra Rib-Adda di Biblo e il Faraone Amenophis III che nominano una certa Ummahnu, definita “serva della Baalat di Biblo”, una interpretazione locale della dea Astarte e massima divinità poliade della città <sup>243</sup>. Una testimonianza molto più tarda, nomina Geratmilk, “sacerdotessa” della dea Astarte che testimonia il consolidamento e la continuità del culto anche nei successivi orizzonti dell'Età del Ferro, si trova in un'iscrizione incisa su un cratere funerario dell'VIII sec. a.C., recuperato nel mercato antiquario, forse proveniente dalla necropoli di Tambourit, nei sobborghi di Sidone<sup>244</sup>. Sempre in area orientale è ben nota la partecipazione delle regine nei rituali del culto e un loro specifico ruolo nelle cerimonie religiose, anche con incarichi di carattere temporale.

---

<sup>242</sup> VALENTINI 1997.

<sup>243</sup> VIDAL 2010.

<sup>244</sup> BONNET 1996, pp. 30, 157; PUECH 1994, p. 52.

Il *corpus* epigrafico cartaginese<sup>246</sup> ha permesso di stabilire l'esistenza di una gerarchia sacerdotale con tutta una serie di funzioni relazionate con il culto. Si segnalano a questo proposito le denominazioni principali attestate epigraficamente che, pur apparendo alquanto generiche, richiamano viceversa incarichi molto precisi e specializzati: HKHNT “Sacerdotessa”; HKHNT Š RBTN “Sacerdotessa di nostra signora”; RB KHNT “Capo delle sacerdotesse”<sup>247</sup>. Molte di queste alte cariche ricadevano su donne appartenenti alla più alta aristocrazia cittadina, vincolate ad alti magistrati, per la maggior parte figlie e mogli di RB “Sacerdoti” o di Sufeti, come può desumersi dall’analisi della linea di successione genealogica<sup>248</sup>. Gli impegni templari e religiosi dovevano anche includere altre mansioni di minore importanza: esistono attestazioni di donne qualificate come ’Š B‘MT ’ŠTRT “appartenenti alla congregazione di Astarte” o semplicemente come ’MT ’LM “serva della divinità”<sup>249</sup>, probabilmente provenienti dai ceti sociali meno elevati.

In Sardegna mancano le iscrizioni che possano dimostrare in maniera incontrovertibile l'esistenza di sacerdotesse<sup>250</sup>. Tuttavia i limiti fissati dalla ricerca epigrafica possono essere in parte superati ricorrendo ad altri registri informativi, dall’esame delle stele dei *tofet* ad alcuni specifici contesti archeologici.

A questo proposito si può segnalare il singolare rinvenimento dell’ipogeo n. 11 della necropoli punica di Sant'Antioco, il quale si

<sup>246</sup> Per le testimonianze orientali si veda, ad esempio: XELLA 1990.

<sup>247</sup> FERJAOUI 1991, pp. 73-74; RUIZ CABRERO 2008, pp. 101-106 dove si raccolgono tutte le funzioni religiose, svolte tanto da uomini come da donne, presenti nelle iscrizioni di Cartagine e di altri siti del nord Africa,.

<sup>248</sup> JIMÉNEZ FLORES 2009, p. 121.

<sup>249</sup> LANCELLOTTI 2003, p. 193; JIMÉNEZ FLORES 2002, pp. 15-16.

<sup>250</sup> AMADASI 1990, pp. 75-76, fig. 7, (ICO, Sard. 36); BARTOLONI, GARBINI 1999; BARTOLONI 2009, p. 123, fig. 81, anche nell’iscrizione incisa intorno alla metà del III sec. a.C. su una coppa frammentaria di argento viene nominato un “sommo sacerdote”.



inserirsi in un settore «che sembra destinato durante tutto il V sec. a.C. alle inumazioni di membri influenti della comunità»<sup>251</sup>. All'interno della camera sotterranea era infatti deposto un pregevole esemplare di sarcofago ligneo decorato con un accurato intaglio e con l'utilizzo di elementi decorativi in colore rosso, bianco e turchese. Nel coperchio del sarcofago ligneo, parzialmente preservatosi grazie al microclima umido della camera sotterranea sigillata, è finemente intagliato il corpo di una figura femminile caratterizzato da una lunga veste alata richiusa sul davanti, in tutto simile alla veste riprodotta sul noto sarcofago cartaginese di una sacerdotessa, oltreché riprodotto in innumerevoli varianti nelle terrecotte di numerosi santuari punici (ad esempio la grotta di Es Cuyram a Ibiza) (fig. 18).



fig. 18

<sup>251</sup> BERNARDINI 2010, pp. 1260-1261.

L'insieme della documentazione disponibile per questo contesto e la parallela documentazione iconografica attestata in altre regioni del Mediterraneo occidentale, sempre in relazione alla rappresentazione di divinità o sacerdotesse, ci induce a riconoscere per l'individuo femminile deposto nella T. 11 di *Sulky* un legame particolare con la sfera del sacro e, nello specifico, con una divinità femminile (Astarte, Tanit, Iside?). Recentemente anche un esemplare di sarcofago femminile in marmo proveniente dalla necropoli di Cadice è stato interpretato come la raffigurazione di una sacerdotessa<sup>252</sup>.

Nei settori ipogei di Sant'Antioco<sup>253</sup> e di Tuvixeddu-Cagliari<sup>254</sup> sono documentate due paia di cembali in bronzo, procedenti verosimilmente da alcune tombe a camera di età punico-ellenistica (IV-III sec. a.C.). Questi strumenti a percussione sono ben attestati in ambito nordafricano e soprattutto a Cartagine, dove sono stati rinvenuti in numerose tombe di età arcaica e classica con corredi certamente appartenuti a individui femminili<sup>255</sup>. Di particolare interesse si rivela uno di questi contesti cartaginesi: i cembali rinvenuti riportavano infatti l'iscrizione GRT'ŠTRT che definisce la proprietaria come "cliente di Astarte", identificata dal Ferron come una sacerdotessa della dea<sup>256</sup>.

Particolarmente complessa è l'interpretazione di alcuni motivi raffigurati sulle stele dei *tofet* di *Sulky* e di *Monte Sirai*. Si tratta delle rappresentazioni di "donna con fiore"<sup>257</sup>. Le possibili letture di queste figure femminili sono molteplici<sup>258</sup>. Alcuni studiosi tendono ad identificarle come la rappresentazione di una divinità femminile, mentre

---

<sup>252</sup> ABIA MAESTRE 2010.

<sup>253</sup> BARTOLONI 2007, p. 125.

<sup>254</sup> FERRON 1995, p. 56 con bibliografia precedente.

<sup>255</sup> Kerkouane e Utica: FANTAR 1993, p. 222, FANTAR 1970, pl. XI; FARISELLI 2007, p. 34, fig. 5, d; FERRON 1995, p. 56.

<sup>256</sup> FARISELLI 2007, p. 34; FERRON 1995, pp. 60-61.

<sup>257</sup> Rispettivamente: MOSCATI 1981a e MOSCATI 1981b.

<sup>258</sup> CECCHINI 1981, pp. 28-32.

altri preferiscono spiegazioni alternative ma pur sempre in relazione con l'ambito religioso, identificandole come offerenti, devote o sacerdotesse<sup>259</sup>. Pur rimanendo assai credibile l'ipotesi che tende ad identificarle con la divinità<sup>260</sup>, a favore dell'interpretazione come sacerdotesse si possono ancora una volta citare, almeno sul piano iconografico, le coppe metalliche di produzione levantina: senza dimenticare che ci troviamo in un contesto culturale e cronologico assai diverso, rileviamo come a capo delle processioni in onore della divinità siano molto spesso rappresentate delle sacerdotesse che si caratterizzano proprio per la presenza degli attributi richiamati sopra, compreso il fiore di loto<sup>261</sup>. In ogni caso, da tutti i casi richiamati sopra, emerge l'eventualità che il vestiario ufficiale delle sacerdotesse riproponesse, con abiti reali, lo schema iconografico e le fattezze del vestiario attribuito alle divinità.

### 3.2 Musiciste e danzatrici in Sardegna

La partecipazione femminile alla sfera del culto doveva contemplare altre mansioni oltre a quelle propriamente sacerdotali, che comprendevano figure specializzate partecipanti nell'organizzazione e nello svolgimento delle cerimonie religiose<sup>263</sup>. Come accennato, le informazioni epigrafiche per conoscere nel dettaglio l'organizzazione

---

<sup>259</sup> CHAPA, MADRIGAL 1997, pp. 192-194.

<sup>260</sup> BARTOLONI 2009, p. 238.

<sup>261</sup> MARKOE 1985; sull'origine della raffigurazione con bibliografia precedente si veda VALENTINI 1997.

<sup>263</sup> Per la musica e la danza in contesto fenicio e punico: BERNARDINI 2012; FANTAR 1993, pp. 221-223; FARISELLI 2007; FARISELLI 2010; LÓPEZ-BELTRÁN, ARANEGUI 2011; LÓPEZ-BELTRÁN, GARCIA-VENTURA 2008.

templare sono assai rare; tuttavia doveva certamente esistere un'elaborata organizzazione come mostra un'iscrizione di Kition (seconda metà IV sec. a.C.) dipinta su una tavoletta di alabastro dove sono elencati i funzionari e tutto un seguito di personale, uomini e donne, di servizio. La lista del personale comprende servitori, cantori, scribi, operai, fornai, portinai, prostitute, barbieri, che lavoravano presso il santuario di Astarte<sup>264</sup>.

In Occidente, sono le iscrizioni funerarie e del *tofet* di Cartagine che, in forma individuale, testimoniano i diversi ruoli svolti all'interno dei santuari (sacerdotessa, cliente, serva)<sup>265</sup>. Le raffigurazioni di *ex-voto* in terracotta o su altri supporti depositati nei santuari o rinvenuti in contesti necropolari, restituiscono alcune immagini di grande interesse specialmente quando si tratta di oggetti dedicati a svolgere una specifica funzione durante le cerimonie liturgiche<sup>266</sup>: tra queste emergono le figure femminili di suonatrici e danzatrici, che sembrerebbero confermare come fosse una consuetudine che la musica e la danza esercitassero un compito significativo nelle feste religiose<sup>267</sup>. Come sostiene Anna Chiara Farsielli “il suono degli strumenti affidati a auleti, tamburini e lisistri, considerato particolarmente sul piano sacro, doveva essere tenuto in conto anche su quello, più quotidiano e privato, del rituale magico”<sup>268</sup>.

I documenti maggiormente illustrativi e narrativi delle complesse cerimonie che si svolgevano in ambito orientale, li troviamo ancora una volta nelle coppe metalliche lavorate a sbalzo e incisione (XII–IX sec. a.C.) dove vengono rappresentate processioni votive in onore di una

---

<sup>264</sup> CIS I, 86A, 86B; KAI, 37; BONNET 1996, pp. 70-71, 159; MASSON, SZNYCER 1972, pp. 21-68; WATSON 1997.

<sup>265</sup> JIMÉNEZ FLORES 2002, pp. 12-13; CIS, I, 5955; 5942.

<sup>266</sup> JIMÉNEZ FLORES 2009, p. 130; LÓPEZ-BELTRÁN, ARANEGUI GASCÓ 2011, pp. 88-91; LÓPEZ-BELTRÁN, GARCIA-VENTURA 2008.

<sup>267</sup> BERNARDINI 2012.

<sup>268</sup> FARISELLI 2007, p. 21.

dea in trono, con raffigurazioni di donne offerenti accompagnate da cortei musicali formati per lo più da tre suonatrici di lira, doppio flauto e timpano.

Alcuni passaggi biblici, tuttavia non riferiti a contesti culturali non direttamente affini all'universo fenicio ma accomunati da un comune sostrato cananeo, presentano scene molto vivide nelle quali la musica e il ballo accompagnano alcuni riti sacri e manifestazioni collettive di gioia e di preghiera davanti alla divinità: possiamo ricordare, tra gli altri, i balli sfrenati dei profeti di Baal nel Monte Carmelo attorno all'altare per invocare il loro dio (1 Re 18, 25-29), (Salmi 68, 24-25<sup>269</sup>), (II Samuele 6, 5, 15-16<sup>270</sup>), (Salmi 150, 3-5<sup>271</sup>).

In Sardegna appaiono molti esempi, tra il repertorio dei materiali votivi, nei quali la pratica musicale è esercitata da parte di un unico personaggio, con una predilezione per il genere femminile. La presenza di strumenti musicali a percussione, a corda e a fiato nelle rappresentazione di personaggi divini e rinvenuti in contesti particolari, confermano la componente sacra della musica, usata nelle cerimonie religiose ma cionondimeno presente in tutti i settori della società e, quindi, anche nella vita quotidiana.

Nell'isola sono documentate alcune terrecotte con figure femminili che suonano il doppio flauto e altri strumenti, come in un esemplare sulcitano<sup>272</sup>, ma anche dalla necropoli punica di Monte Luna-Senorbì<sup>273</sup>

---

<sup>269</sup> «Hanno visto le tue processioni, o Dio, le processioni del mio Dio, il mio Re, nel luogo santo. I cantori andarono davanti, i suonatori di strumenti a corda dietro a loro; In mezzo eran le fanciulle che battevano i tamburelli».

<sup>270</sup> Dopo aver battuto i filistei: «Davide e tutta la casa d'Israele festeggiavano dinanzi a Geova con ogni sorta di strumenti di legno di ginepro e con arpe e con strumenti a corda e tamburelli e con sistri e con cembali».

<sup>271</sup> «Lodate dio nel suo luogo santo (...). Lodatelo col suono del corno. Lodatelo con strumento a corda e arpa. Lodatelo con tamburello e danza in cerchio. Lodatelo con corde e flauto. Lodatelo con cembali dal suono melodioso. Lodatelo con cembali risonanti».

<sup>272</sup> UBERTI 1971, pp. 289-290, 293-294, n. 11, tav. XLII, 4.

e da Tharros<sup>274</sup>. Assai singolare, a *latere* della produzione coroplastica, la figura femminile di profilo con veste panneggiata intagliata su una placchetta in avorio della necropoli di Tharros<sup>275</sup>. La iconografia della suonatrice di doppio flauto è ampiamente nota in tutto il Mediterraneo e su un esteso arco cronologico<sup>276</sup>.

All'interno di un'ampia casistica, segnaliamo il singolare bronzetto da Monte Sirai, datato all'VIII-VII sec. a.C. e rinvenuto in un sacello del Tempio di Astarte<sup>277</sup> (fig. 19), raffigurante una suonatrice di lira<sup>278</sup>. Già Mohamed Hassine Fantar nel 1993 aveva correttamente riconosciuto la statuetta come raltive a «une cithariste»<sup>279</sup>, sebbene l'interpretazione al femminile sia stata successivamente ripresa dagli altri studiosi che si sono occupati dello studio specifico di questo manufatto<sup>280</sup>. Il fatto che si tratti di una donna si può apprezzare guardando in dettaglio i particolari del bronzetto, dove si notano i seni lievemente abbozzati e in rilievo, nonché la presenza di una lunga e aderente veste che termina all'altezza delle caviglie. I prototipi di questo modello si possono agevolmente rintracciare in Oriente, a Cipro e nell'area siro-palestinese. In particolare è molto indicativo un bronzetto, inquadrato nella corrente produttiva tiria e datato nell'VIII sec. a.C., conservato al *National Museum of Copenhagen* il quale raffigura un personaggio

---

<sup>273</sup> COSTA 1980, p. 267, tav. XCV, 4.

<sup>274</sup> UBERTI 1975a, A 21-22, pp. 21, 29-30, tav. IV, procedenti dagli scavi dell'area urbana; MANCA DI MORES 1990, pp. 19, 37, tav. IV, n. A31; per altre terrecotte con la rappresentazione di donne col doppio flauto in contesti nordafricani: FANTAR 1993, pp. 222, 332.

<sup>275</sup> MOSCATI 1978-1980, fig. 18.

<sup>276</sup> CHÉRIF 1997, nn. 330-346, pp. 96-99, Pl. XXXIX-XL; UBERTI 1997, p. 206.

<sup>277</sup> BARRECA 1966, p. 20, tav. XXXVIII.

<sup>278</sup> Per la tipologia dello strumento a corde si veda: FARISELLI 2007, p. 23.

<sup>279</sup> FANTAR 1993, p. 222; ripreso recentemente da altri autori: BERNARDINI 2012, p. 381.

<sup>280</sup> Nella bibliografia lo troviamo descritto semplicemente come “personaggio” senza determinazione di sesso: FARISELLI 2007; BALZANO 2001, p. 49 “personaggio maschile rappresentato in maniera fortemente stilizzata nell'atto di suonare uno strumento a corde”; GARBINI 1966, p. 113.

femminile seduto su uno sgabello con capigliatura di tipo egizio e lunga tunica, nell'atto di suonare una lira<sup>281</sup>. Un altro esempio proviene da Kourion (Cipro), dove su un incensiere in bronzo conservato al *British Museum* è raffigurato un personaggio femminile che suona la cetra con lunga tunica che giunge fino ai piedi<sup>282</sup>.

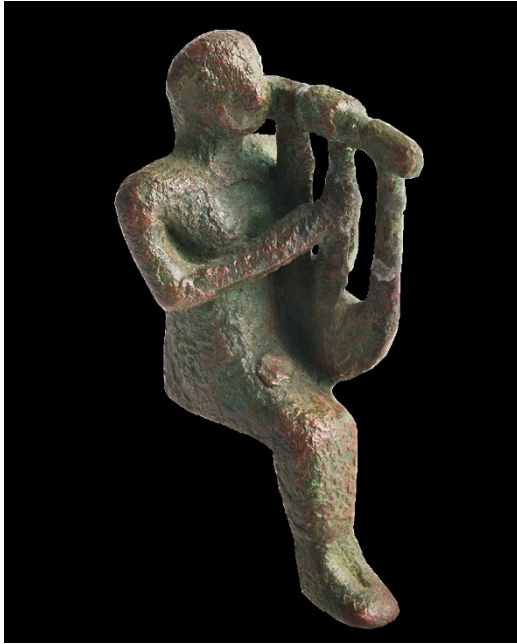


fig. 19

Nonostante la cifra stilistica del piccolo bronzetto di Monte Sirai tradisca precisi connotati vicino-orientali, sono state rimarcate alcune componenti tipiche del gruppo barbaricino-mediterraneizzante della bronzistica figurata sarda. L'importanza della deposizione è data dalla natura dell'offerta e dallo scenario di tipo sacrale in cui si trovava inserita. Considerando le dimensioni del reperto si può ipotizzare che, assieme ad un

ulteriore bronzetto coevo rinvenuto nel medesimo santuario, le due figurine ornassero il coperchio di un qualche contenitore in materiale deperibile (cassa lignea) o costituissero le *appliques* di un bacile bronzeo: la compresenza di elementi levantini di tradizione fenicia (tratti stilistici, raffigurazione di musicista) e sardi di tradizione nuragica

<sup>281</sup> GUBEL 1983, pp. 30, 48, fig. 4; FARISELLI 2007, pp. 21-22; per testimonianze di suonatrici di lira e cetra in ambito punico-ellenistico: CHERIF 1997, pp. 99-100, nn. 348-349; UBERTI 1997, p. 206; CHÉRIF 2004, nn. 17-18, pp. 63, 72-73, 85-86.

<sup>282</sup> MOSCATI 1972, p. 57.

sembra voler suggellare, visivamente e simbolicamente, l'avvenuta "fusione" culturale tra le due etnie<sup>283</sup>.

Nelle coppe metalliche prima citate si può notare come tutte le musiciste e in particolare le suonatrici di lira e cetra siano sempre invariabilmente delle figure femminili, come avviene anche nella nota placchetta in avorio con scena di tributo proveniente da Meggido (XIII-XII sec. a.C.) e in altri avori provenienti dall'area libanese<sup>284</sup>.

A questo proposito possiamo richiamare un'iscrizione del *tofet* di Cartagine (CIS I 5866), per la quale J. G. Fevriér ha proposto di riconoscervi la dedica di una suonatrice di cetra, dal momento che il registro iconografico sotto l'iscrizione riporta la raffigurazione di una mano con avambraccio inquadrata tra due simboli di Tanit e uno strumento musicale riconducibile ad una particolare tipologia di cetra. La datazione paleografica proposta dal Fevriér è compresa tra IV e III sec. a.C.; secondo lo studioso francese, la ragione per la quale la dedicante offre il voto «c'est une raison majeure qui a empêché le mari d'accomplir son devoir religieux: absence ou décès prématuré». Effettivamente l'iscrizione restituisce la testimonianza di una donna con la rispettiva genealogia senza alcuna menzione del marito<sup>285</sup>.

Anche l'immagine della suonatrice di timpano è molto diffusa in Oriente e nel mondo punico mediterraneo<sup>287</sup>; in Sardegna si conoscono molteplici varianti, frontali o laterali, con disco stretto al petto o staccato del corpo; altre presentano una mano pronta a percuotere lo strumento. Questo motivo è raffigurato sulle stele del *tofet*, a Nora e a

---

<sup>283</sup> BERNARDINI, BOTTO 2010; sui santuari come punto di incontro e creazione delle nuove identità si veda: DELGADO 2010b.

<sup>284</sup> MIRON, MIRON 1983, p. 111.

<sup>285</sup> RUIZ CABRERO 2009, pp. 79, 82. FEVRIÉR 1956, pp. 22-25.

<sup>287</sup> FERRON 1969; attestazioni su rasoi enei: PICARD 1967, p. 63, n. 15, pl. XIX, fig. 54 (Cartagine), p. 77, pl. XXXVII, 2 (Ibiza).



Tharros<sup>288</sup>, ma particolarmente nelle stele di *Sulky*<sup>289</sup> e Monte Sirai<sup>290</sup>, oltre che nelle terrecotte provenienti da contesti sia necropolari che sacrali<sup>292</sup>. Per l'interpretazione di queste figure ci troviamo nuovamente di fronte al binomio divinità-sacerdotessa cui accennavamo per le stele raffiguranti le “donne con fiore”; tuttavia seguendo un'interpretazione della Fariselli e di altri autori potrebbe trattarsi, almeno nel caso delle terrecotte, di donne relazionate con il culto e incaricate di percuotere il tamburello in occasione di particolari funzioni connesse ai rituali che si svolgevano nel *tofet*<sup>293</sup> e nelle necropoli<sup>294</sup>. Alcuni autori classici hanno descritto le cerimonie rituali che si svolgevano nei santuari *tofet*: pur con tutti i problemi che comporta l'interpretazione e la corretta esegesi di queste testimonianze indirette, essi menzionano la presenza di musiciste, suonatrici e suonatori di flauto e di tamburelli<sup>295</sup>. Lo stesso genere di problemi ricostruttivi riguarda la presenza di maschere definite apotropaiche, per le quali si è parlato apertamente di un utilizzo pratico in occasione di manifestazioni e *performances* rituali.

Un discorso analogo a quanto evidenziato fino ad ora può farsi anche per la danza, che dovette costituire insieme con la musica una prassi largamente esercitata soprattutto in ambito religioso: molto suggestiva in questo senso è la raffigurazione su un cippo in arenaria (fig. 20) dalla necropoli di Tharros settentrionale<sup>296</sup> che riproduce la danza

---

<sup>288</sup> Per gli esemplari di Nora: MOSCATI, UBERTI 1970, pp. 37-38, nn. 64-69, 74; l'unico monumento lapideo con rappresentazione laterale a Tharros: MOSCATI, UBERTI 1985, p. 48, fig. 23; Tav. LVI.; FARISELLI 2007, pp. 30-31.

<sup>289</sup> BARTOLONI 1986.

<sup>290</sup> BONDÌ 1972.

<sup>292</sup> Tuvixeddu (Cagliari): SALVI 1998, T. 10, pp. 8-11; SALVI 2000, T. 10, pp. 60-61,

<sup>293</sup> FARISELLI 2007, p. 31; LÓPEZ BELTRÁN 2011, p. 89.

<sup>294</sup> Come testimonierebbe la presenza di suonatrici di timpano in contesti tombali facendo parte del corredo, ad esempio da Tharros (VI-V sec. a.C.): HIGGINS 1987, pp. 71, 172, 181, 192, 217, Pl. 31, 102, 110, 124, nn. 12/7, 15/7, 19/12, 26/8.

<sup>295</sup> FANTAR 1993, p. 223; FARISELLI 2007.

<sup>296</sup> BERNARDINI 1995, pp. 167-170; BERNARDINI 2003, pp. 93-109; BERNARDINI 2012, pp. 381-382; MANFREDI 1988.

sfrenata di tre donne nude con le braccia levate verso una sorta di betilo di forma vagamente fallica, alla presenza di un sacerdote munito di maschera taurina e corto gonnellino. Il monumento è interpretato da diversi autori come una danza sacra connessa al culto della fecondità: «qui l'evocazione della fertilità e le tecniche propiziatorie connesse sono del tutto evidenti- oltre che ovviamente, nella morfologia fallica del cippo- negli smodati e irrefrenabili movimenti delle donne nude intorno a una figura che indossa una testa di toro»<sup>299</sup>.



fig. 20

---

<sup>299</sup> FARISELLI 2010, p. 24.

### 3.3 Prostituzione sacra

La problematica sulla cd. prostituzione sacra è ancora oggi un tema molto controverso e dibattuto<sup>300</sup>. Com'è noto si tratta di una pratica religiosa diffusasi inizialmente nelle zone della Mesopotamia<sup>301</sup> e della Siria-Palestina e successivamente in diversi contesti del Mediterraneo centro-occidentale<sup>302</sup>. Le fonti classiche ed epigrafiche riportano notizie di incerta interpretazione che indurrebbero a pensare all'esistenza di una sorta di congregazione di prostitute sacre che svolgevano la loro attività rituale in modo permanente u occasionale<sup>303</sup> sotto l'egida di un santuario consacrato a una divinità femminile riconoscibile dapprima nella dea Astarte e, posteriormente, in Afrodite/Venere<sup>304</sup>. Come apprendiamo dal Vecchio Testamento (2Re, 23, 7) e dall'opera di Luciano di Samosata<sup>305</sup> a Biblo esisteva un tempio dedicato a Venere nel quale le donne si prostituivano con stranieri durante le feste annuali in onore di Adonis. A queste notizie si aggiungono alcune notazioni di età posteriore, come quelle espresse da Sant'Agostino<sup>306</sup> il quale sosteneva che in Cartagine la verginità delle donne veniva offerta a Venere. Fonti tarde nominano altresì le *Puellae Gaditanae*, che forse

---

<sup>300</sup> Negli studi degli ultimi anni è stato perfino posta in dubbio la realtà storica del fenomeno: BEARD, HENDERSON 1997; LIPÍŃSKI 2014; BUDIN 2008.

<sup>301</sup> GÓMEZ BELLARD, VIDAL GONZÁLEZ, 2000, p. 114.

<sup>302</sup> Sul tema della prostituzione sacra sono imprescindibili i lavori di BUDIN 2006; DELCOR 1974; JIMÉNEZ FLORES 2001; LÓPEZ-BELTRÁN, ARANEGUI 2011, pp. 83-84; PUNZO 2010; RODRÍGUEZ MUÑOZ 2012; RIBICHINI 1988a, pp. 136-137; RIBICHINI 2004; RUIZ LÓPEZ 2008; VAN DER TOORN 1989; YAMAUCHI 1973.

<sup>303</sup> Sono stati proposti diversi tipi di prostituzione sacra, due di carattere occasionale (legati alla celebrazione di feste religiose, per l'adempimento di un voto o legati a riti che marcano tappe fondamentali della vita delle donne, come riti preuziali) e uno di carattere praticato per le donne, e in alcuni casi anche gli uomini, all'interno dei templi: LIPÍŃSKI 1995, pp. 486-487; RIBICHINI 2004, p. 62.

<sup>304</sup> Il culto alla dea Astarte é stato più volte relazionato con la pratica della prostituzione sacra, su questa divinità si vedano i seguenti lavori: BONNET 1996.

<sup>305</sup> *De Dea Syria*, 6.

<sup>306</sup> *De Civitate Dei*, IV, 10.

testimonierebbero la prosecuzione del rito della prostituzione sacra nel territorio di Cádiz-Gades ancora in epoca romana<sup>307</sup>.

Tra le epigrafi puniche del santuario *tofet* di Cartagine sono presenti diverse iscrizioni che conservano qualche traccia della presenza di personale femminile in servizio presso il santuario o i santuari di Astarte. La dedicante di CIS, I 263, viene qualificata come 'M 'ŠTRT 'Š B'MT 'Š 'ŠTRT<sup>308</sup>, dall'espressione B'MT e dall'assenza della genealogia sembra verosimile che la donna che appartenesse alla categoria degli schiavi templari, in una condizione sociale qui probabilmente di basso livello, è stata perciò avanzata l'ipotesi che si trattasse di una donna che nell'ambito del santuario della dea Astarte, praticasse la prostituzione sacra<sup>309</sup>. La presenza di alcune iscrizioni dove viene menzionato esclusivamente il matronimico<sup>310</sup>, secondo A. Verger, potrebbero essere interpretate come figlie di prostitute sacre nate e cresciute all'interno dell'ambito templare<sup>311</sup>. Il caso più significativo, sempre dal *tofet* di Cartagine<sup>312</sup>, menziona una “serva” dell'Astarte di Erice, in Sicilia: si tratta dell'offerta lasciata da “Arishatbaal, figlia di Amatmelqart, figlia di Abdimilari, serva di Astarte Ericina”, è stata avanzata l'ipotesi che si trattasse di una prostituta sacra, cioè di una donna che nell'ambito del santuario della dea Astarte Ericina a Cartagine, divinità che era venerata, con tale specificazione anche a Cartagine, almeno in epoca romana<sup>313</sup>.

---

<sup>307</sup> Su questo argomento si veda: JIMÉNEZ FLORES 2001; OLMOS 1991.

<sup>308</sup> CIS I, 263.

<sup>309</sup> LIPINSKI 1995, pp. 486-489; RIBICHINI 2004, p. 55.

<sup>310</sup> CIS I, 378, 383, 1407, 2798, 3776.

<sup>311</sup> VERGER 1965, pp. 263-264.

<sup>312</sup> CIS I 3776.

<sup>313</sup> ZUCCA 1989.

In Sardegna al momento non esistono indizi chiari e incontrovertibili che possano testimoniare direttamente questa prassi religiosa<sup>314</sup> tuttavia alcuni dati sembrano appuntare la presenza di culti di carattere sessuale celebrati in onore di divinità femminili. Sul fronte delle testimonianze archeologiche, possiamo comunque rimarcare la capillare presenza, nelle coste dell'isola, di santuari dedicati alla dea Astarte in connessione ai principali approdi (prevalentemente di tipo fluviale) che costellano le insenature più riparate della Sardegna. Un caso emblematico è costituito dal tempio di Astarte nella collina di Cuccureddus di Villasimius. Le strutture architettoniche e i reperti individuati durante le prime indagini di scavi sul sito (fig. 21), hanno mostrato chiaramente l'esistenza di un importante area sacra e templare che sorgeva sopra l'approdo del Rio Foxi, nonché una continuità del culto tra l'età fenicia (metà VII-metà VI sec. a.C.) e la piena età romana (III-IV sec. d.C.)<sup>315</sup>, con uno iato relativo alla prima età punica (V-IV sec. a.C.) da riconnettere ad un'abbandono conseguente alla conquista cartaginese dell'isola<sup>316</sup>. Tra i reperti che potrebbero, seppure indirettamente, testimoniare un culto legato alla prostituzione sacra possiamo ricordare un'effigie in terracotta di forma fallica che doveva originariamente coronare la fronte o i lati del tempio arcaico, cui si aggiungono numerose rappresentazioni di seni femminili (fig. 22).

L'epigrafia ci restituisce un'ulteriore testimonianza diretta sull'esistenza di un culto alla Astarte Ericina, almeno a partire dall'età punica nell'area sacra del Capo Sant'Elia a Cagliari<sup>317</sup>. L'iscrizione si data al III

---

<sup>314</sup> PUNZO 2010.

<sup>315</sup> Il tempio fu ricostruito dopo la conquista romana della Sardegna (238 a.C.) e il ricordo della dea Astarte rimase nella venerazione di Giunone: MARRAS 1997b.

<sup>316</sup> BARTOLONI, MARRAS, MOSCATI 1987; MARRAS 1991; MARRAS 1997a; MARRAS 1997b; MARRAS 1999.

<sup>317</sup> CIS I, 140; ICO Sard. 19; BONNET 1996, pp. 110, 163, O14; ANGOLILLO, SIRIGU 2009; ZUCCA 1989, MINOJA *et alii* 2012.

sec. a.C. e rappresenta un'interessante attestazione dell'ampia diffusione del culto della Astarte di Erice<sup>318</sup>.

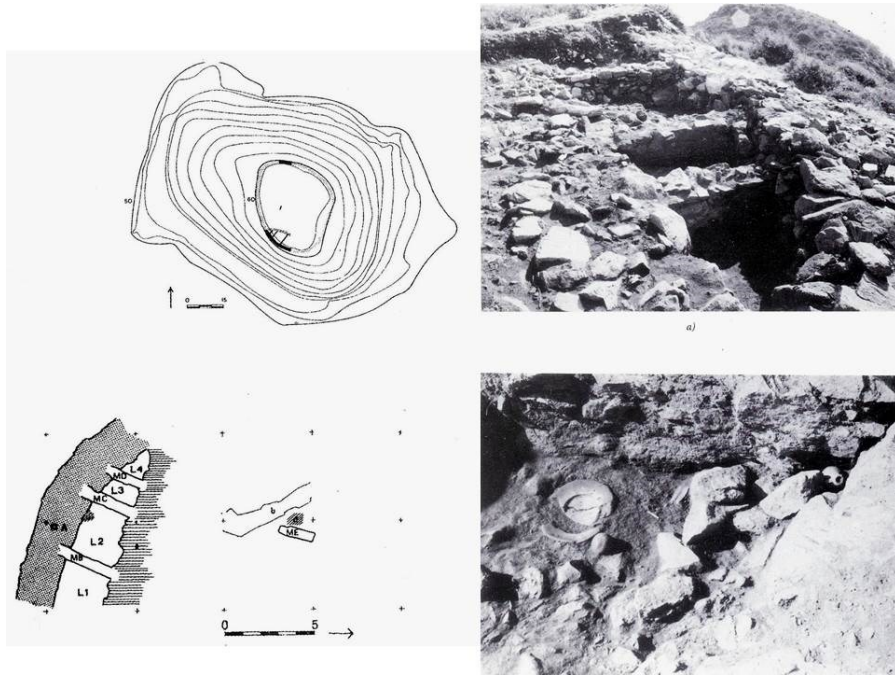


fig. 21



fig. 22

<sup>318</sup> Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina: MOSCATI 1965.

### 3.4 Religiosità pubblica e privata: il santuario *tofet*

Com'è noto all'interno dei *tofet* si svolgevano diverse cerimonie che accompagnavano la deposizione delle ceneri degli infanti. Purtroppo non siamo in grado di ricostruire con precisione quale fosse l'atteggiamento e le pratiche svolte dai partecipanti e la precisa "liturgia" del rito. Come ampiamente dimostrato dalla bibliografia - anche recentissima- sull'argomento, il tema del santuario *tofet* è tuttora ampiamente ed aspramente dibattuto e non vi è unanimità tra gli studiosi sull'identificazione della natura più profonda dei riti che vi svolgevano, nella costante dicotomia tra chi considera il *tofet* un santuario particolare dove venivano deposte le ceneri degli infanti nati morti o deceduti nei primi mesi di vita e chi considera il santuario come il ricettacolo di sacrifici umani di giovani individui dedicati alle divinità. Al di là delle perenne *querelle*, grazie alle iscrizioni del *tofet* di Cartagine veniamo a conoscenza della partecipazione attiva delle donne nelle pratiche che si svolgevano all'interno di questi caratteristici santuari. Sulle 3747 iscrizioni classificate da Maria Giulia Amadasi, ben 407 sono dediche effettuate da donne<sup>323</sup>, mentre nel caso del *tofet* di Mozia si registra un unico caso di dedica femminile<sup>324</sup>. La donna offerente è, in molte occasioni, identificata dal nome e dalla genealogia, ma è pure presente il nome dal marito ed eventualmente la relativa genealogia<sup>325</sup>. Si può ragionevolmente supporre che i dedicanti che appaiono nelle iscrizioni, uomini o donne, possano essere i genitori del bambino deposto nel *tofet*<sup>326</sup>. Le iscrizioni sarde recuperate sono molto scarse e

---

<sup>323</sup> AMADASI 1987, p. 144; FANTAR 2004, C-1, pp. 93-94, pl. III, b, C-5, pp. 97-98, pl. IV, b, C-7 p. 99, pl. IV, d, C-8, pp.99-100, pl. V, a; LIPIŃSKI 1987, n. 1, pp. 164-165, fig. 1; n. 4, pp. 169-173, figg. 5-6.

<sup>324</sup> AMADASI 1986, pp. 29-30, n. 22 (dedica di una donna insieme con il fratello).

<sup>325</sup> AMADASI 1987, p. 145; CIS, I, 4808.

<sup>326</sup> BÉNICHOU-SAFAR 2004.

conservano dediche concise<sup>327</sup>, che consistono fondamentalmente nelle invocazioni e nei ringraziamenti alle divinità tutelari del santuario, soprattutto Baal Hammon (*Sulky* e Tharros) e Tanit (Nora, Tharros e *Sulky*). Anche se mancano le testimonianze epigrafiche si può supporre, come registrabile a Cartagine, che tra i dedicanti fossero presenti anche le donne.

Un caso particolare è costituito da due stele del tofet di *Sulky*<sup>328</sup> e di Monte Sirai<sup>329</sup> che presentano iconografie stilisticamente differenti ma accomunate dal messaggio di cui sono veicolo. Nella stele siraiana è incisa, in maniera molto schematizzata, una figura femminile con lunga tunica aderente e con i seni sottolineati da incisioni circolari (fig. 23); al fianco sinistro è possibile riconoscere una figura minore fasciata, con il corpo di sagoma trapezoidale rastremato verso il basso che interpretiamo come un neonato in fasce, in tutto simili ai numerosi *ex-voto* di neonati rinvenuti in alcuni santuari etruschi e iberici<sup>330</sup>. Come già ipotizzato da Sabatino Moscati<sup>331</sup>, si tratta dunque della raffigurazione della madre col proprio figlio. La comparsa del bambino protagonista del sacrificio non è un caso isolato in Sardegna: anche a Tharros è presente una stele nella quale sono resi mediante incisione un busto di bambino posto di fronte a un personaggio maschile con barba a punta e copricapo conico, interpretato come un sacerdote<sup>332</sup>.

---

<sup>327</sup> Tharros: MOSCATI, UBERTI 1985, pp. 59-61, figg. 57-58. *Sulky*: AMADASI 1990, n. 8 (ICO, Sard. 38); n. 9 (ICO, Sard. 39), pp. 45, 77-78, figg. 8-9; n. 10, pp. 46, 78, fig. 10; n. 11, pp. 46, 79, fig. 11; BARTOLONI 1986, n. 284, p. 73, tav. L; n. 1052, p. 183, tav. CXXX; n. 1189, p. 201, tav. CXXXVII; n. 1526, p. 239, tav. CXLVII; n. 1529, p. 240, tav. CXLVII. Nora: AMADASI 1990, nn. 2-3, pp. 42, 73-74, figg. 2-3.

<sup>328</sup> BARTOLONI 1986, n. 279, pp. 26, 72, tav. XLIX.

<sup>329</sup> BONDÌ 1972, pp. 130-132, n. 42; MOSCATI 1996, pp. 91-92, tav. XX b.

<sup>330</sup> RUEDA GALÁN 2008, p. 70, fig. 18.

<sup>331</sup> MOSCATI 1992a, p. 49; MOSCATI 1992b, p. 5.

<sup>332</sup> MOSCATI, UBERTI 1985, n. 142 p. 49, 121, fig. 23, tav. LVI; MOSCATI 1987, pp. 61-63.





fig. 23

### 3.5 I culti salutiferi

Specialmente a partire dell'età punico-ellenistica (tra il IV e il II sec. a.C.) si documenta l'affermarsi di nuove forme di religiosità e devozione popolare<sup>333</sup> che esprimono una preoccupazione particolare per la tutela della salute dell'individuo e della famiglia. I reperti procedenti dai numerosi depositi votivi sardi testimoniano e traducono materialmente le invocazioni private dei fedeli (donne e uomini) rivolti alla richiesta (o al ringraziamento per l'ottenimento) di fertilità e di buona salute. Possiamo analizzare maggiormente nel dettaglio le principali testimonianze e le diverse rappresentazioni e gestualità delle donne.

---

<sup>333</sup> GARBATI 2006.

A Bithia la *favissa* votiva datata tra il III-I sec. a.C. fu ritrovata all'esterno del tempio di Bes. Lo scavo ha offerto la possibilità di distinguere tre livelli: un primo strato sabbioso che sigillava la stipe, un secondo strato nerastro che accoglieva figurine di piccole dimensioni, ed *ex-voto* anatomici e un terzo strato con figure di maggiori dimensioni insieme a bruciaprofumi, lucerne, una prua di nave, amuleti e gioielli di varia tipologia. Le figurine fittili venivano realizzate con argille locali e lavorate al tornio, alle quali venivano successivamente applicati i particolari anatomici e segnati tramite incisioni e impressioni digitali la capigliatura e l'organo sessuale. La caratteristica principale di queste terrecotte risiede nella disposizione delle braccia: esse si snodano e si dispongono in molte varianti a segnalare le diverse parti del dal corpo afflitte dalla malattia.



fig. 24

A Neapolis, in località S. Maria de Nabui, è stato recuperate un gruppo di terrecotte figurate, attribuibili alla *favissa* del santuario dedicato ad una divinità salutare con una cronologia situata tra il IV-II sec. a.C. Le terrecotte sono caratterizzate da una fattura piuttosto semplice e ottenute da un unico blocco pieno di argilla non lavorato al tornio.

Questo genere di terrecotte rinvenute nelle stipi votive dei santuari tardo-punici di Bitia<sup>335</sup> e di Neapolis<sup>336</sup>, sono definite del cosiddetto “devoto sofferente” tra le quali rintracciamo un numero notevole di rappresentazioni femminili (fig. 24).

Il deposito votivo di Santa Gilla a Cagliari è uno dei più notevoli della Sardegna per quantità e qualità delle testimonianze. Con riferimento alla tematica del presente lavoro, segnaliamo in particolare gli *ex-voto* anatomici femminili come i seni (cui aggiungiamo un frammento di utero da Padria)<sup>337</sup>, adottati per la loro specifica funzionalità culturale e interpretati da alcuni studiosi come richieste per una sana gravidanza o per l'avvenuta procreazione<sup>338</sup>.

Ulteriori testimonianze indirette relative alle offerte votive delle donne in occasione di solenni festività religiose, possono riconoscersi nella matrici per pani sacri<sup>339</sup> o nelle torte di pane<sup>340</sup> dedicate alle divinità. Nel caso del santuario di Astarte a Tas Silg (Malta) sono documentate anche alcune pentole con iscrizione di dedica ad Astarte<sup>341</sup>.

Nel loro significato più ampio tutti questi materiali sono documenti di una fede personale, fortemente indicativi della società che li concepisce e li produce. Si tratta probabilmente di un codice di comunicazione comune che consente di esteriorizzare le fede più intime e personali.

Come abbiamo ricordato sopra, la documentazione epigrafica sarda di età punica ha permesso, in un solo caso, di constatare una richiesta di femminile nell'ambito delle cerimonie rituali. L'iscrizione proveniente

---

<sup>335</sup> GARBATI 2006.

<sup>336</sup> MOSCATI 1992a, pp. 65-83; Bitia: UBERTI 1973; Neapolis: MOSCATI 1989; SANNA 2002.

<sup>337</sup> CAMPUS 1997, p. 173; CAMPUS 1997a; GARBATI 2004, p. 152.

<sup>338</sup> PRADOS TORREIRA 2007, p. 222.

<sup>339</sup> GARBATI 2006, p. 56.

<sup>340</sup> MARRAS 1991; CAMPANELLA 2008, pp. 60-61.

<sup>341</sup> QUERCIA 2002.

dal santuario di Antas fu incisa su una piccola base di pietra, che doveva funzionare come supporto di una statuetta: “Voto al Padre Sid; stabilisca una progenie per Hotlat. Ascolta la sua voce”<sup>346</sup>. Questa iscrizione votiva è del tutto eccezionale, sia perché presenta un formulario alquanto diverso rispetto a quelli finora attestati ad Antas (trattandosi di una donna), sia per la particolarità della richiesta di tipo fertilistico, la quale testimonierebbe la diversità di valenze del santuario e delle stesse prerogative del dio Sid. Secondo vari studiosi nell'iscrizione di Hotlat, antropónimo tipicamente cartaginese<sup>347</sup>, in maniera abbastanza singolare non figurano né il marito né il padre. Il nome di Hotlat, secondo l'interpretazione di Halff<sup>348</sup>, potrebbe significare “sorella di Elat” e restituire dunque un nome teoforo nel quale è citata una divinità di origini orientali che, seppure poco documentata e conosciuta, è presente nel pantheon cittadino dell'insediamento di *Sulky* durante l'età medio-repubblicana<sup>349</sup>.

Allo stato attuale della ricerca, tra tutta la documentazione raccolta emerge, occasionalmente, qualche elemento a sostegno della dinamica partecipazione degli elementi femminili nella vita religiosa delle antiche comunità fenicie e puniche, specialmente nella sfera della maternità. Sull'esistenza certa di un sacerdozio femminile possediamo indizi più labili. La documentazione epigrafica, ad esempio, riguarda quasi esclusivamente il periodo ellenistico e lascia nell'ombra le epoche precedenti. L'archeologia, pur offrendo testimonianze preziose e incrementando di continuo la documentazione, non consente tuttavia di sostenere con assoluta certezza la presenza di un sacerdozio femminile,

---

<sup>346</sup> GARBINI 1997, Antas 29, p. 119; da ultimo ripresa in MINOJA *et alii* 2012, n. 34, p. 66.

<sup>347</sup> Per le attestazioni nelle epigrafi di Cartagine: BENZ 1972, p. 126; HALFF 1963-1964, p. 114.

<sup>348</sup> HALFF 1963-1964: p. 114.

<sup>349</sup> CENERINI 2008, pp. 223-224, fig. 2.

nonostante le convincenti argomentazioni avanzate per alcune deposizioni femminili di età fenicia e punica.

Come si è cercato di tratteggiare, gli elementi relazionabili ad una presenza femminile nell'ampia dimensione della sfera sacra, può dunque contare su un *dossier* documentario piuttosto disomogeneo.

## CAPITOLO IV

### *TESTIMONIANZE DALLA SFERA FUNERARIA*

## 4.1 Le questioni di genere e il mondo funerario

Nel complesso panorama della ricerca in ambito funerario, si può sottolineare come uno degli interessi principali sia sempre stato quello di stabilire il sesso degli individui rinvenuti nelle necropoli. Nella maggior parte dei casi il genere del defunto veniva e viene tuttora determinato, seppure con una certa prudenza, attraverso i corredi ceramici e gli oggetti personali che accompagnavano i defunti nel sepolcro. Alcuni studiosi hanno infatti posto l'accento sulla tendenza, molto diffusa nel passato, a considerare i resti scheletrici non meglio identificati come relativi ad individui di sesso maschile, con la conseguenza di una distorsione storica e di un sovradimensionamento dell'elemento maschile<sup>350</sup>. In tempi più recenti lo studio delle necropoli ha dimostrato quanto sia fondamentale l'applicazione ai resti scheletrici di analisi osteologiche, antropometriche e paleopatologiche<sup>351</sup>, che hanno comportato l'acquisizione di nuovi dati per le sepolture ad inumazione, ma anche per le tombe a cremazione dove l'identificazione del sesso risulta certamente più difficoltoso.

A parte alcuni casi specifici, le analisi osteologiche consentono di conoscere in maniera diretta i "tasselli umani" che componevano l'articolato mosaico delle comunità rappresentate nelle necropoli e rendono percorribile una ricerca diacronica sulla rappresentatività demografica e sociale<sup>353</sup>. Oltre all'età e al sesso, gli studi di antropologia

---

<sup>350</sup> Come sostiene Díaz-Andreu (DÍAZ-ANDREU 2005, p. 32) in riferimento a uno studio di Denis Dolon.

<sup>351</sup> GONZÁLEZ, LALUEZA 2001.

<sup>353</sup> L'inquadramento dei resti ossei e l'alto numero delle testimonianze raccolte, consentono di porre particolare attenzione alla necropoli di Monte Sirai, in particolare alle sepolture femminili individuate durante le campagne di scavo svolte tra il 2009 e il 2012, sotto la Direzione scientifica di Piero Bartoloni e di Michele Guirguis.

fisica forniscono una lunga serie di informazioni sulle possibili cause della morte, sullo stato di salute in vita, sull'alimentazione e, in ultima analisi, possono concorrere alla ricostruzione della stessa “condizione sociale” dei defunti. Sfortunatamente le analisi di questo tipo sono ancora poco applicate nel campo dell’archeologia funeraria fenicia e punica, anche se si segnala l’esistenza di studi recenti su alcuni settori delle necropoli puniche di Palermo<sup>354</sup>, di Ibiza<sup>355</sup> e della stessa necropoli di Monte Sirai<sup>356</sup>, dove le ricerche ancora in corso si devono all’impegno della Prof.ssa Assumpció Malgosa dell’Universitat Autònoma de Barcelona e della Dott.ssa Clizia Murgia dell’Università degli Studi di Firenze.

I dati derivanti dall’applicazione di un criterio analitico, uniti a quelli ottenuti attraverso altre prospettive d’indagine legate alla decodifica dei gesti rituali e alla distribuzione spaziale e diacronica dei sepolcreti, possono costituire una fonte di informazione utile per individuare e riconoscere le manifestazioni materiali della segmentazione sociale, dell’articolazione di genere o in classi d’età, delle distinzioni interne ai nuclei familiari.

Attraverso l’analisi delle tombe femminili di età fenicia arcaica e di età punica, si cercherà di riscontrare eventuali costanti nella composizione dei corredi che possano portarci al riconoscimento di una gestualità rituale relazionata agli elementi femminili. Attraverso un’analisi condotta in una prospettiva crono-sequenziale e per aree geografiche si metteranno in evidenza, di volta in volta, le eventuali peculiarità di ambito locale o regionale.

Una delle acquisizioni di maggiore interesse potrebbe risiedere, ad esempio, nella possibile conferma dell’ipotesi recentemente avanzata

---

<sup>354</sup> DI SALVO 2009.

<sup>355</sup> GÓMEZ BELLARD 1999; GONZÁLEZ, LALUEZA 2001.

<sup>356</sup> BOTTO, SALVADEI 2005; GUIRGUIS 2010; PIGA *et alii* 2010.



seconda la quale anche le donne fenicie e puniche potevano avere accesso a pratiche comunitarie che comportavano il consumo di vino, come è stato possibile desumere dalle numerose forme potorie (coppe biansate locali, *kylikes* ioniche ed attiche) rinvenute nelle sepolture femminili della Sardegna (segnatamente a Monte Sirai e a Bitia), della Sicilia (Mozia) e di Cartagine. A differenza di quanto avveniva nel mondo greco<sup>357</sup> e, viceversa, in conformità con quanto conosciamo per il mondo etrusco, l'accesso delle donne fenicie e puniche al consumo della bevanda inebriante, potrebbe costituire un indizio sull'importanza sociale dei ruoli rivestiti dall'elemento femminile all'interno delle compagini sociali. Attraverso l'allargamento della base documentaria si cercherà di investigare in questa direzione per verificare l'attendibilità di questa proposta di lettura.

L'analisi dei contesti necropolari costituisce, pertanto, una delle principali fonti d'informazione per approfondire la nostra conoscenza della società di riferimento e delle modalità di rappresentazione del genere e sull'individualità. I dati derivanti dalle nuove applicazioni analitiche<sup>358</sup> e dagli studi di genere<sup>359</sup> ai contesti materiali e rituali e alla

---

<sup>357</sup> Recentemente si stanno facendo strada nuovi orientamenti nella ricerca: autori come Simonetta Angiolillo propongono che, almeno per la fase arcaica, nel mondo greco le donne partecipassero al consumo pubblico del vino; non mancano le rappresentazioni vascolari, anomale e discusse, dove le donne greche partecipano al banchetto, come nello *psykter* di Euphronios, dove quattro donne di nome Sekline, Palaisto, Smikra e Agapa, sdraiate su *klinai*, giocano nude al *kottabos*, suonano il *dianlos* e bevono vino; nella idria di Phintias due donne sono rappresentate con il solo busto scoperto come nella tipica iconografia maschile del simposio (ANGIOLILLO 2008).

<sup>358</sup> Per un riassunto delle nuove applicazioni sulle necropoli: CUOZZO 1996, 2000.

<sup>359</sup> Sebbene gli studi di genere si siano occupati da poco tempo del registro funerario delle comunità fenicie e puniche in contesti iberici e siciliani (DELGADO, FERRER 2007, 2012) i risultati finora ottenuti in altri ambiti culturali come ad esempio quello argarico, iberico, (IZQUIERDO PERAILE 1998, 2007; IZQUIERDO PERAILE, PRADOS TORREIRA 2005) e talvolta in contesti italiani (CUOZZO 2008) mostrano l'opportunità di un tale tipo di approccio per una maggiore

distribuzione spaziale delle tombe in una necropoli come quella di Monte Sirai<sup>360</sup>, uniti a quelli ottenuti dalla prospettiva degli studi antropologici e osteologici, costituiscono senza dubbio un dossier piuttosto rappresentativo. La prospettiva diacronica, inoltre, consente di approssimarci ad una visione d'insieme sulle trasformazioni culturali e sull'organizzazione sociale della comunità di riferimento<sup>361</sup>.

Il complesso campo dell'interpretazione e dell'esegesi delle necropoli è da considerare ancora un ambito privilegiato di ricerca, poiché i rituali funerari implicano, com'è noto, un alto grado di intenzionalità nella formazione del registro matriale, attraverso l'utilizzo di un particolare linguaggio che, attentamente decodificato, rappresenta una fonte preziosa per la ricostruzione delle ideologie. Si deve sottolineare il ruolo attivo della rappresentazione funeraria come importante mezzo di creazione, riproduzione, negoziazione e trasformazione dell'immaginario sociale. Le stesse categorie di genere vengono esplorate principalmente attraverso l'immagine restituita dalla rappresentazione funeraria<sup>362</sup>.

Le attribuzioni di tombe femminili effettuate unicamente sulla base dell'articolazione del corredo si basano essenzialmente sulla presenza di oggetti prettamente relazionati con l'universo "femminile" come gli oggetti di *toiletta*. Tuttavia un simile approccio rischia di falsare la ricostruzione storica dell'articolazione sociale delle necropoli. L'attribuzione di alcuni corredi al sesso biologico di un individuo, è infatti spesso suscettibile di un pregiudizio legato all'applicazione di scorrette equazioni, una tra tutte quella armi = uomini. Scorrendo la

---

comprensione delle ritualità e degli spazi funerari, in grado di restituire un'immagine più fedele delle relazioni di genere e dei diversificati ruoli sociali.

<sup>360</sup> Per un'analisi della distribuzione delle tombe nella necropoli fenicia: FINOCCHI 2004.

<sup>361</sup> IZQUIERDO PERAILE 2007, pp. 248-249.

<sup>362</sup> CUOZZO 2000.

letteratura scientifica sull'argomento, disponiamo di una nutrita serie di casi singolari come quello della Dama di Bana, una donna iberica deposta con una completa panoplia e numerose armi da combattimento e da difesa. Questo e numerosi altri casi simili invitano, pertanto, ad abbandonare una visione stereotipata e l'idea preconcepita che nell'antichità esistessero oggetti rappresentativi "in sé e per sé" del sesso biologico degli individui. Saranno invece le decodifiche delle pratiche rituali e la lettura contestuale a indirizzare la ricerca verso un approccio sistematico.

## 4.2 Sepolture femminili in Sardegna

Nel territorio sardo è ancora molto limitata la possibilità di analizzare le sepolture femminili, soprattutto in considerazione della recente e tardiva introduzione delle analisi di tipo antropologico. Numerosi sepolcreti fenici e grandi impianti necropolati ipogei della Sardegna punica sono stati scavati o depredati soprattutto tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo (Tharros, Tuvixeddu-Cagliari). Nel caso degli scavi più recenti (Bitia, Pani Loriga, San Sperate, Senorbì, Villamar) i reperti ossei sono stati opportunamente prelevati e conservati in attesa di specifiche analisi osteologiche<sup>363</sup>. Nella necropoli di Monte Sirai, indagata quasi senza soluzione di continuità dai primi anni '80 ai tempi attuali, l'applicazione di analisi archeometriche e paleoantropologiche possiede ormai un carattere sistematico<sup>364</sup>.

---

<sup>363</sup> BARTOLONI 1996, p. 62.

<sup>364</sup> GUIRGUIS 2011; GUIRGUIS *et alii* 2009; GUIRGUIS *et alii* 2011; PIGA *et alii* 2010.

### 4.2.1 Olbia

La necropoli olbiese di Funtana Noa, scavata nel corso degli anni '30 da Doro Levi<sup>365</sup>, ha restituito una serie di tombe a pozzo collocate cronologicamente tra la fine del VI e il II sec. a.C. La tomba 24, datata in un momento non anteriore alla seconda metà del IV sec. a.C., restituì le spoglie di una donna, senza precisazione sull'età alla morte. Questa tomba è nota agli studi primariamente per l'emblematica collana rinvenuta 'all'altezza del collo della defunta'<sup>366</sup>. Il monile in pasta vitrea era composto da 4 testine maschili barbute, una femminile con riccioletti ad anellini traforati e due teste animali, una di ariete e l'altra d'uccello. Una monetina forata, un amuleto occhio di *Horus* e vaghi di varie tipologie completavano la collana<sup>367</sup> (fig. 25). Il restante corredo era composto da uno specchio in bronzo argentato<sup>368</sup> deposto sulla spalla destra della defunta, da una brocca trilobata, da una brocca con orlo circolare e da ben due vasi biberon di distinta tipologia (uno su alto piede e ansa nastriforme che parte dall'orlo<sup>369</sup>, l'altro con ansa ad anello), tutti collocati ai piedi della salma. La presenza di due biberon, ceramiche strettamente vincolate alla sfera infantile, potrebbe confermare la presenza di un individuo infantile del quale non è rimasta traccia, come suggerito da altri casi di "sdoppiamento" del corredo documentati, ad esempio, nella necropoli di Monte Sirai. In ogni caso, la presenza dei due vasi biberon allude certamente al pregnante collegamento con la sfera della maternità.

---

<sup>365</sup> LEVI 1949, pp. 99-101.

<sup>366</sup> MANCA DI MORES 1991a.

<sup>367</sup> Uno studio accurato sulle tipologie dei vaghi è in ACQUARO 1991.

<sup>368</sup> Sullo specchio in bronzo: MANCA DI MORES 1991a.

<sup>369</sup> MARAOUI TELMINI 2010, p. 37.



fig. 25

#### 4.2.2 Tuvixeddu

Nella grande necropoli ipogea di Tuvixeddu a Cagliari si può inizialmente segnalare la T. 10, databile tra la fine del V sec. a. C. e gli inizi del IV sec. a.C. Si tratta di una tomba a pozzo con la deposizione di due individui adulti e di uno infantile, quest'ultimo probabilmente relativo a una bambina. La piccola defunta, deposta sul suolo della camera lungo il lato destro, era accompagnata dai fragili resti di un piccolo animale domestico (capretto, cane?) e indossava tre orecchini in oro del tipo a sanguisuga assieme a una collana composta (numerosi vaghi, due scarabei, due teste leonine); all'altezza delle spalle erano collocati un biberon in vernice nera e due ollette da fuoco<sup>370</sup>. La

<sup>370</sup> SALVI 1998, p. 12.

presenza di una terracotta femminile col tamburello, fa invece probabilmente riferimento al primo occupante della tomba, essendo associata a due coppe emisferiche con largo piede e a un'ulteriore olla<sup>371</sup>. L'intero contesto sembra del massimo interesse in quanto potrebbe documentare, con un'evidenza materiale piuttosto marcata, l'associazione tra il rango della piccola defunta e l'universo domestico, rispettivamente rappresentati dalle componenti più "ricche" del corredo (monili, scarabei, materiale di importazione) e dalla presenza di "quotidiane" ceramiche comuni (forme da cucina). Come vedremo questa casistica si ripropone con una certa frequenza in altre sepolture interpretabili come deposizioni di bambine e giovani fanciulle, nelle cui sepolture pare di scorgere un chiaro riferimento ad un futuro "ruolo" femminile che la prematura morte non ha consentito di esprimere.

La T. 19 è invece una sepoltura ad *enchytrismòs* databile alla seconda metà IV sec. a.C., ricavata entro un'anfora del tipo Bartoloni D7<sup>372</sup>. Anche in questo caso possiamo dubitativamente attribuire il corredo ad una bambina di circa dieci anni; questo era composto da una collana (due testine di negroidi in pasta vitrea, un simbolo di Tanit in placchetta ossea, due pendenti conici in metallo, sette vaghi sferici in pasta vitrea, vaghi in osso e metallo, una conchiglia ciprea) collocata all'esterno dell'anfora<sup>373</sup>, da una scatoletta/pisside in piombo con coperchio ad incasso, da un tegame con coperchio e da un vaso biberon<sup>374</sup>.

La T. 29, del pieno V sec. a.C. è una tomba a pozzo, nella cui camera perfettamente conservata sono stati rinvenuti i resti di una lettiga lignea e lo scheletro frammentario di un individuo di età inferiore ai 10 anni. Sul fondo del pozzo di accesso, presso il portello della camera funeraria

---

<sup>371</sup> SALVI 1998, pp. 8-12; SALVI 2000, pp. 59-61.

<sup>372</sup> SALVI 2000, tav. XXIII.

<sup>373</sup> SALVI 2000, tav. XX.

<sup>374</sup> SALVI 1998, pp. 26-29; SALVI 2000, pp. 70-71.

era deposto uno *skyphos* attico (datato alla prima metà del V sec. a.C.) decorato a palmette, mentre sul fondo interno della camera sono state rinvenute due pentolini di cucina, una coppetta e una colomba in terracotta. Il corredo personale era formato da un bracciale d'argento indossato nel braccio sinistro, un frammento di uovo di struzzo, una collana composta (vagli in oro e in pasta vitrea, amuleti di diverse tipologie) un orecchino aureo a sanguisuga e uno a semplice filo da interpretare molto verosimilmente come *nezem* o anello da naso<sup>375</sup> (fig. 26).

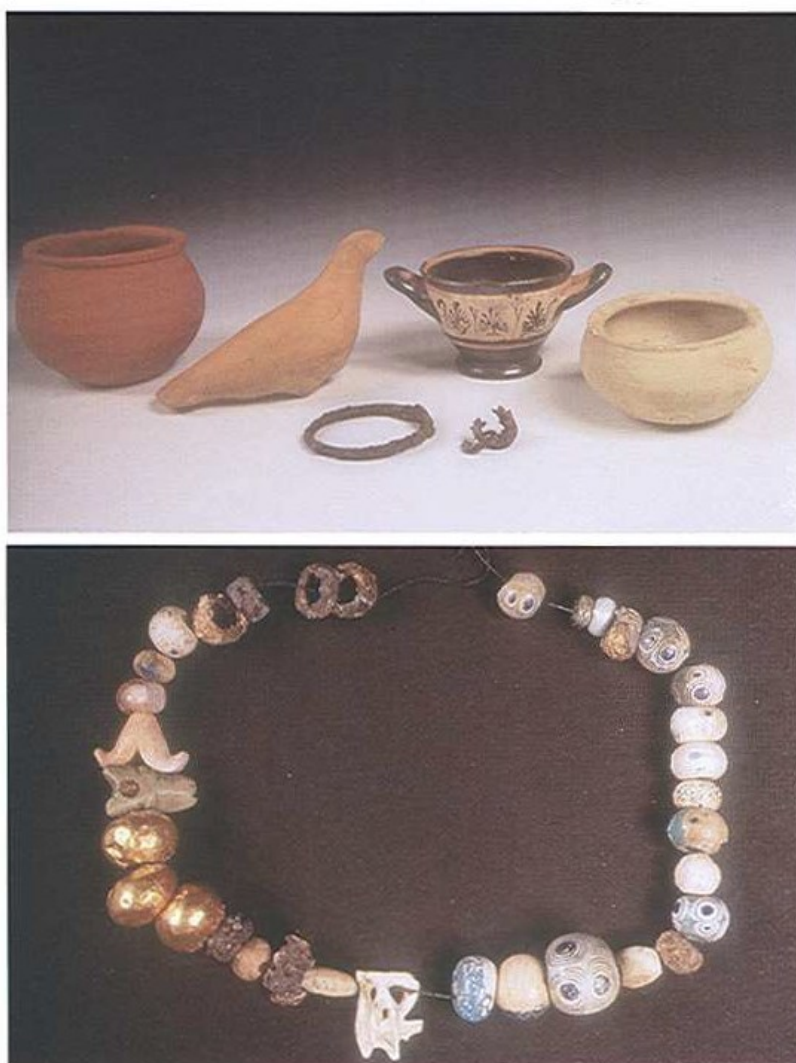


fig. 26

<sup>375</sup> SALVI 1998, pp. 31-33; SALVI 2000, p. 72, tav. XXI, a-b.

### 4.2.3 *Othoca*

Da una tomba a cassone monumentale della locale necropoli di Santa Severa (presso l'attuale abitato di Santa Giusta-OR), si segnala la deposizione bisoma di un individuo di età prepuberale e di un inumato di sesso femminile con un diadema in argento e una coppa figurata etrusco-corinzia. In altre tombe della necropoli è segnalata la presenza di strigili ma anche di uno specchio in bronzo<sup>376</sup>.

I più recenti interventi di indagine, condotti dall'Università degli Studi di Cagliari hanno portato al rinvenimento di un'ulteriore tomba a cassone con tre deposizioni di inumati, due delle quali di sesso femminile e caratterizzate dalla presenza di ceramiche da cucina d'impasto<sup>377</sup>.

### 4.2.4 *Sulky*

Il pessimo stato di conservazione dei reperti osteologici rinvenuti all'interno delle camere ipogee della necropoli di Sant'Antioco non ha finora consentito di determinare il sesso e l'età dei defunti. Sulla base dei confronti disponibili è però possibile rintracciare numerosi elementi di cultura materiale che si possono oggettivamente collegare a deposizioni di individui femminili. Tra i reperti dei numerosi sepolcri troviamo alcuni oggetti relazionati con la cosmesi e con la cura del corpo che, seppure non in maniera esclusiva, potrebbero indicare una

---

<sup>376</sup> DEL VAIS 2010.

<sup>377</sup> DEL VAIS 2012; le analisi antropologiche hanno dimostrato la presenza di malformazione sulla tibia di una defunta.



consuetudine tipicamente femminile. Si può ad esempio segnalare l'esemplare di specchio in bronzo, ancora inedito, esposto nel Museo Archeologico "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco. In ambito punico, gli specchi in bronzo cominciano a diffondersi nel registro funerario delle necropoli a partire del V sec. a.C., molto verosimilmente su influsso cartaginese, come mostrano le numerose testimonianze da Cartagine, dal Puig des Molins (Ibiza) e da Tharros.

Nella necropoli di *Sulky* sono documentate numerose *lekanai* d'importazione, forme ceramiche strettamente vincolate al *mundus muliebris*, almeno in ambito greco; sebbene non sia corretto trasporre automaticamente una caratterizzazione dell'oggetto tipica del mondo greco all'interno di un *milieu* culturale punico, si può comunque ventilare l'ipotesi sull'adozione/rielaborazione di una tradizione allogena sottoforma di "moda". Peraltro è già stata documentata altrove, ad esempio in ambito punico tharrese, la recezione "consapevole" di ceramiche greche figurate anche sotto il punto di vista del messaggio ideologico sotteso e veicolato dall'oggetto stesso: il riferimento è alle rappresentazioni di Erakles e dei miti correlati, che rendono possibile una rilettura, interna alle comunità puniche, nel segno di Melqart.

Il registro funerario della principale necropoli punica dell'area sulcitana è inoltre caratterizzato dalla presenza numerose anfore domestiche a fondo piatto, oltreché numerose terrecotte (anche con soggetti femminili), scarabei e gioielli in oro, argento, bronzo e ambra, che potrebbero essere indicativi di alcuni corredi femminili, pur con tutte le riserve che non consentono di dirimere definitivamente la questione.

Un caso eccezionale è rappresentato dal singolare rinvenimento all'interno dell'ipogeo 11 di un sarcofago ligneo con coperchio configurato. Come affermato da Paolo Bernardini, questa camera ipogea si inserisce in un settore della necropoli, quello di Is Pirixeddus, «che sembra destinato durante tutto il V sec. a.C. alle inumazioni di

membri influenti della comunità»<sup>380</sup>. La camera sotterranea custodiva una quindicina di cadaveri inumati all'interno di bare lignee sepolti tra la seconda metà del V sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo<sup>381</sup>. Il primo occupante della camera, deposto al fondo della nicchia a destra dell'entrata, venne inumato all'interno di un doppio feretro ligneo estremamente elaborato, fornito di un sistema di cerniere e maniglie bronzee, le cui tavole di fiancata sono decorate da palette, motivi stellari e vegetali dipinti in rosso, blu e verde; la parte superiore del secondo sarcofago è configurata in modo antropomorfo, con la riproduzione in rilievo policromo dell'immagine di un personaggio femminile: il braccio sinistro, disteso e aderente al corpo, rinserra un rotolo nella mano; la testa si presenta coronata da un *pòlos o kalathos* ravvivato da gocce di colore rosso e celeste, mentre un *nezèm* di bronzo era infilato nelle narici. Lo stato di conservazione del feretro consente anche di distinguere buona parte della veste indossata dal personaggio raffigurato: essa si caratterizza soprattutto per la presenza di un'ampio mantello alato le cui piume sono colorate in rosso, blu e verde<sup>382</sup>. I prototipi iconografici di tale capo di vestiario possono essere rintracciati nelle raffigurazioni sacre del Vicino Oriente<sup>383</sup> e nel patrimonio figurativo egizio, come attributo caratteristico di Iside<sup>384</sup>.

---

<sup>380</sup> BERNARDINI 2010, pp. 1260-1261.

<sup>381</sup> BERNARDINI 2008-2009.

<sup>382</sup> BERNARDINI 2010, pp. 1261-1262.

<sup>383</sup> AUBET 1969.

<sup>384</sup> LÓPEZ GRANDE, TRELLO ESPADA 2004.



fig. 27

L'iconografia del costume piumato è molto diffusa nel repertorio punico soprattutto in relazione alle immagini femminili di carattere sacro. A questo proposito è molto significativo un gruppo di terrecotte figurate di produzione iberica (IV-II sec. a.C) depositato nella grotta-

santuario di Es Cuyram<sup>386</sup>; le cosiddette “*figuras acampanadas*”<sup>387</sup> sono caratterizzate da una testa coronata dal *kalathos* e da un manto formato da due ali che si chiudono sul petto. L’edizione delle terrecotte portò a M. E. Aubet a identificare l’immagine con la divinità cartaginese Tanit<sup>388</sup>. Analoghi esemplari, di identica tipologia sono presenti anche come offerta funeraria nelle necropoli puniche di Cartagine<sup>389</sup>. La tipica veste alata, come chiaro attributo divino, si ritrova ancora nel I sec. a.C. nella nota statua di divinità leontocefala ritrovata all’interno di una delle cappelle del santuario tunisino di Thinnisut (fig. 18).

L’esemplare tuttavia più interessante e maggiormente vicino alla testimonianza sulcitana, è costituito dalla raffigurazione su un sarcofago marmoreo ritrovato nella necropoli di Saint-Monique a Cartagine (IV-III sec. a.C.). Il coperchio presenta in rilievo un figura femminile: il copricapo è di tipologia egiziana, sulla mano sinistra è raffigurata una colomba e sulla destra una pisside chiusa; una lunga gonna alata avvolge le gambe lasciando allo scoperto i piedi nudi. L’interpretazione del rilievo, secondo alcuni studiosi, porta all’identificazione con l’immagine della dea Tanit e, conseguentemente, al riconoscimento della defunta come sacerdotessa della dea<sup>392</sup>.

Nell’ambito punico nordafricano, possiamo ricordare altre due esemplari di sarcofaghi lignei con raffigurazioni femminili: uno ancora a Cartagine (con tracce di policromia in rosso e blu)<sup>393</sup> e l’altro presso una tomba a camera ipogea della necropoli di Kerkouane (fig. 28). Quest’ultimo conserva in altorilievo una figura femminile con veste panneggiata e *polos* sulla testa che lo studioso M.H. Fantar identifica

---

<sup>386</sup> ALMAGRO GORBEA 1980, pp. 169-180, tavv. XCIX-CVIII; RAMÓN 1982, p. 20, lam. IV, 6-12; lam. 3, lam. VI, 26-29.

<sup>387</sup> AUBET 1982.

<sup>388</sup> AUBET 1969, pp. 35-40.

<sup>389</sup> CHERIF 1997, pp. 80-81, nn. 263, 265-266 pl. XXXI; UBERTI 1997, pp. 201-203.

<sup>392</sup> AUBET 1969.

<sup>393</sup> FANTAR 1993, p. 214.

con la dea Astarte, protettrice dei morti<sup>394</sup>. Anche per le estreme regioni occidentali, nello specifico a Cadice, è stata proposta l'associazione tra un noto sarcofago marmoreo e una sacerdotessa<sup>395</sup>.



fig. 28

Considerati i paralleli rintracciati, potremmo riconoscere nella defunta una sacerdotessa di Tanit<sup>397</sup> capostipite del gruppo familiare seppellito nel ipogeo. La figura intagliata nella parte esterna del sarcofago ricalca nell'abbigliamento i tratti caratteristici del vestiario della dea.

La nostra ipotesi è avvalorata dal fatto che nel ipogeo n. 7 (accanto alla tomba 11), fu rinvenuta una sepoltura maschile singola con un pilastro in rilievo raffigurante la divinità Baal Addir datata nella seconda metà del V sec. a.C. Il defunto deposto all'interno di un sarcofago, che

---

<sup>394</sup> FANTAR 1972, pp. 344-352, figg. 5-6.

<sup>395</sup> ABIA MAESTRE 2010.

<sup>397</sup> Il culto alla dea prese avvio con la presenza cartaginese sull'isola: AUBET 1969.



riportava la stessa immagine riportata sul pilastro, certamente apparteneva a una classe aristocratica e sacerdotale che si presuppone fosse presente e attiva nella *Sulky* punica<sup>398</sup>.

### 4.3 La necropoli di Monte Sirai: le sepolture femminili

La necropoli di Monte Sirai è un campo di particolare rilevanza per questo tipo di approccio, una necropoli scavata sistematicamente sin dai primi anni ottanta ha restituito un totale di 336 sepolture (fino al 2013), che costituiscono un campione privilegiato per indagare sulle categorie di genere e sulla possibilità di riconoscere un'espressione funeraria dedicata. Le tombe coprono un arco cronologico che va dalla fine del VII sec. agli inizi del IV sec. a.C., offrendo un'ampia varietà nei rituali adoperati.

Nei primi anni '60 l'area della necropoli (che si apre a nord-ovest dell'insediamento) fu lo scenario dei primi scavi sul pianoro di Monte Sirai: in quel periodo furono individuate e scavate 13 camere ipogee<sup>399</sup>. Gli scavi intrapresi a partire dal 1980 portarono alla luce le prime fosse ad inumazione e cremazione primaria della necropoli fenicia che si estende nella parte nord-orientale della vallata adiacente alla necropoli ipogea<sup>400</sup> (fig. 29). La pubblicazione di Massimo Botto e Loredana Salvadei del 2005 raccoglieva i contesti esplorati tra il 2001 e il 2004 e per la prima volta presentava gli esiti degli esami antropologici sui resti

---

<sup>398</sup> BERNARDINI 2005b; BERNARDINI 2007c.

<sup>399</sup> Sulla necropoli punica con bibliografia precedente: BARTOLONI 2000a, pp. 72-75; GUIRGUIS 2013, pp. 49-53.

<sup>400</sup> BARTOLONI 1983; BARTOLONI 1985b; BARTOLONI 1987; BARTOLONI 2000a; BARTOLONI 2000b;

ossei anche delle cremazioni<sup>401</sup>. I più recenti scavi diretti da Piero Bartoloni e da Michele Guirguis, dei quali verranno presentati alcuni contesti inediti, hanno interessato due settori distaccati: l'area collocata a sud-est che presentava una grande variabilità di tipologie tombali e la cosiddetta “area del posteggio”, un'area cimiteriale ubicata alla periferia nord-orientale della necropoli dove si è documentato un consistente nucleo di deposizioni della prima età punica (tra la fine del VI e tutto il V sec. a.C.)<sup>402</sup>.

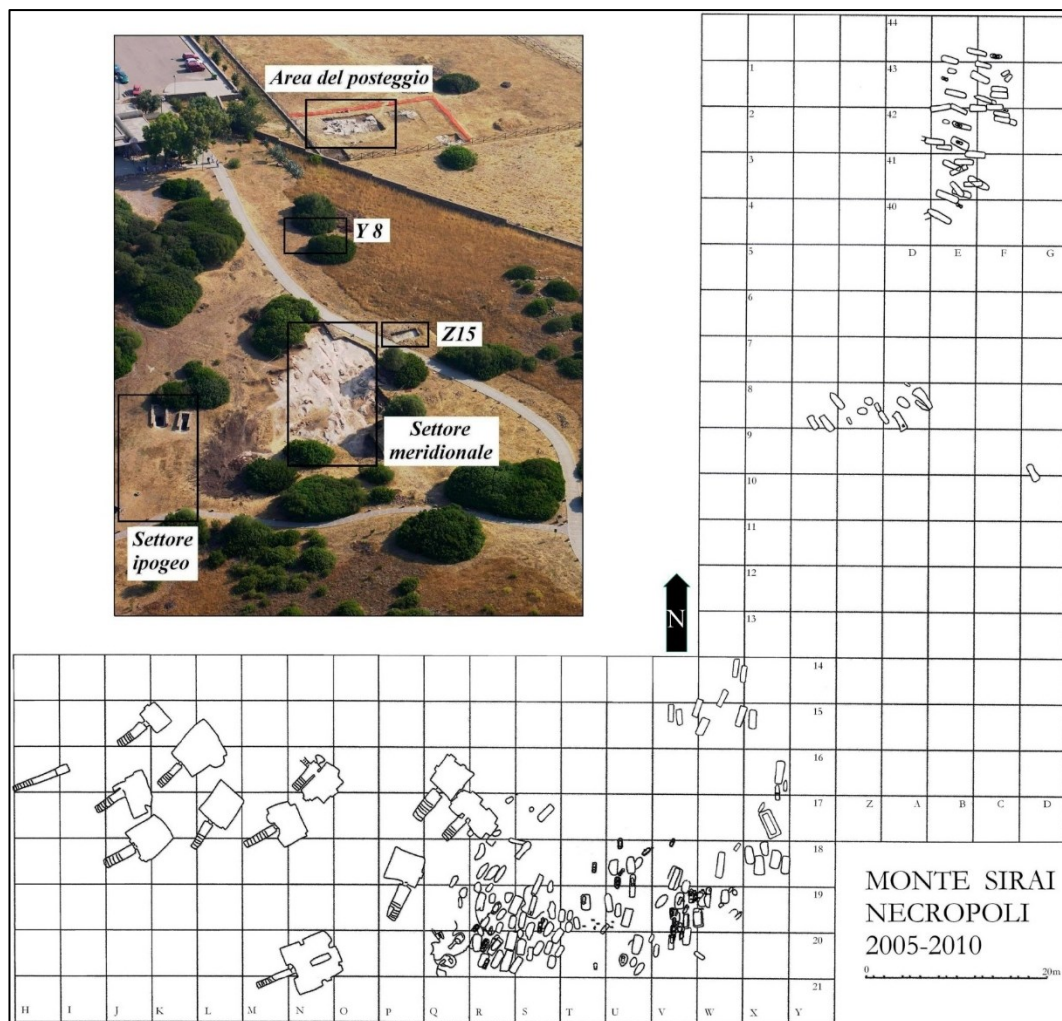


fig. 29

L'ampio *corpus* di contesti tombali recuperati, rappresentativo dei due

<sup>401</sup> BOTTO, SALVADEI 2005.

<sup>402</sup> Per i contesti di questo settore scavati tra il 2006 e il 2007: GUIRGUIS 2010.

generi e di vari gruppi di età, consentono di aggiornare in maniera significativa l'articolazione della dimensione funeraria del centro. Si presentano di seguito i contesti tombali femminili, tra i quali di particolare importanza le nuove sepolture scavate tra il 2010 e il 2013, per poi cercare di comporre un quadro più chiaro sull'espressione sociale e la rappresentazione funeraria delle donne all'interno della comunità siraiana.

Nelle ultime campagne di scavo svolte tra il 2006 e il 2011 l'indagine archeologica ha interessato, tra l'altro, un settore caratterizzato da alcune particolarità che attraverso i contesti inediti che presentiamo potranno essere analizzate nel dettaglio per una definizione più accurata della sfera sociale della comunità siraina. Il *dossier* si compone di tombe singole, multiple o intenzionalmente riaperte che ospitavano i corpi dei defunti, secondo il rito dell'inumazione o quello della semicombustione. Lo stato di conservazione degli scheletri (dovuto alla collocazione in fosse scavate nel banco tufaceo), l'analisi dei riti funebri e l'applicazione di analisi osteologiche, consentono di conoscere in maniera diretta i "tasselli umani" che componevano il mosaico delle comunità rappresentate nelle necropoli, rendendo percorribile una ricerca diacronica sulla rappresentatività demografica e sociale. Anche nell'ottica di verificare se il genere è un elemento chiave nell'utilizzazione dello spazio e della visibilità funeraria dei gruppi familiari.

### *Tomba 32*

La tomba 32 fu scavata ed edita da Piero Bartoloni: si tratta di una cremazione primaria databile nel primo quarto del VI sec. a.C. La sepoltura ha restituito un corredo composito e piuttosto consistente



databile al primo quarto del VI sec. a.C.<sup>403</sup>. Tra le forme ceramiche si segnalano: un'olpé e una *kylix* etrusca d'imitazione da prototipi greco-orientali; una lucerna a sette becchi; due brocche a orlo espanso; una pentola monoansata con falso versatoio; una spiana di tradizione nuragica (fig. 30). I labili resti ossei combusti recuperati, tra i quali si annoverano alcuni premolari decidui, suggeriscono la presenza di due individui: un adulto e un infante di età compresa tra i due anni e l'età prepuberale. La presenza degli elementi di cucina nonché il corredo personale composto da un orecchino in oro e da una collana composta hanno portato gli scavatori ad interpretare la deposizione bisoma come pertinente a una madre con bambino.

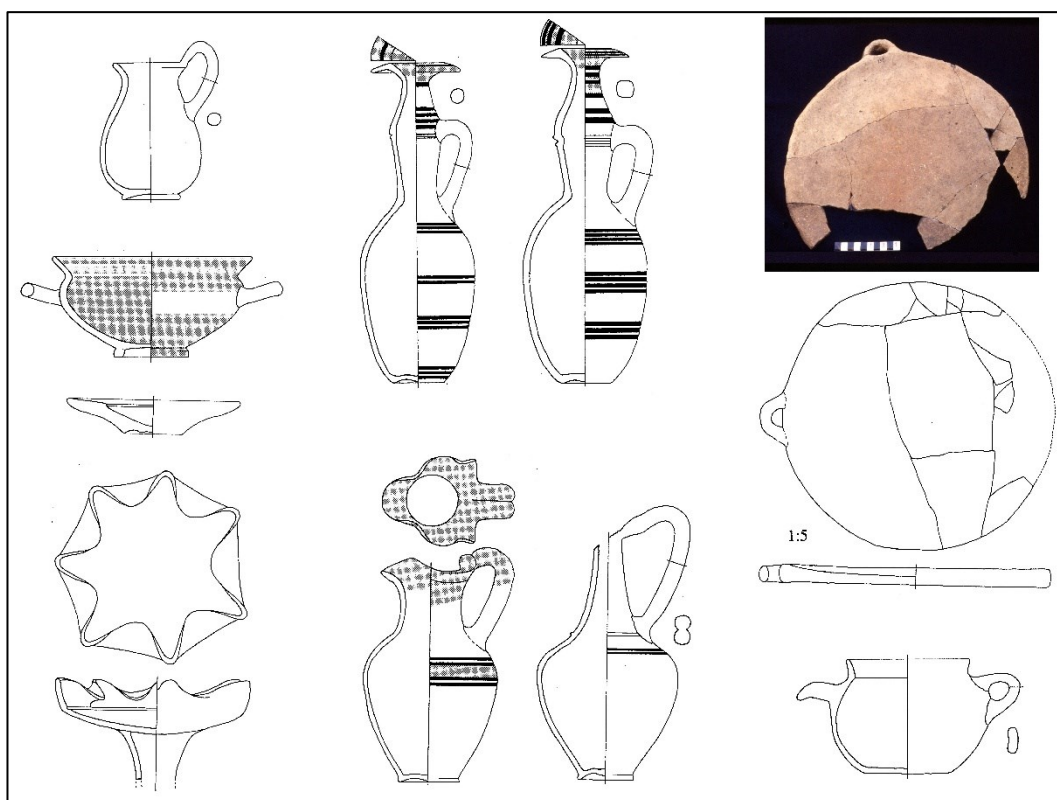


fig. 30

<sup>403</sup> Per la descrizione accurata dei corredi, in questa come nelle successive sepolture che presenteremo, si rimanda alle pubblicazioni originali dei contesti: BARTOLONI 1983 pp. 211-214; BARTOLONI 2000, pp. 157-160, figg. 13, 31-32, tavv. XVII-XVIII, XLIII, nn. 84-95.

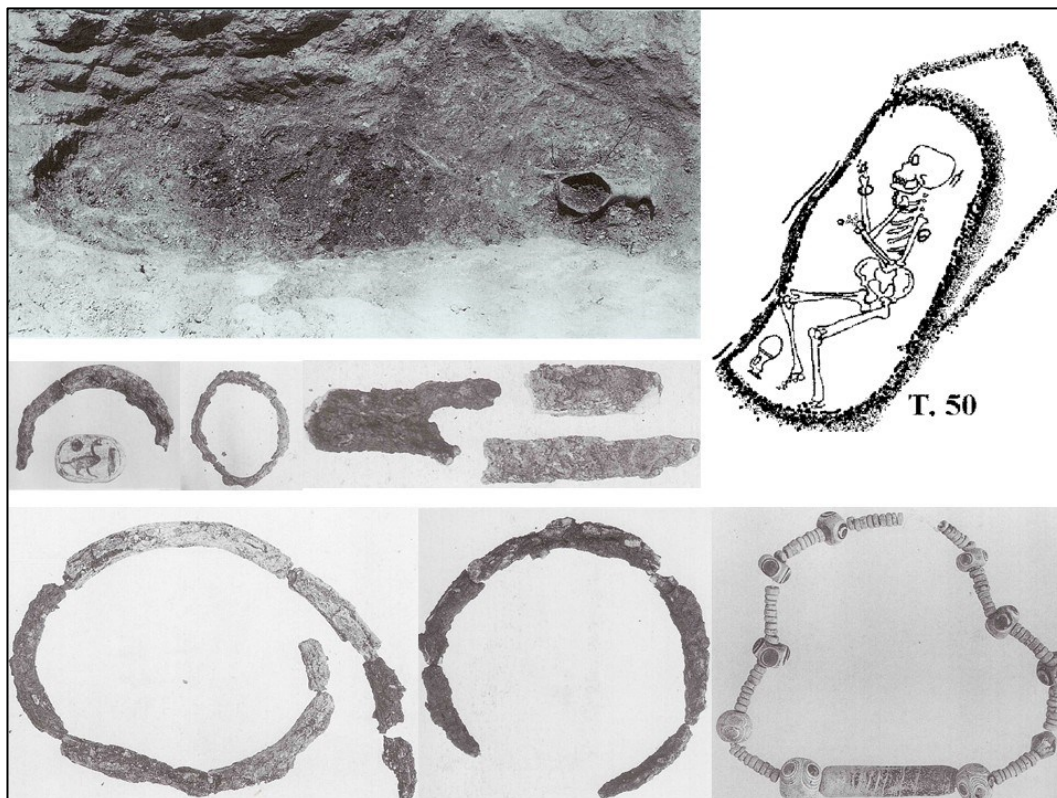


fig. 31

### *Tomba 50*

La piccola fossa della tomba 50 accoglieva le spoglie di un individuo di età puberale, non oltre 13/15 anni<sup>404</sup>, deceduto e inumato attorno alla metà del VI sec. a.C. Il corpo deposto in decubito laterale sinistro esibiva al momento dello scavo una posizione rannicchiata (fig. 31). Il defunto venne accompagnato da un unico pezzo ceramico, una bocchetta con orlo espanso, collocata nel limite inferiore della fossa. Una collana con 101 vaghi di varia tipologia, un anello in bronzo indossato nella mano sinistra e un bracciale, anche in questo caso bronzeo, componevano il corredo personale. Infine una pinzetta in bronzo e uno scarabeo incastonato in argento<sup>405</sup> si trovavano adagiati

<sup>404</sup> BARTOLONI 1989, p. 71.

<sup>405</sup> BARTOLONI 2000, pp. 167-169, figg. 15, 35, tavv. XXV-XXVI nn. 128-134.

sul corpo del defunto (fig. 31). La presenza delle pinzette ha fatto sì che la tomba venisse attribuita a una donna, anche in considerazioni di casi analoghi dove questo materiale viene correntemente interpretato come relativo alla sfera muliebre.

### *Tomba 90*

Scavata nel corso della campagna di scavi del 1997 questa tomba a cremazione primaria ha conservato solo esigui frammenti di ossa appartenuti a un singolo individuo. Il corredo di accompagnamento era composto da una brocca con bocca trilobata, da due tazze e due piatti ombelicati e dalle due brocche rituali (con orlo espanso e bilobata) utilizzate per le libagioni rituali e l'unzione della salma (disposte in posizione marginale, nell'angolo sud-est della tomba) (fig. 32). Gli oggetti del corredo collocano cronologicamente la sepoltura nel corso del secondo quarto del VI sec. a.C. L'attribuzione della tomba ad una donna adulta viene fatta esclusivamente in base all'esame del corredo, per la tipologia e per l'elevato numero di ceramiche rinvenute<sup>406</sup>. Le osservazioni avanzate da Piero Bartoloni sulla composizione del corredo vascolare di accompagnamento nella necropoli arcaica hanno permesso di notare come, di norma, la varietà nel numero di ceramiche possa costituire una discriminante sul sesso e sull'età del defunto: nel caso di un recipiente, urna o brocca che sia, si tratta di individui in età prepuberale; tre recipienti (due brocche rituali per l'unzione del cadavere e un piatto o una tazza), sembrano essere destinati alle sepolture di maschi adulti; mentre cinque recipienti composti dalle consuete brocche (bilobata e a fungo) e da altri utensili domestici, sembrano destinati ad individui adulti di sesso femminile<sup>407</sup>.

---

<sup>406</sup> CAMPANELLA 2000a.

<sup>407</sup> BARTOLONI 1983, pp. 211-212; BARTOLONI 1989, p. 70; BARTOLONI 1999, pp. 204-205; CAMPANELLA 2000a; BOTTO 2008.

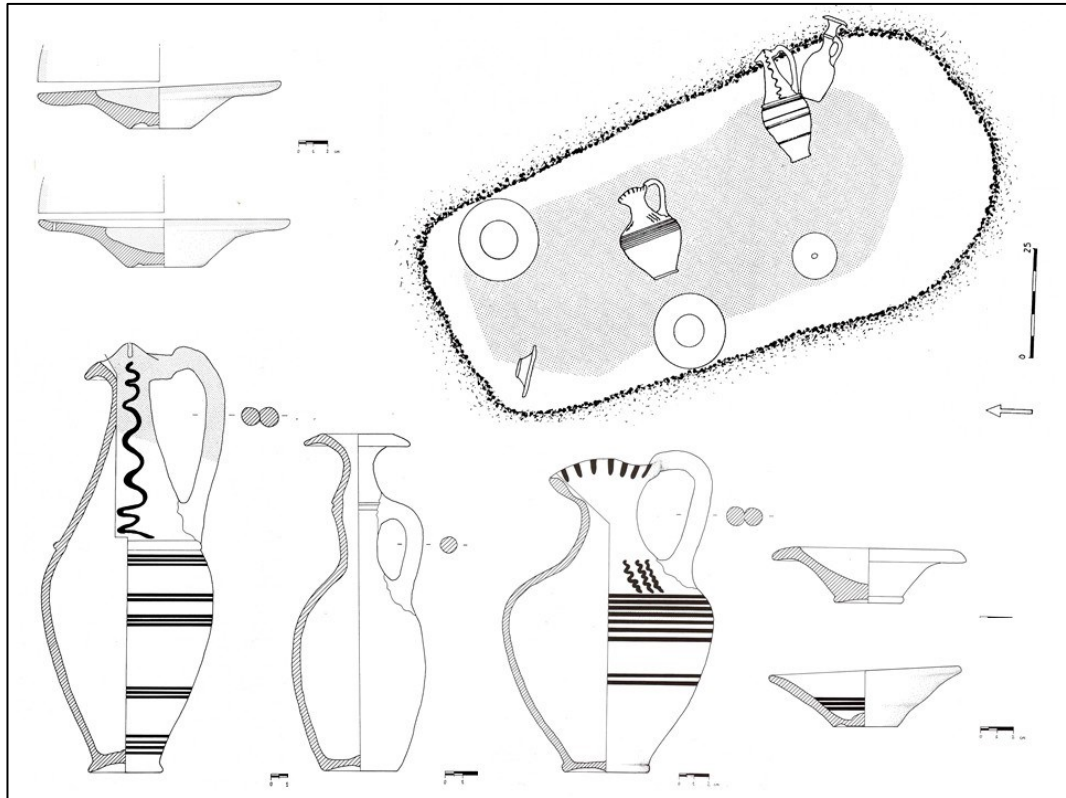


fig. 32

### *Tomba 95*

La tomba 95 accoglieva le spoglie inumate di una donna in età matura. Il corredo della defunta, che si data sulla base tipologica delle forme vascolari verso la fine del secondo quarto del VI sec. a.C. era composto da più pezzi ceramici disposti con cura al momento del seppellimento: un'anfora oneraria distesa sopra il corpo; nella mano destra era stato inserito al momento della deposizione un attingitoio a contatto con la bocca dell'anfora (fig. 33). Il restante corredo ceramico era composto da una brocca con orlo espanso, due brocche trilobate disposte attorno al cranio, un piatto ombelicato ed infine una lucerna collocata tra le tibie.

Il corredo personale che ha restituito questa sepoltura è di eccezionale rilevanza, oltre a un amuleto a forma di occhio di *Horus*, attorno al cranio rimanevano piccoli frammenti di lamina d'argento e una lamina di forma lanceolata dello stesso materiale che formavano parte di un

diadema argenteo. Sebbene la presenza di questo ornamento indossato dalla defunta costituisca un *unicum* in tutta la necropoli<sup>409</sup>, l'utilizzo di corone funebri trova un celebre riscontro in Fenicia. L'iscrizione datata alla metà del IV sec. a.C incisa sulla parete del sarcofago della regina di Biblo Batnoam<sup>410</sup> recita, infatti: B'RN ZN 'NK BTN'M 'M MLK 'ZB'L MLK GBL BN PLṬB'L KHN B'LT ŠKBT BSWT WMR'Š 'LY WMH.SM H.RŠ LPY KM'Š LMLKYT 'Š KN LPNY: *“In questo sarcofago io, Batnoam, madre del re Aṣibaal, re di Biblo, figlio di Paltibaal, sacerdote della Baalat, riposo con una veste e un diadema sopra di me e una lamina d'oro sulla mia bocca, così come era costume fare con le donne regali che furono prima di me”*.

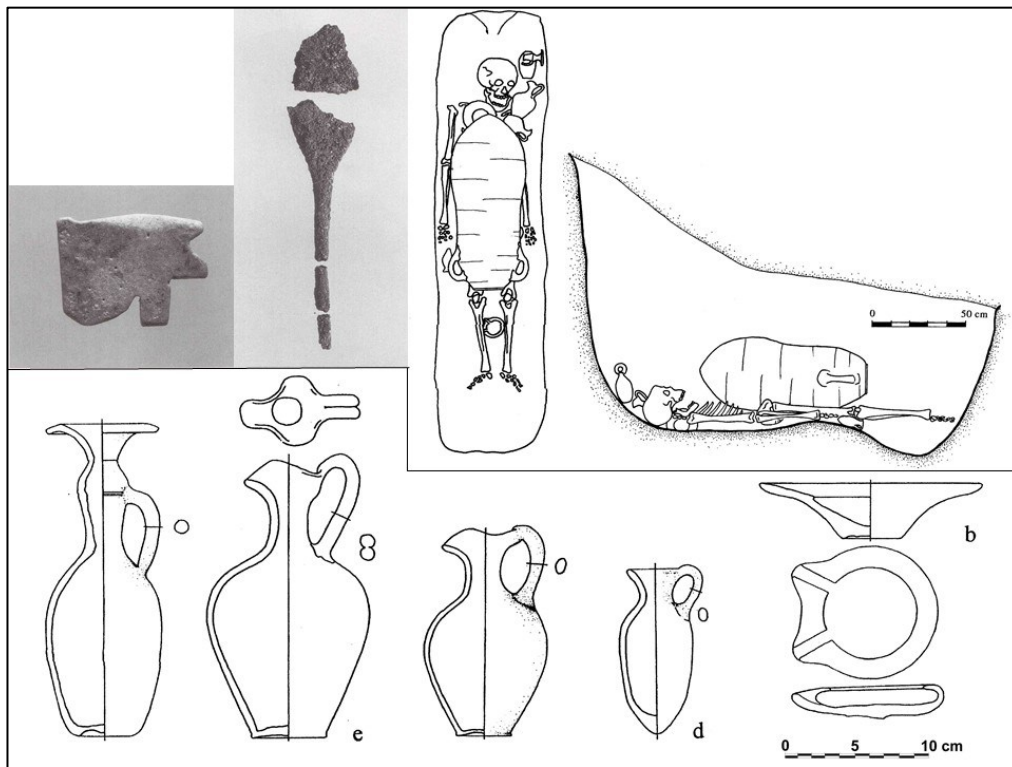


fig. 33

<sup>409</sup> In un contesto cronologico affine, foglie di argento riconducibili ad un diadema sono state rinvenute in una tomba trisoma a cassone della necropoli di Othoca (DEL VAIS 2010); per cronologie posteriori si veda: TRONCHETTI 1991, pp. 185-186; USAI 2012b.

<sup>410</sup> KAI 11.

Questa tomba ad inumazione si distingue nel sepolcreto, insieme alla adiacente tomba 88, per la ricchezza e per la modalità del rito funerario adoperato e ci porta a sostenere che i due individui, uno di sesso maschile (T. 88) e l'altro di sesso femminile (T. 95), fossero di presumibile origine cartaginese<sup>411</sup>.

#### *Tomba 158*

Un'altra sepoltura molto interessante è la tomba 158 datata fra il 575 e il 565 a.C. <sup>413</sup> Gli esami antropologici realizzati sui resti umani hanno precisato che questa tomba conteneva le salme incinerate di un adulto di sesso femminile di età inferiore ai 30 anni, assieme a un individuo infantile in età perinatale. Insieme con i due defunti furono deposti dopo lo spegnimento del rogo funebre una serie di reperti ceramici nel settore meridionale della fossa. La composizione del corredo risulta alquanto particolare (fig. 34); tra gli oggetti deposti spiccano ben cinque manufatti d'impasto alcuni dei quali riconducibili a forme di tradizione nuragica. Il boccale in particolare trova affinità tipologiche con prodotti di derivazione indigena rinvenuti in altri siti della regione sulcitana, mentre le coppe carenate imitano forme potorie greche. È stato ipotizzato, con molta verosimiglianza, che la deposizione dei vasi di tradizione nuragica alludano alla appartenenza della defunta alla comunità indigena dell'isola: con questo gesto i familiari avrebbero volutamente espresso, dunque, la filiazione locale della defunta.

---

<sup>411</sup> BARTOLONI 1999.

<sup>413</sup> BOTTO, SALVADEI 2005 pp. 87-105, 162.





fig. 34

#### *Tomba 266*<sup>414</sup>

La tomba è relativa ad una giovane donna<sup>415</sup> deceduta attorno alla fine del VI-inizi del V sec. a.C. La fossa quadrangolare appariva completamente scavata nel banco tufaceo, con una copertura litica formata da sette lastre di riolite accuratamente collocate lungo i margini. La sepoltura ha restituito un corredo formato da una brocca con orlo espanso collocata all'angolo sinistro della tomba; una brocca bilobata adagiata sopra il tronco superiore con la bocca che poggiava sopra l'osso mascellare del cranio; due piatti ombelicati e una coppa erano deposti sopra il corpo, tra il bacino e il femore destro della defunta. Il corredo personale è costituito da un pendente in argento che

<sup>414</sup> GUIRGUIS 2010, pp. 142-144.

<sup>415</sup> Gli studi antropologici nella necropoli di Monte Sirai sono attualmente in corso.

sembrerebbe rappresentare un sigillo nonostante la corrosione sul disco non consenta il riconoscimento di eventuali segni incisi o in rilievo. Considerata la forma del pendaglio potrebbe anche trattarsi della versione miniaturizzata di un anello digitale con castone circolare. In questo caso considerata l'ipotesi avanzata da Piero Bartoloni sulle caratterizzazioni ricorrenti dei corredi femminili, si segnala che nella T. 266 furono depositati, per l'appunto, cinque elementi di corredo (fig. 35).

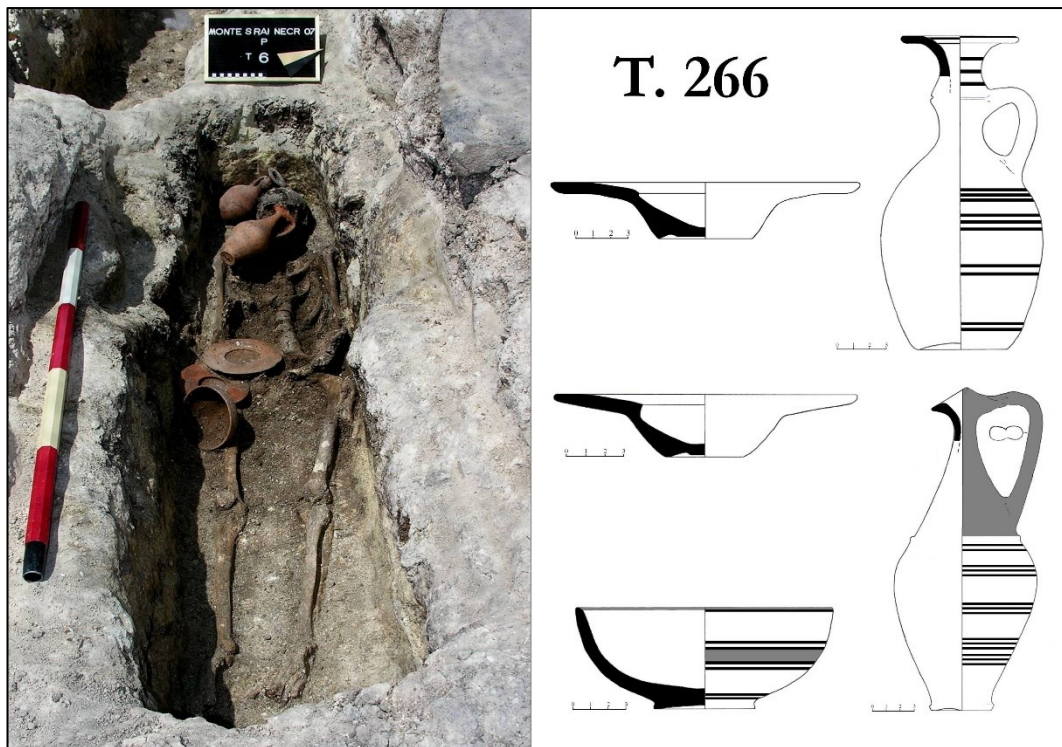


fig. 35

#### *Tomba 271<sup>416</sup>*

Anche questa sepoltura, databile tra l'ultimo decennio del VI e gli inizi del V sec. a.C., ospitava i resti di una donna. Due brocche con orlo espanso rappresentano il corredo ceramico, quella di maggiori dimensioni si trovava appoggiata alla tibia sinistra mentre quella più

<sup>416</sup>GUIRGUIS 2010, pp. 153-155.



piccola era ritualmente sistemata sopra il cranio negli strati superficiali di riempimento della sepoltura, in questo caso realizzata senza lastre di copertura. Una grande collana composta di 4 pendenti in argento, 9 vaghi in pasta vitrea policroma, 12 vaghi ellissoidali di ambra e 20 vaghi in pasta vitrea monocromi costituiva il corredo personale della defunta. I pendenti in argento appartengono a diverse tipologie ben note negli insediamenti fenici e punici di ambito occidentale ma presenti anche in area orientale.

#### *Tombe 281 e 285*

Due contesti molto interessanti sono quelli delle tombe 281 e 285<sup>418</sup> ambedue indagate nel 2008; si tratta di due tombe femminili che potrebbero confermare l'ipotesi recentemente avanzata che anche le donne fenicie e puniche potessero avere accesso a pratiche comunitarie che comportavano il consumo di vino<sup>419</sup>.

La tomba 281 ha accolto i resti di una donna in età matura, compresa tra i 25 e i 40 anni<sup>420</sup>. La particolarità di questa tomba è data soprattutto della conformazione del corredo: una brocca bilobata collocata nella mano destra quasi come se la defunta la stringesse intenzionalmente, una brocca con orlo espanso<sup>421</sup> posta presso l'arto inferiore destro, un piatto ombelicato e una *kylix* in vernice nera del tipo C<sup>422</sup> collocati in posizione rialzata ai due fianchi della testa della defunta. Il corredo personale era composto da due vaghi, uno in pasta vitrea bianca e un altro a occhioni.

---

<sup>418</sup> Per i corredi di queste sepolture: GUIRGUIS 2010a, pp. 191-191, figg. 18-20.

<sup>419</sup> BARTOLONI 2009, p. 219.

<sup>420</sup> L'analisi osteologico-morfometrica ha permesso di determinare il sesso e l'età approssimativa.

<sup>421</sup> Sulle funzioni delle brocche rituali canoniche (brocca bilobata e brocca orlo espanso): BARTOLONI 1996, pp. 52, 61, 92-93, 102-104.

<sup>422</sup> GUIRGUIS 2007, p. 128.

La sepoltura 285 apparteneva a un soggetto femminile, tra i 25 e i 34 anni. Dalla posizione del cranio, dalle connessioni articolari e dalla rotazione dei femori si può desumere che la decomposizione sia avvenuta in spazio vuoto<sup>423</sup>. Questa defunta presentava un forte sviluppo delle inserzioni muscolari degli arti inferiori (verosimilmente attribuibile a posizione di *squatting*). Nei pressi della testa si trovavano una brocca con orlo espanso e una brocca trilobata, sopra la tibia destra deposta in posizione orizzontale una *kylix* a figure nere<sup>424</sup> sovrastata da un piatto ombelicato che sicuramente funzionava come coperchio per proteggere il contenuto nel momento della deposizione. Nelle pareti esterne di questa coppa attica viene rappresentato il rapimento di Teti da parte di Peleo: «la figura principale in posizione centrale appare circondata da una seconda figura maschile della quale si intuiscono parte del tronco e gli arti superiori mentre sono perfettamente distinguibili gli arti inferiori. Altre due figure femminili con la medesima lunga veste, due Nereidi, osservano la scena con le braccia protese in avanti, forse in segno di allarme o per un istintivo, naturalistico, desiderio d'intervento»<sup>425</sup>. Questo gruppo rappresenta uno dei passaggi del mito di Peleo e Teti, la persecuzione e la metamorfosi<sup>426</sup>, che comincerà a plasmarsi nelle ceramiche greche verso il 575 a.C.<sup>427</sup> arrivando ad avere grande popolarità diffondendosi per tutto il Mediterraneo. Della necropoli di Tharros (recuperato parzialmente dalla camera della T.22 e dall'US 3), provengono i frammenti di uno *cup-skyphos* con una raffigurazione residua di una

---

<sup>423</sup> CANCI, MINOZZI 2005, p. 77.

<sup>424</sup> GUIRGUIS 2007, p. 128.

<sup>425</sup> GUIRGUIS 2007, p. 129.

<sup>426</sup> «A Peleo, Chirone consigliò di afferrare Teti e di tenerla stretta mentre lei cambiava forma; lui, dopo averla spiata, la prese, e, benché lei si trasformasse in fuoco, in acqua, in belva feroce, non la lasciò andare prima di averla vista riprendere il suo aspetto originario»: Apollodoro, *Biblioteca*, III, 13, 5

<sup>427</sup> BOARDMAN 1996, p. 228.

figura femminile danzante che può accostarsi alla stessa rappresentazione della *kylix* della tomba 285<sup>428</sup>.

La presenza di queste forme potorie attiche in contesti funerari femminili è una novità per quanto riguarda la necropoli siraiana<sup>429</sup>. Questo fatto sembra suggerire l'esistenza a Monte Sirai di un gruppo femminile dal notevole livello sociale che probabilmente aveva accesso ad attività comunitarie come il banchetto e il consumo del vino. È già nota questa pratica in ambito italico: nel mondo etrusco sono ampiamente conosciute le rappresentazioni di donne partecipanti ai banchetti nelle pitture parietali delle tombe o su svariate forme ceramiche a figure rosse<sup>430</sup>. In ambito Enotrio, sono note le necropoli che restituiscono sepolture femminili con una o più forme per bere, come le *kylikes* o gli *skyphoi*, e altre forme per versare come le *oinochoai* che si mettono in relazione con la pratica del banchetto: «la presenza di vasi di vino in tombe femminili allude alla consuetudine italica della partecipazione della donna al banchetto o al simposio, considerato uno dei principali momenti della vita sociale e, al contempo, all'importante ruolo femminile nell'*oikos*»<sup>431</sup>. In questo senso all'interno di una tomba a camera della necropoli meridionale di Tharros si segnala una fiasca configurata a *klinè* datata al IV sec. a.C. dove due coniugi partecipano insieme a un banchetto. Da Cartagine provengono diverse rappresentazioni di figure singole o coppie sdraiate su un letto, interpretati come “les banqueteurs” dove spiccano le figure femminili

---

<sup>428</sup> DEL VAIS 2006, p. 216 fig. 49, n. 6, tav. XVIII.

<sup>429</sup> Un esempio di tomba femminile con la presenza di due coppe d'importazione, tra le quali una *kylix* di tipo C, proviene dalla necropoli di Palermo: DI STEFANO 2000, pp. 442-443, tav. LXXXI, 3 (T. 73); DI STEFANO 2009, pp. 199-200.

<sup>430</sup> Per i banchetti delle donne in ambito etrusco: HEURGON 1992, pp. 112-113.

<sup>431</sup> Nelle necropoli indigene dell'Italia meridionale le forme per bere (*kylikes* o gli *skyphoi*) e per versare sono molto documentati nelle tombe femminili; un esempio proviene dalla tomba 11 di San Martino d'Agri che conteneva tre *kylikes* e uno *skyphos* attico: RUSSO, VICARI-SOTTOSANTI 2009, tomba 11, pp.4-7, figg. 8, 13 e la tomba 16 pp. 5-7, figg. 10-11, 14-15.

con datazioni tra IV-III sec. a.C.<sup>432</sup> quasi a sottolineare un preciso *status* in quanto appartenente a un gruppo, una *élite* che viene ratificata o sottolineata al momento della morte di uno dei suoi membri.

### *Tomba 296*

La tomba accoglieva una giovane donna defunta tra 17 e 25 anni. L'inumata era deposta in posizione supina, con il cranio leggermente ruotato verso destra, braccia distese lungo i fianchi e la gamba sinistra ruotata verso l'interno. Il corredo ceramico era composto da: due piatti, una brocca con orlo espanso, una brocca trilobata e una coppa carenata, tutti collocati attorno al cranio (fig. 36). Alcuni dei reperti ceramici, come la brocca trilobata e la coppa, erano frammentarie molto verosimilmente a causa dello scavo della tomba 285 che ha intaccato la sommità della 296. Il corredo personale era composto da un orecchino a sanguisuga in argento<sup>436</sup> che nel momento della deposizione doveva essere indossato nell'orecchio sinistro. Tra il corredo personale si segnalano 12 vaghi in pasta vitrea, un amuleto raffigurante l'occhio di Horus e due rosette in argento<sup>437</sup>.

---

<sup>432</sup> CHERIF 1997, pp. 88-89, nn. 294-298, Pl. XXXIV-XXXV; UBERTI 1997, pp. 203-204.

<sup>436</sup> Nella regione sulcitana sono attestati in contesti arcaici nella necropoli di Monte Sirai: BOTTO, SALVADEI 2005, pp. 89-93, fig. 12, a; orecchini della stessa tipologia in oro provengono ancora da Monte Sirai: CAMPANELLA 2000, p. 124; BARTOLONI 2000, p. 160, tav. XLIII, c, t. 32; BARTOLONI 2000b, p. 22, Tav. II, b, tomba 88; da *Sulky* provengono due esemplari: BERNARDINI 1991, pp. 193-194, tav. II, 1-2.

<sup>437</sup> I vaghi raffiguranti una rosetta a sei petali si documentano nella regione sulcitana durante l'età arcaica: CAMPANELLA 2000, p. 124; BARTOLONI 2000a, pp. 157-160, tav. XLIII, b, tomba 32, GUIRGUIS 2010, pp. 75-78, fig. 50, tomba 231; attestazioni analoghe da Pani Loriga: TORE 1973-1974 p. 8, nota 18; TORE 2000, p. 344; da Tharros: QUATTROCCHI PISANO 1974, tav. XLIII, XXVI, 540-574; BARNETT, MENDLESON 1987, p. 182, fig. 29, pl. 103, 15/18.

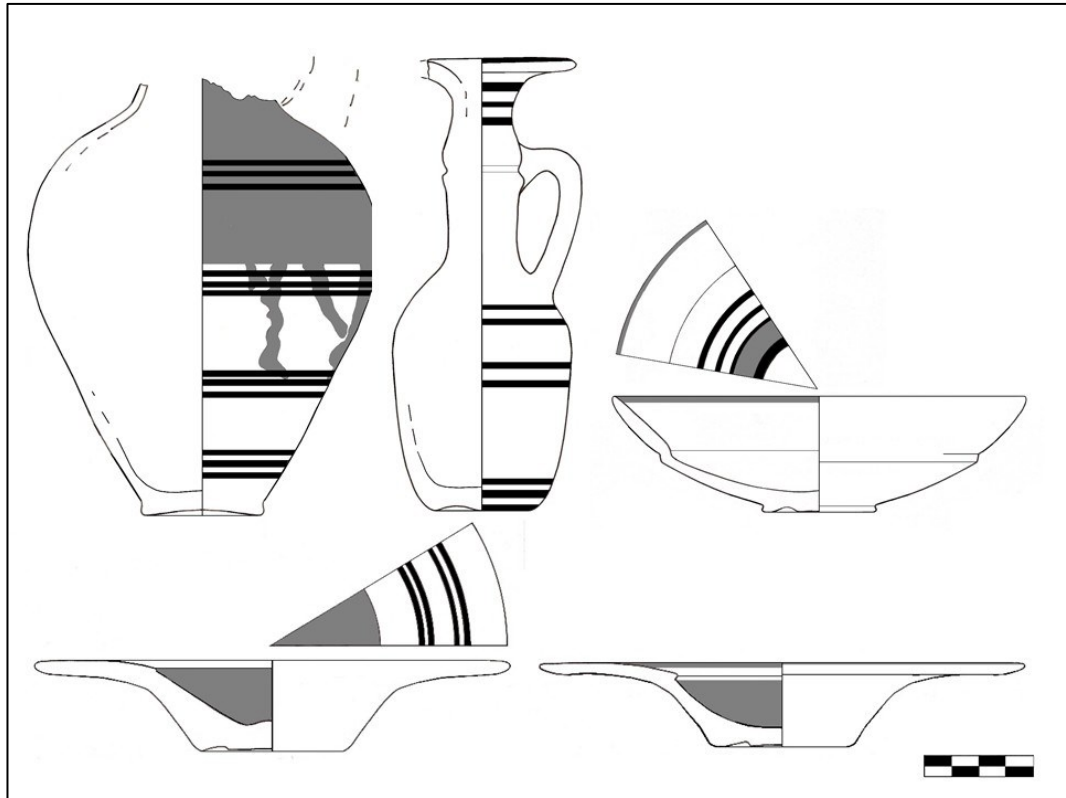


fig. 36

### Tombe 312.313

Nello scavo del riempimento della tomba è stato individuato un accumulo di frammenti ceramici rivelatisi appartenenti a una sepoltura di bambino ad *enchytrismòs* (T.323) datata tra la metà e la fine del V sec. a.C. Quest'ultima si trovava in pessimo stato di conservazione: del piccolo corpo si sono potuti recuperare solo i denti decidui e un piccolo orciolo, forma che appare in quasi tutte le sepolture infantili di questo settore della necropoli. A una quota inferiore si trovava la copertura della tomba formata da più strati di lastre calcaree e blocchi di tufo, risparmiati durante lo scavo della fossa. Questa sepoltura bisoma accoglieva due individui adulti. La prima sepoltura era relativa a un defunto del quale si conservavano i labili resti delle ossa lunghe e alcuni denti. Il corredo ceramico era composto da un'unica brocca trilobata posta al lato della tibia sinistra, mentre quello personale era

formato da un anello in bronzo indossato nella mano sinistra e da un vago in pasta vitrea che in origine doveva trovarsi appeso al collo.

L'ultima deposizione, visibilmente danneggiata per la riapertura e per la collocazione del secondo defunto, apparteneva molto probabilmente a una femmina adulta. Il corredo era composto da due brocche rituali collocate vicino al cranio; al fianco dell'omero destro sono stati individuati un piatto e, in stato molto frammentario, la seconda *kylix* a vernice nera (tipo C) di questo settore necropolare. Un paio di pinzette bronzee sono state rinvenute in prossimità del torace della defunta e dovevano essere collocate in quella zona appositamente (forse appese al collo) come mostrano altri esempi conosciuti nella stessa necropoli.

#### *Tomba 316*

Questa inumazione merita un'attenzione particolare poiché presenta elementi di assoluta rilevanza nel panorama delle necropoli fenicie e puniche. La tomba 316 scavata nell'estate del 2009 conteneva i resti semicombusti di una donna incinta di età compresa tra i 20 e i 25 anni deceduta tra la fine del VI sec. a.C. e inizi del secolo successivo.

Sono estremamente rari i casi documentati di donne in stato gestazionale con il feto ancora *in situ* all'interno del grembo materno e, nel nostro caso, si tratta del primo ben documentabile in ambito fenicio-punico. L'unico caso noto in bibliografia di una donna in probabile stato di gravidanza si rintraccia tra le sepolture arcaiche del Puig des Molins a Ibiza dove è stata individuata un'incinerazione (sepultura n° 33), della prima metà del VI sec. a.C., nella quale sono stati ritrovati le ossa di una giovane donna e di un feto molto sviluppato (7-9 mese di gravidanza)<sup>441</sup>; altri due casi di periodo punico avanzato (III-II sec. a.C.), ancora inediti, provengono dal lotto 7 della necropoli punica di Tuvixeddu. Le tombe 173 e 242 hanno restituito i

---

<sup>441</sup> GÓMEZ BELLARD 1990, pp. 116-117.

resti di donne gravide giunte rispettivamente alla 34<sup>a</sup> e 36<sup>a</sup> settimana di gestazione, in tutti due i casi le defunte presentavano il braccio destro ripiegato verso il petto (fig. 37) ed erano accompagnate da un corredo composto di coppette in vernice nera e svariati unguentari fusiformi<sup>442</sup>.



fig. 37

L'individuo femminile della tomba 316 era deposto con il cranio rivolto verso est e le braccia distese lungo i fianchi con i gomiti leggermente

---

<sup>442</sup> Ringrazio vivamente la Dott.ssa Donatella Salvi per avermi fornito di prima mano la documentazione fotografica e le informazioni relative allo studio archeologico e antropologico delle sepolture.



piegati (fig. 38). Durante la rimozione dello strato terroso di riempimento del sepolcro, all'altezza del bacino, è stato possibile riconoscere i fragili resti ossei di un feto che, a giudicare dal solo esame autoptico, appariva in uno stato di formazione scheletrica piuttosto avanzata. L'evidenza archeologica raccolta sul terreno induce ad alcune considerazioni: dalla posizione riscontrata nella disposizione delle ossa e dalle caratteristiche del riempimento si può evincere come la decomposizione dei tessuti sia avvenuta preservando la posizione originaria del cadavere, trattandosi di una decomposizione in spazio pieno con riempimento progressivo.



fig. 38

I fragili resti ossei dell'individuo non ancora nato appaiono disposti nella classica posizione fetale, almeno a giudicare dalla localizzazione dei piccoli femori rispetto alla colonna vertebrale e ai sottili frammenti di tavolato cranico superstiti (fig. 39). L'esame antropologico ha



determinato per il feto una fase di sviluppo di 38-40 settimane di gestazione, la gravidanza si trovava dunque a termine: per la mancanza di segni di trauma sulle ossa e per la posizione trasversale del feto si ipotizza il decesso della madre durante il travaglio-parto<sup>443</sup>.



fig. 39

La donna era accompagnata da un corredo ceramico<sup>444</sup> articolato ma non eccezionale composto dalle due brocche rituali, due piatti e una coppetta a breve orlo rialzato (Fig. ), mentre non presenta alcun amuleto o altro oggetto simbolico che generalmente vengono vincolati strettamente alla sfera della maternità. D'altro canto nulla del corredo o della tipologia tombale fa riferimento diretto all'individuo mai nato.

---

<sup>443</sup> PIGA *et alii* c.d.s.

<sup>444</sup> GUIRGUIS 2010a, pp. 192-193, fig. 21; GUIRGUIS 2011, pp. 16-18; GUIRGUIS 2012c, p. 104.

L'unica peculiarità che si può sottolineare è data dalla collocazione della tomba nella topografia del sepolcreto. Questa si trova, infatti, in posizione isolata rispetto alle sepolture circostanti, sovrastata da una tomba ad *enchytrismòs* di bambino e circondata esclusivamente da ulteriori tombe femminili e infantili. Una situazione rituale concettualmente simile la troviamo in Oriente in una cronologia e ambito culturale affini: nella necropoli nord di Achziv, nell'area del cosiddetto *tofet site*, uno spazio dedicato alla deposizione di bambini fu seppellita una donna incinta, la sepoltura secondo l'editore «leaves an open question as to whether the fact she was pregnant has any significance in regard to the considerable number of child burials at the site during this phase»<sup>445</sup>.

L'importanza che la cultura prima fenicia, e poi punica, ha concesso alla fecondità femminile si esprime nelle diverse manifestazioni artistiche e religiose, spesso rinvenute in contesti funerari o sacri, con iconografie vincolate alla maternità o al puerperio<sup>446</sup>. La fecondità, la fase prenatale e le preoccupazioni legate al delicato momento che vede la donna partorire una nuova vita sono bene illustrate dal ricco catalogo iconografico di rappresentazioni femminili che con distinte gestualità rappresentano di richiesta alla divinità, come nel caso delle figurine fenicie note sotto la denominazione di *Dea Tyria Gravida*<sup>447</sup>, una divinità

---

<sup>445</sup> MAZAR 2013, pp. 125-126.

<sup>446</sup> IZQUIERDO PERAILE 2004.

<sup>447</sup> CULICAN 1969; MOSCATI 1990, pp. 44-56; CHÉRIF 2004, nn. 15-16, pp. 62-63, 71-72; CHÉRIF 2007, pp. 96-97, 108, n. 3.; SALVI 1990, p. 472, tav. I, 4. A modo esemplificativo possiamo considerare alcuni elementi culturali comuni a tutto il vicino oriente antico, dove è frequente l'associazione della figura della partoriente con "epoche felici", mitizzate da varia documentazione; una delle conseguenze dell'avvento di tale età di gioia e giustizia è infatti la generale fertilità delle donne e l'abbondanza delle nascite che garantiscono la continuità della famiglia e della stirpe, come si può desumere da una lettera assira del VII sec. a.C. su uno di tali "regni felici": «Il regno è buono... le donne si sposano, si ornano di orecchini; figli e figlie sono recati alla luce; le nascite sono numerose» (FALES 1976, pp. 180-182.)

identificata talvolta con la dea Astarte<sup>448</sup>. Il parto è un evento che rende la donna un individuo al confine tra la vita e la morte, così come rappresentato in alcuni rari esempi di figurine di partorienti provenienti dall'area cipriota<sup>449</sup> e in alcuni pendagli in pasta vitrea dalla necropoli del Puig des Molins<sup>450</sup> (fig. 40).

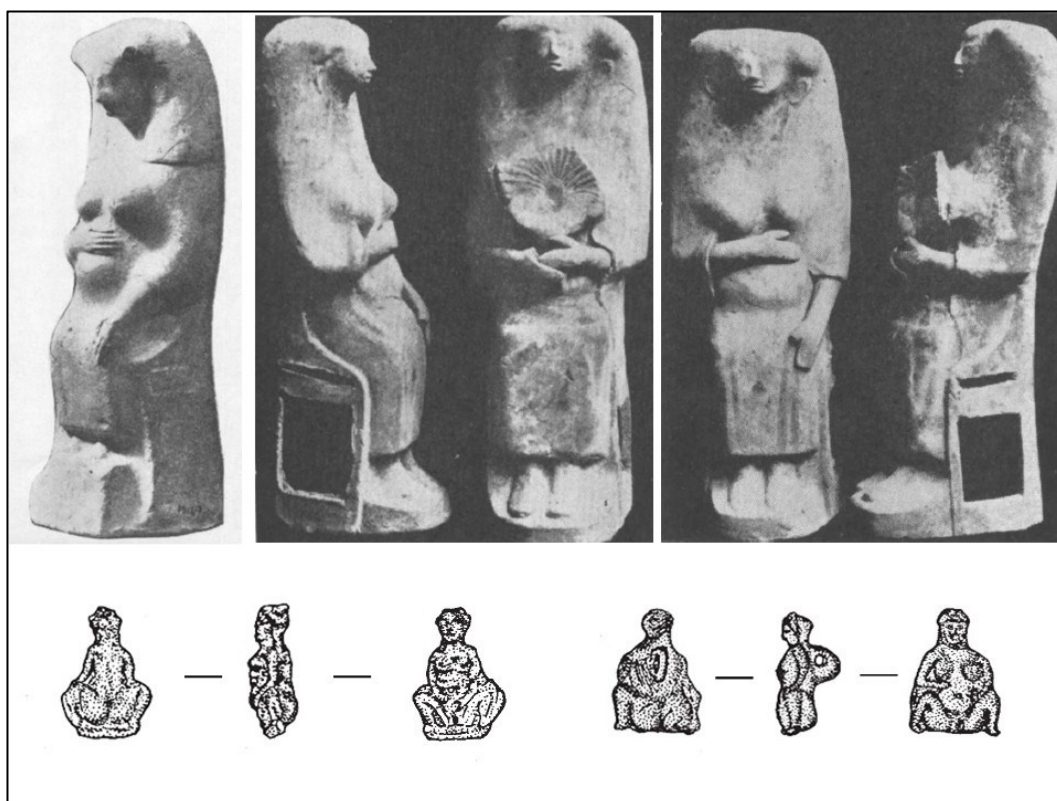


fig. 40

#### *Tomba 301*<sup>452</sup>

Al interno di una cista litica furono rinvenuti i resti di un individuo infantile deceduto in età prepuberale, attorno ai 6 anni. Il corpo si presentava rannicchiato sul fianco destro con le braccia piegate verso la testa e gli arti inferiori contratti ad angolo retto. Il corredo personale era composto da una cavigliera e un orecchino a sanguisuga in bronzo,

<sup>448</sup> BONNET 1996.

<sup>449</sup> KARAGEORGHIS 1981.

<sup>450</sup> FERNÁNDEZ 1992.

<sup>452</sup> GUIRGUIS 2012c, pp. 102-103.

assieme a una collana composta con 36 vaghi in pasta vitrea e uno in osso. Vicino alla testa fu deposto un pentolino di ridotte dimensioni modellato a mano, caratterizzato da un orlo rientrante e dalla presenza di una breve ansa a nastro e una bugnetta o falso versatoio. La presenza di pentolini in deposizioni infantili si rintraccia nella stessa necropoli di Monte Sirai. La deposizione di ceramiche miniaturizzate in deposizioni infantili è una consuetudine che si riscontra in tutto l'areale fenicio: ben note sono, ad esempio, le ceramiche miniaturistiche presenti nei santuari *tofet*.

#### *Tomba 310*

La tomba 310<sup>455</sup> scavata nella campagna del 2009 si trova nel settore meridionale della necropoli, in uno spazio con un'ampia variabilità tipologica e cronologica delle tombe. Questa sepoltura è relativa a una donna adulta accompagnata da un unico pezzo di corredo, una brocca trilobata collocata nell'angolo superiore della fossa che si può ben datare tra la fine del V sec. a.C. e l'inizio del IV sec. a.C. Le caratteristiche distintive di questa sepoltura sono di particolare importanza. La struttura tombale presenta degli aspetti singolari: la fossa scavata in parte sulla terra in parte sul tufo presenta i margini molti irregolari; nei quattro angoli sono stati posti in verticale 4 macigni rettangolari che dovevano reggere orizzontalmente la lastra litica a profilo superiore emisferico utilizzata come copertura e che doveva funzionare come segnacolo della sepoltura. Al momento del ritrovamento questa copertura litica si trovava spezzata in due parti e leggermente sopraelevata, forse a causa delle continue arature che hanno interessato il pianoro di Monte Sirai nei secoli scorsi. L'altro elemento rilevante è dato dalla pentola che poggiava sulle tibie della

---

<sup>455</sup> GUIRGUIS 2011, pp. 5-6.



defunta<sup>456</sup>. All'interno sono stati deposti i resti di piccoli volatili e gli esili resti cremati di un bambino di età perinatale (fig. 41). Si tratta di un ritrovamento del tutto eccezionale, perché testimonia una delle poche incinerazioni secondarie della necropoli ma con modalità dai precisi connotati simbolici che ricordano quelle in uso nel *tofet*. Lo scavo ha potuto determinare la tumulazione simultanea dei due individui. Il fatto che si tratti di un individuo femminile adulto e di un bambino in età perinatale può portare all'ipotesi che si tratti di madre e figlio. Come già avevamo notato per quanto riguardava la sepoltura di donna gravida (T. 316), non è stato rinvenuto nessun amuleto tradizionalmente relazionato con la sfera della fecondità o della maternità, né alcun elemento che possa connotare il bambino, forse nato morto. Si segnala, infine, la vicinanza di un piccolo nucleo di ulteriori sepolture infantili (T. 301, T. 321).



fig. 41

<sup>456</sup> Per le datazione del corredo ceramico si veda: GUIRGUIS 2011, pp. 5-6.

### *Tomba 324*

Nel 2010 è stata indagata la tomba 324 (fig. 42); all'interno della fossa sono state rinvenute le spoglie di una donna adulta di età compresa tra i 30 e i 35 anni. Il corredo ceramico era formato dalle due brocche rituali e da un piatto. La brocca bilobata rientra in una tipologia di derivazione cipriota per la quale sia Piero Bartoloni che Massimo Botto<sup>457</sup> propongono una cronologia che si inquadra fra gli ultimi decenni del VII e la metà del VI sec. a.C.

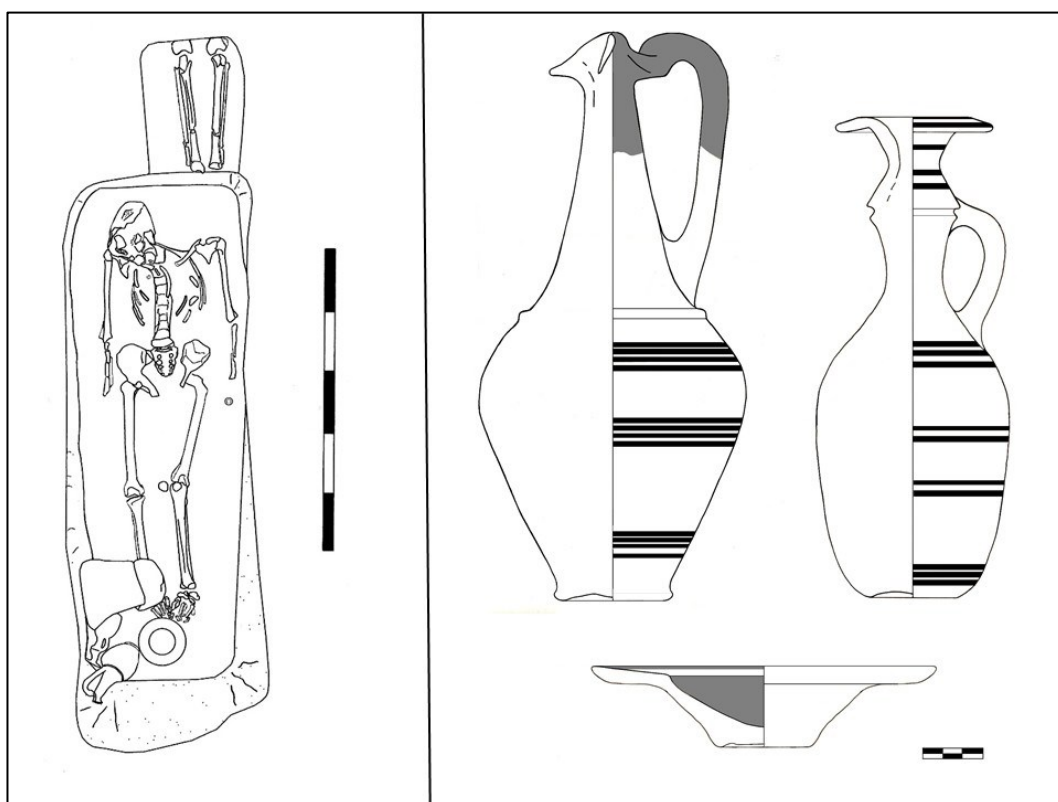


fig. 42

<sup>457</sup> BARTOLONI 1996, p. 104, forma 27, n. 92, tomba 7; BARTOLONI 2000, p. 112, n. 90; BOTTO, SALVADEI 2005, p. 96, fig. 14-d.



fig. 43

Il corredo personale era rappresentato da una pinzetta in bronzo<sup>460</sup>, tre vaghi di collana, un anello digitale e un amuleto a doppia faccia, raffigurante l'occhio di horus e la vacca hatorica con fiore di loto<sup>461</sup> (fig. 43).

#### *Tombe 330.331.332*

Lo scavo del 2011 ha interessato un'area indagata *ex-novo*, ubicata in posizione intermedia tra il settore settentrionale e meridionale della necropoli, la quale incrementa le testimonianze della piena età punica

<sup>460</sup> Sono stati documentati nella necropoli di Monte Sirai altri contesti riconducibili ad elementi femminili con pinzette bronzee: T. 50 e T. 253 (BARTOLONI 2000, p. 168, tav.XXVI-d; GUIRGUIS 2010, p. 127, fig. 213) e la TT.312.313.

<sup>461</sup> Per questo tipo di amuleto si veda: CHIERA 1978, tav. VI; GARCÍA GANDÍA 2009 p. 48; HÖLBL 1986; LÓPEZ GRANDE, VELAZQUEZ BRIEVA 2011-2012.

(V sec. a.C.). La T.330.331.332, una sepoltura plurima<sup>462</sup>, conteneva una deposizione bisoma di un individuo adulto e un individuo di età prepuberale (infante II, 10-14 anni). Dalla posizione dei resti scheletrici e dal sottile strato terroso individuato tra le ossa lunghe, si può desumere la simultaneità della deposizione o comunque ipotizzare che queste siano intervallate da un brevissimo arco di tempo. I cadaveri quasi certamente si presentavano in connessione anatomica nel momento in cui sono entrati in contatto. A queste due deposizioni si riferiscono una brocca con orlo espanso e un *dipper* a fondo piatto<sup>463</sup>; tra le clavicole dell'individuo infantile sono stati rinvenuti due vaghi di collana in pasta vitrea. In un momento successivo venne praticato l'inserimento di un 3° individuo di sesso femminile, di età intorno ai 30 anni (fig. 44). La riapertura della tomba ha sconvolto parte dei corpi precedenti, che sicuramente avevano perso la connessione delle articolazioni labili; infatti, alcuni denti e frammenti ossei sono stati rinvenuti alla quota più alta della terra di riempimento: tra essi una falange con anello bronzeo collocata non casualmente sopra il cranio dell'ultima occupante della tomba. Il corredo vascolare è composto da tre brocche trilobate. Una *lekythos*<sup>464</sup> attica era, infine, posta sopra il torace (fig. 44): si tratta come è noto di un minuto contenitore di

<sup>462</sup> Lo studio sistematico svolto negli ultimi anni nella necropoli di Monte Sirai ha permesso di analizzare su un campione ampio il fenomeno delle tombe bisome e plurime, argomento complesso per le sue implicite connotazioni rituali e sociali; si vedano ad esempio i contesti delle tombe 262.263, 268.269, 234.235.241, 236.237, 246.249, 256.258, 272.273, 275.276, 277.278 in GUIRGUIS 2010, e quelli ancora inediti delle tombe: 288.289, 290.291.299.308, 292.293.294.297.298, 312.313, 330.331.332.

<sup>463</sup> BARTOLONI 1996, fig. 36, n.402 (forma 22).

<sup>464</sup> In contesti italici contemporanei questo tipo di unguentari si trova anche in tombe femminili: RUSSO, VICARI-SOTTOSANTI 2009, pp. 4-5, fig. 15, 17; nella necropoli punica di Palermo un esemplare del secondo terzo del V sec. faceva parte del corredo della tomba n.15: DI STEFANO 2009, pp. 77-82; per Sant'Antioco e Nora: MELCHIORRI 2006, n. 41, pp. 96-97, tav. XIX, 41; TRONCHETTI 2002, pp. 145, 154, tav. XI 3-4 (nn. 33, 35); BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, pp. 112, 142-143, Fig. 13 (nn. 199.31.9, 200.31.10, 201.31.11, 202.31.12, 197.31.7).



unguenti che si può collegare alla cura e all'igiene del corpo e che costituisce per il momento un *unicum* all'interno della necropoli. Nello spazio attorno alla tomba e più precisamente sopra le lastre di copertura sono stati individuati un piatto ombelicato frammentario e un fondo di bacino<sup>465</sup>. Questi resti ceramici, con segni evidenti di bruciato, vennero verosimilmente utilizzati durante una specifica cerimonia di chiusura della tomba<sup>466</sup> e ciò testimonia come i defunti lì seppelliti siano stati oggetto di periodiche visite durante le quali si compivano libagioni e offerte di alimenti.



fig. 44

#### *Tomba 334*

La tomba 334 messa in luce nel 2012 si inserisce in un settore che ha

<sup>465</sup> BARTOLONI 2000, p. 104, forma 13: nn. 251- 252, 272; BOTTO, SALVADEI 2005 (tombe 165, 169, 160 e 168).

<sup>466</sup> Paralleli per questo tipo di rituale si trovano nella medesima necropoli di Monte Sirai, ad esempio TT. 262-263, TT. 230, 244, 248, 253 (GUIRGUIS 2010).

restituito al momento poche sepolture distribuite tra la fine del VI e la fine del V sec. a.C. La fossa, scavata irregolarmente nel tufo, si presentava coperta parzialmente con tre lastre di calcare e ospitava le spoglie di una bambina deceduta attorno agli otto anni accompagnata da un corredo molto articolato con alcuni elementi di assoluta novità per le sepolture infantili finora note sul pianoro.

Il corredo d'accompagnamento manteneva, con poche alterazioni dovute ai processi post-deposizionali, la simbolica distribuzione dei vari componenti: sopra la mano destra erano posti una coppa con pareti rientranti e una campanella in bronzo; nella mano sinistra la defunta indossava un anello in bronzo e una collana attorno al collo, infine un piccolo orciolo si collocava verticalmente nel fianco destro del cranio.

Il corredo ceramico era composto da un orciolo e da una coppa completamente verniciata in rosso con un'ampia vasca, pareti rientranti e piede distinto (fig. 45). La tipologia di queste coppe ha una cronologia piuttosto longeva che dal VII sec. a.C. arriva fino all'età ellenistica<sup>468</sup>, l'esemplare qui presentato per le sue caratteristiche morfologiche si può datare attorno alla seconda metà del V sec. a.C.<sup>469</sup>. L'orciolo (fig. 45)

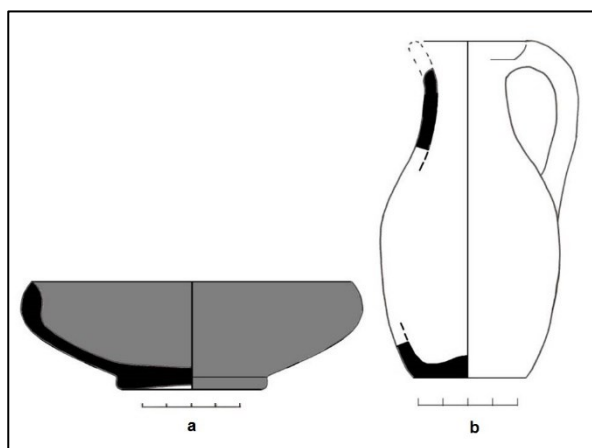


fig. 45

appare molto simile ad analoghe produzioni rinvenute nella necropoli ipogea di *Sulky* in un arco cronologico che si concentra principalmente nella seconda metà del V sec. a.C.<sup>470</sup>.

Queste ceramiche dovevano contenere offerte per

<sup>468</sup> BARTOLONI 1996, pp. 82-83; BARTOLONI 2000a, pp. 101-102.

<sup>469</sup> CAMPANELLA 2008, pp. 150-154.

<sup>470</sup> GUIRGUIS 2010b, pp. 149-150; MUSCUSO 2008, p. 23, fig. 24.

accompagnare la defunta, come testimoniano i semi rinvenuti all'interno dell'orciolo.

Il corredo personale, come già detto, era composto da una collana e una campanella in bronzo. Tra i diversi elementi del monile (fig. 46) spiccano due amuleti in pasta vitrea configurati a maschera demoniaca di valenza apotropaica, che ben si inseriscono nel Tipo A della classificazione della Uberti (1993). La maschera in pasta vitrea blu presenta un volto pressoché triangolare con sopracciglia folte e arcuate, naso a pastiglia e orecchie costituite da due piccole lamelle e un appiccagnolo circolare applicato sulla testa; dell'altra maschera in pasta vitrea rossa, di tipologia analoga, rimane solo la metà superiore del volto, già fratturata al momento della deposizione. Numerose sono le maschere demoniache in Sardegna, un confronto puntuale si trova nella tomba 251.252 della stessa necropoli che raccoglieva le spoglie cremate di un adulto e un infante<sup>471</sup> ma, com'è ovvio, sono ampiamente diffuse in altri siti del Mediterraneo orientale e occidentale in cronologie comprese tra la metà del VII e il IV sec. a.C.<sup>472</sup>. Fanno parte della collana cinque cipree di varie dimensioni con canale dentellato e con taglio nella parte superiore, quattro lumache marine locali e una conchiglia ritagliata in forma sub-ellissoidale. La presenza di conchiglie che accompagnano i piccoli defunti rappresenta un interessante indicatore di attività rituale come è stato possibile appurare alla luce dei numerosi rinvenimenti in contesti sacri e funerari<sup>473</sup>. Completavano la

---

<sup>471</sup> GUIRGUIS 2010b, pp. 118-120, 208-209.

<sup>472</sup> BARTHELEMY 1992; DEL VAIS, FARISELLI 2012, p. 266, figg. 13-14; DI STEFANO 2009, p. 191; GARCÍA GANDÍA 2009, pp. 48, 140-141, figg. 41, 146; MENDLESON 1987, pp. 111, 215, pll. 67, 123; RUANO *et alii* 1996; SPANÒ 2008, p. 73, fig. 1; SEEFRIED 1982, pp. 25-26, 74-84; UBERTI 1975b, pp. 110-112, tav. XLI, fig. 185; UBERTI 1993, pp. 40, 95-97, tavv. VIII-IX.

<sup>473</sup> BARTOLONI 1973, pp. 185, 202, lam. LXIII, 2; BARTOLONI 2000a, p. 181, tav. XXXVII, c; CHÉRIF 2006, pp. 1495-1496, fig. 10; GARCÍA GANDÍA 2009, pp. 85-

collana sei vaghi in pasta vitrea che riproducono le tipologie ampiamente note soprattutto tra VII e IV sec. a.C.<sup>474</sup>.

Molto singolare l'oggetto d'accompagnamento della defunta collocato sopra la mano destra, come detto una campanella in bronzo (fig. 46) di forma conica allungata e con appiccagnolo circolare che conservava ancora il batacchio in ferro all'interno; questo rinvenimento è del massimo interesse, giacché costituisce una delle poche attestazioni in contesto chiuso di questo tipo di oggetto in Sardegna. Le campanelle con il loro suono dovevano avere un evidente valore ludico o amuletico<sup>475</sup>, eventualmente impiegato anche nel momento del seppellimento. Campanelle di diverse tipologie si trovano con frequenza nelle tombe infantili nordafricane<sup>476</sup>, ibicence<sup>477</sup>, spagnole<sup>478</sup>, sarde<sup>479</sup> e in alcuni contesti orientalizzanti del levante iberico<sup>480</sup> in cronologie che vanno dal VII al III sec. a.C. Conclude il corredo personale un anello in bronzo indossato nella mano sinistra: al momento si tratta del primo caso documentato in una deposizione infantile, poiché le restanti testimonianze si riferiscono a deposizioni di individui adulti. Un caso molto particolare all'interno della sepoltura è dato dal ritrovamento di un ciottolo collocato in maniera scrupolosa all'interno della cavità pelvica della piccola defunta, certamente in maniera non accidentale. I

---

86, fig. 96; MARTINI 2000, pp. 128-129; PONSICH 1967; REESE 1992, pp. 123-127; SALVI 2000, p. 70.

<sup>474</sup> RUANO RUIZ 1996, pp. 42-70.

<sup>475</sup> FARISELLI 2007, p. 38; GÓMEZ BELLARD, GÓMEZ BELLARD 1989, pp. 213-238.

<sup>476</sup> JODIN 1966, p. 173, pl. L; PONSICH 1967, p. 197, pl. LI, fig. 70; BÉNICHOU-SAFAR 1982, pp. 266-267; CHELBI 1985, p. 89; KHELIFI 2008, pl. IX; MANFREDI, SOLTANI 2011, tav. LXXI, n. 190.

<sup>477</sup> ALMAGRO GORBEA 1967, pp. 28-29, Lam. XIII, 4; GÓMEZ BELLARD 1990, pp. 113-115, lam. LIX, fig. 102; FERNÁNDEZ 1992.

<sup>478</sup> ASTRUC 1951, pp. 54-55, lams. XVI, XXVII, XXXII, XLII.

<sup>479</sup> ACQUARO, FANTAR 1969, pp. 110-111, 114-115; BARTOLONI 1973, pp. 200-201, tav. LXII; CHIERA 1978, pp. 88-89, 142-143, tav. XXIII, 7; BONDÌ 1981, tav. XXIX, b.

<sup>480</sup> GARCÍA GANDÍA 2009, pp. 42, 85-86, figg. 7, 96.

significati che sono alla base di questa evidenza appaiono, per il momento, difficilmente comprensibili. Il contesto tombale in base ai diversi elementi di corredo che lo compongono, si può datare con sufficiente precisione nella seconda metà del V sec. a.C.



fig. 46

#### 4.4 Distribuzione delle sepolture e considerazioni generali

Una prima lettura planimetrica della distribuzione topografica di questo settore, permette di individuare alcuni elementi di interesse. Molte tombe si trovano raggruppate in nuclei, più o meno consistenti, separati da spazi privi di interramenti. Nell'evoluzione progressiva della

collocazione delle tombe, si può notare come esse si raggruppano attorno a quelle preesistenti. La voluta continuità e la conseguente concentrazione porta, in alcuni casi, alla riapertura e alla sovrapposizione di più individui all'interno di una stessa tomba, fino ad un massimo di tre individui. Questi possono appartenere a diversi generi e fasce di età, secondo un fenomeno volto a rimarcare i legami “parentelari” e la continuità di un medesimo gruppo familiare. È interessante infatti constatare, per quanto riguarda la distribuzione delle tombe antropologicamente accertate, la presenza di bambini in associazione ad un adulto, nella maggior parte dei casi di sesso femminile. Questo è evidente in alcuni contesti molto eloquenti (T. 277.278 e T. 330.331.332). La tomba T. 316 è invece relativa ad una donna gravida. In questo caso non si riscontra a livello archeologico alcun trattamento diverso rispetto ad altre sepolture più o meno coeve. La donna inumata è accompagnata da un corredo ceramico articolato ma non eccezionale, mentre non presenta alcun amuleto o altro oggetto simbolico che generalmente vengono considerati strettamente vincolati alla sfera della maternità. In altre sepolture bisome, di donna con infante in età perinatale, come la T. 158, si è invece constatata la duplicazione del corredo con vasi miniaturizzati che alludono al piccolo bambino e una situazione analoga è stata anche ipotizzata per la tomba 32, dove la duplicazione del corredo potrebbe anche alludere alla presenza di una deposizione bisoma<sup>481</sup>. L'unica peculiarità che si può sottolineare per la T. 316 è data dalla sua collocazione nella topografia del sepolcreto. Questa si trova, infatti, in posizione isolata rispetto alle sepolture circostanti, sovrastata da una tomba ad *enchytrismòs* di bambino e circondata esclusivamente da ulteriori tombe femminili e infantili.

La composizione dei corredi, almeno per questo periodo, si presenta

---

<sup>481</sup> BOTTO, SALVADEI 2005, pp. 89-105.

abbastanza omogenea per entrambi i sessi, mentre sembrerebbe che alcune differenziazioni siano percepibili in relazione ai gruppi d'età. Ad esempio gli anelli digitali, in bronzo ma anche in argento, non sembrano indicativi del genere, bensì dell'età. La documentazione raccolta dimostra che gli anelli sono tipici degli adulti oltre i 25 anni di entrambi i sessi, che generalmente lo indossavano nella mano sinistra, mentre sono totalmente assenti nelle tombe di individui giovani e infantili (dove invece non mancano bracciali e orecchini).

Al momento gli unici elementi di corredo che possono con certezza caratterizzare le tombe femminili sono gli strumenti da toeletta come le pinzette di bronzo o alcune forme ceramiche come la *lekythos*. Come proposto da più studiosi anche le forme da cucina, tornite o d'impasto, sembrano relazionarsi con l'elemento femminile, alludendo alla sfera simbolica del focolare domestico come è stato accertato per altri contesti necropolari dell'Occidente fenicio, ad esempio a Mozia, dove i pentolini del tipo *cooking pot* caratterizzano una grande quantità di sepolture. Gli amuleti legati alla sfera della maternità e della fertilità sono attestati in alcune tombe femminili. Pur trattandosi di oggetti alquanto diffusi, alcuni di questi amuleti assieme a monili specifici, scarabei, forme ceramiche particolari, potrebbero essere considerati caratterizzanti dell'universo femminile, ma in questo caso occorrerebbe allargare la base statistica.

Come accennato, quattro tombe femminili contenevano alcune forme ceramiche d'importazione: 3 *kilykes* e una *lekythos* attica che descrivono un arco cronologico che dagli ultimi anni del VI arriva fino al terzo quarto del V sec. a. C. La presenza di queste forme ceramiche attiche in contesti funerari femminili è una novità di grande interesse. Questo fatto sembra suggerire l'esistenza a Monte Sirai, in questo orizzonte cronologico ma forse anche anteriormente, di una componente femminile dal notevole livello sociale, che per tutta la prima età punica

sviluppa un certo gusto per gli oggetti esotici, i quali arrivano a diventare rappresentativi di un preciso *status*, simbolicamente sottolineato al momento della cerimonia funebre. L'accesso delle donne puniche al consumo di vino, potrebbe costituire un indizio sull'importanza sociale dei ruoli rivestiti dall'elemento femminile all'interno della compagine sociale.

#### **4.5 Studio archeo-antropologico delle sepolture di Monte Sirai**

Si presenteranno diseguito e in maniera sintetica i risultati preliminari dello studio antropologico e paleopatologico realizzato in collaborazione con la Dott.ssa Clizia Murgia dell'Università degli Studi di Firenze compiuti su un campione di sepolture dalla necropoli fenicia e punica di Monte Sirai (Carbonia).

Il campione è costituito da 20 sepolture indagate tra il 2008 e il 2012 rappresentative dei due generi e di vari gruppi di età che consentiranno di ottenere nuovi e significativi dati sull'articolazione della necropoli e sulle diverse gestualità funerarie. Anche se la ricerca verte sulla donna, la scelta di includere gli individui maschili è indispensabile per presentare un quadro più completo della vita quotidiana, degli stili di vita e delle condizioni di salute della comunità siraiana. Le tombe indagate si distribuiscono tra la fine del VI e la fine del V sec. a.C. e provengono principalmente dal settore periferico denominato “area del posteggio” e da un settore intermedio collocato a breve distanza. Lo studio si propone come un'analisi preliminare dei soggetti rinvenuti nella necropoli da rapportarsi e integrarsi poi con altri progetti



attualmente in corso per una più completa indagine delle evidenze bioarcheologiche che il sito offre.

Il campione è stato studiato dal punto di vista tafonomico-giaciturale, morfologico e morfometrico. Le misurazioni ottenute e l'osservazione morfologica hanno permesso di delineare il profilo biologico degli individui stimandone il sesso, le evidenze patologiche e di origine traumatica, nonché le anomalie morfo-scheletriche. L'analisi dei gradi di espressione dei punti di inserzione di alcuni muscoli e legamenti sullo scheletro e l'analisi paleopatologica forniscono inoltre uno strumento utile per la ricostruzione dello stile di vita dei soggetti in esame.

Le analisi antropologiche per il momento si sono concentrate su alcuni dei contesti maggiormente rappresentativi: le tombe infantili 315 e 321 e le tombe di adulti 285, 281, 320, 329. I resti della t. 315 si presentavano in pessimo stato di conservazione e hanno consentito di stimare solamente l'età collocabile intorno ai 5 anni. Invece la piccola defunta della t. 321, morta intorno agli 8 anni presentava segni evidenti di cribra orbitalia, da mettere in relazione con anemie di tipo nutrizionale. I due bambini presentavano patologie cariogene e in un caso un'ipoplasia dello smalto dovuto a problemi di malnutrizione. In nessuno dei casi mostravano segni di stress fisici.

Dei 4 individui adulti presi in esame solo le due tombe 281 e 285 sono riferibili a donne adulte tra i 30 e i 40 anni: entrambe le defunte mostravano segni evidenti di lavori pesanti e ripetitivi in diverse regioni osteologiche e sulle articolazioni, verosimilmente dovuti allo svolgimento di diversi lavori domestici come la macinazione del grano.

La defunta della tomba 285 mostrava evidenze patologiche come le ernie di Schmorl su vari corpi vertebrali causate da un forte *stress* fisico come, ad esempio, il trasporto di carichi pesanti; anche il forte sviluppo muscolare dell'arto inferiore può essere riconducibile ad una attività

che prevedeva una prolungata postura accucciata, come nella posizione di *squatting*.

La donna della t. 281, morta tra i 30 e i 35 anni, presentava evidenze di *stress* occupazionale: le inserzioni muscolari sono molto pronunciate sulle clavicole e sui femori. In vita, doveva svolgere attività che prevedevano un uso intenso degli arti superiori e lunghi spostamenti su terreni accidentati.

Di grande interesse si rivela la T.329 relativa ad un individuo maschile tra i 24 e i 30 anni che, fin dalle prime fasi di scavo, presentava deformazioni visibili della conformazione scheletrica. Le analisi antropologiche hanno confermato che nel momento della morte il defunto soffriva di diverse condizioni patologiche, tra queste la tubercolosi spinale o “Morbo di pott” in uno stadio avanzato. Il defunto in vita doveva manifestare la classica deformità di Pott caratterizzata da gibbosità della colonna vertebrale caratteristica delle fasi risolutive della malattia, fatto che potrebbe indicare un contagio in età infantile collocabile tra i 3 e 6 anni. La tomba databile nello scorcio del VI sec. a.C. aveva un corredo composto da una brocca con orlo espanso, una brocca bilobata, un piatto e una coppa biansata di produzione locale ad imitazione del tipo “Iato K480”. L'unica anomalia riscontrabile nella conformazione del corredo è ravvisabile nella rottura intenzionale della parte sommitale della brocca con orlo espanso: mentre il corpo si trovava vicino al cranio, l'orlo venne deposto presso i piedi.

Anche il giovane adulto della T. 320 presentava segni di malattie degenerative localizzate -come l'osteoartrite- e malattie infettive -come la tubercolosi- alla quale sono riconducibili le periostiti riscontrabili sulle tibie. In entrambi gli individui maschili sulla superficie craniche e sulle orbite si rilevano *cribra orbitalia* da attribuire a *deficit* nutrizionale per carenza di ferro nell'alimentazione o a diverse forme di anemia.

Anche se l'analisi dei reperti osteologici è ancora in corso per avanzare considerazioni di carattere generale, possiamo al momento segnalare alcuni elementi d'interesse. I *deficit* nutrizionali sembrano caratterizzare buona parte del campione. Sono stati riscontrati due casi di tubercolosi, uno dei quali relativo al "Morbo di Pott" in uno stato molto avanzato della malattia. Tra le patologie dentarie, sono molto diffuse la carie e il tartaro, in alcuni casi anche gravi. Il tipo di alimentazione prevalentemente cerealicola e i segni di *stress* occupazionale sulle ossa degli adulti di entrambi i sessi sembrano fenomeni riconducibili ad una comunità con una economia basata prevalentemente sull'agricoltura e la trasformazione dei prodotti derivati, anche con lavori di tipo domestico. Per la tematica delle differenziazioni di genere abbiamo segnalato il caso particolare della sepoltura infantile con anfora da trasporto e il profilo antropologico delle due donne sepolte con le coppe attiche di importazione che, nonostante il loro *status* elevato, mostra i segni inequivocabili di un duro e prolungato lavoro fisico.

## ***Considerazioni conclusive***

Attraverso le fonti documentarie disponibili, si è cercato di comprendere in prospettiva diacronica quale fosse il ruolo della donna nel più generale ambito degli insediamenti fenici e punici, cercando di rintracciare eventuali casi particolari legati a contingenze storiche, culturali e/o geografiche uniche. Lo studio è stato teso a definire la funzione dell'elemento muliebre nella formazione e nella promozione della politica, economica e culturale, dei nuovi insediamenti, nell'ottica di una costante dialettica tra l'elemento di origine levantina e le popolazioni autoctone. Nel corso del lavoro si è fatto riferimento alla categoria delle "attività di mantenimento", cioè alle pratiche generalmente domestiche di distribuzione e di consumo, in cui l'elemento femminile assumeva particolare rilievo e risultava così funzionale alla gestione ed evoluzione del gruppo sociale di appartenenza. Possiamo ipotizzare (poiché le testimonianze archeologiche di tale processo sono ancora scarse) che le attività di mantenimento acquisissero una dimensione non solo domestica ma anche relazionale e sociale, anche perché non siamo in grado di stabilire una netta separazione tra spazio abitativo e spazio comunitario. Le azioni materiali ed immateriali (tra tutte la procreazione e la socializzazione dei figli) sono tradizionalmente conservative ed il ritrovamento cospicuo di ceramiche non tornite indica spesso la presenza di individui autoctoni, in questo caso di donne indigene, integrate nelle unità familiari fenicie. Le identità e le relazioni di genere si definiscono e si trasmettono attraverso la pratica quotidiana che richiede saperi e particolari abilità.

Dai primi contatti conseguenti al fenomeno della colonizzazione emerge un sottofondo culturale complesso, per spiegare il quale si è fatto spesso ricorso all'istituzione dei matrimoni misti, gestiti dalle *élites*

dominanti ma forse attuati anche a diversi gradi della scala sociale, come suggeriscono le abbondanti tracce di elementi autoctoni di origine nuragica nei più antichi centri abitati sulcitani.

Dall'esame dell'ampio spettro di testimonianze che abbiamo cercato di analizzare (di natura archeologica, epigrafica, storico-letteraria), emerge il ruolo fondamentale dell'elemento femminile nella definizione e rinegoziazione delle identità nelle nuove realtà insediative "di frontiera" del Mediterraneo occidentale.

Saranno proprio le donne a far sì che, in una prospettiva diacronica, il sostrato culturale di matrice autoctona e il sostrato culturale di tipo fenicio orientale, venissero recepiti e arrivassero a costituire la duplice base su cui la nuova identità fenicia occidentale e sarda dell'età del Ferro costruì il proprio *background* culturale.

## ELENCO DELLE FIGURE

**Figura 1** Copertina del volume *Woman the Gatherer* (DAHLBERG 1983).

**Figura 2** Copertina del volume *Engendering Archaeology* (GERO, CONKEY 1991).

**Figura 3** Copertina del volume *Gender and Italian Archaeology: Challenging the Stereotypes* (WHITEHOUSE 1998).

**Figura 4** Sarcofago del re Eshmunazor II con iscrizione recante il nome della madre Umviashtart “sacerdotessa di Astarte”.

**Figura 5** Iscrizione del tempio di Antas con richiesta fertilistica; cippo funerario dalla necropoli di Tharros; anfore gemelle dalla necropoli di Tuvixeddu.

**Figura 6** Terrecotte di donne impegnate in diverse fasi della panificazione da Akhziv, Cartagine e Cipro.

**Figura 7** Veduta aerea dell’abitato di Monte Sirai.

**Figura 8** Planimetria dell’acropoli di Monte Sirai.

**Figura 9** Planimetria generale del settore C-Sud.

**Figura 10** Ceramiche arcaiche tornite di tipologia fenicia.

**Figura 11** Ceramica da cucina di produzione domestica di fine VII-VI sec. a.C.

**Figura 12** Pianta e sezione del vano C60s con pentole d'impasto (US 10) in corso di scavo.

**Figura 13** Selezione di forme aperte, anfore, coperchi e brocche di età arcaica (730-500 a.C.).

**Figura 14** Selezione di forme da cucina di età ellenistica.

**Figura 15** Pentole di varie tipologie.

**Figura 16** Pentola con orlo introflesso nella variante d'impasto e tornita con confronti da Olbia (IV-III sec. a.C.).

**Figura 17** Coperchi (III-II sec. a.C.).

**Figura 18** Sarcofago marmoreo di Cartagine; divinità leontocefala del santuario di Thinnisut; terrecotte con manto alato di Es Cuyram (Ibiza).

**Figura 19** Arpista dal donario del tempio di Astarte (Monte Sirai).

**Figura 20** Betilo in arenaria con danza sacra dalla necropoli di Tharros.

**Figura 21** Planimetria e foto in corso di scavo del Tempio di Astarte (Villasimius).

**Figura 22** Doccione fallico e votivi anatomici dal tempio di Astarte (Villasimius).

**Figura 23** Stele dal santuario *tofet* di Monte Sirai e di *Sulky*.

**Figura 24** Terrecotte femminili del “devoto sofferente” delle *favissae* di Neapolis e di Bithia.

**Figura 25** Collana in pasta vitrea e specchio bronzeo dalla T. 24 di Funtana Noa (Olbia).

**Figura 26** Corredo ceramico e personale dalla tomba 29 di Tuvixeddu.

**Figura 27** Sarcofago ligneo con raffigurazione femminile dalla necropoli di *Sulky*.

**Figura 28** Sarcofago ligneo con sagoma femminile dalla necropoli di Kerkouane.

**Figura 29** Planimetria generale della necropoli di Monte Sirai.

**Figura 30** Corredo ceramico della tomba 32 di Monte Sirai.

**Figura 31** Tomba 50 di Monte Sirai in corso di scavo con corredo di accompagnamento.

**Figura 32** Pianta e corredo della T. 90 di Monte Sirai.

**Figura 33** Pianta, sezione e corredo della tomba 95 di Monte Sirai.

**Figura 34** Tomba 158 in corso di scavo e riproduzione grafica del corredo.

**Figura 35** Tomba 266 in corso di scavo e corredo ceramico.

**Figura 36** Corredo della tomba 296.



**Figura 37** Tombe 143 e 242 della necropoli di Tuvixeddu in corso di scavo.

**Figura 38** Tomba 316 di Monte Sirai in corso di scavo e corredo ceramico.

**Figura 39** Resti osteologici del feto e ricostruzione grafica della posizione al momento della morte (T. 316 di Monte Sirai).

**Figura 40** In alto terrecotte della “Dea Tyria Gravida” dalla necropoli di Akhziv (Israele) e di Dermech (Cartagine); in basso amuleti in pasta vitrea di “donna partoriente” da Ibiza.

**Figura 41** Tomba 310 di Monte Sirai in corso di scavo.

**Figura 42** Pianta e corredo ceramico della tomba 324 di Monte Sirai.

**Figura 43** Tomba 324 di Monte Sirai in corso di scavo e corredo d’accompagnamento.

**Figura 44** Tomba 330.331.332 di Monte Sirai in corso di scavo e corredo ceramico.

**Figura 45** Corredo ceramico della tomba 334 di Monte Sirai.

**Figura 46** Tomba 334 di Monte Sirai in corso di scavo e corredo d’accompagnamento.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### Riviste e Collezioni

<i>AION</i>	<i>Annali dell'Istituto Orientale di Napoli.</i>
<i>AOAT</i>	<i>Alter Orient und Altes Testament.</i>
<i>CAM</i>	<i>Cuadernos de Arqueología Mediterránea.</i>
<i>CÉC</i>	<i>Collection d'Études Classiques.</i>
<i>CÉFR</i>	<i>Collection de l'École Française de Rome.</i>
<i>CPAG</i>	<i>Cuadernos de Preistoria de la Universidad de Granada.</i>
<i>CRAI</i>	<i>Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres.</i>
<i>CSF</i>	<i>Collezione di Studi Fenici.</i>
<i>CuPAUAM</i>	<i>Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad Autónoma de Madrid.</i>
<i>EAE</i>	<i>Excavaciones Arqueológicas en España.</i>
<i>EO</i>	<i>Estudios Orientales.</i>
<i>IJO</i>	<i>International Journal of Osteoarchaeology,</i>
<i>MemLinc</i>	<i>Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei.</i>
<i>NBAS</i>	<i>Nuovo Bulletino Archeologico Sardo.</i>
<i>OA</i>	<i>Oriens Antiquus.</i>
<i>OLA</i>	<i>Orientalia Lovaniensia Analecta.</i>
<i>OLP</i>	<i>Orientalia Lovaniensia Periodica.</i>
<i>PdP</i>	<i>La parola del passato. Rivista di Studi Antichi.</i>
<i>QAFP</i>	<i>Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica.</i>

<i>QuadCa</i>	<i>Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano.</i>
RANL	<i>Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.</i>
RdA	<i>Rivista di Archeologia.</i>
REPPAL	<i>Revue du Centre d'Etudes de la Civilisation Phénicienne-punique et des Antiquités Libyques.</i>
RPARA	<i>Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.</i>
RSO	<i>Rivista degli Studi Orientali.</i>
RStFen	<i>Rivista di Studi Fenici.</i>
SCEBA	<i>Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae.</i>
StEgAntPun	<i>Studi di Egittologia e Antichità Puniche.</i>
StSem	<i>Studi Semitici.</i>
StS	<i>Studi Sardi.</i>
TMAI	<i>Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa e Formentera.</i>

## Articoli e monografie

ABIA MAESTRE 2010	A. ABIA MAESTRE, <i>El sarcófago antropomorfo femenino de época púnica: ¿Sacerdotisa de Gadir?</i> , in A. M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, V. GÓMEZ FERNÁNDEZ (eds.), <i>Las necrópolis de Cádiz. Apuntes de arqueología gaditana en homenaje a J. F. Sibón Olano</i> , Cádiz 2010, pp. 121-143.
ACFP II	E. ACQUARO, P. BARTOLONI, M. T. FRANCISI, L.-I. MANFREDI, F. MAZZA, G. MONTALTO, G. PETRUCCIOLI, S. RIBICHINI,

- G. SCANDONE, P. XELLA (eds.), *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 9-14 novembre 1987)*(CSF, 30), Roma 1991.
- ACFP III M. H. FANTAR, M. GHAKI (eds.), *Actes du III<sup>e</sup> Congrès International des Études Phéniciennes et Puniquees. (Tunis, 11-16 novembre 1991)*, Tunis 1995.
- ACFP IV M. E. AUBET, M. BARTHÉLEMY (eds.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos (Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995)*, Cádiz 2000.
- ACFP V A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Palermo 2005.
- ACQUARO 1991 E. ACQUARO, *La collana di Fontana Noa*, in R. D'ORIANO, E. ACQUARO, G. MANCA DI MORES, L.-I. MANFREDI, M. MADAU, *Contributi su Olbia punica (Sardò, 6)*, Sassari 1991, pp. 19-22.
- ACQUARO, FANTAR 1969 E. ACQUARO, D. FANTAR, *Gli amuleti*, in E. ACQUARO, F. BARRECA, S. M. CECCHINI, D. FANTAR, M. FANTAR, M. G. AMADASI GUZZO, S. MOSCATI, *Ricerche puniche ad Antas. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari* (StSem, 30), Roma 1969, pp. 109-116.
- ALAC 2008 *Acts of the XVII International Congress of Classical Archaeology, Roma 22-26 September 2008 (Bollettino di Archeologia Online, 1)*, 2010, [www.archeologia.beniculturali.it](http://www.archeologia.beniculturali.it)
- ALARCÓN GARCÍA 2010 E. ALARCÓN GARCÍA, *Arqueología de las actividades de mantenimiento: un nuevo concepto en*

*los estudios de las mujeres en el pasado*, in *Arqueología y Territorio*, 7 (2010), pp. 195-210.

- ALARCÓN GARCÍA, SÁNCHEZ ROMERO 2010 E. ALARCÓN GARCÍA, M. SÁNCHEZ ROMERO, *Maintenance Activities as a Category for Analysing Prehistoric Societies*, in L. H. DOMMASNES, T. HJØRUNGDAL, S. MONTÓN SUBÍAS, M. SÁNCHEZ ROMERO N. L. WICKER (eds.), *Situating Gender in European Archaeologies*, Budapest 2010, pp. 261-275.
- ALBA 2005 E. ALBA, *La donna nuragica. Studio della bronzistica figurata*, Roma 2005.
- AMADASI 1967a M. G. AMADASI, *La zona C*, in *Monte Sirai – IV*, pp. 55-93.
- AMADASI 1967b M. G. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente (StSem, 28)*, Roma 1967.
- AMADASI 1986 M. G. AMADASI GUZZO, *La documentazione epigrafica dal tofet di Mozia e il problema del sacrifici molk*, in *StuPho IV*, pp. 189-208.
- AMADASI 1987 M. G. AMADASI GUZZO, *Dédicaces de femmes à Carthage*, in *StuPho VI*, pp. 143-150.
- AMADASI 1988 M. G. AMADASI GUZZO, *Sacrifici e banchetti: Bibbia ebraica e iscrizioni puniche*, in C. GROGANELLI, F. PARISE (eds.), *Sacrificio e Società nel Mondo Antico*, Bari 1988, pp. 97-122.
- AMADASI 1990 M. G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia (Itinerari, 6)*, Roma 1990.
- ANGIOLILLO 2008 S. ANGIOLILLO, *Qui tu, cinta di bende, Cipride, in coppe d'oro, delicatamente versa il vino, nettare mescolato per le nostre feste*, in *Le perle e il filo. A Mario Torelli per i suoi settanta anni*, Lavello 2008, pp.13-26.
- ANGIOLILLO, SIRIGU 2009 S. ANGIOLILLO, R. SIRIGU, *Astarte/Venere Ericina a Cagliari. Status quaestionis e notizia preliminare della campagna di scavo 2008 sul*

- Capo Sant'Elia*, in *StS*, 34 (2009), pp. 179-206.
- ARNOLD *et alii* 1988 K. ARNOLD, R. GILCHRIST, P. GRAVE, S. TAYLOR, *Women and Archaeology*, in *Archaeological Review from Cambridge*, 7 (1988), pp. 2-8.
- ASTRUC 1951 M. ASTRUC, *La necrópolis de Villaricos (Informes y Memorias, 25)*, Madrid 1951.
- AUBET 1969 M. E. AUBET, *La cueva d'Es Cuyram (Ibiza) (Publicaciones Eventuales, 15)*, Barcelona 1969.
- AUBET 1987 M. E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de occidente*, Barcelona 1987.
- BACCO 1991 G. BACCO, *Il complesso nuragico di Su Monte in territorio di Sorradile-Oristano*, in *QuadCa*, 8 (1991), pp. 101-117.
- BARRECA 1964 F. BARRECA, *Gli scavi*, in *Monte Sirai – I*, pp. 11-66.
- BARRECA 1966 F. BARRECA, *Il Mastio*, in *Monte Sirai – III*, pp. 9-54.
- BARTHELEMY 1992 M. BARTHELEMY, *El vidrio fenicio-púnico en la Península Ibérica y Baleares*, in *Producciones artesanales fenicio-púnicas. VI Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Ibiza 1991) (TMAI, 27)*, Ibiza 1992, pp. 29-40.
- BARTOLONI 2003 G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
- BARTOLONI 1973 P. BARTOLONI, *Gli amuleti punici del tofet di Sulcis*, in *RStFen*, 1 (1973), pp. 181-203.
- BARTOLONI 1981 P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1980. La ceramica vascolare*, in *RStFen*, 9, 2 (1981), pp. 217-222.
- BARTOLONI 1982 P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1981. La ceramica del tofet*, in *RStFen*, 10 (1982), pp. 283-290.

- BARTOLONI 1983 P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1982. La necropoli (Campagna 1982)*, in *RStFen*, 11, 2 (1983), pp. 205-217.
- BARTOLONI 1985b P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1984. La necropoli (campagne 1983 e 1984)*, in *RStFen*, 13, 2 (1985), pp. 247-263.
- BARTOLONI 1987 P. BARTOLONI, *La tomba 54 della necropoli arcaica di Monte Siria*, in *QuadCa*, 4 (1987), pp. 153-159.
- BARTOLONI 1989 P. BARTOLONI, *Riti funerari fenici e punici nel Sulcis*, in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica. Atti dell'incontro di studio, Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986*, (*QuadCa*, 6, suppl.), Cagliari 1989, pp. 67-81.
- BARTOLONI 1996 P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia – I* (CSF, 38), Roma 1996.
- BARTOLONI 1999 P. BARTOLONI, *La tomba 95 della necropoli fenicia di Monte Sirai*, in *RstFen*, 27, 2 (1999), pp. 193-205.
- BARTOLONI 2000a P. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai- I* (CSF, 41), Roma 2000.
- BARTOLONI, GARBINI 1999 P. BARTOLONI, G. GARBINI, *Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis*, *RStFen*, 27 (1999), pp. 79-91.
- BARTOLONI, MARRAS, MOSCATI 1987 P. BARTOLONI, L. A. MARRAS, S. MOSCATI, *Cuccuredu*, in *RANL*, 42 (1987), pp. 225-248.
- BARTOLONI, TRONCHETTI 1981 P. BARTOLONI, C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora* (CSF, 12), Roma 1981.
- BEARD, HENDERSON 1997 M. BEARD, J. HENDERSON, *With this body I thee worship: sacred prostitution in Antiquity*, in *Gender & History*, 9, 3 (1997), pp. 480-503.

- BÉNICHOU-SAFAR 1982 H. BÉNICHOU-SAFAR, *Les tombes puniques de Carthage. Topographie structures, inscriptions et rites funéraires*, Paris 1982.
- BENZ 1972 F. L. BENZ, *Personal Names in the Phoenician and Punic Inscriptions (Studia Pobl, 8)*, Roma 1972.
- BERTELSEN *et alii* 1987 R. BERTELSEN, A. LILLEHAMMER, J. R. NAESS (eds.), *Were they all men? An examination of sex roles in prehistoric society. Proceedings from a workshop held in Utstein Kloster (Rogaland 2-4 November 1979)*, Stavanger 1987.
- BERNARDINI 1995 P. BERNARDINI, *Tharros XXI-XXII. Documenti da Tharros*, in *RStFen*, 23 suppl. (1995), pp. 167-173.
- BERNARDINI 2003 P. BERNARDINI, *I roghi del passaggio, le camere del silenzio. Aspetti del rituale funerario nella Sardegna fenicia e punica*, in *QuadCa*, 1 (2003), pp. 257-291.
- BERNARDINI 2007a P. BERNARDINI, *Nuragici, Sardi e Fenici tra storia (antica) e ideologia (moderna)*, in *SCEBA*, 5 (2007), pp. 11-30.
- BERNARDINI 2007b P. BERNARDINI, *Il territorio del Sulcis in età punica: dalla conquista all'integrazione*, in M. H. FANTAR (ed.), *Osmose Ethno-culturelle en Méditerranée, Actes du Colloque organisé à Mahdia Du 26 au 29 Julliet 2003*, Tunis, 2007, pp. 67-80.
- BERNARDINI 2007c P. BERNARDINI, *Memorie d'Egitto: Un sepolcro punico da Sulky*, in *Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina*, 14 (2007), pp. 137-160.
- BERNARDINI 2008-2009 P. BERNARDINI, *La necropoli di Sulky*, in *Almanacco Gallurese*, 16 (2008-2009), pp. 90-100.



- BERNARDINI 2010 P. BERNARDINI, *Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze*, in M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA (eds.), *L'Africa Romana XVIII. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle provincie africane (Olbia, 11-14 dicembre 2008)*, Roma 2010, pp. 1257-1266.
- BERNARDINI 2012 P. BERNARDINI, *Musica, danze e canti nella Sardegna nuragica, fenicia e punica*, in C. DEL VAIS (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo Antico in onore di Giovanni Tore*, Oristano 2012, pp. 379-390.
- BERNARDINI, BOTTO 2010 P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi «fenici» della penisola italiana e della Sardegna*, in *RStFen*, 38, 1 (2010), pp. 17-117.
- BERNARDINI *et alii* 1997 P. BERNARDINI, L. I. MANFREDI, G. GARBINI, *Il Santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati*, in *Phoinikes B SHRDN*, pp. 105-113.
- BERNARDINI *et alii* 2014 P. BERNARDINI, P. G. SPANU, R. ZUCCA, *Santa Giusta – Othoca. Ricerche di archeologia urbana 2013*, in *The Journal of Fasti Online*, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-312>.
- BIETTI SESTIERI 2009 A. M. BIETTI SESTIERI, *Domi mansit, lanam fecit: Was That All? Women's Social Status and Roles in the Early Latial Communities (11th-9th Centuries BC)*, in *Journal of Mediterranean Archaeology*, 21, 1 (2008), pp. 133-159.
- BINFORD 1983 L. BINFORD, *In Pursuit of the Past. Decoding the Archaeological Record*, New York 1983.
- BOARDMAN 1996 J. Boardman, *Les vases athéniens à figures noires*. Paris 1996.
- BONDÌ 1972 S. F. BONDÌ, *Le stele di Monte Sirai*, (*StSem*, 43), Roma 1972.

- BONDÌ 1981 S. F. BONDÌ, *Monte Sirai 1980. Lo scavo nel tofet*, in *RStFen*, 9, 2 (1981), pp. 217-222.
- BONDÌ 1989 S. F. BONDÌ, *Nuovi dati sul tofet di Monte Sirai*, in *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica. Atti dell'incontro di studio, Sant'Antioco 3-4 ottobre 1986*, (*QuadCa*, 6, suppl.), Cagliari 1989, pp. 23-43.
- BONNET 1992 C. BONNET, *Élissa-Didon*, in E. LIPÍŃSKI (ed.), *Dictionnaire de la Civilisation Phenicienne et Punique*, Brepols 1992, pp. 150-151.
- BONNET 1996 C. BONNET, *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques*. (*CSF*, 37), Roma 1996.
- BONNET 2011 C. BONNET, *Le destin féminin de Carthage*, in *PALLAS*, 85, pp. 19-29.
- BOTTO 2008 M. BOTTO, *Forme di interazione e contatti culturali fra Cartagine e la Sardegna sud-occidentale nell'ambito del mondo funerario*, in *L'Africa Romana* 2008, pp. 1619-1631.
- BOTTO 2009 M. BOTTO, *La ceramica fatta a mano*, in J. BONETTO, G. FALEZZA, A. R. GHIOTTO (eds.), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, Vol. II.1, Padova 2009, pp. 359-372.
- BOTTO, SALVADEI 2005 M. BOTTO, L. SALVADEI, *Indagini alla necropoli arcaica di Monte Sirai. Relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002*, in *RStFen*, 33 (2005), pp. 81-167.
- BOYE *et alii* 1984 L. BOYE, B. DRAIBY, K. HVENEGAARD-LASEEN, V. ODEGAARD, *Towards an Archaeology of Women*, in *Archaeological Review from Cambridge*, 3 (1984), pp. 82-85.
- BUDIN 2006 S. L. BUDIN, *Sacred Prostitution in the First Person*, in C. FARAONE, L. MCCLURE (eds.), *Prostitutes and Courtesans in the Ancient World*, Madison 2006, pp. 77-92.

- BUDIN 2008 S. L. BUDIN, *The Myth of Sacred Prostitution in Antiquity*, New Jersey 2008.
- BURÍN 1996 M. BURÍN, *Género y psicoanálisis: subjetividades femeninas vulnerables*, in M. BURÍN, E. DIO BLEICHMAR (eds.), *Género, Psicoanálisis, Subjetividad*, Buenos Aires 1996, pp. 61-99.
- BRUMFIEL 1991 E. M. BRUMFIEL, *Weaving and Cooking: Women's Production in Aztec Mexico*, in GERO, CONKEY 1991, pp. 224-251.
- BRUMFIEL 1992 E. M. BRUMFIEL, *Distinguished Lecture in Archaeology: Breaking and Entering the Ecosystem – Gender, Class, and Faction Steal the Show*, in *American Anthropologist*, 94, 3 (1992), pp. 551-567.
- CAMPANELLA 1999 L. CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai*, (CSF, 39), Roma 1999.
- CAMPANELLA 2000a L. CAMPANELLA, *Necropoli fenicia di Monte Sirai. Il contesto della tomba 90*, in *Ceramica fenicia di Sardegna* 2000, pp. 99-115.
- CAMPANELLA 2001a L. CAMPANELLA, *Un forno per il pane da Nora*, in *QuadCa*, 18 (2001), pp. 115-124.
- CAMPANELLA 2001b L. CAMPANELLA: *Nota su un tipo di forno fenicio e punico*, in *RStFen*, 29 (2001), pp. 231-239.
- CAMPANELLA 2005 L. CAMPANELLA, *Dal tannūr al κλίβανος: considerazioni sul pane Syriaci genus (Fest. 142M)*, in *ACFP V*, pp. 487-498.
- CAMPANELLA 2008 L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna* (CSF, 43), Pisa-Roma 2008.
- CAMPANELLA 2009 L. CAMPANELLA, *La ceramica da cucina fenicia e punica*, in J. BONETTO, G. FALEZZA, A. R.

- GHIOTTO (eds.), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, Vol. II.1, Padova 2009, pp. 295-358.
- CAMPUS, LEONELLI 2000 F. CAMPUS, V. LEONELLI, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo 2000.
- CARENTI, WILKENS 2006 G. CARENTI, B. WILKENS, *La colonizzazione fenicia e punica e il suo influsso sulla fauna sarda*, in *SCEBA*, 4 (2006), pp. 173-186.
- CAVALIERE 2004-2005 P. CAVALIERE, *Olbia punica: intervento di scavo in un ambiente di via delle Terme (parte II)*, in *Byrsa*, 1-4 (2004-2005), pp. 229-288.
- CAVALIERE 2010 P. CAVALIERE, *Gli indigeni nella città punica di Olbia*, in *AIAC 2008, Session: Indigeni, Fenici, Cartaginesi, Romani, Vandali a Olbia dall'VIII secolo a.C. al V d.C.*, pp. 36-46.
- CENERINI 2008 F. CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana*, in F. CENERINI, P. RUGGERI (eds.), *Epigrafia Romana in Sardegna, Atti del I Convegno di Studio. Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007, (Incontri Insulari, 1)*, Roma 2008, pp. 219-232.
- CENERINI 2009a F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2009.
- CENERINI 2009b F. CENERINI, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009.
- Ceramica fenicia di Sardegna* 2000 P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (eds.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano, Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997, (CSF, 40)*, Roma 2000.

- CHELBI 1985 F. CHELBI, *Sépultures puniques découvertes à l'Est fu Théâtre (Carthage)*, in *Reppal*, 1 (1985), pp. 77-94.
- CHÉRIF 1988 Z. CHÉRIF, *Le Costume de la femme à Carthage à partir des figurines en terre cuite*, in *Africa*, 10 (1988), pp. 7-23.
- CHÉRIF 1992-1993 Z. CHÉRIF, *Les figurines en terre cuite: Documents précieux pour la connaissance d'un secteur de l'activité du potier, du costume et de la parure de la femme à Carthage*, REPPAL, 7-8 (1992-1993), pp. 75-82.
- CHÉRIF 1997 Z. CHÉRIF, *Terrescuites puniques de Tunisie*, Roma 1997.
- CHÉRIF 2004 Z. CHÉRIF, *Statuettes en terre cuite puniques des réserves de Carthage et du Bardo*, in REPPAL, 13 (2004), pp. 61-90.
- CHÉRIF 2006 Z. CHÉRIF, *Le pectoral à Carthage à l'époque punique: origine et diffusion*, in A. AKERRAZ, P. RUGGIERI, A. SIRAJ, C. VISMARA (eds.), *L'Africa romana XVI. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano (15-19 dicembre 2004, Rabat, Marocco)*, Roma 2006, pp. 1489-1508.
- CHÉRIF 2010 Z. CHÉRIF, *Le filage: un travail féminin a Carthage*, in A. FERJAOUI (ed.), *La Carthage punique. Diffusion et permanence de sa culture en Afrique antique. Actes du 1er séminaire – Tunis 28 décembre 2008*, Tunis 2010, pp. 67-76.
- CHIERA 1978 G. CHIERA, *Testimonianze su Nora* (CSF, 11), Roma 1978.
- CICCONE, USAI 2011 M. C. CICCONE, E. USAI, *Il pozzo sacro di San Salvatore – Gonnosnò (OR)*, in A. MASTINO, P. G. SPANU, A. USAI, R.

- ZUCCA (eds.), *Tharros Felix IV*, Roma 2011, pp. 437-450.
- CIS I *Corpus Inscriptionum Semiticarum, Pars Inscriptiones Phoenicias Continens*, Paris 1881.
- CLAASEN 1994 C. P. CLAASEN (ed.), *Women in Archaeology*, Philadelphia 1994.
- COLOMER *et aliae* 1998 L. COLOMER, P. GONZÁLEZ-MARCÉN, S. MONTÓN, *Maintenance Activities, Technological Knowledge and Consumption Patterns: a View from a Prehistoric Iberian Site (Can Roqueta, 1200-500 cal BC)*, in *Journal of Mediterranean Archaeology*, 11 (1998), pp. 53-80.
- CONKEY 2003 M. W. CONKEY, *Has Feminism Changed Archaeology?*, in *Signs*, 28, 3 (2003), pp. 867-880.
- CONKEY, GERO 1997 M. W. CONKEY, J. M. GERO, *Programme to Practice: Gender and Feminism in Archaeology*, in *Annual Review of Anthropology*, 26 (1997), pp. 411-437.
- CROUCHER 2005 K. CROUCHER, *Queering Nera Eastern Archaeology*, in *World Archaeology*, 37, 4 (2005), pp. 610-620.
- CULICAN 1969 W. CULICAN, *Dea Tyria Gravida*, *Australian Journal of Biblical Archaeology*, 1, 2 (1969), pp. 35-50.
- CUOZZO 1996 M. CUOZZO, *Prospettive teoriche e metodologiche nell'interpretazione delle necropoli: la Post-Processuale Archaeology*, in *AION- Archeologia e Storia Antica*, 3, pp. 1-38.
- CUOZZO 2000 M. CUOZZO, *Orizzonti teorici e interpretativi, tra percorsi di matrice francese, archeologia post-processuale e tendenze italiane: considerazioni e indirizzi di ricerca per lo studio delle necropoli*, in N. TERRENATO (ed.), *Archeologia Teorica, X. Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in*

*Archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 9-14 Agosto 1999*, Firenze 2000, pp. 323-360.

- CUOZZO 2003 M. CUOZZO, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum- Salerno 2003.
- CUOZZO 2008 M. CUOZZO, *Interpretazione delle necropoli e questioni di genere nell'archeologia italiana: Il caso di Pontecagnano*, in L. PRADOS TORREIRA, C. RUIZ LÓPEZ (eds.), *Arqueología del Género. 1er Encuentro Internacional en la UAM*, (Colección de Estudios, 129), Madrid 2008, pp. 105-138.
- CUOZZO, GUIDI 2013 M. CUOZZO, A. GUIDI, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Roma 2013.
- CURIÀ et aliae 2000 E. CURIÀ, C. MASVIDAL, M. PICAZO, *Desigualdad política y prácticas de creación y mantenimiento de la vida en Iberia Septentrional*, in P. GONZÁLEZ MARCÉN (ed.), *Espacios de género en Arqueología (Arqueología Espacial, 22)*, Teruel 2000, pp. 107-122.
- D'AGOSTINO 1993 B. D'AGOSTINO, *La donna in Etruria*, in M. BETTINI (ed.), *Maschile/Femminile – Generi e ruoli nelle culture antiche*, Bari 1993, pp. 61-74.
- DAHLBERG 1983 F. DAHLBERG (ed.), *Woman the Gatherer*, New Haven 1983.
- De la cuina a la taula* 2010 C. MATA PARREÑO, G. PÉREZ JORDÀ, J. VIVES-FERRÁNDIZ SÁNCHEZ (eds.), *De la cuina a la taula. IV Reunió d'economia en el primer mil·lenni aC (Saguntum, Extra 9)*, Valencia 2010.
- DEL VAIS 2012 C. DEL VAIS, *Tomba ad inumazione di età arcaica nella necropoli di Othoca (loc. Santa Severe, Santa Giusta – OR)*, in C. DEL VAIS (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo*

*antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012, pp. 457-472.

- DEL VAIS, FARISELLI 2012 C. DEL VAIS, A.C. FARISELLI, *La necropoli settentrionale di Tharros: nuovi scavi e prospettive di ricerca (campagna 2009)*, in *Ricerca e Confronti* 2012, pp. 261-283.
- DELCOR 1974 M. DELCOR, *Le hiero gamos d'Astarté*, in *RStFen*, 2 (1974), pp. 63-76.
- DELGADO 2005 A. DELGADO HERVÁS, *Multiculturalidad y género en las colonias fenicias de la Andalucía mediterránea: un análisis contextual de las cerámicas a mano del Cerro del Villar (Málaga)*, in *ACFP V*, pp. 1249-1260.
- DELGADO 2008 A. DELGADO HERVÁS, *Alimentos, poder e identidad en la comunidades fenicias occidentales*, in *CPAG*, 18 (2008), pp. 163-188.
- DELGADO 2010a A. DELGADO HERVÁS, *De las cocinas coloniales y otras historias silenciadas: domesticidad, subalternidad e hibridación en las cocinas fenicias occidentales*, in *De la cuina a la taula 2010*, pp. 28-43.
- DELGADO 2010b A. DELGADO, *Encuentros en la liminalidad: espacios sagrados, contactos e intercambios en el sur de Iberia en los inicios del I milenio a.C.*, in *AIAC 2008, Session: Ritual Communities and Local Identity in the Iron Age in the Iron Age-Archaic Western Mediterranean*, pp. 1-14.
- DELGADO 2011 A. DELGADO, *Poder y subalternidad en las comunidades fenicias de la Andalucía mediterránea*, in *Memorial Luis Siret. I Congreso de Prehistoria de Andalucía. La tutela del patrimonio prehistórico*, Sevilla 2011, pp. 293-304.
- DELGADO, FERRER 2007a A. DELGADO, M. FERRER, *Cultural Contacts in Colonial Settings: The Construction of New Identities in Phoenician Settlements of the Western Mediterranean*, in



*Stanford Journal of Archaeology*, 5 (2007), pp. 18-42.

- DELGADO, FERRER 2007b A. DELGADO, M. FERRER, *Alimentos para los muertos: mujeres, rituales funerarios e identidades coloniales*, in GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2007b, pp. 29-68.
- DELGADO, FERRER 2011 A. DELGADO, M. FERRER, *Representing Communities in Heterogeneous Worlds: Staple Foods and Ritual Practices in the Phoenician Diaspora*, in G. ARANDA JIMÉNEZ, S. MONTÓN-SUBÍAS, M. SÁNCHEZ ROMERO (eds.), *Guess Who's Coming to Dinner. Feasting Rituals in the Prehistoric Societies of Europe and the Near East Actas del Congreso Interpreting Household Practices*, Oxbow books, 2011, pp. 184-203.
- DELGADO, FERRER 2012 A. DELGADO HERVÁS, M. FERRER MARTÍN, *La muerte visita la casa: mujeres, cuidados y memorias familiares en los rituales funerarios fenicio-púnicos*, in L. PRADOS TORREIRA (ed.), *La arqueología funeraria desde una perspectiva de género, II Jornadas Internacionales de Arqueología y Género en la UAM, (Colección Estudios UAM, 145)*, Madrid 2012, pp. 123-149.
- DI SALVO 2009 R. DI SALVO, *Il gruppo umano della Caserma Turöry*, in DI STEFANO 2009, pp.231-249.
- DI STEFANO 2000 C. A. DI STEFANO, *Nuove scoperte nella necropoli punica di Palermo*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Gibellina – Erice – Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 437-449.
- DI STEFANO 2009 C. A. DI STEFANO, *La necropoli punica di Palermo. Dieci anni di scavi nell'area della caserma Tuköry (Biblioteca di "Sicilia Antiqua", 4)*, Pisa-Roma 2009.

- DÍAZ-ANDREU 1994 M. DÍAZ-ANDREU, *Mujer y género. Nuevas tendencias dentro de la arqueología*, in *Arqcrítica*, 8 (1994), pp. 17-19.
- DÍAZ-ANDREU 2000 M. DÍAZ-ANDREU, *Identità di genere e archeologia: una visione di sintesi*, in N. TERRENATO (ed.), *Archeologia Teorica, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano (Siena), 9-14 Agosto 1999*, Firenze 2000, pp. 361-388.
- DÍAZ-ANDREU 2005 M. DÍAZ-ANDREU, *Género y arqueología: una nueva síntesis*, in M. SÁNCHEZ ROMERO (ed.), *Arqueología y género*, Granada 2005, pp. 13-51.
- DÍAZ-ANDREU 2014 M. DÍAZ-ANDREU, *Historia del estudio del género en arqueología*, in A. VIZCAÍNO, S. MACHAUSE, V. ALBELDA, C. REAL (eds.), *Desmontant Lara Croft. Dones, Arqueologia i Universitat* (Saguntum, Extra 15), Valencia 2014, pp. 25-32.
- DÍAZ-ANDREU, SØRENSEN 1998 M. DÍAZ-ANDREU, M. L. S. SØRENSEN (eds.), *Excavating Women. A History of Women in European Archaeology*, London-Routledge 1998.
- DOLFINI 2013 A. DOLFINI, *The Gendered House: Exploring Domestic Spiace in Latera Italian Prehistory*, in *Journal of Mediterranean Archaeology*, 26, 2 (2013), pp. 131-157.
- DOWSON 2000 T. A. DOWSON, *Why Queer Archaeology? An Introduction*, in *World Archaeology*, 32, 2, pp. 161-165.
- DU CROS, SMITH 1993 H. DU CROS, L. SMITH (eds.), *Women in Archaeology. A Feminist Critique*, Canberra 1993.
- ELAYI 2013 J. ELAYI, *Histoire de la Phénicie*, Saint-Amand-Montrond 2013.

- ESCORIZA MATEU, SANAHUJA YLL 2005 T. ESCORIZA MATEU, M. E. SANAHUJA YLL, *La Preistoria de la autoridad y la relación. Nuevas perspectivas de análisis para las sociedades del pasado*, in M. SÁNCHEZ ROMERO (ed.), *Arqueología y género*, Granada 2005, pp. 109-140.
- FALCÓ MARTÍ 2003 R. FALCÓ MARTÍ, *La arqueología del género: espacios de mujeres, mujeres con espacio*, (*Cuadernos de trabajos de investigación*, 6), Universidad de Alicante 2003.
- FALES 1976 F. M. FALES, *La struttura sociale*, in F. M. FALES, P. FRONZALORI, G. GARBINI, M. LIVERANI, P. MATTHIAE, S. MOSCATI, F. PINTORE, C. ZACCAGNINI (eds.), *L'Alba della civiltà. Società, economia e pensiero nel Vicino Oriente Antico. Vol. I, La società*, Torino 1976, pp. 151-273.
- FANTAR 1969 M. H. FANTAR, *Les inscriptions*, in E. ACQUARO, F. BARRECA, S. M. CECCHINI, D. FANTAR, M. FANTAR, M. G. AMADASI GUZZO, S. MOSCATI, *Ricerche puniche ad Antas. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari (StSem, 30)*, Roma 1969, pp. 47-94.
- FANTAR 1970 M. H. FANTAR, *Eschatologie phénicienne - punique*, Tunis 1970.
- FANTAR 1970b M. H. FANTAR, *Carthage, la prestigieuse cité d'Elissa*, Tunis 1970.
- FANTAR 1972 M. H. FANTAR, *Un sarcophage en bois a couvercle anthropoïde découvert dans la nécropole punique de Kerkouane*, in *CRAI* (1972), pp. 340-354.
- FANTAR 1985 M. H. FANTAR, *Kerkoune II*, Tunis, 1985.
- FANTAR 1987 M. H. FANTAR, *L'impact de la presente phénicienne et de la fondazione de Carthage en Mediterranee occidentale*, in *StuPho IV*, pp. 3-14.

- FANTAR 1993 M. H. FANTAR, *Carthage. Approche d'une civilisation*, Tunis 1993.
- FANTAR 1994 M. H. FANTAR, *La femme à Carthage*, in J. MANGAS, J. ALVAR (eds.), *Homenaje a José M. Blázquez*, Madrid 1994, pp. 391-399.
- FANTAR 2010 M. H. FANTAR, *Elyssa de Carthage Apports d'un mythe fondateur*, in *Mare Internum*, 2 (2010),
- FANTAR, FANTAR 1967 D. FANTAR, M. FANTAR, *La zone B, Monte Sirai – IV*, pp. 27-54.
- FARCI 2005 F. FARCI, *Nuraghe Sirai di Carbonia. Materiali ceramici di produzione indigena dalla US 62*, in *RStFen*, 33, 1-2 (2005), pp. 207-216.
- FARISELLI 2007 A. C. FARISELLI, *Musica e danza in contesto fenicio e punico*, in *Itineraria*, 6 (2007), pp. 9-46.
- FARISELLI 2011 A. C. FARISELLI, *Risparmi e talismani: l'uso della moneta nei rituali funerari punici*, in *GriseldaOnLine*, 11 (2011), pp. 1-22.
- FARISELLI 2010 A. C. FARISELLI, *Danze "regali" e danze "popolari" fra Levante fenicio e Occidente punico*, in P. DESSÌ (ed.) *Per una storia dei Popoli senza note, Atti del Ateliere del Dottorato di Ricerca in Musicologia e Beni Musicali, Ravenna, 15-17 Ottobre 2007 (Heuresis, XIII- Sezione di Arti, Musica, Spettacolo, 9)*, Bologna 2010, pp. 13-28.
- FERJAOUI 1991 A. FERJAOUI, *Fonctions et Metiers de la Carthage punique a travers les inscriptions*, in *REPPAL*, 6 (1991), pp. 72-86.
- FERJAOUI 1999 A. FERJAOUI, *Les femmes à Carthage à travers les documents épigraphiques*, in *REPPAL*, 11 (1999), pp. 77-86.
- FERNÁNDEZ 1999 J. H. FERNÁNDEZ, *Colgantes en pasta vítrea con representación femenina desnuda del Museo*

*Arqueológico de Ibiza e Formentera*, in E. ACQUARO (ed.), *Alle soglie della Classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione*, Pisa-Roma 1999, pp. 741-751.

- FERRER 2010 M. FERRER, *Raciones de solidaridad: Mujeres, alimentos y capeduncolas en la Sicilia occidental (ss. VII-V a.C.)*, in *De la cuina a la taula 2010*, pp. 209-218.
- FERRON 1995 J. FERRON, *Un symbole d'Astarté à Carthage: Les cymbales*, in *ACFP III*, pp. 54-70.
- FINOCCHI 2002 S. FINOCCHI, *Monte Sirai 1999-2000. I materiali ceramici*, in *RStFen*, 30 (2002), pp. 57-78.
- FINOCCHI 2003 S. FINOCCHI, *Ceramica fenicia, punica e di tradizione punica*, in B. M. GIANNATTASIO (ed.), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Genova 2003, pp. 37-72.
- FINOCCHI 2004 S. FINOCCHI, *La necropoli fenicia di Monte Sirai: alcune osservazioni sulla distribuzione spaziale del sepolcreto e sulla "visibilità" funeraria dei defunti*, in *Daidalos*, 6 (2004), pp. 133-146.
- GARBATI 2004 G. GARBATI, *Ex voto anatomici e «devoti sofferenti»: osservazioni sui culti di guarigione nella Sardegna di età ellenistica*, in *Daidalos*, 6 (2004), pp. 147-158.
- GARBATI 2005 G. GARBATI, *Artigianato 'popolare'—devozione 'personale' nella Sardegna di età ellenistica: problemi di definizione e di identificazione*, in M. GARGIULO, C. PERI, G. REGALZI (eds.), *Definirsi e definire: percezione, rappresentazione e ricostruzione dell'identità, Atti del 3° Incontro «Orientalisti» (Roma, 23-25 febbraio 2004)*, Roma 2005, pp. 97-112.
- GARBATI 2006 G. GARBATI, *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte*

- votive nella Sardegna punica e tardo-punica* (RStFen, 34 suppl.), Roma 2006.
- GARBATI 2009 G. GARBATI, *Il mito di fondazione di Cartagine*, in S. BONDÌ (ed.), *Fenici e cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009, p. 154.
- GARBINI 1965 G. GARBINI, *Su un'iscrizione funeraria di Cagliari*, in RSO, 40 (1965), pp. 463-466.
- GARBINI 1966 G. GARBINI, *Documenti Artistici a Monte Sirai*, in *Monte Sirai – III*, pp. 107-126.
- GARBINI 1982 G. GARBINI, *Iscrizioni funerarie puniche di Sardegna*, in AION, 42 (1982), pp. 461-466.
- GARBINI 1997 G. GARBINI, *Nuove epigrafi fenicie da Antas*, in RStFen, 25 (1997), pp. 59-67.
- GARBINI 2000 G. GARBINI, *Nuove iscrizioni da Antas*, in *Rivista di Studi Punici*, 1 (2000), pp. 115-122.
- GARCÍA GANDÍA 2009 J. R. GARCÍA GANDÍA, *La necrópolis orientalizante de Les Casetes (La Vila Joiosa, Alicante) (Anejo a Lucentum, 19)* Universidad de Alicante 2009.
- GERO 1983 J. M. GERO, *Gender Bias in Archaeology: A Cross-Cultural Perspective*, in J. GERO, D. M. LACEY, M. BLAKEY (eds.), *The Socio-Politics of Archaeology* (Research Reports, 23), Amhrest 1983, pp. 51-57.
- GERO 1985 J. M. GERO, *Socio-Politics and the Woman-At-Home Ideology*, in *American Antiquity*, 50, 2 (1985), pp. 342-350.
- GERO, CONKEY 1991 J. M. GERO, M. W. CONKEY (eds.), *Engendering Archaeology. Women and Prehistory*, Oxford.
- GILCHRIST 1999 R. GILCHRIST, *Gender and Archaeology: Contesting the Past*, Routledge-London-New York 1999.

- GILCHRIST 2004 R. GILCHRIST, *Archaeology and the Life Course: a Time and Age for Gender*, in L. M. MESKELL, R. W. PREUCEL (eds.), *A Companion to Social Archaeology*, Malden 2004, pp. 142-160.
- GÓMEZ BELLARD 1990 C. GÓMEZ BELLARD, *La colonización fenicia de la isla de Ibiza* (EAE, 157), Madrid 1990.
- GÓMEZ BELLARD 2000 C. GÓMEZ BELLARD, *La cerámica fenicia de Ibiza*, in *Ceramica fenicia di Sardegna* 2000, pp. 175-192.
- GÓMEZ BELLARD, GÓMEZ BELLARD 1989 C. GÓMEZ BELLARD, F. GÓMEZ BELLARD, *Enterramientos infantiles en la Ibiza fenicio-púnica*, in *Cuadernos de Arqueología Castellonenses*, 14 (1989), pp. 211-238.
- GÓMEZ BELLARD, VIDAL GONZÁLEZ 2000 C. GÓMEZ BELLARD, P. VIDAL GONZÁLEZ, *Las cuevas-santuario fenicio-púnicas y la navegación en el Mediterráneo*, in B. COSTA, J.H. FERNÁNDEZ, (eds.) *Santuarios fenicio-púnicos en Iberia y su influencia en los cultos indígenas, XIV Jornadas de Arqueología fenicio-púnica* (TMAI, 46), Eivissa 2000, pp. 103-146.
- GONZÁLEZ MARCÉN 2008 P. GONZÁLEZ MARCÉN, *Tiempos de mujeres. Escalas de análisis y metodología arqueológica*, in L. PRADOS TORREIRA, C. RUIZ LÓPEZ (eds.), *Arqueología del Género. 1er Encuentro Internacional en la UAM* (Colección de Estudios, 129), Madrid 2008, pp. 61-75.
- GONZÁLEZ MARCÉN, PICAZO GURINA 2005 P. GONZÁLEZ MARCÉN, M. PICAZO GURINA, *Arqueología de la vida cotidiana*, in M. SÁNCHEZ ROMERO (ed.), *Arqueología y género*, Granada 2005, pp. 141-158.
- GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2005 P. GONZÁLEZ MARCÉN, S. MONTÓN-SUBIAS, M. PICAZO GURINA (eds.), *Dones i activitats de*

*manteniment en temps de canvi* (Treballs d'Arqueologia, 11), Barcelona 2005.

GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2007 P. GONZÁLEZ MARCÉN, S. MONTÓN SUBÍAS, M. PICAZO GURINA, *Continuidad y cambio social en la cultura material de la vida cotidiana*, in M. SÁNCHEZ ROMERO (ed.), *Arqueología de las Mujeres y de las relaciones de género* (Complutum, 18), Madrid 2007, pp. 175-184.

GONZÁLEZ MARCÉN 2007b P. GONZÁLEZ MARCÉN, C. MASVIDAL FERNÁNDEZ, S. MONTÓN SUBÍAS, M. PICAZO GURINA (eds.), *Interpreting household practices: reflections on the social and cultural roles of maintenance activities. Barcelona, 21-24 november 2007* (Treballs d'Arqueologia, 13), Barcelona 2007.

GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2008 P. GONZÁLEZ MARCÉN, S. MONTÓN SUBÍAS, M. PICAZO, *Towards an Archaeology of Maintenance*, in MONTÓN SUBÍAS, SÁNCHEZ ROMERO, pp. 3-8.

GROTTANELLI 1972 C. GROTTANELLI, *I connotati fenici della morte di Elissa*, in *Religioni e Civiltà*, 1 (1972), pp. 319-327.

GROTTANELLI 1983 C. GROTTANELLI, *Encore un regard sur les bûchers d'Amilcar et d'Elissa*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi fenici e punici* (Roma, 5-10 novembre 1979), Roma 1982, pp. 437-441.

GUERRERO 1995 V. M. GUERRERO AYUSO, *La vajilla púnica de usos culinarios*, in *RStFen*, 23 (1995), pp. 61-99.

GUIDI 2007 A. GUIDI, *L'archeologia di genere e l'arte della guerra*, in *Genesis* 6, I (2007), pp. 213-223.

GUIRGUIS 2010a M. GUIRGUIS, *Il repertorio ceramico fenicio della Sardegna: differenziazioni regionali e specificità*



*evolutive*, in L. NIGRO (ed.), *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West 9<sup>th</sup> - 6<sup>th</sup> century BC. International conference, Roma 26<sup>th</sup> February 2010*, Roma 2010, pp. 173-210.

- GUIRGUIS 2010b M. GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007 (Studi di Storia Antica e Archeologia, 7)*, Ortacesus 2010.
- GUIRGUIS 2011 M. GUIRGUIS, *Gli spazi della morte a Monte Sirai (Carbonia – Sardegna). Rituali e ideologie funerarie nella necropoli fenicia e punica (scavi 2005-2009)*, in *The Journal of Fasti Online, 2011*, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-230.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-230.pdf)
- GUIRGUIS 2012a M. GUIRGUIS, *Tyrion Fundata Potenti. Temi sardi di archeologia fenicio-punica*, Sassari 2012.
- GUIRGUIS 2012b M. GUIRGUIS, *Il pianoro di Monte Sirai tra VIII e I sec. a.C., Nuovi dati dall'abitato e dalla necropoli*, in M. GUIRGUIS, E. POMPIANU, A. UNALI (eds.), *Atti della Summer School di Archeologia fenicio-punica 2011 (Quaderni di Archeologia Sulcitana, 1)*, Sassari 2012, pp. 94-102.
- GUIRGUIS 2012c M. GUIRGUIS, *Monte Sirai 2005-2010. Bilanci e prospettive*, in *Vicino Oriente*, 16 (2012), pp. 97-129.
- GUIRGUIS 2013 M. GUIRGUIS, *Monte Sirai 1963-2013. Mezzo secolo di indagini archeologiche (Sardegna Archeologia - Guide e Itinerari, 53)*, Sassari 2013.
- GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2012 M. GUIRGUIS, R. PLA ORQUÍN, *L'Acropoli di Monte Sirai: notizie preliminari dallo scavo del 2010*, in M. B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA (eds.), *L'Africa*

- Romana, *Atti del XIX Convegno di Studio, Sassari 2010*, Roma 2012, pp. 2863-2878.
- GUIRGUIS *et alii* 2009 M. GUIRGUIS, S. ENZO, G. PIGA, *Scarabei dalla necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Studio crono-tipologico e archeometrico dei reperti rinvenuti tra il 2005 e il 2007*, in *SCEBA*, 7 (2009), pp. 101-116.
- GUIRGUIS *et alii* 2011 M. GUIRGUIS, A. MALGOSA, G. P. PIGA, *Un caso de posición prona en la tumba 252 de incineración primaria de la necrópolis de Monte Sirai (Cerdeña, Italia)*, in *SCEBA*, 9 (2011), pp. 73-86.
- HALFF 1963-1964 G. HALFF, *L'onomastique punique di Carthage*, in *Karthago*, 13 (1963-1964), pp. 61- 146.
- HERNANDO 2005 A. HERNANDO, *¿Por qué la Historia no ha valorado las actividades de mantenimiento?*, in GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2005, pp. 115-133.
- HERNANDO 2007 A. HERNANDO GONZALO, *Sexo, Género y Poder. Breve reflexión sobre algunos conceptos manejados en la Arqueología del Género*, in M. SÁNCHEZ ROMERO (ed.), *Arqueología de las Mujeres y de las relaciones de género (Complutum, 18)*, Madrid 2007, pp. 167-174.
- HILALI 2010 A. HILALI, *Élyssa, de Tyr a Carthage: Quand le mythe renjoint l'histoire*, in G. BARTOLONI, P. MATTHIAE, L. NIGRO, L. ROMANO (eds.), *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo, Roma, 24-25 novembre 2008 (Quaderni Vicino Oriente, 4)*, Roma 2010, pp. 131-141.
- HODDER 1990 I. HODDER, *The Domestication of Europe*, Oxford 1990.
- HODDER 1995 I. HODDER, *Theory and Practice in Archaeology*, London – Routledge 1995.

- HÖLBL 1986 G. HÖLBL, *Ägyptisches Kulturgut im phönikischen und punischen Sardinien* (*Études Préliminaires aux Religions Orientales dans l'Empire Romaine*, 102), vol. 2, Leiden 1986.
- I Fenici* S. MOSCATI (ed.), *I Fenici. Catalogo della mostra a Palazzo Grassi (Venezia 1988)*, Milano 1988.
- IMPAGLIAZZO 2000 L. IMPAGLIAZZO, *L'occupazione prefenicia di Monte Sirai – Carbonia (CA)*, in *Ceramica fenicia di Sardegna 2000*, pp. 201-206.
- IZQUIERDO PERAILE 1998 I. IZQUIERDO PERAILE, *La imagen femenina del poder. Reflexiones entorno a la feminización del ritual funerario ibérico*, in C. ARANEGUI GASCÓ (ed.), *Los iberos, príncipes de occidente. Las estructuras de poder en la sociedad ibérica. Actas del Congreso Internacional (Barcelona 1998)*, (*Saguntum*, Extra-1), pp. 185-193.
- IZQUIERDO PERAILE 2004 I. IZQUIERDO PERAILE, *Exvotos ibéricos como símbolos de fecundidad: un ejemplo femenino en bronce del Instituto y Museo Valencia de Don Juan (Madrid)*, in *Saguntum*, 36 (2004), pp. 111-124.
- IZQUIERDO PERAILE 2007 I. IZQUIERDO PERAILE, *Arqueología de la muerte y estudio de la sociedad: Una visión desde el género en la Cultura Ibérica*, in M. SÁNCHEZ ROMERO (ed.), *Arqueología de las Mujeres y de las relaciones de género*, (*Complutum*, 18), Madrid 2007, pp. 247-261.
- IZQUIERDO PERAILE, PRADOS TORREIRA 2004 I. IZQUIERDO PERAILE, L. PRADOS TORREIRA, *Espacios funerarios y religiosos en la cultura ibérica: lecturas desde el género en arqueología*, in *Spal*, 13 (2004), pp. 155-180.
- IZQUIERDO PERAILE 2008a I. IZQUIERDO PERAILE, *Gestualidad, imagen y género. Los*

*Exvotos femeninos del Cerro de los Santos (Montealegre del Castillo, Albacete)*, in L. PRADOS, C. RUIZ (ed.), *Arqueología y género. I Encuentro Internacional en la UAM*, Madrid 2008, pp. 245-290.

- IZQUIERDO PERAILE 2008b I. IZQUIERDO PERAILE, *Arqueología, iconografía y género: códigos en femenino del imaginario ibérico*, in *Verdolay*, 11 (2008), pp. 121-142.
- JIMÉNEZ FLORES 2000 M. A. JIMÉNEZ FLORES, *Imagen y ritual: las representaciones simposíacas en contextos funerarios púnicos*, in *ACFP IV*, pp. 1177-1184.
- JIMÉNEZ FLORES 2001 M. A. JIMÉNEZ FLORES, *Cultos fenicio-púnicos de Gadir: prostitución sagrada y puellae gaditanae*, in *HABIS*, 2001, pp. 11-29.
- JIMÉNEZ FLORES 2002 M. A. JIMÉNEZ FLORES, *El sacerdocio femenino en el mundo fenicio-púnico*, in *Spal*, 11 (2002), pp. 9-20.
- JIMÉNEZ FLORES 2006 M. A. JIMÉNEZ FLORES, *La mano de Eva: las mujeres en El culto fenicio y púnico*, in J. L. ESCACENA CARRASCO, E. FERRER ALBELDA (eds.), *Entre dioses y los hombres: el sacerdocio en la antigüedad (SPAL monografías, VII)*, Sevilla 2006, pp. 83-102.
- Jodin 1966 A. Jodin, Mogador. Comptoir phénicien du Maroc Atlantique (Études et Travaux d'Archéologie Marocaine, 2), Rabat 1966.
- KAI H. DONNER, W. RÖLLIG, *Kanaanäische und aramäische Inschriften, I-III*, Wiesbaden 1966-1969.
- KARAGEORGHIS 1981 V. KARAGEORGHIS, *Ancient Cyprus. 7000 years of art & archaeology*, Greece 1981.
- KARAGEORGHIS 2000 V. KARAGEORGHIS, *Ancient Art from Cyprus. The Cesnola Collection in The Metropolitan Museum of Art*, New York 2000.

- KHELIFI 2008 L. KHELIFI, *La présence phénico punique dans la région de Bizerte*, in *REPPAL*, 14 (2008), pp. 89-114.
- LANCELLOTTI 2003 M. G. LANCELLOTTI, *La donna*, in J. A. ZAMORA (ed.), *El hombre fenicio. Estudios y materiales*, Roma 2003, pp. 187-197.
- LEHMANN 2004 G. LEHMANN, *Reconstructing the Social Landscape of Early Israel: Marriage Alliances in a Rural Context*, in *Tel Aviv*, 31, 2 (2004), pp. 141-193.
- LIPÍŃSKI 1985 E. LIPÍŃSKI, *Dieux et Deesses de l'Univers phénicienne et punique*, Leide 1995.
- LIPÍŃSKI 1987 E. LIPÍŃSKI, *Sacrifices d'enfants à Carthage et dans le monde sémitique oriental*, in *StuPho*, VI, pp. 51-185.
- LIPÍŃSKI 2014 E. LIPÍŃSKI, *Cult Prostitution in Ancient Israel?*, in *Biblical Archaeology Review*, 40, 1 (2014), pp. 48-56.
- LEACOCK 1981 E. B. LEACOCK (ed.), *Myth of Male Dominance: Collected Artiche on Women Cross-Culturally*, New York 1981.
- LEE, DE VORE 1968 R. B. LEE, I. DE VORE (eds.), *Man the Hunter*, Chicago 1968.
- LEVI 1949 D. LEVI, *Le necropoli puniche di Olbia*, in *StS*, 11 (1949), pp. 5-120.
- LÓPEZ-BELTRÁN, GARCIA-VENTURA 2008 M. LÓPEZ-BELTRÁN, A. GARCIA-VENTURA, *Materializing music and sound in some Phoenician and punic contexts*, in *Saguntum*, 40 (2008), pp. 27-36.
- LÓPEZ-BELTRÁN, ARANEGUI 2011 M. LÓPEZ BELTRÁN, C. ARANEGUI GASCÓ, *Terracotas púnicas representando a mujeres: nuevos códigos de lectura para su interpretación*, in *Saguntum*, 43 (2011), pp. 83-94.

- LÓPEZ GRANDE, TRELLO ESPADA 2004 M .J. LÓPEZ GRANDE, J. TRELLO ESPADA, *Pervivencias iconográficas en las imágenes de damas sagradas del ámbito Fenicio-Púnico*, in G. MATILLA SÉIQUER, A. EGEA VIVANCOS, A. GONZÁLEZ BLANCO (eds.), *El mundo púnico: religión, antropología y cultura material. Actas del II Congreso Internacional del Mundo Púnico (Cartagena, 6-9 de abril del 2000)* (EO, 5-6), Murcia 2004, pp. 337-352.
- LÓPEZ GRANDE, VELAZQUEZ BRIEVA 2011-2012 J. LÓPEZ GRANDE, F. VELAZQUEZ BRIEVA, *Amuletos-placa de iconografía egipcia. El modelo Vaca/Udjat en el ámbito Fenicio-Púnico*, in F. QUESADA SANZ (ed.), *Homenaje al profesor Manuel Bengala Galán (CuPAUAM, 37-38)*, Madrid 2011-2012, pp. 509-523.
- MANCA DI MORES 1991a G. MANCA DI MORES, *Lo specchio di bronzo*, in R. D'ORIANO, E. ACQUARO, G. MANCA DI MORES, L.-I. MANFREDI, M. MADAU, *Contributi su Olbia punica (Sardò, 6)*, Sassari 1991, pp. 19-22.
- MANCA DI MORES 1991b G. MANCA DI MORES, *Tharros - XVII. Ceramica da cucina da Tharros*, in *RStFen*, 19, 2 (1991), pp. 215-21.
- MANFREDI 1988 L. I. MANFREDI, *Su un monumento púnico da Tharros*, in *StEgAntPun*, 3 (1988), pp. 93-109.
- MANFREDI, SOLTANI 2011 MANFREDI, SOLTANI (eds.), *I Fenici in Algeria. Le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Africa Nera (Mostra Internazionale, Palais de la Culture Moufdi Zakaria, Alger 20 gennaio – 20 febbraio 2011)*, Bologna 2011.
- MARAOUI TELMINI 2010 B. MARAOUI TELMINI, *Les vases-biberons puniques du bassin occidental de la Méditerranée: Monographie d'une forme*, Tunis 2010.

- MARRAS 1981 L. A. MARRAS, *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di Monte Sirai*, in *RStFen*, 9, 2 (1981), pp. 187-209.
- MARRAS 1991 L. A. MARRAS, *I fenici nel golfo di Cagliari: Cuccureddus di Villasimius*, in *ACFP II*, pp. 1040-1048
- MARRAS 1997a L. A. MARRAS, *L'insediamento di Cuccureddus e il territorio di Villasimius nell'antichità*, in *Phoinikes B SHRDN*, pp. 77-79.
- MARRAS 1997b L. A. MARRAS, *Cuccureddus di Villasimius: da Asbart a Giunone*, in *Phoinikes B SHRDN*, pp. 187-188.
- MARRAS 1999 L. A. MARRAS, *La stipe votiva di Cuccureddus*, Roma 1999.
- MARTÍN CÓRDOBA *et alii* 2007 E. MARTÍN CÓRDOBA, A. RECIO RUIZ, J. D. RAMÍREZ SÁNCHEZ, M. MACÍAS LÓPEZ, *Enterramiento fenicio en Las Chorreras (Vélez-Málaga, Málaga)*, in *Mainake*, 29 (2007), pp. 557-581.
- MARTINI 2000 D. MARTINI, *Gli amuleti*, in BARTOLONI 2000a, pp. 127-130.
- MARTINI 2005 D. MARTINI, *Gioielli dalla necropoli di Monte Sirai*, in *ACFP V*, pp. 1071-1080.
- MASSON, SZNYCER 1972 O. MASSON, M. SZNYCER, *Recherches sur les Phéniciens à Chypre*, (*Hautes Études Orientales*, 3), Genève-Paris 1972.
- MAZAR 2013 E. MAZAR, *The Northern Cemetery of Achziv (10th-6th centuries BCE). The Tofet Site (CAM, 19-20)*, Barcelona 2013.
- MELCHIORRI 2006 V. MELCHIORRI, *La tomba 10AR di Sulci (Cagliari): I. la tipologia tombale e il corredo ceramico*, in *Daidalos*, 8 (2006), pp. 61-102.

- MENDLESON 1987 C. MENDLESON, *Amulets*, in R. D. BARNETT, C. MENDLESON (a cura di), *Tharros. A catalogue of material in the British Museum from Phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987, pp. 108-117.
- MEYERS 2002 C. MEYERS, *Having their space and eating there too: Bread production and female power in Ancient Israelite household*, in *Nashim*, 5 (2002), pp. 14-44.
- MEYERS 2005a C. MEYERS, *From field crops to food: attributing gender and meaning to bread production in Iron Age Israel*, in D. R. EDWARDS, C. T. MCCOLLOUGH (eds.), *The Archaeology of Difference: Gender, Ethnicity, class and the "other" in Antiquity*, Boston 2002, pp. 67-84.
- MEYERS 2005b C. MEYERS, *Harina de otro costal: género y cambios tecnológicos en la producción e harina en la Galilea romana*, in GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2007b, pp. 25-50.
- MINERVA MUÑOZ 2011 I. MINERVA MUÑOZ, *La alimentación en el mundo púnico: Península Ibérica y norte de África*, in E. SÁNCHEZ-MORENO, G. MORA RODRÍGUEZ (eds.), *Poder, cultura e imagen en el mundo antiguo (Colección Actas CD, 1)*, Madrid 2011, pp. 190-204.
- MINOJA *et alii* 2012 M. MINOJA, C. COSSU, M. MIGALEDU (eds.), *Parole di segni. L'alba della scrittura in Sardegna (Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari, 47)*, Sassari 2012.
- MIRON, MIRON 1983 A. MIRON, R. MIRON, *Beschreibung der Ausstellungsobjekte*, in *Frühe phöniker im Libanon. "20 Jahre deutsche Ausgrabungen in Kāmid el-Lōz"*, Saarbrücken 1983, pp. 111-165.
- MONEY 1973 J. MONEY, *Gender role, Gender identity: Usage and Definition of Terms*, in *Journal of the*



*American Academy of Psychoanalysis*, 1 (1973), pp. 397-402.

- MONEY, HAMPTON, HAMPSON 1955 J. MONEY, J. G. HAMPTON, J. L. HAMPTON, *An Examination of Some Basic Sexual Concepts. The Evidence of Human Hermaphroditism*, in *Bulletin of the John Hopkins Hospital*, 97 (1955), pp. 301-319.
- MONTAGNANI 2008 S. MONTAGNANI, *Riflessioni sul ruolo della donna a Locri Epizefirii. Culturalità femminile e mondo dorico in una prospettiva di 'Gender Archaeology'* (*Quaderni di Donne e Ricerca*, 10), Torino 2008.
- Monte Sirai – I* F. BARRECA, G. GARBINI, *Monte Sirai – I. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari* (*StSem*, 11), Roma 1964.
- Monte Sirai – III* M. G. AMADASI, F. BARRECA, G. GARBINI, D. FANTAR, M. FANTAR, S. SORDA, *Monte Sirai – III. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari* (*StSem*, 20), Roma 1966.
- Monte Sirai – IV* M. G. AMADASI, F. BARRECA, P. BARTOLONI, D. FANTAR, M. FANTAR, S. MOSCATI, *Monte Sirai – IV. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari* (*StSem*, 25), Roma 1967,
- MONTIS 2004 I. MONTIS, *Il tofet di Sulcis: le urne dello scavo 1995*, in *QuadCa*, 21 (2004), pp. 57-93.
- MONTÓN SUBÍAS 2000 S. MONTÓN SUBÍAS, *Las mujeres y el espacio: Una distorta del espacio sin espacio en la historia*, in P. GONZÁLEZ MARCÉN (ed.), *Espacios de*

- género en Arqueología (Arqueología Espacial, 22), Teruel 2000, pp. 45-59.*
- MONTÓN SUBÍAS 2005 S. MONTÓN SUBÍAS, *Las prácticas de alimentación: cocina y la arqueología*, in M. SÁNCHEZ ROMERO (ed.), *Arqueología y género*, Granada 2005, pp. 159-176.
- MONTÓN SUBÍAS 2014 S. MONTÓN SUBÍAS, *Arqueologías Engenderadas. Breve introducción a los estudios de género en Arqueología hasta la actualidad*, in *ArqueoWeb*, 15 (2014), pp. 242-247.
- MONTÓN SUBÍAS, LOZANO RUBIO 2012 S. MONTÓN SUBÍAS, S. LOZANO RUBIO, *La arqueología feminista en la normatividad académica*, in *Complutum*, 23, 2, pp. 163-167.
- MONTÓN SUBÍAS, MEYER 2014 S. MONTÓN SUBÍAS, W. MEYER, *Engendered Archaeologies*, in C. SMITH (ed.), *Encyclopedia of Global Archaeology*, Springer - New York - Heidelberg - Dordrecht - London 2014, pp. 2372-2381.
- MONTÓN SUBÍAS, SÁNCHEZ ROMERO 2008 S. MONTÓN SUBÍAS, M. SÁNCHEZ ROMERO (ed.), *Engendering social dynamics: The Archaeology of Maintenance Activities (BAR International Series, 1862)*, Oxford 2008.
- MOSCATI 1965 S. MOSCATI, *Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina*, in *OA* (1965), pp. 95-98.
- MOSCATI 1985 S. MOSCATI, *La fortuna di Elissa*, in *RANL*, 40, 3-4 (1985), pp. 95-98.
- MOSCATI 1990 S. MOSCATI, *Techne. Studi sull'artigianato fenicio (Studia Punica, 6)*, Roma 1990.
- MOSCATI 1992a S. MOSCATI, *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C. (MemLinc, 3, 1)*, Roma 1992.
- MOSCATI 1992b S. MOSCATI, *Le stele puniche in Italia*, Roma 1992.

- MOSCATI 1996 S. MOSCATI, *Artigianato a Monte Sirai (Studia Punica, 10)*, Roma 1996.
- MOSCATI, UBERTI 1970 S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *Le stele di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari (StSem, 35)*, Roma 1970.
- MOSCATI, UBERTI 1985 S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *Scavi al tofet di Tharros. I monumenti lapidei (CSF, 21)*, Roma 1985.
- MUSCUSO 2008 S. MUSCUSO, *Il museo "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco: le tipologie vascolari della necropoli punica*, in *SCEBA*, 6 (2008), pp. 9-39.
- NAVA 2009 M. L. NAVA, *La Campania. Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Salerno e Avellino*, in A. ALESSIO, M. LOMBARDO, A. SICILIANO (eds.), *Cuma. Atti del quarantottesimo Convegno di Studi Sulla Magna Grecia. (Taranto 27 settembre – 1 ottobre 2008)*, Taranto 2010, pp. 869-944.
- NELSON 2006 S. NELSON (ed.), *The Handbook of Gender in Archaeology*, Lanham 2006.
- NIVEAU 2006 A. M. NIVEAU DE VILLEDARY, *Banquetes rituales en la necrópolis púnica de Gadir*, in *Gerión*, 24 (2006), pp.35-64.
- NIZZO 2011 V. NIZZO, "Antenati bambini". *Visibilità e invisibilità dell'infanzia nei sepolcreti dell'Italia tirrenica dalla prima età del ferro all'orientalizzante: dalla discriminazione funeraria alla costruzione delle identità*, in V. NIZZO (ed.), *Dalla nascita alla morte: antropologia e archeologia a confronto. Incontro di studi in onore di Claude Levi-Strauss, Atti del Convegno Internazionale (Roma, Museo Nazionale Preistorico-Etnografico "Luigi Pigorini", 21-5-2010)*, Roma 2011, pp. 51-93.

- NIZZO 2013 V. NIZZO, *Relativismo e costruzione ideologica del “corpo”: l’archeologia e l’antropologia del genere e dell’età “sociale”. La ricerca di un metodo per “scavare” i pregiudizi*, in *Forma Urbis*, 3 (2013), pp. 38-47.
- OAKLEY 1972 A. OAKLEY, *Sex, Gender and Society*, London 1972.
- OLMOS 1991 R. OLMOS, “*Puellae Gaditanae*”: *Heteras de Astarté?*, in *AEspA*, 64 (1991), pp. 99-109.
- ORSINGHER 2011 A. ORSINGHER, *La ceramica del IV secolo a.C. dalla Fortezza Occidentale*, in L. NIGRO (ed.), *Mozia – XIII. Zona F. La Porta Ovest e la Fortezza Occidentale. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII-XXVII (2003-2007) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani (QAFP, 6)*, Roma 2011, pp. 112-131.
- ORSINGHER 2013 A. ORSINGHER, *La ceramica di impasto a Mozia tra cultura fenicia e tradizione indigena*, in L. GIRÓN, M. LAZARICH, M. CONCEIÇÃO (eds.), *Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos. Homenaje a la dra. Mercedes Vegas, (Cádiz 1-5 noviembre 2010)*, Cádiz 2013, pp. 757-790.
- PÉREZ BALLESTER, GÓMEZ BELLARD 2009 J. PÉREZ BALLESTER, C. GÓMEZ BELLARD, *El depósito rural púnico de Can Vicent d’En Jaume (Santa Eulària des Riu, Ibiza) (TMAI, 63)*, Eivissa 2009.
- PÉREZ *et alii* 2010 G. PÉREZ JORDÀ, J. V. MORALES PÉREZ, R. MARLASCA MARTÍN, C. GÓMEZ BELLARD, P. VAN DOMMELEN, *La alimentación en una granja púnica de Cerdeña*, in *De la cuina a la taula 2010*, pp. 295-302.
- PERRA 2001 C. PERRA, *Gli spazi abitativi*, in P. BERNARDINI, C. PERRA (eds.), *Monte Sirai*.

*Le opere e i giorni. La vita quotidiana e la cultura dei Fenici e dei Cartaginesi di Monte Sirai*, Carbonia 2001, pp. 12-14.

- PERRA 2001a C. PERRA, *Monte Sirai. Gli scavi nell'abitato 1996-1998*, in *RStFen*, 29, 1 (2001), pp. 121-130.
- PERRA 2001b C. PERRA, *Gli spazi del sacro. Il tempio di Ashtart*, in P. BERNARDINI, C. PERRA (eds.), *Monte Sirai. Le opere e i giorni. La vita quotidiana e la cultura dei Fenici e dei Cartaginesi di Monte Sirai*, Carbonia 2001, pp. 24-26.
- PERRA 2005 C. PERRA, *Una fortezza fenicia presso il Nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004*, in *RStFen*, 33, 1-2 (2005), pp. 169-205.
- PERRA 2007 C. PERRA, *Fenici e sardi nella fortezza del nuraghe Sirai di Carbonia*, in *SCEBA*, 5 (2007), pp. 103-121.
- PERRA 2012 C. PERRA, *Interazioni fra Sardi e Fenici: esercizi di metodo sulla cultura materiale della fortezza del Nuraghe Sirai di Carbonia*, in P. BERNARDINI, M. PERRA (eds.), *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima età del Ferro. Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovafornu (14-15 dicembre 2007)*, Sassari 2012, pp. 275-286.
- PERRA 2012b C. PERRA, *Indagini nella fortezza orientalizzante del Nuraghe Sirai di Carbonia (1999-2009): primo bilancio*, in *Ricerca e confronti 2010. Atti delle Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010)*, (Archeoarte, 1 supplemento), <http://archeoarte.unica.it/>.

- Phoinikes B SHRDN* P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P. G. SPANU (eds.), *Phoinikes B SHRDN. I fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni, Oristano 1997.*
- PICAZO 1997 M. PICAZO, *Hearth and Home: The Timing of Maintenance Activities*, in J. MOORE, E. SCOTT (eds.), *Invisible People and Processes: Writing Gender and Childhood into European Archaeology*, Leicester-New York 1997, pp. 59-60.
- PIGA *et alii* 2010 G. PIGA, M. GUIRGUIS, P. BARTOLONI, A. MALGOSA, E. ENZO, *A Funerary Rite Study of the Phoenician-Punic Necropolis of Mount Sirai (Sardinia, Italy)*, in *IJO*, 2010, pp. 144-158.
- PIGA *et alii* c.d.s. G. PIGA, M. GUIRGUIS, T. J. U. THOMPSON, A. ISIDORO, A. BRUNETTI, A. MALGOSA, *A case of semi-combusted pregnant female in the Phoenician-Punic Necropolis of Monte Sirai (Carbonia, Sardinia – Italy)*, in *IJO*, c.d.s.
- PITZALIS 2011 F. PITZALIS, *La volontà meno apparente. Donne e società nell'Italia centrale tirrenica tra VIII e VII secolo a.C.*, Roma 2011.
- POMPIANU 2010a E. POMPIANU, *I fenici a Sulky: Nuovi dati dal vano IIE dell'area del «Cronicario»*, in *SCEBA*, 8 (2010), pp. 27-36.
- POMPIANU 2010b E. POMPIANU, *Sulky fenicia (Sardegna): nuove ricerche nell'abitato*, in *The Journal of Fasti Online*, 2010, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-212.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-212.pdf)
- PONSICH 1967 M. PONSICH, *Nécropoles phéniciennes de la région de Tanger (Études et Travaux d'Archéologie Marocaine, III)*, Rabat 1967.
- PRADOS TORREIRA, RUIZ LÓPEZ 2008L. PRADOS TORREIRA, C. RUIZ LÓPEZ (eds.), *Arqueología del Género. 1er Encuentro Internacional en la UAM (Colección de Estudios, 129)*, Madrid 2008,

- PUCCIARINI 1993 M. PUCCIARINI, *Iscrizioni funerarie fenicie e puniche a carattere privato*, in *Convivium Assisiense*, 1 (1993), pp. 167-177.
- PUECH 1994 E. PUECH, *Un cratère phénicien inscrit: ribes et croyances*, in *Transeuphratène*, 8 (1994), pp. 47-74.
- PUNZO 2010 A. PUNZO, *Ierodulia e prostituzione sacra in Sardegna*, in *SCEBA*, 8 (2010), pp. 81-94.
- QUERCIA 2002 A. QUERCIA, *La ceramica da fuoco del santuario di Tas Slig (Malta): tipi attestati e proposte interpretative*, in M. G. AMADASI GUZZO, M. LIVERANI, P. MATTHIAE (eds.). *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in Memoria di Antonia Ciasca (Quaderni di Vicino Oriente, 3)*, Roma 2002, pp. 403-423.
- RALLO 1989 A. RALLO (ed.), *Le donne in Etruria*, Roma 1989.
- RALLO 2000 A. RALLO (ed.), *La donna in Etruria*, Roma 2000.
- REESE 1992 D. S. REESE, *Shells and Animal Bones*, in V. KARAGHEORGHIS, O. PICARD (eds.), *La nécropole d'Amathonte. Tombes 113-367. VI. Bijoux, Armes, Verre, Astragales et Coquillages, Squelettes, (Études Chypriotes, XIV)*, Nicosia 1992, pp. 123-141.
- REITER 1975 R. R. REITER (ed.), *Toward an Anthropology of Women*, New York-London 1975.
- RIBICHINI 1988a S. RIBICHINI, *Le credenze e la vita religiosa*, in *I Fenici*, pp. 654-656.
- RIBICHINI 1988b S. RIBICHINI, *Il mito di Didone*, in *I Fenici*, pp. 654-656.

- RIBICHINI 2004 S. RIBICHINI, *Al servizio di Astarte. Ierodulia e prostituzione sacra nei culti fenici e punicici*, in G. MATILLA SÉIQUER, A. EGEE VIVANCOS, A. GONZÁLEZ BLANCO (eds.), *El mundo púnico: religión, antropología y cultura material. Actas del II Congreso Internacional del Mundo Púnico (Cartagena, 6-9 de abril del 2000)* (EO, 5-6), Murcia 2004, pp. 55-68.
- RIBICHINI 2008 S. RIBICHINI, *Didone l'errante e la pelle di bue*, in I. E. BUTTITTA (ed.), *Miti mediterranei, Atti del Convegno Internazionale (Palermo- Terrasini, 4-6 ottobre 2007)*, Palermo 2008, pp. 102-114.
- RICE 1981 P. C. RICE, *Prehistoric Venuses: Symbols of Motherhood or Womanhood?*, in *Journal of Anthropological Research*, 37, 4 (1981), pp. 402-416.
- Ricerca e Confronti* 2012 M. G. ARRU, S. CAMPUS, R. CICILLONI, R. LADOGANA (eds.), *Atti di Ricerca e Confronti. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari 1-5 marzo 2010)* (*Archeoarte*, suppl. 1), Cagliari 2012.
- RÍSQUEZ, GARCÍA LUQUE 2007 C. RÍSQUEZ, A. GARCÍA LUQUE, *¿Actividades de mantenimiento en el registro funerario? El caso de las necrópolis iberas*, in GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2007b, pp. 145-170.
- RIVERA HERNÁNDEZ 2013 A. RIVERA HERNÁNDEZ, *Breve aproximación a los modos de vida en los establecimientos fenicios de las Chorreras y Morro de Mezquitilla (Málaga)*, in *Arqueología y Territorio*, 10 (2013), pp. 41-53.
- RODRÍGUEZ MUÑOZ 2012 R. RODRÍGUEZ MUÑOZ, *De diosas y mujeres en la religiosidad fenicia y púnica*, in *Feminismo/s*, 20 (2012), pp. 143-146.



- ROBB 1994 J. ROBB, *Gender Contradictions, Morali Coalitions, and Inequality in Preistorica Italy*, in *Journal of Mediterranean Archaeology*, 2, 1 (1994), pp. 2-49.
- ROPPIA 2012 A. ROPPIA, *L'eta del Ferro nella Sardegna centro-occidentale. Il villaggio di Su Padrigbeddu, San Vero Milis*, in *The Journal of Fasti Online*, 2012, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-252.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-252.pdf)
- RUANO RUIZ 1996 E. RUANO RUIZ, *Las cuentas de vidrio prerromanas del Museo Arqueológico de Ibiza y Formentera* (TMAI, 36), Eivissa 1996.
- RUANO *et alii* 1996 E. RUANO, P. HOFFMAN, J. M. RINCÓN, *Una cabecita demoníaca en vidrio procedente de Ibiza*, in *Complutum*, 7 (1996), pp. 247-250.
- RUBIN 1975 G. RUBIN, *The Traffic in Women: Notes on the "Political Economy" of Sex*, in REITER 1975, pp. 157-210.
- RUBIN 1986 G. RUBIN, *El tráfico de las mujeres: notas sobre la "economía política" del sexo*, in *Nuova Antropología*, VIII, 3, pp. 95-145.
- RUIZ LÓPEZ 2008 C. RUIZ LÓPEZ, *Prostitución sagrada en la antigüedad. El santuario de Venus Ericina (Sicilia)*, in PRADOS TORREIRA, RUIZ LÓPEZ 2008, pp. 139-157.
- SALEM 1995 A. SALEM, *Deuz inscriptions Carthaginois inédites*, in *ACFP III*, pp. 363-365.
- SALVI 1990 D. SALVI, *La continuità del culto. La stipe votiva di S. Andrea Frius*, in A. MASTINO (ed.), *L'Africa Romana VII. Sopravvivenze puniche e persistenze indigene nel Nord Africa ed in Sardegna in età romana, (Sassari, 15-17 dicembre 1989)*, Sassari 1990, pp. 465-474.

- SALVI 1998 D. SALVI, *Un nuovo settore della necropoli di Tuvixeddu*, in *Tuvixeddu, tomba su tomba. Sepolture dal V sec. a.C. al I sec. d.C. In un nuovo settore della necropoli punico-romana (Catalogo della mostra, Museo Nazionale di Cagliari 30 marzo-30 settembre 1998)*, Cagliari 1998, pp. 6-48.
- SALVI 2000 D. SALVI, *Tomba su tomba: Indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare*, in *RStFen* 28, 1 (2000), pp. 57-78.
- SÁNCHEZ ROMERO 2008 M. SÁNCHEZ ROMERO, *Actividades de mantenimiento, espacios domésticos y relaciones de género en las sociedades de la prehistoria reciente*, in PRADOS TORREIRA, RUIZ LÓPEZ 2008, pp. 93-103.
- SÁNCHEZ ROMERO, ARANDA JIMÉNEZ 2005 M. SÁNCHEZ ROMERO, G. ARANDA JIMÉNEZ, *El cambio en las actividades de mantenimiento durante la Edad del Bronce: nuevas formas de preparación, presentación y consumo de alimentos*, in GONZÁLEZ MARCÉN *et aliae* 2005, pp. 73-90.
- SCOTT 1986 J. W. SCOTT, *Gender: A Useful Category of Historical Analysis*, in *American Historical Review*, 91, 5 (1986), pp. 1035-1075.
- SEEFRIED 1982 M. SEEFRIED, *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la mediterranee antique (CÉFR, 57)*, Roma 1982.
- SØRENSEN 2000 S. L. SØRENSEN, *Gender Archaeology*, Cambridge 2000.
- SPAGNOLI 2010 F. SPAGNOLI, *Cooking Pots as a Indicator of Cultural Relations between Levantine Peoples in Late Bronze and Iron Ages. Origins, diffusion and typological development of cooking ware in Levantine and Cypriot repertoires (14th-7th BC) (QAFP, 4)*, Roma 2010.

- SPANÒ 2005 A. SPANÒ, *Pappe, vino e pesce salato. Appunti per uno studio della cultura alimentare fenicia e punica*, in *Kokalos*, XLVI, I (2005), pp. 417-464.
- SPANÒ 2008 A. SPANÒ GIAMMELLARO, *I vetri della Sicilia punica*, Roma 2008.
- SPARKES, TALCOTT 1970 B. A. SPARKES, L. TALCOTT, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C. (The Athenian Agora, 12)*, Princeton 1970.
- SPECTOR 1983 J. D. SPECTOR, *Male/Female Task Differentiation among the Hidatsa: Toward the Development of an Archaeological Approach to the Study of Gender*, in P. ALBERS, B. MEDICINE (eds.), *The Hidden Half: Studies of Plains Indian Women*, Washington 1983, pp. 77-99.
- STOLLER 1968 R. STOLLER, *Sex and Gender*, London 1968.
- STIGLITZ 2007 A. STIGLITZ, *Fenici e nuragici nell'entroterra tharrense*, in *SCEBA*, 5 (2007), pp. 87-98.
- StPho IV* C. BONNET, E. LIPÍŃSKI, P. MARCHETTI (a cura di), *Religio Phoenicia. Acta Colloquii Namurcensis habiti diebus 14 et 15 Decembris anni 1984 (Studia Phoenicia, IV – CEC, 1)*, Namur 1986.
- StPho VI* E. LIPÍŃSKI (ed.), *Carthago. Acta Colloquii Bruxellensis habiti diebus 2 et 3 mensis Maii anni 1986 (Studia Phoenicia, VI – OLA, 26)*, Leuven 1988.
- SWIGGERS 1980 P. SWIGGERS, *The Phoenician Inscription of Batnu'am*, in *OLP*, 11 (1980), pp.111-116.
- TORE 1973-1974 G. TORE, *Notiziario Archeologico. Ricerche puniche in Sardegna: I (1970-1974). Scoperte e scavi*, in *StS*, 23 (1973-1974), pp. 3-17.

- TORE 2000 G. TORE, *L'insediamento fenicio-punico di Paniloriga di Santadi (Cagliari)*, in *Ceramica fenicia di Sardegna 2000*, pp. 333-346.
- TRONCHETTI 1991 C. TRONCHETTI, *Note di oreficeria punica*, in *QuadCa*, 8 (1991), pp. 183-205.
- TRONCHETTI 2002 C. TRONCHETTI, *La tomba 12AR della necropoli punica di Sant'Antioco*, in *QuadCa*, 19 (2002), pp. 143-171.
- TRONCHETTI *et alii* 1991 C. TRONCHETTI, F. MALLEGGNI, F. BARTOLI, *Gli inumati di Monte Prama*, in *QuadCa*, 8 (1991), pp. 119-131.
- UBERTI 1971 M. L. UBERTI, *La collezione punica Don Armeni (Sulcis)*, in *OA*, 10 (1971), pp. 277-312.
- UBERTI 1973 M. L. UBERTI, *Le figurine fittili di Bitia (CSF, 1)*, Roma 1973.
- UBERTI 1974 M. L. UBERTI, *Una figurina pterofora su una stele moziense?*, in *RStFen*, 2, 1 (1974), pp. 101-103.
- UBERTI 1975a M. L. UBERTI, *Le terrecotte*, in E. ACQUARO, S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *Anecdota Tharrhica (CSF, 5)*, Roma 1975, pp. 17-50.
- UBERTI 1975b M. L. UBERTI, *I vetri*, in E. ACQUARO, S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *Anecdota Tharrhica (CSF, 5)*, Roma 1975, pp. 109-122.
- UBERTI 1977a M. L. UBERTI, *Le stele*, in E. ACQUARO, S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *La collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco (CSF, 9)*, Roma 1977, pp. 17-26.
- UBERTI 1977b M. L. UBERTI, *Le terrecotte*, in E. ACQUARO, S. MOSCATI, M. L. UBERTI, *La Collezione Biggio. Antichità puniche a Sant'Antioco (CSF, 9)*, Roma 1977, pp. 29-36.
- UBERTI 1993 M. L. UBERTI, *I vetri prerromani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Roma, 1993.

- UBERTI 1997 M. L. UBERTI, *L'artigianato*, in CHÉRIF 1997, pp. 163-217.
- UBERTI 2003 M. L. UBERTI, *Iconismo e scrittura*, in P. DONATI GIACOMINI, M. L. UBERTI (eds.), *Fra Cartagine e Roma II. Secondo Seminario di studi italo-tunisino (Epigrafia e Antichità, 20)*, Faenza 2003, pp. 6-27.
- UBERTI 2005 M. L. UBERTI, *Introduzione alla storia del Vicino Oriente antico*, Bologna 2005.
- UNALI 2011a A. UNALI, *Contributo su Sant'Antioco arcaica*, in *SCEBA*, 9 (2011), pp. 103-114.
- UNALI 2011b A. UNALI, *I livelli tardo-punici del Vano IIG del Cronario di Sant'Antioco (CI)*, in *The Journal of Fasti Online*, 2011, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-231.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-231.pdf)
- UNALI 2011c A. UNALI, *Ceramica arcaica da Sulky*, in G. GUARDUCCI, S. VALENTINI (eds.), *Il Futuro nell'Archeologia. Il Contributo dei Giovani Ricercatori. Atti del IV Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi. Tuscania (VT), 12-15 Maggio 2011*, Roma 2011, pp.259-267.
- USAI 2012a A. USAI, *Per una riconsiderazione della Prima Età del Ferro come ultima fase nuragica*, in P. BERNARDINI, M. PERRA (eds.), *I nuragici, i fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima età del Ferro. Atti del I Congresso Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovaforru (14-15 dicembre 2007)*, Sassari 2012, pp. 165-180.
- USAI 2012b E. USAI, *Il tempio ipogeico di Scala 'e Cresia di Morgongiori (OR) e il riuso di età punica dell'area archeologica*, in *Ricerca e Confronti* 2012, pp. 131-149.

- VALENTINI 1997 O. VALENTINI, *Nuove stele sulcitane (1995/1996)*, in *RStFen*, 25, 2 (1997), pp. 179-201.
- VAN DER TOORN 1989 K. VAN DER TOORN, *Female Prostitution in Payment of Vows in Ancient Israel*, in *Journal of Biblical Literature*, 108, 2 (1989), pp. 193-205.
- VAN DOMMELEN 2005 P. VAN DOMMELEN, *Colonial Interactions and Hybrid practices: Phoenician and Carthaginian Settlement in the Ancient Mediterranean*, in G. J. STEIN (ed.), *The Archaeology of Colonial Encounters: Comparative Perspectives*, Santa Fe 2005, pp. 109-142.
- VECCHIO 2002 P. VECCHIO, *I materiali 6. Ceramica comune*, in M. L. FAMÀ (ed.), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, pp. 203-273.
- VEGAS 2000 M. VEGAS, *La cerámica fenicia del siglo VIII en Cartago*, in *ACFP IV*, pp. 1237-1246.
- VEGAS 2005 M. VEGAS, *Influsso della ceramica greca sul vasellame di Cartagine*, in *ACFP V*, pp. 277-283.
- VERGER 1965 A. VERGER, *Note di epigrafia giuridica punica – I. Matronimico e ierodulia nell’Africa punica*, in *RSO*, 40 (1965), pp. 261-265.
- VIDA NAVARRO 1992 M. C. VIDA NAVARRO, *Warriors and weavers: sex and gender in Early Iron Age graves from Pontecagnano*, in *Accordia Research Papers*, 3 (1992), pp. 67-100.
- VIDA 1998 M. C. VIDA, *The Italian Scene: Approaches to the Study of Gender*, in R. D. WHITEHOUSE (ed.), *Gender and Italian Archaeology: Challenging Stereotypes*, London 1998, pp. 15-22.
- VIDAL 2010 J. VIDAL, *Ummahnu, sierva de la Señora de Biblos. Apuntes prosopográficos (1)*, in *Aula Orientalis*, 28 (2010), pp. 85-92.

- VON ELES 2007 P. VON ELES (ed.), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII secolo a.C. Catalogo della Mostra. Museo Civico Archeologico di Verucchio 2007-2008*, Verrucchio 2007.
- VOSS 2000 B. L. VOSS, *Femminisms, Queer Theories, and the Archaeological Study of Past Sexualities*, in *World Archaeology*, 32, 2 (2000), pp. 180-192.
- VOSS 2006 B. L. VOSS, *Engender Archaeology: Men, Woman, and Others*, in M. HALL, S. W. SILLIMAN (eds.), *Historical Archaeology (Blackwell study in global archaeology, 9)*, India 2006, pp. 107-127.
- WASHBURN, LANCASTER 1968 S. L. WASHBURN, C. S. LANCASTER, *The evolution of hunting*, in LEE, DEVORE 1968, pp. 293-303.
- WATSON 1997 W. WATSON, *Comments on the Phoenician Tariffs Inscriptions from Kition*, in *Die Welt des Orients*, 28 (1997), pp. 89-95.
- WHITEHOUSE 1998 R. D. WHITEHOUSE (ed.), *Gender & Italian Archaeology: Challenging the Steriotypes*, London 1998.
- WHITEHOUSE 2001 R. D. WHITEHOUSE, *Exploring gender in prehistoric Italy*, in *Papers of the British School at Rome*, 69 (2001), pp. 49-96.
- WHITEHOUSE 2002 R. D. WHITEHOUSE, *Gender in the South Italian Neolithic: s combinatory approach*, in S. NELSON, M. ROSEN-AYALON (eds.), *In Pursuit of Gender: Worldwide Archaeological Approaches*, California 2002, pp. 15-42.
- WRIGHT 1996 R. WRIGHT (ed.), *Gender and Archaeology*, University of Pennsylvania 1996.
- WYLIE 1991 A. WYLIE, *Gender Theory and the Archaeological Record: Why is There no Archaeology of Gender?*, in GERO, CONKEY 1991, pp. 31-54.

- WYLIE 1997 A. WYLIE, *The Engendering of Archaeology. Refiguring Feminist Science Studies*, in S. G. KOHLSTEDT, H. LONGINO (eds.), *Women, Gender and Science: New Directions* (Osiris, 2nd Series, vol 12) 1997, pp. 80-99.
- ZEGHAL 1995 S. Y. ZEGHAL, *La Femme carthaginoise: état de la recherche*, in REPPAL, 9 (1995), pp. 203-214.
- XELLA 1990 P. XELLA, *L'ancella del Signore*, in RStFen, 28, 2 (1990), pp. 207-208.
- YAMAUCHI 1973 E. M. YAMAUCHI, *Cultic Prostitution: A Case Study in Cultural Diffusion*, in H. A. HOFFNER (ed.), *Orient and Occident: Essays Presented to Cyrus H. Gordon on the Occasion of his Sixty-Fifth Birthday* (AOAT, 22), Kevelaer 1973, pp. 213-222.
- ZUCCA 1989 R. ZUCCA, *Venus Erycina tra Sicilia, Africa e Sardegna*, in A. MASTINO (ed.), *L'Africa Romana. Atti del VI Convegno di Studio (Sassari, 16-18 dicembre 1988)*, Roma 1989, pp. 771-779.